BASINI PARMENSIS
POETAE
OPERA PRAESTANTIORA

NVNC PRIMVM EDITA

ET

OPPORTVNIS COMMENTARIIS

INLVSTRATA

TOMI SECVNDI PARS I.





Ex Aere in Museo Cl. Petri Borghesii.

ARIMINI
EX TYPOGRAPHIA ALBERTINIANA
MDCCLXXXXIIII

NOTIZIE
INTORNO LA VITA E LE OPERE
DI
BASINIO BASINI
DEL P. IRENEO AFFO'
MIN. OSSERV. BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
INFANTE DI PARMA EC.



DUE moderni Scrittori, cioè il rinomatissimo, e in ogni genere di letteratura eruditissimo signor Abate Gian-Cristofano Amaduzzi (1), e il Padre Giuseppe-Maria Muccioli Minor Conventuale, accurato illustratore del Catalogo de' Codici Malatestiani (2), hanno messo il Pubblico nella speranza di aver da me una Vita del Poeta Basinio quanto aspettar si possa compiuta; col qual atto, procedente dall' amorevole animo loro verso di me, come sono venuti a procurarmi riputazione presso i dotti uomini, così vorrei, che a' medesimi fatto avessero attender cosa al favorevole annunzio corrispondente, e degna del valoroso soggetto, che devo richiamar dall' obblìo. Il mio lavoro non potrà essere molto ampio per la scarsezza delle notizie, nè così colto per mio difetto, come altri potrebbe esigere; pure qualunque riesca, verrà sempre accompagnato dal desiderio di secondare incoraggiamento sì lusinghiero.

Uno de' migliori Poeti latini, che avesse Parma nel secolo XV, fu certamente Basinio, il quale avanzatosi per tempo nella lettura de' romani e de' greci verseggiatori, potè in freschissima età non solo Elegìe, Epistole, ed altri brevi componimenti in molta copia felicemente dettare, ma eziandìo por mano ad eroici Poemi, con estro ed eleganza mirabile condotti a fine. Le Memorie, che altri ci hanno dato di questo valoroso Scrittore, sono pur troppo scarse e manchevoli: procurerò io di supplire a tal difetto colle migliori scoperte, che mi è riuscito di fare.

Paolo Cortese credette, che il nome suo fosse Gioanni (3); ma non ha certamente fondamento alcuno tal opinione. Chia-

mossi propriamente Basinio, e il suo casato fu de' Basini, come dice il nostro Angelo-Mario degli Edoari da-Erba (4). Di tal cognome vivevano ancora non ha molto alcune famiglie in Tizzano; ed una se ne ha più cospicua in Bardi, la quale, già richiesta s' ella credesse appartenerle il nostro Poeta, rispose di non averlo neppur inteso ricordare giammai (5). Errò il Preudhomme, di cui altri falli dovremo in appresso correggere, credendo che il nostro Basinio fosse di origine fiorentino; giacchè in una delle sue Elegìe, registrate nel Codice Bevilacqua di Ferrara, afferma egli stesso essere venuta la sua famiglia da Mantova:

Basiniamque domum,
Quum Thyresiacae quondam de littore Mantus,
Accepit nostros Parma beata Lares.

In una epistola a Papa Niccolò V, di cui più volte farò uso vantò anche Basinio lo splendore del suo casato, benchè a quello mostrasse di preferire la propria virtù:

Tale genus possem, et tales jactare parentes,
Quod minime faciam: neque enim virtute meorum
Posse rear fieri clarum me, nî mea virtus
Me faciat; neque enim me sanguinis elevat ordo.

Il suo genitore chiamossi Vincenzio, come fanno testimonianza varj Istrumenti del pubblico Archivio di Rimini; e uomo essendo coraggioso e gagliardo esercitossi nell' arte della guerra sotto la condotta del celebre Ottone Terzi, che sul cominciar del secolo XV, non appagandosi di signoreggiare varie Castella nello stato Parmigiano, osò di togliersi tirannicamente il governo di Parma e di Reggio. Tale essere stata la professione di suo padre lo disse Basinio stesso nella citata epistola:

Parma mihi patria est, proprios cui Roma Quirites
Transcripsit magno genitos Mavorte, decusque
Immortale virûm, veteres taceamus ut ipsos,
Vel Cassi nomen vatis, vel Centurionis.

Haec quoque magnanimum patria est, quae duxit Othonem,
Tam parvo ingentes fudit qui milite turmas,
Qui cum bella pater multos mihi gesserat annos.

Ucciso che fu il Terzi nel 1409, è verisimile, che Vincenzio continuasse a servire Niccolò-Guerriero, e Giorgio figliuoli di lui, fin a tanto che soffrir dovettero le molestie meritate loro dal padre. Ma poste le cose in calma, ritirossi a pacifica vita ne' colli, dove sul distretto di Tizzano, già Castello di Ottone, possedeva terreni (6); ed ivi, menata moglie, ebbe tre figliuoli, cioè Antonio, Manfredo, e Basinio, siccome dal Testamento di quest'ultimo si raccoglie. Nè perchè Basinio, sì ne' citati versi, come in altri, si pregi di essere parmigiano, devesi ai nostri colli togliere il vanto di averlo veduto nascere nel loro saluberrimo clima; poichè il Poeta stesso nella mentovata epistola dicesi

Natus in umbrosi radicibus Apennini;

e nell'Elegìa del Codice Bevilacqua poc'anzi allegata, dove si protestò originario mantovano, così prosegue:

Haec mihi prima fuit radix generisque, domusque,
Hac fuit e patriâ Basiniana domus.
At mihi parmensi felix natalis in agro
Praebuit infantes tempora prima dies.

Per determinar il luogo preciso della sua nascita (giacchè parlandosi de' valorosi uomini ogni minuzia diviene interessante) sembrommi dapprima conchiudere ad evidenza il Testamento del nostro Basinio, fattomi più anni sono osservare in Rimini dal coltissimo sig. conte Francesco Battaglini in quel pubblico Archivio, ove mi parve leggersi *Dominus Baxinius q. Vincentii de Parma, sive de Ticiano*; e credetti indubitabile, che Tizzano lo vedesse uscir alla luce. Avendo però novellamente il valoroso signor Dottor Lorenzo Drudi (il quale col prelodato Cavaliere ci prepara una bella edizione delle cose migliori del nostro Poeta) fatto esame del proto-

collo, scritto certamente di una difficil maniera, mi assicura leggervisi *de Viciano*. La qual cosa, quando sia, punto non c' imbarazza, perchè poco giù di Tizzano, quasi in una valle, il villaggio mirasi di Vezzano, anch'esso ai Terzi già sottoposto (7), dove non è improbabile aver avuto i Basini dapprima la propria sede. L'anno della sua nascita parve al dottissimo sig. Cavaliere Tiraboschi potersi fissare circa il 1421 o non molto dopo (8), fondandosi sovra un passo del Poema intitolato *Astronomicon*, ove dice il Poeta, che mentre cantò le vittorie riportate da Sigismondo Malatesta contro Alfonso Re di Napoli nel 1450, contava appena trent'anni. Ma sendo lecito credere, che a tessere il Poema in lode di Sigismondo si accingesse qualche anno dopo le guerre ivi descritte, e dovendo apparir certo da quanto si dirà, che stava componendolo nel 1453, e forse nel 1454, si conchiude su la forza di un distico del nostro Poeta, scritto in fine della *Meleagride*, conservata nella Biblioteca Vaticana, esser egli venuto in luce nel 1425.

Mille quadringentos Dominus regnaverat annos,
Bisque decem, et quinos, cùm mihi vita data est.

Ebbe in patria i primi rudimenti della Gramatica; ma sendogli toccati in sorte Maestri poco illuminati, non potè in que' principj molto approfittare. Fatto però grandicello, e mandato a Mantova sotto la disciplina del famoso Vittorino da Feltre, sentì diradarsi le tenebre del suo intelletto, e prese a fare progressi rapidissimi nelle lettere umane. Come lagnossi di que' suoi primi anni male impiegati, così gloriossi degli altri bene spesi nella mentovata epistola a Niccolò V:

Natus in umbrosi radicibus Apennini,
Atque rudes primùm male quem docuere Magistri
Sedibus in patriis. Sed postquam sanctus amico
Accepit tecto me Victorinus, ibi omnis
Rusticitas rapidos nobis effluxit in euros,

Agl'illustri scolari adunque di Vittorino, da Francesco Prendilacqua annoverati, devesi aggiungere Basinio; lo che vediamo aver fatto il chiarissimo signor Abate Jacopo Morelli (9) dietro l'autorità di Bartolommeo Platina, che in certo suo Opuscolo scritto in lode di Vittorino, conservato nella biblioteca Vaticana, e pubblicato poi dal Padre Tommaso-Agostino Vairani, disse esser egli stato maestro di Basinio (10). Questi onorò poi sempre il maestro, nè lasciò di farne memoria ogni volta che ben gli avvenne. L' effigie medesima di lui scolpita sopra una medaglia, di quelle molte che furono coniate dal notissimo Vittore Pisanello Pittore, fu persino capace di commoverlo, e di suscitargli nell' animo l'idea della magistral gravità, cui negli anni giovanili soggiacque; onde al valoroso Artefice dirigendo un' Elegìa del codice Bevilacqua, dopo aver lodato varj ritratti da lui su le medaglie rappresentati, viene a celebrare quello di Vittorino, e soggiugne:

Et me, discipulus fueram qui illius, imago
Terruit, audaces admonuitque animos (11).

Apersegli Vittorino la via al latino Parnaso co' suoi precetti, e tutte gli additò le fonti delle bellezze poetiche; e poichè videlo felicemente avanzato, egli stesso il buon vecchio probabilmente lo animò a mettersi sotto la direzione di chi nella greca letteratura lo istruisse.

Signoreggiava la Città di Ferrara il Marchese Lionello d' Este, il quale, amantissimo delle buone lettere, aveva chiamato colà Teodoro Gaza di Tessalonica, perchè nelle pubbliche scuole insegnasse la greca lingua (12). Nel tempo stesso vi professava lettere latine Guarino veronese, uno de' più rinomati uomini di que' giorni; onde Basinio deliberò di passare a Ferrara, come ci fa sapere nella citata Elegìa:

Me juvenem e patriâ felix Ferraria cepit.

Ivi a proseguir l'esercizio nella latina letteratura si sottopose a Guarino, e per iniziarsi nella greca entrò nelle scuole di Teodoro.

Il detto Padre Tommaso Verani Agostiniano facendo catalogo degli scolari di Guarino nella sua lettera al chiarissimo Tiraboschi (13), non parla punto di Basinio: nulladimeno è certissimo, che ebbe luogo tra essi. Imperciocchè scrivendo Basinio una volta a Guarino, così si espresse: *Accepi nuper a te literas suavitatis, et humanitatis plenas, quibus plane intellexi quanti Pater filium, quanti Praeceptor discipulum faceres.* Tutto per altro diedesi allo studio del greco sotto l'immortale Teodoro, da cui lette gli furono le Orazioni di Demostene, e le Opere di Platone, come Basinio istesso lo disse nella sua lettera a Niccolò V:

Theodoro doctus achaeo
Nunc fera in Aeschinem novi Demosthenis arma,
Nunc nova divini didici secreta Platonis.

E ringraziando poi lo stesso Maestro con una epistola, che sta ne'Codici della biblioteca Ambrosiana, gli rammentò i Poeti greci, e spezialmente l'*Iliade*, e l'*Odissea* spiegatagli da lui:

Qui mihi prae cunctis divûm immortalia dona
Pieridum quondam caelestia dona dedisti,
Sub quo tot Grajos Vates doctore revolvi,
Iliada, atque vias multùm durantis Ulyxis,
Atque alios, quorum longùm meminisse, Poetas.

In questo fervore di studj giunse all'età di venti anni, ed acceso della brama di gloria volle farsi conoscere con le sue Poesìe, incominciate a spargere studiosamente. Assicurato da Antonio Tridentone da Parma, vivente alla Corte di Roma, della somma cortesìa di Giovanni Aretino Cameriere di Papa Eugenio IV, prese coraggio di scrivergli una lettera latina di greco mista, colla quale certi versi a lui mandò perchè li facesse vedere al Pontefice. Leggesi ancora la medesima lettera nel Codice 3908 della biblioteca Vaticana colla data del 5 d'Agosto del 1445. Di più, acceso di nobil estro dalla lettura di Omero, volle provarsi a tessere un eroico Poema su

la morte di Meleagro, e vi riuscì assai bene. Che tal Poema composto fosse da lui in questa sua giovanile età, e allora appunto che ascoltava da Teodoro le spiegazioni di Omero, egli stesso lo disse nell'epistola a Niccolò V, già più volte citata:

Dum dederat magni mihi carmen Homeri
Otia, purpureo referebam digna cothurno;
Namque ego tum cecini primis Meleagron ab annis.

Volle offerirlo al Marchese Lionello, appresso cui vedeva trovar protezione tutti i nobili ingegni; onde lo terminò con questi versi:

Haec super Oenida cecini quum prima juventae
Tempora tollebat studiis Ferraria nostris:
Illo nam juvenis, primoque Basinius aevo,
Tempore, dum dederat magni mihi carmen Homeri
Otia, purpureo referebam digna cothurno.
Mox laudes, memorande, tuas, tua splendida, quando
Major in Italiâ, neque te praestantior ullus
Justitiâ, Leonelle, canam: quo carmine vati
Cuncta mihi Parmae cantet paeana juventus.

Non osando di presentarlo a quel Signore egli stesso, lo mandò a Girolamo Castelli medico ferrarese con una Elegìa riferita nel Codice Bevilacqua, acciò lo mettesse nelle mani del Principe umanissimo. Assicurato per questo mezzo, che a Lionello era piaciuto il Poema, e che con molto gusto leggevalo, gliene inviò egli stesso un esemplare accompagnato da lunga epistola in versi eroici ringraziandolo di tanto favore.

Accolto pertanto amorevolmente da Lionello, cominciò a godere di quelle grazie, che agli scienziati uomini ei compartiva; onde con maggiore impegno diedesi a ornar l'animo delle cognizioni filosofiche, avanzandosi ancora nelle speculazioni matematiche ed astronomiche, delle quali diede poi saggio nell' altro suo Poema sopra l'Astronomìa. Il Marchese

compiacquesi di adoperarlo in alcuni affari; e forse per servigio di lui ebbe a recarsi una volta a Modena, come prova il titolo di un'Elegìa del Codice Bevilacqua. Intanto vacata essendo in Ferrara la cattedra di latina Eloquenza, fu Basinio per volere del suo Mecenate trascelto a moderarla con decreto segnato il giorno 25 di settembre del 1448 (14). Così arricchito di pubblico stipendio, regalato dal Marchese, e riconosciuto da coloro, che convenivano alla sua scuola, in breve divenne assai comodo e dovizioso. Tanto egli confessò in una delle sue Elegìe amatorie, che a una sua donna chiamata Ciride iva cantando, ove alle Muse rivolto così disse:

Vos procul a patriâ magnam duxistis in Urbem,
Et misero tantas composuistis opes.

La morte di Filippo-Maria Visconte Duca di Milano aveva acceso desiderio nel cuore di Alfonso d'Aragona Re delle Due-Sicilie d'impossessarsi di quello Stato non ostante le ragioni di Francesco Sforza, che non trattenevasi ozioso, affine d'impedire al Re il concepito disegno. Il Marchese Lionello, sperando potere in questi nuovi contrasti ricuperare la Città di Parma già posseduta da Niccolò suo padre, vedendola eretta in libertà, non tralasciò uffizj, onde guadagnarsi il favore di questo popolo, che ritrovandosi finalmente nel 1449 molestato assaissimo, e temendo l'ira dello Sforza, cui troppo a lungo avea fatto resistenza, credette più vantaggioso partito quello di darsi all'Estense, ogni volta che la Signorìa di Vinegia lasciato avesse di favorire in questa parte lo Sforza (15). Mentre adunque Lionello passò a Vinegia per tentar quel Senato, da cui nulla potè ottenere, sembraci, che incaricasse Basinio di venire a Parma per movere i Terzi a secondare i suoi disegni. Certamenre in tempi sì turbolenti non si sarebbe mosso da Ferrara Basinio, se animato non lo avesse il desìo di compiacere al suo Signore. Nello staccarsi di là scrisse una Elegìa registrata nel Codice Bevilacqua, avanti alla quale sta

scritto: *Basinius repatrians per aliquot dies reliquit haec discipulis*; e comincia:

Eridani Nymphae, tuque o Ferraria felix,
Tuque pater patriae rex Leonelle vale.
Nunc feror ad patrios, ad te mea Parma, penates.

Giunto a Parma, recossi al Castello di Guardasone, ove signoreggiava Niccolò-Guerriero de'Terzi figliuol di Ottone, cui tanto aveva servito il suo genitore, e cominciò senza dubbio a trattar presso lui la causa di Lionello. Ma essendosi in que' giorni il Terzi ribellato a Francesco Sforza per favorire il Re Alfonso, ed avendo a questi già fatto intendere, che se gli avesse mandato ajuto, era egli solo capace colle forze, che aveva in Guardasone e in Colornio, di molestar così Parma, che fosse costretta a darsegli vinta (16), tirossi addosso una formidabile guerra degli Sforzeschi. Imperciocchè di tali disegni fatto accorto Pier-Maria Rossi Conte di San-Secondo, radunata gran moltitudine di soldati portò a Guardasone l'assedio. Basinio adunque, trovandosi allora in quel Castello, ebbe a soggiacere alle anguftie comuni a chi si trova in picciolo e ristretto luogo cinto dall'armi. Gli fu mestieri di Poeta farsi Soldato, e stringer la spada per la comune difesa. In tale circostanza scrisse all'amico Girolamo Castelli una Elegía, che sta nel Codice Bevilacqua, e cantò:

Oppida me retinent, regnat quibus inclitus armis
Fortis Othoniades: Guardasione moror.
Tertia progenies, magnum quae duxit Othonem
Cum Rubeis etiam bella nephanda gerit.
Pierides tecum, tecum formosus Apollo,
Hieronyme, aoniam concitet usque lyram.
Te mea Cyris amet, cum jam mavortius armis
Ipse sequar trepidos, Marte tonante, viros.

E poco dopo:

Dii facerent tectum tua me Ferraria haberet

Incolumen, custos, quem mea Cyris habet.
Illic pacis honor: nam quae discordia surgit
Ille pater patriae si Leonellus adest?
Plura tibi canerem, Pater o memorande, sed ingens
Me labor indomiti Martis ad arma vocat.

Non potè a lungo resistere il Castello di Guardasone, e dovette arrendersi ad Alessandro Sforza condottiero delle genti, che vi aveano recato l'assedio (17). Basinio come pote meglio di là partissi senz'aver nulla operato a favore di Lionello, il quale dissuaso dai Veneziani dall'accudir più all'acquisto di Parma (18), piegatasi con tutto lo Stato di Milano al potere dello Sforza, e riputandosi per avventura mal servito da Basinio, nol fece più degno dell'amor suo; anzi toltagli la cattedra, che aveva nello Studio di Ferrara, la conferì a Filippo di Castro (19).

Basinio rivolto il pensiero a procacciarsi altra servitù, ebbe tosto innanzi alla mente Sigismondo Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, uomo di alto lignaggio, magnanimo, e liberale cogli uomini dotti, e de'Poeti parzialissimo amatore. Qual via tenesse di mettersi nella sua grazia non mi è palese; ma non è forse improbabile, che se gli facesse la prima volta conoscere col Poemetto intitolato *Epistola, in qua reliquus ager Picenus ad Asculum loquitur*, ove narra le imprese, che Sigismondo aveva fatte l'anno 1445 nella Marca d'Ancona, quando togliendola a Francesco Sforza ricuperolla alla Chiesa Romana. Nella epistola a Niccolò V par che si protesti obbligato della nuova servitù contratta a Tobia dal Borgo, ed a Roberto Valturio. Ciò che mi sembra indubitabile si è, che dentro il medesimo anno 1449 si rifugiasse presso il Malatesta; di che prova certissima ne somministra il libro intitolato *Isottéo*, di cui più abbasso farò parola, onde dimostrare che sia tutto opera del nostro Basinio; imperciocchè noi vediamo per detto libro, che il nostro Poeta a lusingar

gli amori di Sigismondo colla sua celebre amasia Isotta degli Atti riminese, cominciò a scriverlo appunto in quel tempo, che Sigismondo era Capitano de' Veneziani, fingendo epistole scritte da Sigismondo ad Isotta date in Venezia, ed una spezialmente scritta dal campo mentre teneva l'assedio alle mura di Crema, dalle quali non si distolse che dentro il mese di aprile del predetto anno (20).

Passò dunque Basinio a Rimini alla Corte del Malatesta, e diessi a scrivere di lui, e della sua troppo amata Isotta, adulando ogni azione del suo Signore, ancorchè turpe, e degna di biasimo. Tra le altre vituperevoli cose di Sigismondo quella si fu di aver preso soldo dal mentovato Alfonso Re di Napoli, e di essersi, non ostante la data fede, ribellato, pigliando le armi contro di lui, come si legge nel processo fattogli dopo alcuni anni dall'Avvocato Fiscale di Papa Pio II (21). Eppure non vi fu azione, che meglio di questa meritasse gli elogj del nostro Basinio; giacchè la guerra intrapresa dal Malatesta contro Alfonso a pro de' Fiorentini tenne occupata assai la sua Musa, non solo nell'*Isottèo*, e in altri brevi Poemetti, ma eziandio in un pieno Poema epico, che dopo alcuni anni condusse a fine. Intanto, perchè il suo Signore era in grazia di Papa Niccolò V, e da questo Pontefice molto si favorivano i Letterati, fu anche a lui facile incontrare l'affetto di quel universale Mecenate di tutti i più dotti del secolo. A lui scrisse quindi l'epistola, che tanto lume ci porge della sua vita, e cantò:

Saepe rogant homines mirati multa, tuo quid
Tempore turba recens Vatum numerosa per Urbem,
Rura per, et villas, pagis monstretur et ipsis:
Respondere quibus soleo, te Principe, reddi
Praemia caepta, vigent Musae, quin artibus inde
Reditus omnis honos, quod non multique priorum,
Nec pater Eugenius, quantus mitisque piusque

Fecerat . . . . .
Munere quippe tuo est spes addita Vatibus omnis,
Et tibi cùm placeant grajae, nostraeque Camoenae,
Haud indigna putem, si me quoque partibus istis
Addiderim.

Potrebbesi da tali parole argomentare, che avesse il Poeta fatto a que'tempi un viaggio a Roma.

Desiderava Papa Niccolò di vedere i migliori Autori greci tradotti in lingua latina; e infatti per la sua liberalità verso chiunque tali fatiche intraprendeva, molti de' più classici furono allora trasportati alla comune intelligenza. Si sa qual somma d'oro offerisse poi al Filelfo, acciò traducesse Omero (22). Ma dall'epistola a lui scritta in questi tempi dal nostro Basinio apprendiamo essere anch'egli stato da sì gran Pontefice eccitato a tal' impresa. Era però Basinio di avviso, che Omero non si potesse mai degnamente tradurre; onde risposegli con questi versi:

Forsitan id rogites quid non ego vertere magnum
Moeonium aggrediar?
Sed si Virgilii ingenium mihi grande daretur,
Doctus idem ut fuerat, quales cecinisse videmus
Illum ego si facerem versus, convertere nunquam
Experiar magni memorabile carmen Homeri.
Pleraque si vertas videantur rustica, vel non
Digna satis.

Soggiunse di non aver fin a quel tempo cantato se non cose liriche, pastorali, e satiriche, oltre il *Meleagro*, e l'altro Poemetto intitolato *Diosymposeos*, la cui lettura ce lo ha fatto conoscere composto in tempo che Sigismondo guerreggiava contro il Re Alfonso, ma che meditava dar fiato all'epica tromba cantando i trionfi del suo Signore:

Sed nunc Sismundi felicia bella potentis
Praemeditans vagor aoniis interritus antris.

Dalla medesima lettera si ha, che Tobía dal Borgo, e Roberto Valturio molto lo amavano, e grandemente lo favorivano presso il Malatesta. Era probabilmente allora con essi Benedetto da Cesena, che il suo Poema scriveva intorno all' onor delle Donne, e vi celebrò per entro Basinio con tali versi:

Pecto gentil, che canti le cohorte
Del nostro Imperador, Basinio mio,
Poscia che i Ciel te han dato per gran sorte
Al forte ber del fonte et dolce rio,
Che stilla de Elicona, io t'accompagno
Fra quei, ch' anno in Parnaso el lor disìo (23).

A questi Letterati si aggiunse poi Pietro Perleone correndo il marzo del 1453, dopo aver egli viaggiato per terra e per mare, intento ad altri servigi, a quello applicandosi in fine del Malatesta (24). Fra tali valorosi uomini fomentandosi una dolce amistà, rendevasi loro dolce la vita, spesa per essi in continui studiosi trattenimenti.

Non era ancora tra costoro annoverato Porcellio, il quale avendo già preso servigio nella Corte di Alfonso Re di Napoli, stette seco durante la guerra fatta tra i Veneziani e Francesco Sforza gli anni 1452 e 1453, perchè avendolo mandato il Re presso Jacopo Picenino Generale de' Veneziani col carico di scrivere i fatti di tale impresa, ne compose egli latinamente que' Comentarj, che pubblicati si leggono dal Muratori (25). Convien dire, che Porcellio poco si riputasse corrisposto della sua fatica, e della dedicazione fatta di quell' Opera al Monarca, giacchè abbandonatone il servigio invogliossi di aver luogo egli pure tra i Cortigiani del Malatesta. Cominciò dunque a mandar Poesíe adulatorie, e scrisse un libro di Elegie *De amore Jovis in Isottam*, ove fa credere, che Giove innamorato d'Isotta, e geloso di vederla pure amata da Sigismondo, avesse messo tutto il Cielo a soqquadro, e

che da questo nate fossero le passate turbolenze di guerra. Raccomandossi poscia con altro componimento per essere accettato in Corte, ed usò l'arte di commendare Basinio, impegnato allora nel tessere il suo Poema, e gli altri compagni di lui Valturio, e Perleone, acciò non gli fossero in questo affare contrarj. Ecco i suoi versi:

Arma canit Vates Basinius aere canoro,
Et tua smyrnaeo carmine facta canit.
Valturius miris defunctus artibus isthic
Describit leges, juraque militiae.
Perleo quin etiam graeco, et sermone latino
Enitet orator, clarus et historicus.
Quamvis aequetur, Princeps, haec gloria caelo;
Et tua describant tot monumenta viri,
Si, Pandulphe, meos ornabis honore libellos,
Accedet titulis gloria magna tuis.

Ottenne Porcellio il desiderato intento, perchè Basinio, e il Valturio non isdegnarono di favorirlo presso il Malatesta. *Porcellius* (scrisse il nostro Poeta a Roberto Orsi) *apud Regem meum, meo, et Valturii favore locum tandem obtinuit.* In questo volger di cose Basinio giunto vicino all'età di trent' anni si trovò a capo del suo Poema su i trionfi di Sigismondo, intitolandolo *Hesperidos*, del quale riportò largo premio dal suo Mecenate, che di un bel podere, e di una villa amenissima gli fu liberale. Nè potendo starsene ozioso diede tosto mano a scrivere l'*Astronomicon*, ad imitazione di Arato, ove appunto affermò di avere compito l'*Hesperidos* nell'età sopraddetta.

Quum simul ac cecini numeroso carmine bella
Vix mihi ter denos aetas data viderat annos.

Presa circa questi tempi a sua moglie Antonia, figliuola del Cavalier Pietro de' Gualdi da Rimini, la quale era vedova, e aveva del primo marito un figliuolo, che Pier-Domeni-

co si nominava, non ne ritrasse prole, o se pur ne ritrasse, non sopravvisse. Lieto pertanto se ne viveva e contento ne' studj suoi, pago dell'amor del suo Principe, appresso il quale riputavasi avere tanta autorità, che il suo Maestro Guarino veronese, abbisognando di non so qual favore da lui, non altro mediator che il discepolo aver volle, siccome raccogliesi da una risposta circa questi tempi a lui data dal nostro Basinio, ove dicevagli: *Secundo loco gaudebas, quod tui ego memor essem, quodque apud Regem hunc meum rem tuam diligenter saepe ac multum curavissem: quod desiderium si minus adhuc tibi explere, ac perficere potuerim, tamen quantum in me fuit, quantum ingenio, industria, occasioneque valui, nihil praetermissum est, quominus tibi satisfecerim, ac puto quidem propediem ita, ut optamus, eventurum.*

Non andò guari però, che insorse a movergli alquanto la bile l'ignoranza, e l'audacia del suo favorito Porcellio, il quale volendo per avventura grandeggiar sopra gli altri, e pretendendo co' suoi versi la gloria loro oscurare, fece a Basinio tal nausea, che opportuno credette il chiarirlo della sua dappocaggine, avvertendolo pubblicamente due, o tre volte de' suoi palpabili errori, i quali originati diceva dal non aver esso cognizione alcuna della greca favella. Grandemente sdegnossi di queste accuse Porcellio, che presso il volgo ignorante a declamar cominciò contro Basinio, facendolo passare per un rozzo pedante, e millantatore di saper greco, con tutte quelle ingiurie, che il suo furore gli suggeriva. Basinio allora, mal sofferente di tanta temerità, provocò l'avversario a venir nella Rocca di Rimini alla presenza di Sigismondo, ove gli dimostrò ad evidenza, che non sapeva punto di prosodía, e che ne' suoi versi aveva de' barbarismi e delle durezze intollerabili. Non è da chiedere se Porcellio arrossì; nulladimeno, dar non volendosi vinto, andò in cerca di un difensore, e lo trovò in Tommaso Seneca da Camerino. Ambidue adunque,

cospirando contro Basinio, andarono senza che egli se ne avvedesse alla presenza di Sigismondo, e presero a persuadergli essere falso ciò, che Basinio diceva del non poter un uomo essere nelle lettere latine eccellente senza il sussidio delle greche; aggiugnendo, che il loro avversario aveva pur malamente speso il suo tempo logorandosi nella lettura de' greci, che a nulla serviva. Avvertito di tal cosa Basinio, ambidue li riconvenne, offerendosi a mettere in carta le sue ragioni, ch' essi promisero di ribattere a dovere. Fu allora, che il nostro Poeta strinse i suoi gagliardi argomenti in quella lettera al Malatesta, pubblicata già dal Signor Abate Girolamo Ferri, come a suo luogo vedremo, dimostrando, che Cicerone, Virgilio, ed altri celebri latini non per altro erano divenuti famosi, se non per aver lungamente studiato gli autori greci. Fece riflettere, che perdutasi per la barbarie gotica la cognizione della greca lingua in Italia, perì affatto anche l'erudizione latina, non più risorta, salvo che nel suo florido tempo, dacchè Vittorino da Feltre, Guarino, Leonardo Aretino, Teodoro Gaza, il Filelfo, il Perotto, Lorenzo Valla, Poggio, e que' chiari uomini, che alla corte del Malatesta vivevano, la ravvivarono col sussidio del greco sapere. Disse finalmente esser egli stesso dalla propria sperienza ammaestrato, che quanto di buono ne' suoi versi riconoscevasi, tutto procedeva dalla lettura, che aveva fatto di Omero:

Ipse ego Maeonii Vatis qui carmina nuper
Inspexi, atque libens iterumque iterumque relegi,
Invenio nostrum quantum juvat ille Maronem.
Quod si laudis habent aliquid mea carmina, ab illo
Fonte mihi, et fluviis magni defluxit Homeri.

I due avversarj, non sapendo come liberarsi da tali argomenti, si volsero alle ingiurie. Fu il primo Seneca ad esporre una satira contro Basinio, ed un'altra poscia ne cacciò fuori Porcellio. Dando essi una storta interpretazione alle ragioni

di lui, dissero, che aveva esaltato la lingua greca, ed avvilito la latina, e tutti si sbracciarono per la difesa di questa: ma forse era loro meglio l'aver taciuto, poichè nelle satire esposte trovò Basinio novelle prove della loro ignoranza. Scrisse quindi a Roberto Orsi, che richiesto lo aveva intorno a questi romori, e narratagliene l'origine, come di sopra l'abbiamo esposta, conoscere gli fece la costoro malizia. Io non ho mai biasimato, disse egli, la bellissima lingua latina, come costoro vanno sognando; ma solo ho detto, e lo ripeto, che senza l'ajuto della greca ella può poco. Potevano pur leggerlo chiaramente ne' miei versi posti nella lettera al Malatesta. Eccoli:

Haud equidem invideo nostrae pulcherrima linguae
Verba, sonosque graves, numerumque, aut tersa Latinis
Nomina, nec Graecam cupio praeponere nostrae.
Sed sine Graecorum auxilio Romana valere
Non multum semper docui, semperque docebo.

Si accinse poscia a dimostrargli come fossero sciocchi Seneca e Porcellio, che in una causa di questa sorta vergognati non si erano di scrivere contro di lui con versi perfino errati nella quantità delle sillabe. E' troppo interessante il passo di questa lettera, nè si può tralasciare.

Senecae errores, quos in satyra fecit sua, postea Porcellii; quamquam non omnia, sed quaedam errata tibi referam. Ac primo quidem de Senecae erroribus dicendum videtur: quamquam profecto, si ejus omnes errores perscribere vellem, repetere opus mihi esset totam illam ejus stercoream satyram. Primus ejus versus malus est hic: Non opus aoniis, non usus Apolline Delpho; *en qui se esse primum omnium gloriatur Grammaticorum, qui* Delpho *dixit pro* Delphico. *O dementissimum Poëtam! o literarum ignorantissimum Grammaticum! Haeccine te docuerunt Romani illi, quos sine graecis latinas literas intelligere posse*

putasti? Alius versus Senecae hic omnino mendosissimus est: Aut lucos lustrare alacres, dulcemque Panormi. *In hoc aperte ostendit se ignorantissimum graecarum esse literarum, qui* Panormi *brevi prima protulerit syllaba, cum omnino ea longa sit.* Pan *enim ea gratia circumflectitur, quoniam ipsa longa est. Alius locus est in ejus satyra, qui nullo tollerari potest pacto. Est autem hic:* Cur vos pia turba cavete, ne nimium faciles ad inania vota ruatis. Cur cavete *enim non dicimus: cur enim dictio haec interrogative, aut infinite tantum ponitur: quorum neutrum incertum cum sit, imperativo modo certissimo jungi potest, quod fanaticus, sceleratissimusque senex ignoravit. Sunt alia permulta, quae coram tibi aliquando exponentur. Nunc ad Porcellii senis delirantissimi errata devenio; quae quot sint, quae Polymnia satis unquam explicare possit?* Non mihi si centum linguae sint, oraque centum: *pauca tamen pro tempore tibi referam. Primus Porcellii malus versus est hic:* Basylus hanc heresim jacit, et mala semina primus. Heresim, *quod verbum per* ae *diphtongon scribitur, brevi prima protulit syllaba. Hoc autem propter ignorantiam graecarum fecit literarum. Pessimus praeterea est hic versus:* Ne videare igitur Romanae gentis et artis ignarus, graecis misce latina probo. Misce, *quod omnino longa est ultima, brevi protulit syllaba. Alius praeterea mendosissimus est hic versus:* Nil puto divina dignius Aeneide. Aeneide *enim, cujus antepenultima longa est, syllaba brevi protulit. Est enim* H, *et* AINHIS *scribitur, quod Ovidius, et Statius apertissime declarant, quorum alter dicit:* Et tamen ille tuae felix Aeneidos auctor, contulit in tyrios arma, virumque thoros; *alter vero*: Vive precor, nec tu divinam Aeneïda tenta. *Alius Porcellii mendosissimus versus:* Si quis Heliconios Vegio subduxerit haustus, Judicio certe fallitur ille meo. Heliconios *enim verbum hoc male posuit, ita ut in solo verbo duos faceret barbarismos. Hic praeterea est pessimus:* Hyeronime uberibus dulcis alumne meis. Hieronymus *enim, quod etiam barbarus homo*

male scripsit, brevi prima et secunda est syllaba. Est praeterea hic malus: Et Flacco similis scriberis aonio. *In verbo hoc* aonio *duo sunt barbarismi. Item hic mendosus:* Fontis Heliconii pectore ducta tuo. *Item hic mendosus*: Pectore Hyeronimi sint, precor, ista mei. *Item hic mendosus*: Grammata qui nescit, quo modo rethoricus? *Haec quoque e grammatica*: Ut duce me extremos sua gesta ferantur ad indos; *nam et* sua *hoc modo non ponitur, et* gesta *hoc pacto non dicimus, sed res gestae, bella gesta, et hujusmodi. Possem ego infinitos tibi memorare pessimos boni viri illius versus, sed non est mihi tantum ocii. Mitto compositionem, ac versuum sonoritatem. Audi tamen hunc quaeso*: Grammaticos, Logicos, Medicos, Jurisque peritos. *Nonne tibi videtur hic versus esse Alexandri, sed non Macedonis? Haec sunt, quae in me scripserunt levissimi nebulones.*

Di più avevano osato dire costoro non aver punto recato utilità a Basinio lo studio delle greche lettere: ma fece vedere che s'ingannavano; onde nella citata epistola così soggiunse: *Unum praeterea mihi objiciunt, quod videlicet nihil emolumenti, nihil laudis grecae mihi attulerunt literae: qua in re certe falluntur. Nam et benevolentiam tanti Principis, quantus hic meus est, et agrum pulcherrimum, et villam amoenissimam mihi compararunt, quibus illi famelici parasiti indigent, qui vestes militares, tanquam pueri induti, senes dementissimi omnibus risum praebent.* Tali risposte non solo all'amico Roberto per lettera comunicate, ma pubblicamente divulgate in Rimini, dovettero certamente confondere, e svergognare Seneca e Porcellio, che più non osarono cimentarsi con essolui.

Aveva già dato compimento al *Poema astronomico*, come dalla detta lettera si raccoglie, ove sprona Roberto a farsene dar l'esemplare, ch'era in mano di Paolo da Sassoferrato, a leggerlo, ed a comunicargliene poi il suo parere; onde ne cominciò un altro sopra la spedizione degli Argonauti a Col-

co. Con qual ardore desse principio a questo nuovo Poema lo dicono abbastanza i primi versi:

Non alias tanto rapuit labefacta calore
Pieridum mihi corda furor, non ante, nec illo
Tempore Pandulphi cecini cum bella potentis,
Hesperiasque acies, et barbara mixta latinis
Agmina, et insigni partum virtute triumphum.
Nec cum Sydereos obitus, ortusque canebam,
Astrorumque vias, Solis, Lunaeque meatus ec.

Ma o fosse per naturale gracilità di complessione, o per qualche altro motivo, che indebolisse il suo primo vigore, dovette interrompere il suo lavoro. Presero a travagliarlo alcune infermità, e queste crebbero a tal segno, che gli convenne nell'età fresca di trentadue anni disporsi alla morte.

Il giorno 24 di Maggio del 1457 ordinò il suo testamento, che venne steso dal Notajo Gaspare di Donato de' Fagnani trovandovisi presente fra gli altri testimonj Francesco Marinello del già Gasparino de' Stramazzi dalla Penna, Cavaliere Gerosolimitano. Dopo avere offerto, e raccomandato l'anima sua a Dio, pregò Sigismondo a compiacersi di far seppellire il suo cadavere nella nuova chiesa di san Francesco con questo epitaffio: *Parma mihi patria est: sunt sydera carmina, et arma*. Lasciò al medesimo il suo Poema *Hesperidos*, benchè non ancora limato, come voluto avrebbe, ordinando, che non permettesse ad altri il mettervi mano, perchè sapeva non esservi alcuno capace di correggerlo; e che quando non gli piacesse così, piuttosto che farlo ritoccare da altri lo gittasse alle fiamme. Al medesimo lasciò pure due Codici greci di Omero e di Apollonio. Per le spese de' suoi funerali ordinò, che si vendesse il suo cavallo. Volle, che fossero dati a Gioanni del già Luca da Parma lire tre di denari per far celebrare tre Messe di san Gregorio. Lasciò certe vesti ai figliuoli di Antonio e di Manfredo suoi fratelli; ed una a Pier-Domenico

suo figliastro. Nel rimanente chiamò erede universale delle sue sostanze Antonia sua moglie, già figliuola del Cavaliere Pietro de' Gualdi da Rimini. In questo suo testamento lo vediamo chiamato Cittadino Riminese, il qual titolo non potè essergli stato conferito se non dopo il 1454, mentre il prelodato signor Conte Francesco Battaglini ne' Protocolli di Francesco Papponi ha ritrovato un Contratto del giorno 23 dicembre di detto anno *praesentibus ibidem egregiis viris Domino Baxino quondam Vincentii de Parma habit. Civit. Arimini, Carolo quondam Andrae Nicolai de Malatestis*, ove decorato non era di questo fregio di cittadinanza.

Pochi giorni appresso morì il Poeta; onde il penultimo dello stesso mese vediamo la vedova moglie accinta a ordinar l'inventario delle cose lasciate da lui (26), le migliori delle quali furono alcuni Codici greci. Però tenue di molto scorgendosi la eredità, e insufficiente ai debiti da Basinio lasciati, fu dalla erede solennemente rinunziata l'undecimo giorno di agosto, protestando, che l'accettarla erale di troppo danno. Cessò dunque Basinio di vivere nella Città di Rimini; ed ingannossi il signor Malatesta Garuffi, allorchè, supponendolo morto assai lontano, credette, che Sigismondo ne facesse alla Città medesima trasferire le ossa (27).

Il Principe, assai dolente della perdita del suo Poeta, non tralasciò di onorarne le ceneri. Avendo già fatto preparare fuori della Chiesa bellissima di san Francesco alcune urne di marmo pe' suoi Letterati, destinò la prima di esse a Basinio. Non si credette obbligato a farvi incidere il verso, che il Poeta eletto si era per suo epitaffio; ma in luogo di esso scolpir vi fece queste parole:

BASINII · PARMENSIS · POETAE
D · SIGISMVNDI · PANDVLFI · MAL · PANDVLFI · F
TEMPESTATE · VITA · FVNCTI · CONDITA
HIC · SVNT · OSSA

Nella Biblioteca Angelica in Roma conservasi il Codice degli *Epigrammi di Roberto Orsi*, non mai dati in luce, ove si legge un epitaffio a Basinio composto, già cortesemente comunicatomi dal chiarissimo signor abate Gian-Cristofano Amaduzzi, e poi dal medesimo pubblicato (28).

Epitaphium Basinii Parmensis.

Basinius primo cecini Meleagron in aevo,
Mox Caelo cursum, Syderibusque dedi.
Sigismunde tuos ignes, dumque arma repono,
Protinus in campos distrahor elysios.
Parma mihi patria est, quem puro e marmore templum
Servat Ariminei gloria certa soli.
Prima erat Iliadem, sacrique Aeneida vatis
Cura, Heliconiadas sollicitare Deas.

E' probabile, che scritto fosse per inciderlo nell'urna; ma non se ne fece uso. Il nostro Istorico Francesco Carpesano, oltre il sepolcro marmoreo di Basinio, accennò anche una statua erettagli: *Arimini statuam, et marmoreum sepulchrum a Sigismundo Malatesta meruit* (29). Ma della statua non ce ne rimane certezza.

Fu grandemente stimato, e amato dai migliori Letterati del suo tempo; ed oltre a quelli, che abbiamo di sopra commemorati, non tacerò di Francesco Filelfo, il quale lo celebrò con un greco Epigramma, che leggesi in un Codice membranaceo di sue Poesie inedite, da me veduto nella Biblioteca Malatestiana, il quale ora può leggersi pubblicato dal Padre

Maestro Giuseppe-Maria Muccioli nel suo originale greco, colla versione latina (30). Ne passerò sotto silenzio Tito Vespasiano Strozza, il quale una Elegia a Basinio diresse, ove tra gli altri cantò questi versi:



Te, quem bella juvant acri referenda cothurno,
Clara Poëtarum munera ferre decet.
Nam qua me dignum censes, tibi gloria parta est,
Et nova Basini carmina nomen habent (31).

I componimenti del nostro Poeta riscossero da tutti lode; e spezialmente da Benedetto da Cesena (32), e da Batista mantovano, che rimandandoli a Jacopo Carpoforo Machiavello ferrarese, che glieli aveva comunicati, molto li celebrò (33). Così pure il Platina disse: *In heroico versu Basinius Parmensis Poëta insignis*. Taccio degli altri, per restringermi solo all' immortale signor Cavaliere Tiraboschi, il quale afferma essere questo Poeta de' meno conosciuti del suo secolo, quantunque forse più degli altri degno di godere della pubblica luce. Prima di venire alla enumerazione delle sue Opere parmi doversi aggiugnere una sola cosa, cioè, che il giorno 16 d'agosto del 1756 mossi alcuni Signori da virtuosa curiosità vollero esperimentare se tanto le ossa di Basinio, quanto quelle di altri, che giacciono negli avelli posti fuori della Chiesa di s. Francesco di Rimini, fossero ancora ivi collocate; e si trovò, che realmente vi riposano ancora. Se ne può leggere la Relazione, che il valoroso signor Abate Battarra presente a tali ricognizioni inserir ne fece nella *Raccolta Milanese*.

OPERE.

I. *Trium Poëtarum elegantissimorum Porcellii, Basinii, et Trebanii Opuscula, nunc primum diligentia eruditissimi viri Christophori Preudhomme Barroducani in lucem edita. Parisiis apud Simonem Colinaeum* 1539 in-8.º. Non già nel 1549, come per errore di stampa si legge nelle *Notizie d'Isotta* del dottissimo Conte Mazzuchelli (34).

Il Preudhomme dedicò questa Raccolta assai rara a Francesc' Antonio Primogenito del Duca di Lorena, e vi premise varj suoi Epigrammi. Viene in primo luogo: *Porcellii Poëtae de amore Jovis in Isottam liber*. Che questo sia di Porcellio non se ne dubita. Appresso alla pagina 37: *Ejusdem Porcellii Poëtae libri quatuor Isottaei inscripti*. Ma qui appunto il Preudhomme ingannossi attribuendo l'*Isottèo* a Porcellio, quando appartiene a Basinio, come pretendo di dimostrare. E prima di tutto non è leggier argomento il trovarsi nella Reale Biblioteca di Parma un Codice dell'*Isottèo* scritto vivente Basinio, ove espressamente si attribuisce a lui. Nella prima carta, di carattere di que' tempi, si legge: *Basinii Parmensis Isottaeus Basinii Parmensis Diosymposeos liber*; e terminato il *Diosymposeos* sta scritto: *Basinii Parmensis Diosymposeos liber explicit. Jovannes Perutius Δόξα de Bartholellis de Fano scripsit a Natali Christi Dei nostri* MCCCCLV. Parimente il Codice Bevilacqua, oltre varie cose di Basinio, contiene l'*Isottèo* coll' espresso nome del nostro parmigiano. Se ne trovano poi bene alcuni esemplari diversamente intitolati, come quello della Biblioteca di Norfolk, accennato nel Catalogo de' manoscritti d'Inghilterra (35), che ha per titolo *Sigismundi Pandulphi carmina ad amicos, et aliorum ad eundem*; e un altro più copioso dello stampato nella Libreria Saibante, intitolato *Isottae Ariminensis carminum liber, qui Isottaeus inscribitur* (36): ma

nissuno se n'è trovato mai che porti in fronte il nome di Porcellio. Abbiamo di sopra fatto osservare, che questo libro andavasi componendo fin l'anno 1449, e si proseguì nell'anno appresso, e forse in alcun altro de' susseguenti, in tempo che Porcellio non serviva punto il Malatesta, ma bensì era agli stipendj del di lui nemico Alfonso Re di Napoli, col quale stette fin oltre il 1453, scrivendo Storie a favore di esso, e de' suoi alleati; e questo evidentemente comprova, che nell' *Isottéo* non ebbe Porcellio alcuna parte: potendosi credere, che quando ei venne alla Corte di Sigismondo il libro fosse già divolgato, giacchè veduto l'abbiamo da altra copia trascritto fin dall'anno 1455. Di più nella Elegía, che Basinio scrisse stando nel Castello di Guardasone il mese di febbrajo del 1449, già da noi altrove citato, leggonsi questi due versi:

Pisce super curvo vectus cantabat Arion:
Daedalus in clausâ carmina turre dabat.

I medesimi senza la menoma diversità stanno nella Elegía terza del terzo libro dell'*Isottéo*. Poteva infatti Basinio a suo talento usare de' versi suoi, togliendoli da un componimento per porli in un altro, siccome usò di fare anche nella *Esperide*, ove ripetè varj tratti da lui cantati già nella *Meleagride*. Lo stesso non sarebbe stato lecito ad altri, e molto meno lo avrebbe fatto il superbo Porcellio, che non avrebbe mai rubato un intero Distico al suo emolo per farne uso in un libro, il quale non se gli poteva nascondere. Aggiungasi, che nell'ultima Elegía dell'*Isottéo* incontrasi quest'altro Distico:

Ipse tamen referam sacri divina Platonis
Plurima quae graiis me docuere notis.

Vantasi qui il Poeta di aver letto Platone, e di averlo letto in lingua greca. Tanto non poteva dire Porcellio, il quale, come veduto abbiamo, non sapeva sillaba di greco, e le greche lettere disprezzava. Aggiungasi un'altra prova, che unita

alle altre non è senza forza. Porcellio recatosi nel maggio del 1456 a Milano, si presentò a quella Corte, ed a Francesco Filelfo decantando le lodi di Sigismondo Malatesta, nè tacendo le proprie; mentre volle render ivi palesi i versi per essolui composti ad onore del padrone. Tali versi però non furono già l'*Isottéo*, di cui avrebbe fatto pompa, se avesse potuto appropriarselo, sibbene dodici Epistole encomiastiche. Lo sappiamo dal Filelfo, che al Malatesta ne scrisse: *Ostendit praeterea quaedam Poëmata, quae versu in duodecim a se lucubrata epistolas tantam prae se laudem, atque gloriam de te ferunt, ut unicus nostrae tempestatis sis Princeps judicandus, quem omnes docti viri, atque eloquentes omni observantia, venerationeque prosequantur* (37). Ne colla materia, nè col numero dell'Epistole dell'*Isottéo* confrontano simili espressioni. Le Epistole di Porcellio contenevano lodi e glorie; quelle dell'*Isottéo* amori. Quelle erano dodici, queste sono trenta. Basinio dunque, e non già Porcellio, fu l'autore dell'*Isottéo*; e per questo nell'epitaffio compostogli disse Roberto Orsi aver cantato Basinio *Sigismundi ignes*; mentre questo libro contiene appunto gli amori di Sigismondo, ed è quel solo, cui potè alludere Batista mantovano, allorchè scrisse *ad Jacobum Carpophorum Machiavellum ferrariensem, qui dederat legenda Opuscula Basinii parmensis*, quando dopo il *Diosimposeo*, e la *Meleagride* accennò gli *Amori del Principe.*

Accipe quem nobis dederas, Jacobe, libellum,
Accipe divini nobile Vatis opus.
Tu mihi delicias, tu dulcia dona dedisti,
Dona quibus poterant non meliora dari.
Tu Jovis et Superûm convivia, tu mihi donas
Cum Meleagraeo somnia Martis apro.
Tu mihi magnanimi faustos ostendis Amores
Principis, et vacuas non sinis ire dies.

Ora questa gentile fatica è scritta quasi su la guisa delle Epi-

stole eroidi di Ovidio. Alcune lettere sono in nome di Sigismondo ad Isotta, altre in nome d'Isotta a lui, ed altre in nome del Poeta or all'uno, or all'altra. E siccome Basinio ebbe a titolo di onore, che i nomi di Sigismondo e d'Isotta andassero in fronte alle sue Epistole; così alla prima in nome del Poeta prepose quello del suo amico e protettore Tobía dal Borgo, siccome appare dall'accennato Codice della Biblioteca Reale di Parma. Il qual nome di Tobía per altro non trovasi in tutti i Codici, perchè il Bevilacqua porta quello di Basinio, ed alcuni altri leggono unicamente *Poëta*. Il Marchese Maffei, troppo facile nell'attribuire ogni cosa ai suoi veronesi, dietro sì piccolo indizio credette autore di tutto l'*Isottéo* Tobía (38); ma sebbene concediamo, che Tobía impiegasse il suo canto a favore del Malatesta, pare a noi tuttavía, che non lo rivolgesse agli amori di lui, ma ad imprese più nobili. Certamente tale fu la fama, che ne giunse l'anno 1453 a Francesco Barbaro, quando scrisse al suo Febo così: *Audio Tobiam veronensem de rebus gestis a Sigismundo Malatesta cum tantâ elegantiâ scripsisse, ut non mediocrem ingenii laudem sit consecutus. Cura igitur, si potes, ut Sigismundus hæc monimenta, quaè posteris scripta sunt, mecum, et cum doctis viris communicet* (39). Che solo cantasse Tobía di cose eroiche spettanti a Sigismondo, lo disse pure Lodovico Carbone nell'Orazione funebre di Guarino veronese: *Thobias de Burgo Poëta lepidissimus, qui res gestas incliti, et magnanimi Principis Sigismundi Malatestae conscripsit* (40). Nè di più vuol significare l'epitaffio composto a Tobía da Tito Strozzi, ove dice il Maffei leggersi *Et praeco insignis rerum Malatesta tuarum*. Niuno dirà, che le parole *res gestae* significhino gli amori; e che *praeco rerum* voglia dire un lodatore d'impure fiamme. Neghiamo quindi esser Tobía l'autore dell'*Isottéo* fatto per Isotta da Rimini, benchè un altro assai più degno *Isottéo* egli cantasse in lode della virtuosissima e dottissima Isotta

Nogarola, intorno al quale, oltre lo stesso Maffei, merita di esser letto il celebre Cardinale Querini, che ne dà minuto ragguaglio (41). Ogni uomo disappassionato dirà, che vedendosi nel Codice del 1455 attribuito l'*Isottéo* a Basinio, non vale a toglierlo a lui il nome di Tobia, ivi per onore inserito, come il nome di Sigismondo e d'Isotta non gioverebbero a far credere opera di quel Principe, e di quella idolatrata femmina i versi a nome loro composti. Nel nostro Codice l'*Isottéo* è diviso in tre libri, il terzo de' quali nel volume stampato viene suddiviso in due. Tanto si osservi, acciò dal vederlo diviso in quattro libri non credesse taluno, che vi si contenessero maggiori cose di quelle, che hannosi negli esemplari manoscritti. Vendicato l'*Isottéo* a Basinio, accenniamo le altre sue Poesie, che nella Raccolta del Preudhomme s'incontrano. *Basinii Parmensis Poëtae Epistola, in qua reliquus Ager Picenus ad Asculum loquitur*. Quale sia l'argomento di questa Epistola si è già accennato nella Vita del Poeta. *Basinii Parmensis Poëtae Epistola ad Divum Sigismundum Pandulphum Malatestam*. Comincia *Liquerat Oceanum nox intempesta quadrigis*. Narra un sogno, in cui vide Marte inspirare a Sigismondo alti pensieri di guerra. Ambidue questi leggiadri Poemetti sono stati felicemente tradotti in versi sciolti dal signor Conte Francesco Battaglini riminese. *Ejusdem Basinii Parmensis Poëtae Diosymposeos liber*. E'anche intitolato *De Jovis compotatione*. Risulta a 504 versi esametri. Un esemplare manoscritto della Biblioteca Riccardiana mostra, che era stato con quattro versi diretto *ad Melchiorem Camertinum fortissimum militem* (42). Seguono nella Raccolta alcune altre cose di Trebanio, di Taddeo Prete bolognese, di Roberto Flamminio, e di Guarino veronese.

II. *Ad Robertum Valturium Carmen*. Sono dieci versi in lode del Valturio, e della sua bell'Opera *De re militari*, scritta, e dedicata a Sigismondo Malatesta, i quali si hanno pub-

blicati dallo Schelornio (43), e si trovano in alcuni Codici avanti la stessa Opera, come osserva il Conte Mazzuchelli nell' Articolo preparato sopra Basinio, da porsi ne' suoi *Scrittori d'Italia*, di cui si conserva copia ne' Codici della Reale Biblioteca di Parma. Il Valturio fu grande amico di Basinio, e questi di lui; onde gli fece poi dono del suo Poema autografo in lode del Malatesta, come vedremo.

III. *In Justum de Comitibus Epitaphium*. Sono sei versi latini pubblicati dal Conte Mazzuchelli nelle *Notizie intorno a Giusto de' Conti*, premesse al Canzoniero di lui, che s'intitola *La bella mano*, ristampato in Verona presso Gian-Alberto Tumermanni 1753. in-4.°. Giusto de' Conti uno fu de' Letterati, le cui ossa dal Malatesta onorate vennero di sepolcro fuori della Chiesa di san Francesco di Rimini.

IV. *Basinii Parmensis Epistola versibus exarata ad Sigismundum Pandulphum Malatestam Arimini Dominum de Linguae Graecae laudibus, et necessitate, quam nunc primum ex suo ms. Cod. saec. XVI in lucem edit Hieronymus Ferrius Longianensis in Pontificia Ferrariensi Academia Eloquentiae, et Romanarum, Graecarumque Antiquitatum Professor*. Sta nel libro *Anecdota literaria ex mss. Codicibus eruta vol. II. Romae apud Gregorium Settarium* 1773 in-8.°, pag. 401 e seg.. Il signor Abate Ferri, notissimo alla Repubblica delle Lettere, indirizzò quest' Opuscolo corredato di erudite Note al non men celebrato signor Abate Amaduzzi.

V. *Epistola Basinii Parmensis ad Robertum Ariminensem*. Questa è in prosa, e porta le Annotazioni del medesimo signor Abate Ferri, che la fece inserire nel predetto volume d'Aneddoti, pag. 300 e seg.. Ciò che contenga sì questa, come l'antecedente, si è già veduto nella Vita dell' Autore.

VI. *Basinii Parmensis Hesperidos libri XIII*. Sono già stampati, ma non ancora pubblicati, in Rimini, dove l'amor pa-

trio ha potuto far nascere desiderio di mandar in luce un Poema tanto onorevole a Sigismondo Malatesta. Il signor Conte Francesco Battaglini, eruditissimo nella Storia patria, e colto verseggiatore, come varie sue produzioni dimostrano, fu il primo a concepire tale idea. Concorse nel pensier nobile il signor Conte Canonico Angelo fratel suo, anch'egli ben noto. Loro si aggiunse il signor Dottor Lorenzo Drudi, assai versato nella lettura de' buoni Scrittori, che prese l'arduo incarico di collazionare i varj testi, e di ridurre questo, ed altri Poemi di Basinio alla vera lezione. Aspettiamo adunque in breve da Rimini due volumi in-4.°, impressi con nuovi caratteri della Getteria del nostro celebre signor Bodoni, che verranno in luce *Typis Albertinianis*. Il primo contiene l'*Hesperidos* qui enunziato, e l'*Astronomicon*, pensandosi ancora di aggiugnervi il *Meleagridos*. Il secondo abbraccerà la *Vita di Basinio*, qual io al presente l'ho scritta, così piacendo di onorarla ai prelodati Signori; un *Comentario su le gesta di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, scritto dal signor Conte Francesco Battaglini; e un altro *Comentario su la Corte letteraria dello stesso Principe*, tessuto dal prelodato signor Conte Canonico Angelo. Ora dell'*Hesperidos* diremo qualche cosa. Questo è il Poema epico sopra i trionfi di Sigismondo Malatesta contro Alfonso d'Aragona, più volte ricordato. Io ne ho veduto quattro esemplari tutti del secolo XV. Il primo pregevolissimo di mano dell'Autore, con i pentimenti correzioni e cassature trovasi nella Biblioteca Gambalunga di Rimini. Dopo il titolo *Basinii Parmensis Hesperidos liber primus*, seguono queste parole, scritte di mano di Roberto Valturio, *Quem ipse dedit mihi Roberto Valturio*; onde apprendiamo, che il Valturio fu regalato da Basinio del suo primissimo originale autografo. L'altro superbissimo esemplare membranaceo in-foglio, istoriato con miniature al principio di tutti i libri, e vagamente adorno, l'osservai tra i libri che il rinomatissimo Pa-

dre Maestro Giambatista Martini aggiunse alla doviziosa Librería de' Padri Minori Conventuali di Bologna. Potrebbe dirsi fatto scrivere così dal Malatesta medesimo dopo la morte dell'Autore, il quale, come vedemmo, ordinò, che si lasciasse tal quale, nè da veruno si correggesse. Forse questo esemplare appartenne già alla Biblioteca Malatestiana di Cesena. Dell'aggiuntavi nota di recente mano, che attribuisce il Poema a Tobía dal Borgo, nulla dirò, avendola già smentita abbastanza il Padre Maestro Giuseppe-Maria Muccioli (44). Il terzo cartaceo in-foglio, pulitamente scritto, era nella Biblioteca de' Minori Osservanti di Busseto mia patria, i quali si fecero un pregio di cederlo alla Biblioteca Reale di Parma. Il quarto pure cartaceo in-foglio, scritto per diverse mani, sta nella Biblioteca Vaticana, Codice 1677. Deggio al valoroso signor Abate Mercier la notizia di un quinto singolarissimo esemplare da lui veduto già fra i libri del Barone di Heiss, che furono poscia venduti. In fine di esso leggevansi tali parole: *Die secundo Decembris MCCCCLXXXXVIII iste liber consignatus fuit Clar. D°. Franc°. Capello Equiti, nec non Comiti de Rosis Arimini provisori ab Illr. D. Carolo q. Illr. Dñi Ruberti de Malatestis de Arimino*. Giva ornato di miniature superbe per mano di Gioanni da Fano, come nel fine del Poema leggevasi: *Op. Joannis Pictoris Fanestris*. In questo solamente, dopo l'estremo verso dell'ultimo libro, aggiunto era quello già dal Poeta elettosi per epitaffio:

Parma mihi patria est, sunt sydera carmen, et arma.

Sul decimo foglio del volume si leggeva di più il seguente Distico :

Hic Sigismundi tenet inclyta facta libellus;
Quem mirâ sequitur Carolus arte nepos.

Alcuni hanno preteso, che questo Poema non sia terminato; ma certamente s'ingannano, perchè l'Autore nel suo testamento disse di non averlo ancora totalmente limato, ma non già

di non averlo finito. La ragione, su cui si fondano coloro, che lo credono imperfetto, è questa, che nell'originale riminese si leggono quattordici versi indicanti la divisione del Poema in altrettanti libri:

Foedera sunt primo lybicâ turbata sagittâ:
Alphonsumque rapit Populonia ad arva secundus.
Tertius inde Ducem victorem in bella latinum.
Quartus habet tenerae Sismundi alimenta juventae.
Quintus uti magnum bello superaverit hostem.
Sexte Fluentinâ latos agis urbe triumphos.
Septimus extremis Sismundum immittit Iberis.
Octavo Zephyri natam non spernit amantem.
Invisit nono populos, sylvasque beatas.
At decimo infensi Latium aggrediuntur Iberi.
Undecimo patrias rediit Sismundus ad oras.
Rursus et infestos duodeno stravit Iberos.
Tertius a decimo naves incendit Iberas.
Ultimus et variis ponit certamina ludis.

Ma il Poeta potè facilmente cangiar pensiero, omettendo il libro, ove premeditato aveva di volere descrivere gli spettacoli consecutivi alla vittoria; imperciocchè osservò probabilmente, che Virgilio, dopo aver rappresentata la morte di Turno, che è il compimento de' trionfi di Enéa, più altro non disse, giacchè tutta l'azione del Poema era finita. Così Basinio, dopo aver fatto disperdere l'armata navale di Alfonso, che è il compimento della vittoria di Sigismondo, chiuse il Poema; nè già lo chiuse freddamente, poichè condusse il suo Eroe a render grazie a Dio della sua vittoria, e a sciogliere il voto nell'ergere il famoso Tempio di san Francesco in Rimini, che allora appunto innalzò:

Hinc ad Arimineam fertur laetissimus Urbem
Victor, ubi Superis votum dum solvit, honorem
Ipse Deo reddens summo, mirabile Templum

Marmore de pario construxit, et Urbe locavit
In mediâ.

Quindi ragionevolmente nel Codice Parmense, e nel Vaticano dopo il decimoterzo libro sta scritto *Hesperidos finis*. Non si attenda dunque per nulla a Giosía Simlero compendiatore della Biblioteca di Gesnero, le cui parole furono anche dal Ciacconio trascritte, ove dice *Basinius Parmensis res gestas Sigismundi Pandulphi Malatestae Ariminensis Principis inchoavit, sed morte praeventus non absolvit*, perchè ciò non sussiste. Infatti se Basinio non avesse creduto già condotto a termine un Poema, che fu la principal sua cura, non ne avrebbe levata la mano per iscrivere l'*Astronomico*, e l'*Argonautica*, ma atteso avrebbe a compir quello, che tanto la grazia del suo Padrone guadagnar gli poteva.

VII. *Basinii Parmensis Astronomicon libri duo*. Vedrannosi, come ho detto, nel primo tomo della edizione riminese. Un esemplare ornato delle figure delle Costellazioni, scritto in-4.º nel secolo XV, trovasi nella Reale Biblioteca di Parma, ove se ne conserva un altro senza figure. Possiede questo stesso Poema la Biblioteca del Monistero di Classe in Ravenna, e quella de' PP. dell'Oratorio in Napoli, acquistato colla Librería del Dottor Giuseppe Valetta, nella quale si trovava, come si legge nel *Giornale de' Letterati di Venezia* (45). Il signor Canon. Angelo-Maria Bandini dà conto di un altro esemplare conservato in Firenze nella Marucelliana, e ce ne ha pubblicato più di cento versi tolti da varj luoghi (46). Altro esemplare ne ha fra i suoi Manoscritti il chiarissimo signor Abate Morelli. Questo Poema, per cui Basinio meritò di essere dal Grapaldo chiamato il nostro Arato (47), termina colle lodi di Sigismondo Malatesta, e di Malatesta Novello.

VIII. *Meleagridos, seu de interitu Meleagri libri tres ad divum Leonellum Estensem*. Siamo ancor dubbiosi di averli nel-

la edizione riminese; ma li desideriamo. Ne' due esemplari, uno del secolo XV, l'altro del XVI, conservati nella R. Biblioteca di Parma, dopo il Poema si legge l'Epistola a Lionello di versi 131, con la quale offregli l'Autore questo Poema, il quale senza detta epistola trovasi anche nel Codice 1676 della Biblioteca Vaticana. Un esemplare ne ritrovò Cajo Silvano germanico nel territorio Veronese in una casa saccheggiata da' soldati dopo la rotta, che ebbero i Veneziani su l'Adda; ed essendogli molto piaciuto, ed avendolo mostrato ad altri uomini dotti, che grandemente approvarono l'Opera, prese consiglio di farlo pulitamente trascrivere in pergamena, aggiugnendo ad ogni libro gli argomenti in versi esametri, e con dedicatoria data in Roma il giorno 23 di maggio del 1513 l'offerse al Sommo Pont. Leone X. Passò quindi questo elegante Codice nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, nel Catalogo della quale ampiamente ne ragiona l'eruditissimo signor Can. Angelo-Maria Bandini, pubblicando ancora varj bei passi di questo Poema, al suo giudizio pur anche elegantissimo (48). In Parma, dove si ebbe sempre pochissima cognizione di Basinio, credettero i più dotti, che questo solo Poema fra i tanti composti da lui superasse le ingiurie del tempo; onde il Conte Pomponio Torelli nella sua Ode encomiastica de' Poeti parmigiani cantò:

Fratribus de tot Meleager unus
Vatis arguti superest libellus,
Filii ardores, miseraeque matris
Qui canit iram (49).

IX. *Elegiae amatoriae ad Cyridem, et alia*. Queste sono le cose giovanili, scritte per lo più in Ferrara. Non si conosce altro Codice che le contenga fuor di quello del già sig. March. Cristino Bevilacqua, il cui estratto lo debbo al ch. signor Cavaliere Tiraboschi.

X. *Basinii Parmensis Aegloga in laudem Nicolai Quinti Sum-*

mi Pontificis. Sta nell'accennato Codice 1676 della Biblioteca Vaticana, e precede il descrito Poema. Fu questa alla sfuggita accennata da Monsignor Domenico Giorgi nella sua Vita di Niccolò V (50).

XI. *Ad Beatissimum Patrem Dominum nostrum Dominum Nicolaum Summum Pontificem Quintum Basinii Parmensis Epistola*. Comincia *Quinte Pater vero populum quem vincere virtus*. E' tutta in versi esametri; e però inavvertentemente da Monsignor Giorgi fu chiamata Elegía (51). E' scritta in pergamena, e forma il Codice 3591 della Biblioteca Vaticana. Dall' uso, che noi fatto ne abbiamo, abbastanza se ne rileva il contenuto, essendovi di più le lodi di quel Pontefice. In fine si leggono tali parole: *Haec una est ex triginta Basinii Epistolis, quae est principium primi libri ad Beatissimum Patrem Nicolaum Summum Pontificem Quintum*. Questo ci assicura, che molte delle cose di Basinio rimangono a scoprirsi, mentre di tali Epistole assai poche ne conosciamo.

XII. *Urbis Romae ad Venetias Epistolion*. Trovasi nella Biblioteca Reale di Parma dopo l'*Isottéo* scritto nel 1455. Non ne rimangono però che quarantatrè versi. Lagnasi qui Roma di Venezia, perchè abbia accordato l'onor di una statua al Capitano Gattamelata, e dice:

Hoc ego non Curiis sanctis, magnisque Camillis;
Hoc non Scipiadae dederam, certoque Catoni.
At tu nescio quem mellatam munere Gattam
Insignis, et facto donasti ex aere caballo,
Praemia magna fugae subitae, rerumque tuarum
Discrimen dubium, Patavinae dedecus Urbis,
Quo fugit infelix statuâ mostratur ahenâ.

Tale statua di bronzo, opera di Donatello fiorentino; vedesi in Padova presso la Chiesa di s. Antonio.

XIII. *Basinii Parmensis clarissimo, et praestantissimo Philosopho Theodoro Thessalonicensi Epistola*. Comincia *Summe vi-*

rum Rhetor suavis Theodore Pelasgûm. E' scritta a favore di Andrea Contrario ferrarese, che bramava per mezzo di Teodoro aver accesso al Pontefice. Trovasi nel Codice segnato H 91 della Biblioteca Ambrosiana. Benchè il Montfaucon (52) asserisca essere in detta Biblioteca *Epistolarum Basinii Parmensis, et aliorum volumina plura*, siamo però certificati, che questa sola di Basinio vi si legge.

XIV. *Basinii Parmensis Epistola ad divum Sigismundum Pandulphum Malatestam Dominum Ariminensem, laudes, et praeconia ejus continens*. Comincia *Ausoniae decus, atque Italûm fortissime gentis*. Leggesi registrata nella Cronaca originale manoscritta del Capitano Broglio da Lavello, conservata nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, sotto l'anno 1450, ove si trova pur anche l'Epistola dell'Agro Piceno ad Ascoli. Qui mostra il Poeta di disporsi a cantare il suo Poema eroico sopra i trionfi del Malatesta. Però il signor Conte Battaglini soprallodato, che mentre io tornava da Roma il giorno nono di aprile dell'anno 1782 veder mi fece detta Cronaca scritta in quel secolo, destinava di premetterla all' *Hesperidos*, cui realmente sembra poter servire di preambolo.

XV. *Basinii Parmenensis* (così) *ad Caesarem Julium de Carminibus opusculum*. Comincia *Orasti me, humanissime Caesar, ut tibi ego quicquam ec.* Conservasi nella Biblioteca Reale di Parma, e si crede quello stesso Opuscolo, che il Montfaucon appella *De Criminibus*, citandolo dalla Biblioteca degli Olivetani di Napoli (53). Insegnasi in questo libretto la Prosodia, e le regole de' versi giusta il metodo di Vittorino da Feltre. Per avventura fu scritto ad istanza di Giulio-Cesare Varano, che sposò Gioanna figlia di Sigismondo Malatesta, nella quale occasione trovasi una Orazione di Pietro Perleoni, pubblicata dal Padre Abate Mittarelli (54). Nel nostro Codice Parmense succede *Basinii Parmensis Opusculum de Rictimis*, che è di poche pagine, e di un carattere stesso coll'antecedente, scrit-

to *sub anno Domini* MCCCCLXXIIII, *die penultima mensis Julii, Ind. V.* Ma non crediamo, che questo Trattatello de' Ritmi, cioè de' versi latini rimati, e misurati a orecchio, possa essere fattura di Poeta elegante, che mai non compose simili freddure, e anzi disprezzar le doveva. Avrebbe mai potuto Basinio commendar i versi recati qui per esempio di ritmo?. *O Maria-Virgo pia-Stella maris-nominaris.* Come barbara è la materia, così è barbaro lo stile di questo Trattatello, ch'io credo fattura almeno di un secolo prima del fiorir di Basinio. Me lo persuadono le seguenti parole, che vi s'incontrano: *Et littere indagationis, scilicet loco salutationis habent orationem, scilicet in perpetuum, ut in hoc exemplo: Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei: Venerabili in Christo patri, vel fratri S. Episcopo, et aliis suis successoribus canonice substituendis in perpetuum.* Vivente Basinio non vi fu alcun Papa Innocenzio; ed essendo probabile, che chi scrisse tali parole volesse nominare il Papa de' suoi giorni, vediamo doversi riferire l'Opuscolo almeno ai tempi d'Innocenzo VI, creato Papa nel 1352.

XVI. *Basinii Parmensis Argonauticon libri duo.* Quest'ultimo Poema dell'Autore, che va aggiunto all'*Esperide* originale nella Biblioteca Gambalunga, tratta della celebre spedizione degli Argonauti; ma non restò finito per la morte dell'Autore.

XVII. *Sermones, Satyrae, et Bucolica quaedam.* Ad imitazione di Orazio dice il Poeta di aver composto egli pure Sermoni, e Satire, ed anche dell'Egloghe. Così nella sua Epistola a Papa Niccolò V:

Quandoquidem Venusini Vatis honesto
More sequor tenues tenui sermone Camoenas,
Nec non et Satyras, et rustica Carmina pono.

XVIII. *Epistolae.* Abbiamo già accennato mancarci non poche Epistole di Basinio in versi dettate. Molto maggior numero crediamo esserne perito di quelle in prosa familiar-

mente agli amici dirette; due delle quali però ne possiamo accennare, di cui ci siamo giovati di sopra, cioè una a Gioanni Aretino nel Codice Vaticano 3908, data l'anno 1445; l'altra a Guarino veronese nell'*Hesperidos* della Biblioteca Gambalunga.



N O T E.

(1) *Anecdota Liter. ex ms. Codic.* vol. IV, pag. 427.

(2) *Biblioth Malatest. Catal.* t. II, pag. 154.

(3) *Dial. de Hominib. doct.* p. 56.

(4) *Comp. ms. delle Cose di Parma*, parte IV.

(5) Lettere originali al signor Du-Tillot Marchese di Felino ne' Codici della R. Biblioteca di Parma, tra le quali si ha copia di un Diploma onorifico conceduto dall'Imperador Ferdinando III al Dottor Manfredo Basini da Bardi l'anno 1665, 22 marzo.

(6) Comprovasi il possesso de' Basini nel distretto di Tizzano da vari Istrumenti. Uno spezialmente a rogito di Claudio Uccelli Notajo parmigiano, 28 giugno 1616, dimostra, che vi aveva Terre Pierfrancesco Basini, confinanti alle quali altre ne comprò Tizio Basini Podestà di Belvedere da Francesco, e figliuoli Ravazzoni. Ed ecco ad un tempo due famiglie de' Basini. Ancora si riconosce la Casa di essi nel luogo del Torricello quasi alle falde del monte Cajo. L'ultimo della famiglia lasciò i suoi Beni alla Confraternita della Beata Vergine di Tizzano, che poi li diede a livello.

(7) L'Angeli nella *Storia di Parma* (lib. VIII, pag. 756), dopo aver indicato il Castello di Moragnano, soggiugne: *Più giù poscia è la villa di Vezzano pur sottoposta a' Terzi, dove fu già un Castello: del quale appena se ne veggono le ruine, dalla banda del levante, et come in giro bagna questo torrente Parmossa il monte, sopra il quale è il Castello di Tizzano* ec.

(8) *Storia della Letteratura Italiana* tomo VI, parte II, pag. 201.

(9) *In notis ad Vitam Victor. Feltren. a Franc. Prendilaqua conscript.* pag. 72.

(10) *Monumenta Cremonen. Romae extantia*, parte I, pag. 25.

(11) La Medaglia coniata dal Pisanello a Vittorino si può vedere disegnata, e descritta nel Museo Mazzuchelliano, col busto di quel grand'Uomo da una parte, e un Pellicano dall'altra, e la leggenda divisa in ambidue i lati *Victorinus Feltrensis summus Mathematicus, et omnis humanitatis pater*, oltre alle parole solite porsi dall'Artefice ne' suoi conj *Opus Pisani Pictoris*. Quando Basinio celebrollo era forse in Ferrara, dove anche Tito Strozza con altri versi latini altamente lo commendò. Del Pisanello può vedersi il Vasari, ed anche il Marchese Maffei nella terza Parte della *Verona illustrata*.

(12) *Storia della Letteratura Italiana* luogo cit. pag. 126.

(13) *Giornale di Modena* tomo XX, n. VI, pag. 250.

(14) Borsetti *Histor. Almi Ferrar. Gymnasii* parte I, pag. 30.

(15) Angeli *Istoria di Parma* lib. IV, pag. 386.

(16) Simonetta *De Rebus gestis Francisci Sfortiae* lib. XVII.

(17) Ivi lib. XIX.

(18) Muratori *Annali* all'anno 1449.

(19) Borsetti *Hist. almi Ferrar. Gymnas.* vol. I, pag. 51.

(20) Muratori *Annali* all'anno 1449.

(21) *Apud Mittarellium Bibl. mss. Cod. Monast. S. Mich. Ven.* col. 704.

(22) *Philelphi Epist.* lib. xxvI *ad Leodr. Cribell.*

(23) *De honore Mulierum* lib. IV. eleg. IV.

(24) Raccogliesi tutto ciò dall'epistole di Francesco Filelfo amico del Perleone, il quale dopo avergli più volte scritto in diverse parti, e a Genova, si congratulò alfine con lettere del marzo del 1453, che avesse ripatriato, e si fosse stabilito presso Sigismondo Malatesta. *Philelphi Epist.* lib. x.

(25) *Rer. Italic.* tomo xx, pag. 70.

(26) Questo Inventario fu somministrato al chiarissimo Tiraboschi da copia corrotta, in cui porta la data del giorno 20 di maggio. Detta copia fu scritta certamente da persona poco intelligente, come rilevasi dalle parole *D. Baxinii qu. Viari de Parma*, nelle quali si doveva leggere *qu. Vincentii*. Com' era guasta in questo luogo, lo era pure nelle note cronologiche, in cui propriamente si legge *die trigexima mensis May*, non già *vigexima*. Il Rogito sta nell' Archivio di Rimini fra quelli del mentovato Notajo Fagnani.

(27) *Lucerna lapidaria* pag. 67.

(28) *Anecdot. Liter.* vol. IV. p. 442.

(29) *Comment. suor. temp. apud Marten. vet. Script.* tomo v, pag. 1537.

(30) *Catal. Bibl. Malat.* t. II, p. 153.

(31) *Eroticon* lib. II, pag. 22, *editionis Aldinae*.

(32) *De honore Mulierum* lib. I, ep. II.

(33) *Sylvarum* lib. VIII, *edit. Bonon.* 1502, fol. cxvI.

(34) *Notizie intorno ad Isotta da Rimini* pag. 21.

(35) Tomo II, pag. 80.

(36) Zeno *Dissert. Voss.* tomo I, pag. 18.

(37) *Philelphi Epist.* lib. xIII.

(38) *Verona illustrata* p. II, lib. III, col. 105.

(39) *Franc. Barb. Epist.* num. ccxxv.

(40) Presso il P. Verani l. c. p. 209.

(41) *Diatrib. praelim. ad Francisci Barb., et aliarum Epist. pars altera*, cap. III, §. I, num. vI, pag. 269,

(42) *Catal. Bibl. Ricard.* pag. 63.

(43) *Amoenit. liter.* tomo III, carte 126.

(44) *Catal. Bibl. Malatest.* tomo II, pag. 153.

(45) Tomo xxIV, pag. 79.

(46) *Catal Bibl. Laurent.* luogo cit. col. 119.

(47) *De partibus Aedium*.

(48) *Catal. Bibl. Laurent.* tomo II. *Plut.* xxxIII, cod. xxIx, col. 117.

(49) *Carminum* lib. IV, pag. 99.

(50) *Vita Nicolai V* pag. 199.

(51) Luogo cit.

(52) *Biblioth. Bibliothecar.* tomo I, pag. 513.

(53) Luogo cit. pag. 230. *Diar. Ital.* cap. xxI, pag. 304.

(54) *Catal. mss. Bibl. S. Michaëlis Venet.* col. 845.

* * *

DELLA
CORTE LETTERARIA
DI
SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA
SIGNOR DI RIMINO

COMMENTARIO

DEL CONTE

ANGELO BATTAGLINI.



PARTE PRIMA.

DE' LETTERATI FORASTIERI.



INTRODUZIONE.

Qual fosse nel secolo decimoquinto lo stato della Italiana Letteratura, quanto grande il numero de'suoi coltivatori, e come questi da Principi egualmente dotti con nobile gara venissero accolti stipendiati e protetti, non è di mestieri il ripeterlo, da che eccellenti Maestri lo hanno insegnato. Io scorrendo semplicemente su i fasti letterarj di Sigismondo Pandolfo de' Malatesti Signor di Rimino, e mostrando qual Corte e' si formò degli Uomini più illustri che vissero a'dì suoi, additerò in gran parte a chi debba la patria mia l'introduzione e il sollevamento delle arti nobili, degli ameni studj, e delle scienze. Ciocchè sebbene principalmente importi alla Storia letteraria Riminese, non dovrà pertanto riuscire disutile a quella universale della letteratura Italiana; quando e di parecchi uomini molto valenti accaderà di dover dire, che da diverse parti della nostra Italia si ragunarono a questa Corte, e il dir di loro quanto facilmente fu mal conosciuto sin'ora, che è quel periodo della vita loro condotta in Rimino, non si farà da me così sterilmente, che non si estenda a seguitarli ove occorra, per emendare quello che da altri fu scritto. Della qual diligenza se io mi tengo obbligato per tutto quello che i patrj archivj e le opere manuscritte e stampate di autori contemporanei, o nel silenzio di questi, l'autorità de'più accreditati Storici posteriori mi hanno fatto conoscere; schiverò all' incontro fatica increscevole a me, e a'leggitori, di ripeter quello, che in altri libri si avranno potuto vedere.

CAPITOLO I.

Galeotto de' Malatesti.

Piaccia però prima d'ogni altra cosa vedere, come quel singolar genio, dal quale Sigismondo fu spinto ad amare e favorire le lettere, non sorto novellamente in lui, ma derivato da suoi Maggiori, nutrissi ed invigorì pel costoro lodevole esempio. Imperocchè tralasciando di dire de' più antichi Malatesti che nelle Podesterie delle principali Città d'Italia, e tra le fortunose vicende delle fazioni in Romagna ebbero grido di Signori illuminatissimi, Galeotto suo Avo, che il primo ottenne col fratello Malatesta legittima potestà di governare Rimino Cesena e Fano con altro non piccolo Stato della Chiesa romana, mostrò nella scelta d'un Precettore quanto gli stasse a cuore di avere figliuoli ottimamente eruditi. Fioriva a' suoi giorni in Forlì Jacopo di Leonardo degli Allegretti, uomo e per erudizione e per gli studj della Filosofia e per esercizio delle Belle-Lettere e per professione della Medicina assai rinomato, e già celebre nel 1372 per discopritore de' pretesi endecasillabi di Cornelio Gallo (1). Il quale però dietro le opinioni astrologiche de' suoi dì stando sul presagire, ed avendo per ventura indovinato per alcuni suoi versi che Sinibaldo Ordelaffi macchinava di rientrare in Forlì, si diede per tal modo a conoscere parziale del governo Ecclesiastico; e come dunque su i primi del 1376 il suo presagio si fu avverato, dovette con tutti i Guelfi scampare allo sdegno di quel Signore. Tal cagione ebbe più verisimilmente il suo dipartirsi dalla patria. Perocchè vuol pur aversi in qualche conto lo scritto degli Storici Forlivesi, e che gli fossero diretti de' versi dissuadendolo dal profetizare. Ed è poi conseguente che in quella sua fuga e' si ricoverasse in Rimino presso Galeotto Rettore Generale della Romagna per la Chiesa e gran sostenitore de'

Guelfi, il quale lo stipendiasse a maestro di Carlo suo primogenito, già per l'età di sette in otto anni adatto a ricevere i primi rudimenti dalle sue lezioni (2). Nè vi si oppone che in somma scarsezza delle scritture di quegli anni non si abbia ricordo del suo soggiornare nella Città nostra prima del 1386; quando per somma ventura, e tra pochi fogli di Registri di pubblici instrumenti appena ce n'è venuta recentemente scoperta memoria in quell'anno e nel seguente (3). Che è quanto basta però a ricredersi dell'epoca della sua morte fissata dal nostro monsignor Villani dietro l'abbaglio d'altro più antico scrittore al 1372 (4). Potremmo anzi credere che molto più lungamente e' vivesse in Rimino, se a differirne la morte sin presso al 1410 valesse una pergamena, per la quale si vede solamente in quell'anno l'ultimo di marzo essere stata rinnovata investitura di una porzione di casa ad Allegretto suo figliuolo Speziale di professione (5). Ma a ritardare poi tanto il termine de'suoi giorni contrasta il sapere che Lino Coluccio Salutato, il qual morì Cancelliere della Repubblica Fiorentina nel 1406, aveva raccomandato a Carlo Malatesta Giovanni Malpighini ravennate, desiderando che com'uomo nelle istorie e nella facoltà dello scrivere a niun altro inferiore, lo accettasse e stipendiasse in sua Corte in luogo del defonto suo eruditissimo maestro Allegretti. Nè si vuol trascurare oltracciò, che il Salutato mentre in quell'officio fatto a pro del Malpighini il lodava siccome d'altre particolarità della sua vita, così che avesse molti anni in Firenze insegnato Rettorica, non vi contava però che vi fosse stato condotto con pubblico stipendio. La qual cosa essendo avvenuta nel 1497, e dovendosi credere quella commendatizia anteriore, converrà decidere, s'io non erro, che non molto prima fosse seguita la morte dell'Allegretti, se il Malpighini, a dire del Salutato, morto il Petrarca suo maestro, era passato a Padova, e vi avea fatto scuola più anni, e poi lungo tempo aveva inse-

gnato in Firenze (6). Ma basti queste poche cose avere accozzato ad avvertire prossimamente entro qual giro d'anni, mercè l'opera del Professore forlivese ristorati nella Città nostra gli ameni studj si vide, all'esprimersi del Cronista di Forlì, sorto e fiorente un nuovo Parnaso, e la prima Accademia che si conosca in Italia dopo diradata la servile ignoranza (7). E soprattutto ne' Principi suoi alunni germogliarono i semi di Letteratura da lui coltivati.

CAPITOLO II.

Pandolfo, e Carlo de' Malatesti.

Pandolfo padre di Sigismondo, comecchè dato all'esercizio continuo dell'armi, amò i buoni studj e i coltivatori di quelli. Laonde Francesco Filelfo scrivendo a Sigismondo si protestava d'averlo sempre tenuto in conto grandissimo, e d'essere stato da lui non che d'amore, ma di squisiti beneficj giovato (1). Non è però desso quel Pandolfo de' Malatesti speciale amico e venerator del Petrarca, siccome alcuno si è dato a credere (2). Il padre di Sigismondo di pochi mesi appena era forse nato (3) quando il Petrarca scriveva a Pandolfo Signor di Pesaro nel 1371, consolandolo sulla morte di Paola Orsini sua moglie; donna che ben si distingue all'essere da lui encomiata come splendore di nobiltà e di pudicizia fra le Dame romane. Nè quasi più tarda è l'altra lettera, nella quale ebbe a riconfortarlo su la perdita fatta di Malatesta Ongaro suo fratello. Dopo il qual tempo sì poco fu protratto il vivere del gentil Poeta, da non poter credersi che Pandolfo nostro lo richiedesse delle sue Rime volgari (4) per riporle nella Biblioteca de' Francescani di Rimino: ciò che malamente gli fu attribuito con la istituzione di essa Biblioteca (5); siccome altrove verrà in acconcio di avvertire. Ma la Biblioteca che si ebbe il dono del Petrarca fu certo quella di Pandolfo Signor di Pesaro.

E ciò non ostante non vuol negarsi che il padre di Sigismondo foss'egli similmente vago di ammassar codici de' classici autori, e stipendiasse valenti scrittori che le antiche Opere gli trascrivessero. Fu tra questi Donino da Parma, ovvero dal Borgo-san-Donino; e si conserva tutt'ora nella pubblica Gambalunga di Rimino l'Opera di s. Agostino *de Civitate Dei*, ch' e' trascrisse per Pandolfo in un bel codice membranaceo ornato di curiosissime miniature alla materia dell' opera corrispondenti (6). Per la lentezza di un amanuense tardando Pandolfo di restituire ad Angela Nogarola le Opere morali di Seneca da lei prestategli, l'illustre Donna veronese glie ne fece richiesta con un centone di varj versi d'altri Poeti, nè mancò Pandolfo di farle una elegante risposta in versi esametri, mostrando quanto e' valesse nello scriver latino (7). Un Sonetto, o vogliam dire un bisticcio poetico, recitato innanzi di lui, parte latino parte volgare e provenzale o francese da Simone di ser Dino da Siena Oratore del Cap. Tartaglia da Lavello, mostra almeno ch'e' gustasse frutti poetici di queste lingue (8). Tra quelli che lo servirono in qualche conto di letteratura ritrovo Lodovico Cantello, commendato da Ottavio Rossi ne' Bresciani illustri, ed era suo Segretario quando egli attendeva a far acquisto di Brescia (9). Fu ancora un tal Gerardino suo Cancelliere, quando pressato dall'armi di Filippo-Maria Duca di Milano dovette cedere quella Città (10). Paolo de' Bentivogli da Sassoferrato un suo Cancelliere, nel 1400 fu suo Oratore e commissionato delle convenzioni, che si stipularono per l'amministrazione e governo che gli affidò Papa Bonifacio IX della Città d'Osimo, e di parecchi altri luoghi della Marca; e in quell' anno stesso era suo Cancelliere anche Gio: Battista de' Nigusanti di Fano; e poichè di questa Città egli si teneva per accordo con i fratelli la Signoria, quivi era suo Vicario Nicolino da Panerano (11). De' quali però, salvo che il nome, niente si

sa. Ma che questo Principe tenesse gran conto d'avere presso di se de'valentuomini, si manifesta dal celebre Michele Savonarola, autore contemporaneo, nel proemio dell'Opera *de Balneis et Thermis*; giacchè ci narra che avendo convitato il March. Nicolò d'Este, Gio: Francesco Gonzaga, e i fratelli Signori di Rimino e di Cesena col cugino Signor di Pesaro, volle che Giacomo da Reggio suo Medico sedesse nel primo luogo: e finalmente se alle lodi che gli diede Francesco Filelfo si aggiungono quelle tributategli da Antonio Losco (12) da Paolo Binio (13) da Benedetto da Cesena (14), non vorrà negarsi, il suo nome essere stato accettissimo alle persone scienziate: fra le quali io non vedo per verità chi fosse da lui prescelto alle prime istruzioni de'suoi figliuoli.

Ma poichè e' dovette morendo lasciarli pur teneri, l'educazione loro fu piuttosto dovuta alla cura che n'ebbe Carlo Signor di Rimino; il quale in difetto di figliuoli suoi proprj pose in quelli di Pandolfo suo minor fratello ogni amore ed ogni sollecitudine: perchè non ostante l'illegittimità de' natali riuscissero degni di succedere nell'avita Signoria Vicarj della Chiesa. Principe dotato di tanta letteratura e dottrina, quanta appena pochi si acquistano consumata tutta la vita negli studj, non meno robusto che dotto, così prode della persona come perspicace di mente, giusto egualmente che ingegnoso: tale ci è Carlo descritto da Leonardo Bruni aretino; il quale essendosi fermato alcun tempo in Rimino, diceva d'essere convissuto seco per modo, che nè gli studj nè la mensa nè la caccia gli aveano divisi, essendo stati soliti di disputare infra loro mentrecchè dalla caccia alla Città ritornavano per lo spazio di due o tre miglia, e le dispute loro essendo divenute spesso gagliarde e clamorose; perciocchè Carlo fornito di sottile ingegno, di rara erudizione, e di virtù singolare, tenace delle opinioni abbracciate, le difendeva con copioso treno di ragioni e d'argomenti (15). Niuno per veri-

tà potè forse tanto gustare la scienza e l'erudizione di questo Principe, quanto il Bruni; il quale servendo di Segretario a Gregorio XII, vide con quanta forza di destrezza e di prudenza seppe Carlo sostenere i diritti di quel Pontefice in mezzo al grave scisma che divideva la Chiesa. Nel quale infortunio così governavasi il Signor di Rimino, che mentre a difesa di Gregorio facea mostra della maggiore coscienza, spiccava per altro singolarmente nell'opera sua il desiderio ch'e' nutriva della calma della Chiesa e della concordia de' fedeli sotto un solo Pastore. Ciò che da lui fu adoperato si ha negli atti de' Concilj di Pisa e di Costanza, dove quella causa si ebbe ad agitare.

Non si potendo vincere l'ostinazione di Giovanni XXIII, Carlo che non solamente era Vicario della Chiesa nel suo dominio, ma ancora Rettore ecclesiastico di tutta Romagna, dovette solennemente protestargli di guerra; facendoci quell' atto conoscere suo Procuratore Pietro de' Raibanini, malamente forse detto de' Rabanni (17), cittadino Riminese e Giurista da me accennato nelle *Notizie de' Bruni-Parcitadi*. Giacomo da Certaldo, uno del Collegio degli Avvocati di Rimino, che così con fiducia era da Carlo impiegato, come Giovanni suo Padre lo era stato da più vecchi Signori (18), Leonardo di Roello che lungo tempo si ebbe in mano ad amministrare le rendite di Carlo, e fu da lui mandato in onorevoli ambascierie (19), Nicolò di Maso degli Agolanti di Firenze che in considerazione del suo valore nella Giurisprudenza era stato da lui esentato da ogni gravezza (20), si dimostrano in quella protesta avere inservito per lui alle negoziazioni del toglier lo scisma. Ma vi è ancora mentovato Tommaso di Riccio de' Bizocchi da Corpalò, villa del Riminese, il quale come Segretario di Carlo (21) dato saggio di sua abilità e destrezza nel Concilio di Costanza al Card. Oddo Colonna, fu da lui poscia chiamato anzi il 1428 a servirlo in Roma Pon-

tefice in qualità di Segretario (22). Accasatosi in Rimino nel 1410 con Giacoma Dominighelli, cui fece dono di quattrocento lire Elisabetta Gonzaga moglie di Carlo (23), n'ebbe un figliuolo per nome Giovanni (24), che come valoroso condottier d'armi si segnalò poi nelle fazioni di Sigismondo; e n'ebbe pur anche una femmina chiamata Antonia, per la quale passato a Rimino nel 1430, conchiuse nozze con Pier di Paolo Bentivogli da Sassoferrato Cancelliere de' nuovi Signori (25). Servissi ancora di lui per la Segreteria il Pont. Eugenio IV, e incaricollo nel 1432 d'affari della S. Sede (26). Nel 1437 era già mancato di vita, nè so dir dove; abbenchè si veda che nel 1434 era nuovamente venuto in Rimino (27); perocchè ben diverso soggetto fu un Tommaso Bizocchi similmente di Corpalò, di cui negli atti dell' Archivio di Rimino dietro ad un suo Testamento si segna accaduta la morte venti anni più tardi (28).

E' noto come Carlo divenne assai benemerito della Chiesa in quel Concilio. Sendochè ben per tempo vi mandò suoi Ambasciadori Giovanni Lobone e il Priore di s. Lorenzo in Monte; il primo de' quali caduto in mano degli assassini vi fu per sì fatto modo maltrattato che non potè proseguire il suo viaggio (29): ed altri soggetti vi furono ancora, che a suo senno vi difesero le ragioni di Gregorio XII ricoverantesi in Rimino presso di lui; e allora finalmente che le negoziazioni si videro ben inclinate all'universale concordia, fu egli stesso, come Procuratore di Gregorio, a far per lui nel Concilio solenne rinunzia del papal manto (30). Perchè poi al Corrario non meno che al Malatesta larghi furon que' Padri, e il nuovo eletto Papa Martino V, di onorevoli e vantaggiose condizioni, nè quelli eziandio che per il Signor di Rimino avevano operato rimasero privi di guiderdone. Giovanni Frate Minore nato de' Mercadanti di Rimino, famiglia che ancora distinguevasi da Secchiano, d'onde era già un

tempo discesa nella Città, innalzato sin dal 1413 da Gregorio XII ad istanza di Carlo al Vescovado di Montefeltre (31), e Fra Marco da Verona insigne Teologo dell'Ordine de'Servi (32), intervennero al Concilio; ed essendo questi a petizione di Carlo stato promosso da Martino V al Vescovado di Bertinoro, accompagnarono amendue il Signor di Rimino sino a Brescia, quando accomiatatosi dal Concilio si partì per ritornare al suo Stato (33); e il primo fu poi da Martino mandato Rettore nel Patrimonio (34). Assistette ancora a quel Concilio un altro Giovanni Frate Minore de'Bertoldi da Serravalle, luogo del Riminese, e questi era Vescovo di Fermo e creatura di Gregorio; uomo dotto in Teologia, e che in tempo di sua dimora in Costanza compose un comento di Dante (35). Ma questi appunto, come aderente al Corrario, era impedito di risiedere in Fermo dal Migliorati Signore di quella Città, che nello scisma diversamente sentiva: e appena che avesse ubbidienza da alquante Castella che i Malatesti al Migliorati, come ribelle, aveano per ciò tolte (36). Di lui adunque come non è a dubitarsi che per proposta di Carlo Signor di Rimino non fosse stato eletto da Gregorio al Vescovado di Fermo, così penso io che per sue premure fosse da Martino trasferito subito a quello di Fano ne'suoi dominj (37). E' tra Vescovi d'Osimo annoverato un Giovanni de'Grimaldeschi valente Dottore di Decretali, assunto al governo di quella Chiesa nel 1400; del quale è poi disputa tra Scrittori, se dodici anni dopo morisse o più tardi, non essendosi scoperto della sua morte positivo ricordo sin'ora (38). Ma poichè altro Vescovo così nomato tra gli Osimani non si conosce in quel torno, dirò che fatta rinunzia, non so per quali ragioni, di quel Vescovado, era nel 1420 passato a vivere in Rimino Vicario del Vescovo Fra Girolamo, e che vi tenne ancora il Rettorato della nostra Chiesa parrocchiale di s. Simone, sinchè ne' primi di marzo del 1424 chiuse i suoi giorni (39).

Questi soggetti ci si danno a conoscere per iscienza assai pregiati da Carlo de' Malatesti, oltre un Marco da Verucchio Dottor di Leggi andato nel 1400 suo Oratore e Nunzio a' Cardinali dopo il Concilio di Pisa (40); e tra quelli che lo servirono in segreteria, Giovanni di Mazolo Riminese già stato officiale di Galeotto (41), Giovanni d'Antonio Dominighelli (42), Antonio da Montalboddo (43), e un tal Valentino Riminese (44). E con tutto che d'uomini esperti e dotti avesse vicini a se, non lasciava però negli affari più serj di ricercare di fuori scienziati e accreditati maestri del loro giudizio; tra i quali il celebre Baldo Dottor perugino, riconoscendo in lui un singolar padrone, scrisse a sua inchiesta anche di cose criminali, delle quali per costume abborriva di scrivere (44).

Signore sì fatto, quale ci è Carlo descritto da Poggio Bracciolini nelle sue Istorie, deditissimo agli studj della letteratura e vago oltremodo di ragionare con dotti uomini ed ingegnosi, de' quali soprattutto solea valersi, strano sembrerà che non andasse esente dalla taccia di dispregiatore delle lettere. La qual cosa gli avvenne per tal cagione: che avendo prima gagliardamente difeso e liberato Francesco Gonzaga suo cognato, il qual'era stretto d'assedio in Mantova con oste poderosa da Gio: Galeazzo Duca di Milano, e da Francesco essendogli stato in morte affidato in tutela l'unico e garzonetto figliuolo, fu per suo comando o consiglio rovesciata in Mantova una statua di Virgilio e profondata nel Mincio. Un' acre invettiva fu scritta per ciò contro di lui da Paolo Vergerio, la quale quanto stortamente altri s'attribuisse al Bruni aretino, giudicherà chi ha letto l'elogio ch'e' fece al Signor di Rimino. Contro i rimbrotti però, che il Vergerio ed altri letterati scagliarono contro l'eversione di quella statua, non mancarono difensori di Carlo. E se la stima che ne fecero il Bruni, il Poggio, il Biondo, il Platina, Zaccaria Trevisa-

no (46), Antonio Losco (47), Bonaccorso da Montemagno (48), ed altri Scrittori illuminatissimi de' suoi giorni, basta a purgarlo d'ogni nota d'ignoranza, e barbarie; le lodi dategli dal s. Arcivescovo di Firenze Antonino, da Fra Leandro Alberti, e da altri parecchi claustrali, dovranno pur valere a difenderlo dall'accusa d'un falso zelo. Che il patriottismo de' Mantovani si avesse fatto del Poeta concittadino quasichè un Santo Protettore, si vede in quelle monete coniate in Mantova, delle quali l'erudito sig. Manni ne' suoi discorsi sopra le monete (49) disse: *Come poi s'accoppino bene Virgilio da una parte e dall'altra s. Pietro Apostolo e la figura d'un Vescovo, nella guisa che in altra moneta pur di Mantova di argento si mira espresso VIRGILIVS attorno d'una Croce, lo giudichi chicchessia. Torna bene però il sapere qualmente nella Bucolica di Virgilio molti sono stati coloro, che hanno opinato, che il Poeta abbia avuto allusione alla nascita del Salvatore, e ciò che n'ha espresso, da versi sibillini abbia tratto.* Altre monete coniate in Mantova con la figura del Poeta, come costumavasi de' SS. Protettori delle Città, furono pubblicate dal Bellini (50); e l'ultima ha in fatti il nome di Gio. Francesco Gonzaga, che in età di dodici anni restò raccomandato a Carlo ed a' Veneziani: dopo la quale non ve n'ha altra con sì fatta espressione; ma il più delle volte vi si mira invece un Ciborio o Pisside, ch'è quella dove conservasi in quella Città la preziosa reliquia del Sangue di Cristo. Il superstizioso trasporto ch'ebbero i Mantovani verso la memoria del sommo Poeta làtino, non è sconosciuto a'dì nostri al chiarissimo Bettinelli; il quale ce n'ha meglio convinto ricordando un tal inno, che la goffezza de' bassi tempi si avea composto da alcune parole, dallo storico Paolo Florio messe in bocca all'Apostolo s. Paolo presso il sepolcro di Virgilio. Il qual inno con intempestivo tripudio cantavasi da mantovani il dì festivo dell'Apostolo tra le cerimonie del divino sacrifi-

Ipse suo partis dapibus sudore repente
Vescitur, et parvo contentus surgit, et omnes
Evolvit fastos, veterum monimenta virorum (10).

Tobía dal Borgo, o chi altri si fu l'autore del primo libro dell'Isottéo, tutto intento ad onorar la passione che Sigismondo avea per Isotta, fa ch'e' si dichiari d'avere per amor suo cominciato a verseggiare (11). Checchè siasi di ciò, è però certo lui aver composto un Canzoniere, e dedicatolo a quella Signora (12): siccome le medaglie che a di lei onore e' fece gettare, mostrano che le si volle dar vanto di Poetessa (13). Parecchie poesie volgari di Sigismondo, altre sacre altre profane, erano già divulgate in Italia, al dire di Roberto Valturi; e lui, benchè giovane, avean fatto salire in grido di elegante Rimatore: perchè non senza ragione Basinio gli facea dire implorando assistenza da Apollo:

.... prosit mihi laurea serta
Gestâsse, atque artes placidarum hausisse sororum.

Nè ciò solamente: ma Filosofo diligente, e studioso delle naturali speculazioni, del profondo quistionare su quelle si dilettava, conversando con dottissimi uomini in qualunque ora libera gli rimaneva, e convitandoli spesso in pubblico ed in privato. Nelle quali disputazioni non ch'ei volesse rimaner vincitore; ciò che i più degli uomini, massime con gl'inferiori, pretendono; ma di essere contraddetto e vinto, purchè conoscenza ed ammaestramento maggiore ne ritraesse, non avea noja alcuna (14). Sì fatto modo di trattenersi con iscienziati d'ogni facoltà, non è meraviglia se attrasse da ogni parte nobilissimi ingegni a congregarsi nella sua Corte, dov'erano certi di riscuotere premio ed onore.

Fu certo invidia, o animosità di partito, che dettò a Giano Pannonio que'due Epigrammi, co'quali morder volle la fama di Sigismondo e di tanti illustri Poeti, che cantavano le sue imprese (15). I quali non altrimenti furono da lui descritti

che per uno sciame di gente affamata e vile, che prezzolossi a cantar menzogne di questo Principe. Che sebbene non voglia negarsi per opera loro essere stata così magnificata ogni sua azione, che appena sentano i loro versi della verità della storia; chi però altro aspettò mai da' Poeti che adulazione o puntura? Ma Sigismondo ben si mostrò degno d'essere fatto scopo all'arte apollinea, mentrechè e per fatti di guerra non si lasciò andare inanzi altro Signore de' suoi giorni, e fu ancora in pregio di Principe dotto e sapiente e in ogni guisa adorno di nobilissime cognizioni. Vedremo in fatti come ad onorarlo si volsero Poeti ancora lontani dall'aura della sua Corte. Tra i quali Francesco Filelfo, uomo per ogni altro conto uno de' più rinomati di quel secolo, ebbe in animo di celebrare anche in versi le imprese di Sigismondo con quelle del Duca Francesco Sforza in un Poema da se incominciato (16). Maffeo Vegio non si astenne di applaudire con un Epigramma all'edificio del nuovo Castel-Sigismondo (17), e Gio. Antonio Campano con una delle elegantissime sue Elegìe cantò insiememente e gli amori e le vittorie di Sigismondo (18). Sarebbe dir cosa invero strana troppo ed inusitata, che alle lodi di questo Principe fossero stati commossi a gara i più chiari ingegni d'Italia, ove alle virtù da lui possedute non fosse stata congiunta una meravigliosa cortesía e liberalità d'animo singolare. Soprattutto è noto che Francesco Filelfo, come non risparmiò lodi con chi gli fu largo di doni, così prorruppe a mal dire di chi fu parco alla sua ingordigia. Ma egli ebbe veramente così ad appagarsi della generosità di Sigismondo, che non liberalità solamente, ma *magnidecenza* latinamente stimò di doverla chiamare (19). Ma ch'ella derivasse poi da un animo virtuoso e filosofico, anzichè da una fastosa ambizione di rinomanza, mostrò il Filelfo medesimo, quando dal suo viaggio fatto a Napoli nel 1459 per offerire al Re Alfonso le sue cento Satire, scriveva che niuno più di Sigismondo

CAPITOLO III.

Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo, e Malatesta Novello.

Fu così breve il corso de' giorni di Galeotto Roberto, e medesimamente sì astratto da ogni appetito di rinomanza mondana verso l'unico scopo della beatitudine eterna, che siccome scarse memorie appena ci ricordano il suo governo, niuna poi avvenga di riscontrarne intorno alla letteraria coltura del suo animo. E già del proponimento da Carlo fatto di edificare quella Biblioteca a pro de' poveri studenti e'ne affidò ogni pensiere ed arbitrio a Fra Girolamo Vescovo di Rimino (1): nè si vede poi per qual altra ragione mancasse un tanto lodevole provvedimento.

Ma Sigismondo Pandolfo, e Domenico l'altro fratello che si fece chiamare Malatesta Novello, gareggiarono per verità nell'opere di guerra non meno che in quelle di pace, e particolarmente nell'amore delle lettere e de'letterati. Perche Basinio Parmense in fine del suo Astronomico alle lodi di Sigismondo intrecciando quelle del fratello cantava:

Nec minus insigni sese germanus honore
Extulit ante alios Malatesta Novellus, et armis
Hic quoque depositis tua munera, pulcher Apollo,
Castaliis musas primus deduxit ab antris.

Se si ha a dar fede al nostro Storico Cav. Clementini, tra parecchie cognizioni che lo fregiarono, fu ancora intelligente della lingua greca (2). Per questo forse Francesco Filelfo gli dedicò la versione da se fatta delle vite di Galba e di Ottone dal testo greco di Plutarco (3); e Francesco Accolti quella delle supposte lettere di Falaride più volte stampata (4). Giovanni Marcanova gli consecrò poi nel 1451 una raccolta d'

egli stesso poi vincere in conto di avvedimento, persuaso a mancare al servigio del Re, ed a stringersi con nuovi patti al Comun di Firenze (25). Dal qual cangiamento siccome è certo aver tratto origine il totale disfacimento del suo Stato, non a torto si direbbe, lui essere stato vittima di uno straordinario trasporto alle persone di lettere.

Nulla pertanto più naturale di quello che eccitati da una tal fama volassero a lui da ogni parte gli applausi de' Poeti Italiani, come a mecenate grandissimo del risorgimento degli ottimi studj. Così di fatti si dichiarava commosso Giulio Cesare Isolani bolognese, quando mandò a presentarlo di un poema latino scritto a suo onore (27). Ned'è poi spregevole il consentimento de' vati in celebrare persona, che fu da senno lodata anche fuori de'loro circoli. Imperocchè Poggio Bracciolini, già stato Segretario di più Pontefici, e poi della Repubblica Fiorentina, indirizzando a Sigismondo due libri *de infelicitate humanae conditionis*, diceva d'essere a ciò fare sospinto, per vederlo sull'esempio de' suoi maggiori prendere diletto dell'opere de' dotti ingegni, e le cose da se scritte leggere assai volentieri: Principe fuori della comune consuetudine dotato insieme di militare perizia e di universale dottrina (28). E varrà poi soprattutto ciocchè scrisse di lui Enea Piccolomini ne' suoi Comentarj; giacchè niuno potè meglio d'uomo sì dotto generalmente e scienziato, discernere se virtù fossero in Sigismondo che contrastassero a quelle macchie, per le quali nel suo sommo ponteficato di tutto lo sdegno lo giudicò meritevole. Ma egli appunto ce lo descrive così d'animo forte che gagliardo e prode della persona, così eloquente favellatore che valoroso ed intelligente Capitano, conoscitore delle storie, e tale in somma che nato e'sembrava a qualunque cosa gli era caduto in mente di voler conseguire (29). Sebbene poi segue a dirlo così compreso dall'amore dell'antichità, che il nuovo tempio sontuosamente da lui edificato, tutto d'opere gentilesche ripieno,

un tempio d'idolatría anzi che del cristianesimo rassembra.

La qual censura rispetto ad alcune poche parti giustissima, e non ostante contraddetta per le tante epigrafi sacre tratte da' libri scritturali, e per le tante sculture di Santi della vecchia e della nuova legge, e di simboli virtuosi che vi si mirano (30), forsechè ceder dovette ne' giorni di Nicolò V a quella servile imitazione dell'opere antiche, che tanto fece avvanzare le arti e le lettere. Al qual proposito torna bene avvertire siccome appunto nel Tempio di san Francesco per la splendida profusione di Sigismondo, e pel magistero dell'Architetto fiorentino Leon-Battista Alberti, meglio che in qualunque altro edificio sacro d'Italia, si vide segnato lo scadimento della tedesca architettura, e il trionfo della romana: con che certamente dallo squallore della barbarie non più tardi di verun'altra fù la Città nostra rilevata a novella gentile comparsa (31). Le iscrizioni medesimamente di questo Tempio, e quelle alquanto anteriori del Castel-Sigismondo, e le monete coniate in Rimino in tempo di questo Signore, e il Sigillo del quale e'si prevalse; fattone confronto con altri pezzi di più vecchia data; ne assicurano che a lui solo si debbe l'introduzione de' caratteri di antica forma romana: essendo stata malamente giudicata del 1420 quella lapida della Biblioteca de' Francescani, come a suo luogo vedremo, e per consimile errore ascritta all'anno 1458 quella sepolcrale di Pier Giudice nel chiostro degli Agostiniani, che in caratteri detti gotici ha veramente l'anno 1358.

Ella è cosa altrettanto notabile nel Tempio di s. Francesco, che i suoi prospetti laterali fossero destinati da Sigismondo a chiudere tante arche marmoree, nelle quali si avessero a riporre le ceneri di quegli scienziati illustri, che vivendo gli faceano corona, e dalle quali amava venissero coronate le proprie sue ceneri. Così le ossa di Giusto de' Conti, e quelle di Basinio Basini, perciocchè a suoi giorni e morirono alla

lo avea ritardato con mille modi di liberale officiosità, accolto da lui e trattato in Rimino, siccome dal fratel suo in Cesena, con maniera non meno signorile, che filosofica (20). Ed è poi sommamente onorevole per Sigismondo, che uomo di tempra sì fatta qual fu il Filelfo, non solamente felice e vittorioso il commendasse, ma il compassionasse infelice, e dopo l'ultimo abbattimento di sua grandezza lo avesse ancora in egual pregio, e mostrasse di desiderargli ogni bene in guiderdone di quel singolare suo trasporto verso le persone dotte e d'eloquenza fregiate (21). Del qual sentimento derivato dal Padre si diede a vedere Mario Filelfo con una Canzon volgare encomiasrica di Sigismondo (22). E pure nemmeno di lui sappiamo ch'ei mai soggiornasse in Rimino all'ombra del favor suo. Ben è vero che poco dopo sua morte e' vi venne e vi si fermò qualche tempo, quando nel 1475 vi recitò un'Orazione epitalamica nelle feste solenni, che accompagnarono le nozze di Roberto il Magnifico con Elisabetta figliuola di Federico Duca di Urbino, e n'ebbe in premio cinquanta ducati d'oro in oro, con cinque braccia di *zitanino* nero (23): che però preso argomento dalle cortesie che gli usava il Signore, e da' venti che soffiavano ora prosperi ora contrarj al suo navigare di ritorno in Ancona, scriveva in un Epigramma a lui diretto Roberto Orsi:

Dorica perpetuis repetit te vocibus Ancon,
Prospera jam spirant flamina, sospes eas:
Nec tamen hinc poteris totus discedere: restat
Hic tua pars major nominis, atque animi.

e in altro:

Gratia sit zephyro, tibi non: tu solvere puppim
Instituis, tamen hic solvere posse negat.

e finalmente:

Cur, Mari, Arimineâ nondum discedis ab urbe?
In zephyros nullâ te ratione moves.

sua Corte, ebbero in quegli avelli distinto sepolcro ed orrevole per adatte iscrizioni. Quelle del suo Roberto Valturi vi ebbero riposo più tardi per cura de' suoi nepoti. E tale convien dire che fosse sempre stato il suo animo verso la memoria degl'illustri defunti: perocchè morto in Fano nel 1434 Bonetto da Castelfranco, eccellente Medico, già vissuto agli stipendj del suo casato, un nobile marmoreo sepolcro gli aveva fatto apprestare sotto il portico de' Francescani di quella Città (32).

Ognuno per altro che abbia contezza delle infelici vicende, nelle quali si avvolsero gli ultimi anni della vita di questo Principe, crederà facilmente che l'animo gli potesse venir meno e quella sollicitudine di dar pascolo ed onore agl'ingegni, alle scienze, alle arti. E nondimeno tutto l'opposto adivenne: che sebbene spogliato di tutte le Terre di suo dominio, e ridotto a signoreggiare pressochè entro alle sole mura di Rimino, siccome non perdette mai la speranza di potere col suo valore meritarsi la reintegrazione dello Stato, così l'animo ebbe sempre costante a distinguersi nelle cure militari sibbene che nelle scientifiche. Che anzi nel riposo della letteratura sembra ch'ei cercasse unicamente ristoro dai fieri colpi dell' avversità. Dalla quale mentrechè travagliato e quasichè rifinito si trattenne alcun tempo in Roma, chiamatovi dal Pontefice Paolo II, sappiamo che il suo conversare fu strettissimo col dotto Bartolomeo Platina, e il ragionare tra loro d'armi e di lettere, e bilanciare il valore de' trapassati e de' viventi maestri (33).

Col dottissimo Bessarione navigando di Grecia era di quegli anni approdata in Italia la dottrina Platonica, e nelle scuole ogni dì più si vedeva signoreggiare. Perche n'era ancora venuto in grande celebrità il maestro di quel Cardinale, Giorgio Gemisto Bizantino, il più eccellente precettore che vantasse in quel secolo la Grecia, stato già grande sostenitore del Platonicismo. Ora Sigismondo essendo passato in Moréa nel

1464 a comandare l'esercito di terra de' Veneziani, si mostrò prode guerriero nella guerra sostenuta contro i Turchi, ed egualmente letterato e filosofo, quando nel ritorno si recò seco in Italia l'ossa di quell'illustre sapiente, sicchè sicure vi riposassero dagl'insulti della barbarie Ottomana. E' chi ha preteso che le ossa recate da Sigismondo non di Giorgio Gemisto Pletone Bizantino, ma debbano essere state di Temisto Bizanzio vissuto a' tempi degl'Imperatori Giuliano Apostata e Gioviniano (34): opinione poco plausibile, alla quale si condusse avvisando che Giorgio Gemisto potesse ancora essere nel numero de' viventi al ritorno del Malatesta nel 1465, solamente per quello che ne dice il Moreri nel suo dizionario, che intervenuto non decrepito ventisette anni innanzi al Concilio in Firenze, giunse all'età di cent'anni. Mentrechè si ha poi alle stampe una lettera scritta agli 8 di giugno del 1441 da Francesco Filelfo, con la quale confortava Sassuolo da Prato, giacchè aveva disposto d'andare in Moréa, a passar oltre sino a Costantinopoli, giacchè in quelle contrade del Peloponneso spogliate già d'ogni ornamento, di Giorgio Gemisto in fuori, ogni altra cosa spirava commiserazione; e poco anche gli sarebbe dato di conversare con lui, perciocchè oltre modo attempato, era ancora impedito dall'esercizio di non so quale magistratura (35). Ed è poi assicurato egualmente per le indagini del ch. sig. Tiraboschi, che nel 1451 avea Giorgio Pletone cessato di vivere (36). Persuaso il Signor di Rimino che più segnalato trofeo non si sarebbe potuto per lui riportare dall'operata guerra del Peloponneso, ripose l'ossa del preclaro Filosofo in una delle arche apparecchiate ne' fianchi esteriori del suo Tempio di Rimino; e con l'Epitaffio onorevole ch'ei vi fece inscrivere, volle ancora propalato un monumento perpetuo di quel grande amore che lo infiammava verso i Sapienti (37).

Furono alcuni che scrissero in tempi per altro assai poste-

rioni, che non pochi pezzi di greca scultura furono da Sigismondo recati di Grecia ad ornamento del novello suo Tempio, e particolarmente diciotto tavole di marmo greco, nelle quali in figure di donne ritte in piedi si rappresentano le nobili arti, e le scienze. Ma oltre ch'elle si discostano dall'eleganza e perfezione sì propria del greco artificio, ne'lembi delle vesti di parecchie di loro è quel perpetuo fregio di rose a quattro foglie, caratteristico de'monumenti Malatestiani, pel quale è assai chiaro ch'elle furono travagliate qui in Rimino per questo edificio. Ben crederemo che quantità grande di marmi fosse allora trasportata a Sigismondo da quelle contrade, come nel 1450 tutti quelli aveva acquistati che ornavano le pareti della chiesa di s. Apollinare di Classe fuori di Ravenna, mentre ch'egli era pur Generale al servigio della Repubblica di Venezia, signora in que'tempi de'Ravennati (38); e come volle ancora tutti quelli che i Fanesi avevano allestito per un nuovo ponte sul Metauro (39). Imperocchè tale e tanto impegno egli aveva del proseguimento e compimento di questo sacro edificio, che non ostante ch'ei si vedesse al termine de'suoi giorni in misero stato di signoria, pure ordinò con suo testamento che non si dovesse cessare di travagliarvi intorno annualmente a spese della sua eredità (40). Di tutto questo però, e degli arredi e paramenti preziosi, e delle annue rendite da lui offerte a questo Tempio, mentre il commendava il suo Roberto Valturi, perciò maggiormente il reputava meritevole di eterna fama e riconoscenza, che a tuttocciò avesse aggiunto con liberalissimo dono gran numero di volumi di sacra e profana scienza, e d'ogni maniera d'ottime arti. Col qual testimonio e poi certo ch'e' fu l'autore della Biblioteca de'Manuscritti, che oggi si desidera presso i Francescani di Rimino (41).

CAPITOLO IV.

Eccellenti Professori di Arti adoperati da Sigismondo.

Il sin qui detto ci richiama a memoria diversi eccellenti Professori di arti stati impiegati da Sigismondo negli ornamenti del suo grandioso Tempio. Imperocchè siccome nel travaglio de' marmi e' vi fece operare Bernardo Ciufagni, Pasquino da Monte-Pulciano, Lorenzo Ghiberti, Luca della Robbia e Simeone fratello di Donatello, notissimi ristoratori della Scoltura; così un Redentore morto sostenuto da quattro Angioletti fece dipingere in una tavola dal valoroso Giovanni Bellini (1). Pietro della Francesca da Borgo-San-Sepolcro fu poi prescelto a pingere a fresco il Signor di Rimino inginocchiato innanzi a s. Sigismondo Re di Borgogna suo particolare avvocato. La qual pittura in ogni altra parte eccellente, secondo que' tempi, mostra un tal capriccio dell'artefice, che la figura di Sigismondo volesse rappresentare di profilo sì rigoroso, che della parte sinistra, quello ch'è fuori di natura, non si scorga benchè minima parte (2). Ed essendo questa unica dipintura, per la quale si miri a dì nostri figurato interamente questo Principe sì benemerito del ristoramento delle arti; ben a ragione vi s'impiegarono recentemente a delinearla il sig. Francesco Albéri, e il sig. Francesco Rosaspina, due pregiatissimi professori Riminesi; il primo de' quali con indefesso studio fatto più anni in questa Dominante sull'opere de' Pittori maestri, è per acquistarvi ben presto quel grido, che il secondo si è già ottenuto in Bologna con l'esquisitezza de' suoi intagli.

Abbenchè poi ne' riquadri del pulpito di questa Chiesa sia-

no pitture che a Pietro Perugino si attribuiscono (3), nè il pulpito per altro sembra coevo all'edificio di Sigismondo, nè pure si ha monumento alcuno che il maestro del divin Rafaello, nato nel 1446, pingesse giammai in Rimino, nè a sua richiesta (4). Ben di Verona due dipintori per lui s'impiegarono, nè solamente in opere di metallo, le quali ci si conservano ne' Musei, ma convien dire che ancora in opere di pennello esercitarono a piacer suo loro maestría. Il primo particolarmente che fu Vittore Pisano, detto Pisanello, diremo che Sigismondo incombenzasse di gettare alcune medaglie in suo onore, eccitatovi dall'esempio di Carlo suo zio, al quale è scritto che una medaglia avesse gettato. Imperocchè e' fu il primo che in quest'arte operando alla maniera che s'usa oggidì, la richiamasse in tal qual modo a novella vita. Una sua medaglia, dov' è scritto ch'e' figurasse Sigismondo da una parte, e dall'altra Isotta, egualmente che quella di Carlo, non sono sin'ora scoperte a' curiosi di queste cose. Due se ne conoscono, che furono gettate, siccome sembra, in un anno medesimo; l'una ad onoranza di Sigismondo, l'altra di Malatesta suo fratello, quando si ebbero tra loro divisa la Signoría. Certo lo furono prima del 1445; giacchè Sigismondo non vi s'intitola Capitan Generale di Santa Chiesa, qual'ei fu pure in quell'anno e nel seguente. Ma in quello che a giudizio d'alcuni fu l'ultimo vissuto dal Pisano, una medaglia e' formò a Sigismondo con un tal titolo, allusiva all'espugnazione da lui fatta di Rocca-Contrada per il Pontefice Eugenio contro il Conte Francesco Sforza. Queste medaglie sono distintamente considerate in un'operetta scritta negli anni addietro da Francesco mio fratello all'erudito sig. Guido-Antonio Zanetti, il quale è per ciò di parere che in Rimino appunto morisse il Pisano al servigio di Sigismondo; e che in suo luogo vi venisse subito chiamato il suo concittadino Matteo de' Pasti (5), che facilmente era stato suo allievo. Conven-

gono a sì fatto giudizio parecchie medaglie, che di sua industria si vedono gettate nel 1446 per Sigismondo e per Isotta; e il valore addimostrato in quest'arte e nella pittura, e la molta erudizione ch'egli aveva congiunta ad una modestia e fedeltà singolare, lo rendettero sì accetto al Signor di Rimino, da non aver più bisogno di cambiar suolo; ma fatto cittadino quivi fissò stabile la sua dimora accasandosi con Lixia o Livia figliuola di Giovanni Valdigara Riminese. Il celebre Matteo Bossi di Verona Canonico Lateranense, il quale traendo sua vita in Rimino nel 1457 nella Canonica di s. Marino, aveva partecipato per la sua Congregazione della generosità di Sigismondo, nel suo libro *dell'amminisirare il Magistrato* rende testimonianza, che il Pasti era presso quel Principe reputato fra principali. Perchè non è meraviglia ch'ei vi comperasse poderi, e collocasse Pera sua figliuola col gentiluomo Riminese Raffaello di Giovanni degli Arduini. Non si ha ricordo che altri figliuoli gli sopravvivessero fuori di questa femina, che nel 1486 si mostra già vedova, e nel 1490 anche priva di padre (6). In qual anno questi morisse, e se in Rimino, nè pure si sa; non altro essendosi scoperto di lui dopo quel tempo, ch'ei si partì da Rimino prima del 1463 (7) per andare a Costantinopoli: giacchè le medaglie in oro, in argento, in bronzo da lui formate pel Signor suo, passate in ammirazione fuori d'Italia (18), lo aveano renduto così famoso, che parecchi gran Signori e Re avrebbero desiderato di averlo per essere da lui effigiati; e lo avevano alcuni richiesto a Sigismondo, il quale però solamente non seppe negarlo al Gran-Signore de' Turchi Maometto II, che vago di essere di sua mano ritratto in bronzi e in colori, glielo chiedette per mezzo del patrizio veneto Girolamo Michieli: in che pregiandosi di poter compiacere a sì gran Principe, molto gliel commendò, e raccomandò egli stesso con lettera fatta scrivere latinamente in suo nome da Roberto Valturi; de'XII

libri del quale, come cosa conveniente a grande e bellicoso Imperatore, mandò a presentarlo in quell'occasione per mezzo del Pasti medesimo.

CAPITOLO V.

Pier-Giovanni Eburneolo, o de' Brugnoli.

Ma prendasi omai a considerare partitamente quai letterati ebbero luogo alla Corte di Sigismondo, e in quali ufficj onorevolmente occupati, e come da lui sommamente distinti. Parecchi de' quali si additano da Benedetto da Cesena nel Poema ch'egli scrisse a que' giorni *de Honore Mulierum* in volgar lingua, e ch'e' dedicò al giovinetto Malatesta figliuolo di Sigismondo e d'Isotta (1); ed altri molti però ne ritrovo da lui non ricordati, perchè precedentemente venuti meno, o non per anche comparsi a quella Corte: giovando ripetere a questo proposito ciò che ha notato di quel secolo il chiar. sig. Bettinelli, che *il solo pregio delle lettere e dell'ingegno divennero un merito riconosciuto per ogni premio ed onore, sino ad essere alzati alcuni a' sommi posti di Vicerè e di primi Ministri, di Cardinali, di Vescovi, e molto più di Senatori, di Dogi e di Gonfalonieri, di Segretarj, di Consiglieri, e d'ogni altro offizio più rilevante. Che se aver non potevansi a presente servigio que' letterati, lor si davano almeno i titoli, e spesso ancor gli onorarj ancora in absenza* (2). Ma in gran numero e varietà di soggetti che presso il Signor di Rimino vissero in onoranza, basti scrivere de' principali, secondo che mi accade di rintracciarne memorie, ed accennare semplicemente quelli, de' quali appena che i nomi si mostrino fuori.

Pier-Giovanni detto Eburneolo, perchè nato da Andrea de' Bornioli, o Brugnoli in Cesena, serviva di Cancelliere o Segretario a Sigismondo sin dal prim'anno di sua Signoria, e

continuò poscia in tale officio negli anni seguenti con altri due cesenati Giuliano de' Santi e Cecchino da Canípa (3); ai quali come fra loro congiunti di parentela, sembra che alluder volesse Benedetto da Cesena, annoverando fra i cortigiani di Sigismondo *Pietro Eburneolo coi due propinqui*. Al diligente e fedele servigio del Brugnoli si dimostrò grato il Signor suo, non solamente con largizioni di denaro (4), ma con assegnamento di fondi eretti in Signoria; sendochè a' 26 d'aprile del 1441 ordinò al nobile Giacomo di Guidone d' Amadolo longianese, suo esattore, di dargli il possesso di Castelleale e sue pertinenze (5). Oltrechè in quell'anno stesso tra le feste ch'e' diede in Rimino al novello suo suocero il Conte Francesco Sforza e a Bianca Visconti sua sposa, il creò solennemente cavaliere (6), e innalzatolo all'officio di suo *sommo Segretario*, gli fece dono d'ogni sua ragione contro ser Girolamo Belotto proveniente dalla vendita dianzi fatta a costui di Castelleale (7), e gli diede anco in governo perpetuo la Villa e Corte di Domessano, dove comprendevasi quel Castello (8). Non mancò al Brugnoli conseguentemente luogo principale nel Consiglio segreto, dandosi pur tale a conoscere nel 1448 con Cichino da Canipa divenuto Maestro generale dell'entrate di Sigismondo (9). Quello però che più d'ogni altra cosa ne comprova la generosa riconoscenza del Signor di Rimino verso questo suo Segretario, è il vedere che com'ei si ebbe meritato con i servigi prestati alla S. Sede nella Marca contro il Conte Francesco, che il Card. Lodovico Scarampi Legato Apostolico gli dasse in Vicariato la Città, Contado e distretto di Sinigaglia, chiedette in grazia di poter egli stesso poi concederla per ugual modo a reggere e governare al Brugnoli; di modo che il governo, anzi la Signoria di quella Città, fosse in di lui mani, e passasse poi anche a' figliuoli suoi (10). Di fatti sin da' 9 di febbrajo del 1448 il Brugnoli se ne intitolava Signore, sibbene che Segre-

tario di Sigismondo (11); e i nuovi abitatori che venivano a popolare Sinigaglia a lui egualmente e al casato de' Malatesti nostri giuravano fedeltà (12). Ei visse certamente sino al 1460, avendo già accasato in quell'anno Brugnolo suo figliuolo con Virginia di Taddéo de' Lapi sua concittadina (13). Eppur convien dire, che almeno nove anni innanzi avesse dimesso l'ufficio di primo Segretario di Sigismondo, giacche vi si vede sostituito altro soggetto (14).

CAPITOLO VI.

Giacomo degli Anastagi.

Nella grossa Terra di Borgo-a-san-Sepolcro, mentre ch'ella fu signoreggiata da Carlo Malatesta Signor di Rimino, ebbe i natali Giacomo degli Anastàgi, che riportò il nome stesso del padre. Il saper suo nelle Leggi unito ad abilità negli affari lo fecero gradire a Sigismondo moltissimo. Che però dove il Poeta cesenate fa menzione de' due fratelli Signori di Rimino e di Cesena, aggiunge:

E presso a quel Signor maggior si trova
Quel Jacopo Anastàsio il gran Leggista,
Che di Solone il gran sapere innova,
E con le Leggi assai virtude mista,
Com'uom capace e di sublime ingegno (1).

Dichiarato dal Signor suo nel 1440 Vicario per le gabelle di Fano, contrasse sponsali con Amata di Gabrielle de'Terenzi Riminese (2). Simile ufficio esercitò poi anche in Rimino otto anni più tardi, avendo già avuto luogo nel consiglio segreto di Sigismondo (3); il quale per essere mancato agli stipendj del Re Alfonso, e passato a quelli de'Fiorentini suoi nimici, dovette poi contrastare a lunga serie di disastrose odiosità, e di gagliardi dibattimenti; massime poi che il Pont. Pio II

favorendo alla Corte di Napoli, mostrò di aver preso parte alle pretese di quella contro di lui. L'Anastagi che nel 1452 era già stato avvanzato a suo primo Segretario (4), dovette per quella causa portarsi in Roma a procurare le sue difese con Agostino de' Bonfranceschi oriundo Riminese ed Avvocato Concistoriale (5). Fu ancora ad accompagnarlo a Ferrara nel 1457, quando sopraffatto da'maneggi del suo emolo Federigo Conte d'Urbino, ricercò il Duca Borso perchè si facesse compositore delle loro vertenze. Al qual fine essendosi abboccati i due Signori in presenza del Duca nella sua Villa di Belfiore, volle Sigismondo che seco entrassero nel congresso l'Anastagi e Giovanni da Mantova, un altro suo Segretario (6). Il cronista Gasparre Broglio, che fu pur uno de' confidenti di Sigismondo, nota che l'Anastagi per avarizia nocque spesso al suo Signore. Ciò non ostante da una disposizione testamentaria ch'e' fece nel 1460, può argomentarsi di quai religiosi sentimenti e di quanto affettuosa riconoscenza al Casato de'Malatesti avesse ricolmo l'animo. Imperocchè dopo avere ordinato che il suo cadavere fosse trasferito per la sepoltura alla Badía di Borgo-san-Sepolcro, e che a spese della sua eredità si mandasse un nunzio fedele e legittimo a visitare le chiese di s. Antonio di Vienna, e di san Bernardo dell'Aqnila, e i Limini apostolici in Roma, comandò a' figliuoli suoi eredi, che avendo sempre dinanzi alla mente i rilevanti beneficj su lui versati da' Signori Malatesti, e massime da Sigismondo, dovessero maisempre verso d'essi Signori e discendenti loro conservarsi fedeli, e mettere ogni opera e servigio in vantaggio del loro Stato. Versato non che nelle Leggi, ma nella Poesia, nelle Istorie e nella dottrina delle sacre carte, il corredo de' libri che in queste classi possedeva bastantemente copioso, volle che per sedici anni inalienabile si custodisse, sicchè potesse interamente devenire in uso e comodità di tale de' suoi figliuoli, che a quegli studj

avesse voluto applicarsi: che perciò ben esperto mostrandosi della malignità degli uomini nel ritenere i libri altrui, e come siano ritrosi e difficili a restituirli, pregava gli stessi eredi suoi, che ben si guardassero dal farne prestito a chi che si fosse. A questa disposizione e' sopravvisse almeno quattr'anni, come comprovasi al ricordo che si ha di lui qual Consigliere in alcuni Statuti della Città nostra. Ebbe ancora un fratello per nome detto Anastagio, al quale e insiememente ad Amata sua propria moglie destinò la tutela de'suoi figliuoli (7).

CAPITOLO VII.

Nicolò degli Ariosti.

Nicolò della nobile famiglia degli Ariosti, ora detta di Bologna e talor di Ferrara, nacque di Folco. Riuscito eccellente dottore di Decretali, dopo esercitate varie magistrature in Ferrara sua patria, in Reggio, in Forlì, in Imola, dal March. Nicolò d'Este fu eletto de'suoi Consiglieri (1): il quale lo diede ancora compagno con Lodovico Spagnoli al valente Uguccione de' Contrarj, ch'e' mandò in Rimino nel 1431 presso Galeotto Roberto suo genero, acciocchè lo assistesse a ben confermare lo stato di sua Signoria contro le cospirazioni di alcuni nobili malcontenti (2). Ritornato Uguccione a Ferrara, si fermò in Rimino l'Ariosti come uno del Consiglio segreto di Galeotto Roberto, e sì vi persistette poi anche sotto la successiva Signoria di Sigismondo, che pur esso si fece genero del Signor di Ferrara: che anzi da'13 d'aprile del 1437 sino al novembre del seguente anno almeno, sostenne il carico di suo Luogotenente generale nella Città nostra (3). Dopo il qual termine, mancando negli Atti nostri ogni ricordo di lui, diremo che alla Corte di Ferrara e'si restituisse. E veramente altronde impariamo lui essere andato per quel Marchese nel 1439 Ambasciadore a Bologna.

CAPITOLO VIII.

Giovanni de' Mazzancolli.

Breve dimora dovette altresì fare in Rimino Giovanni de' Mazzancolli Dominicello Ternano e dottor di Leggi, che da' 26 di novembre del 1433 a'6 di giugno del 1439 vediamo avere esercitato in Rimino la Vicaría per Sigismondo (1), e nel 1438 la Podestería della città (2). Noto pel suo sapere al Pontefice Eugenio IV, alla sua Corte e' si tradusse ben presto da quella del Signor di Rimino. Nè io l'ho per diverso da quel Giovanni di Terni Giureconsulto, che nel 1444 si trovò Tesoriere del campo ecclesiastico nella Marca col Card. Domenico Capranica Legato apostolico all'impresa contro lo Sforza. Del quale scrivendo il Simonetta la vita, dopo descritta l'intera rotta che in quell'anno e' diede all'oste ecclesiastica presso Monte-dell'Olmo con prigionía del Generale pontificio Francesco Picinino, narra che fra' prigioni essendo venuto al Conte scoperto Giovanni da Terni Giureconsulto e Questore del campo nimico, e sapendo di quanto grande reputazione ed autorità e' godeva presso il Pontefice, ricompratolo col suo proprio denaro volle donargli la libertà, solamente pregandolo che, ritornando al Pontefice, gli volesse rappresentare lui, benchè rialzato per sì compiuta vittoria, nulla più desiderare che d'essere rimesso con discreto accordo in pace con sua Santità. La qual parte volentieri riferita dal Tesoriere, n'ebbe ristoro il Pontefice, che in Perugia per le triste novelle del campo se ne stava con non lieve timore; e ne andò pertanto risposta al Conte, che dovesse per quanto aveva dimostrato di voler conseguire, inviarne un Oratore al Pontefice (3). Certo fu il Mazzancolli destinato poi da Eugenio Governatore di Città-di-Castello, tuttocchè non vi an-

dasse se non a' 15 di aprile del 1447, quando era di fresco salito al Papato il di lui successore Nicolò V, al quale ancora servì di Segretario; e dopo aver adempiuta non so qual Nunziatura, entrò alla carica di Uditore della Camera per morte di Ludovico de' Grassi nostro Vescovo rimasta vacante. Ma questa poich'e' volle spontaneamente dimettere nel 1458, dal Pont. Pio II fu mandato al governo di Terracina (4). E ch'e' si trovasse ancora nov'anni dopo in Campagna di Roma Governatore di Ferentino, facilmente deducesi da quello che in una Elegía ne scriveva a Leonardo Dati Vescovo di Massa il nostro Roberto Orsi, il quale si vantava di essere stato pel Mazzancolli richiamato dalla Poesía alle Leggi con quell' amicizia, ch'era passata grandissima tra lui e Luca Orsi suo padre (5).

CAPITOLO IX.

Ventura da Monte-Cicardo, Lorenzo de' Lorenzi, Pietro de' Gennari.

Tre pesaresi ad un tempo stesso si ritrovarono nella Città nostra impiegati alla Corte di Sigismondo. L'uno fu ser Ventura nato da ser Francesco di Monte-Cicardo cittadino di Pesaro, il quale da' 29 di dicembre del 1441 sino a' 9 di maggio del 1453 fu suo Cancelliere o Segretario (1). Lorenzo de' Terenzi cavaliere e dottore, già nel 1440 passato a stanziare in Rimino, e conseguitavi la cittadinanza, avea luogo nel consiglio segreto. Fu ancora in quell'anno da' Fiorentini eletto a Podestà (2). Laonde meno sarà da meravigliarsi che lo stesso ufficio parecchie volte gli fosse commesso nella Città nostra, e particolarmente per tre anni consecutivi, incominciati col 1451 (3). Dopo la morte di Sigismondo fu qualche tempo, e precisamente nel 1475, a Milano consigliere e Segretario del Duca (4): ma a' 30 di maggio del 1478 ritornato in

Rimino era similmente adoperato da Roberto il Magnifico nel suo consiglio (5). Fu de' consiglieri di Sigismondo anche Pietro di Giovanni de' Gennari gentiluomo pesarese; dandogtisi sì fatto titolo in una donazione di una *panteria*, ossia laghetto o pescaja, che dallo stesso Signor suo e' riportò a' 5 di marzo del 1457 (6). A questo grado per altro e' fu portato da Sigismondo dopo averlo servito sin dal 1448 al 1452 col titolo di siniscalco o dapifero, soprantendendo, siccome io penso, al domestico della Corte non che alle pubbliche feste ed imbandigioni (7). Condusse in moglie Cleofe figliuola di Lodovico de'Lapi (8) illustre Casato di Cesena, al quale certamente appartiene un Carlo de'Lapi che nel 1420 era già stato Podestà in Firenze (9), e cinque anni dopo Senatore in Roma (10); avvegnachè si dicesse ancora da Rimino, dove similmente era stato Podestà nel 1414 (11), e dove spesso dovea trattenersi presso Carlo Malatesta suo Signore. La moglie del Gennari fu donna egualmente adorna di eccellenti virtù morali e di civile coltura più che ordinaria; laonde da Egidio de'Guidoni di Carpi Vescovo di Rimino, da Seneca Camerte, e da molti altri Poeti ed Oratori de'suoi dì fu molto encomiata, e poi da Sabadino degli Arienti proposta tra le più chiare donne a Ginevra Sforza moglie di Giovanni II de'Bentivogli (12). Due fratelli di Pietro furono parimente in onore nella Città nostra, e cari a Sigismondo; giacchè Malatesta siccome in Rimino nel 1439 e seguente, così in Fano nel 1448 fu Podestà (13); e Fiorabraccio ch'esercitava il mestiere dell'armi, e che aveva in moglie Francesca una figliuola del valente condottiere Antonello da Narni, a' 27 di giugno del 1454 si ebbe in dono da Sigismondo ogni diritto ed azione che a Lui competeva nella Tomba di Monte-'l-gallo e possedimenti annessi in Contado di Rimino e Corte del Castello di Lonzano (14). Visse Pietro de' Gennari molto più lunghi giorni Consigliere segreto de'Signori di Rimino, almen sino al

1482 (15); e con quale opinione di fedeltà, lo dà a divedere Roberto Orsi nell'Epitaffio, che lui vivo ancora, gli compose col seguente Epigramma; non mancando di lodarlo anche per conto di valor militare.

Epitaphium Pierii Gennarii.

Pierius condi jubet hic sua membra Genarus
Nunc sub equo, pridem fortis & aptus Eques.
Vivit adhuc Regum fidus senexque sodalis:
Martigenas inter stat vaga fama duces.

Per Sigismondo e Roberto suoi figliuoli (16), e forse per quelli di Malatesta suo fratello (17), fiorì ancora parecchi anni in Rimino questo illustre Casato.

CAPITOLO X.

Ugolino de' Pili, Nicolò Panzuto degli Adimari, Bartolomeo da Palazzo.

Di Fano altresì meritano alcuni soggetti d'essere qui ricordati come aderenti alla Corte di Sigismondo. E prima dirò di Ugolino de' Pili, uomo nell'armi non meno che nelle lettere segnalato; il quale, a dire di Scipione Ammirato, nel 1428 era succeduto Capitano del Popolo in Firenze al Porcari (1). Pandolfo de' Malatesti Signor di Fano avendo in costui posta gran fede, lo ebbe incaricato, prima di morire, della tutela di Sigismondo e Malatesta suoi figliuoli insieme con Pandolfo de' Mengardoni di Rimino (2). Strano pertanto dovrà sembrare, che dove per questa parte commessagli e' doveva meritarsi da Sigismondo la maggiore riconoscenza, ne riportasse più presto d'essere co' figliuoli d'ogni sesso imprigionato, per veder prima quelli con i più strani tormenti tolti di

vita, ed essere poi egli stesso crudelmente fatto morire. Ciò veramente venne rappresentato al Pontefice Pio II ben venticinque anni più tardi da Andrea Benzi Avvocato fiscale, per dare a divedere il Signor di Rimino, siccome reo de' più atroci delitti, decaduto dal Vicariato Ecclesiastico; e tanto più grave veniva a rappresentarsi la sevizie di Sigismondo contro il casato de' Pili, adducendosene per unica cagione l'amicizia che passava tra quel gentiluomo e il Pontefice Eugenio IV (3). Per altro senza offesa del vero si vuol riflettere, che quel Pontefice, del breve tempo in fuori che Sigismondo militò per lo Sforza suo suocero nella Marca, non solamente lo amò cordialmente, ma in particolar maniera onorollo e distinselo, e mostrò di averlo per leale e fedel servidore: che la disgrazia del Pili, dacchè niuna menzione si legge fatta di lui sotto la signoría di Sigismondo, occorre crederla accaduta ne' primi giorni di quella, mentrechè il giovane Signore d'anni al più diciotto compiuti, seguiva in tutto la norma del March. Nicolò d'Este suo suocero; il quale andando a seconda de' voleri d'Eugenio, ed avendo riguardo al sicuro stato di Sigismondo, aveva mandato a risiedere presso di lui soggetti d'esperimentata capacità, i quali allontanassero ogni ombra di turbolenza. L'Ariosti particolarmente fermatosi in Rimino in luogo di Consigliere, era stato di quelli che diligentemente aveva atteso ad iscoprire i colpevoli delle recenti sollevazioni (4): nè sarebbe irragionevole avviso che il Pili fosse mal capitato per conseguenza di quelle, massime che sotto la sua podestería accaddero, e trassero principio dagli aspri modi da lui tenuti co' vecchi consiglieri; laonde poco era mancato che i giovanetti Signori non perdessero la Signoría (5). Ma dalla storia di Corinaldo scritta dal Cimarelli (6) trasparisce forse più chiara la cagione della sventura del Pili. Imperocchè è scritto, che Pandolfo padre di Sigismondo avendo avuto da' Corinaldesi in dono i beni del Comune, perchè avesse di che man-

tenere le fortificazioni della Terra, e rialzare le tombe e le torri del territorio state disfatte nelle ultime guerre, e' ne facesse consimil dono ad Ugolino de' Pili; sembrando poi tra l'inesatto scrivere di quello Storico, questo potersi sicuramente conchiudere, che Sigismondo mal soffrisse che quella Terra in tempo della sua minore età fosse stata restituita alla Chiesa, pretendendovi per le spese fatte a riedificarla da' suoi maggiori. E in quella restituzione siccome il Pili dovette avere la principal parte, così dovette poi essere giudicato colpevole contro lo stato del suo Signore. Le quali cose siano avvertite a rendere più credibile tant'ira di Sigismondo contro chi avrebbe dovuto avere più diritto di verun altro alla di lui naturale beneficenza; quando niun altro ricordo abbiamo di que' tempi del supplizio da lui sofferto, salvo l'assertiva dell' Avvocato fiscale.

Spetta egualmente per nascita alla città di Fano Niccolò Panzuto degli Adimari, che nel 1446, e sino a nove anni più tardi, si vede Segretario o Cancelliere di Sigismondo (7), e che prima del 1461 fatto suo Depositario (8) continuò in quell'impiego sino al 1466. Nel qual anno scoperto reo di delitti contro lo stato e la persona stessa del suo Signore, salva per grazia la vita, andò esule e confinato in Venezia (9). Di questa pena però in capo a diciasette mesi e' venne rimesso, cassata ogni condannagione adì 6 di febbrajo del 1468 per ordine di Sigismondo (10). Ne io so per altro come gli attenga, se forse non fu suo fratello, Giacomo di Panzuto, che fu poscia Cancelliere di Roberto il Magnifico, accasato in Rimino con Sigismonda figliuola del cronista Gasparre Broglio da Lavello (11). Ma questo casato di Fano fissatosi in Rimino divenne fra pochi anni ben noto per una congiura contro Pandolfo figliuolo di Roberto, che fu ordinata in casa degli Adimari (12).

Io non farei in questo luogo menzione di Bartolomeo da Palazzo, se Benedetto da Cesena intento ad annoverare tutt' i soggetti chiari per lettere, che vivevano appresso di Sigismondo, non vi contasse ancora

. . . . il buon Palazzo,
Che nacque in Brescia, or posa al nostro lido.

Ei nasceva per verità da Corradino da Palazzo di Brescia (13); e come uno de' fidi seguaci di Pandolfo, diremo che seguitando la di lui avversa fortuna, quando e' dovette dimettere la signoria di quella città, venisse a permanere nelle nostre contrade nel 1421. Il suo nome è tuttavia più noto per vigore d'animo militare che per lettere o per consiglio, avendo a costo di grave rischio virilmente difeso e salvato Sigismondo in Fano da una truppa di sollevati, che assai giovanetto assalitolo nel 1431, era per metterlo a morte (14): Laonde non è meraviglia che in Fano ed in Rimino se lo tenesse poi questo Signore come caro amico sempre vicino, e che avendolo tra Consiglieri e collaterali più confidati, lo impiegasse nel 1437 per suo Luogotenente e Governatore di Fano, non meno che dell'altre Terre a lui suddite nella Marca (15). Ed io lo riporrò di buon grado tra cittadini di Fano, avvegnachè spesso abitante in Rimino per le bisogna del suo Signore. Là presso era stabilita la sua signoría nella Terra di San-Costanzo, della quale facilmente Pandolfo lo aveva provveduto; e quando per compiacere a Sigismondo addì 15 d'agosto si dispose di rinunziarla in sue mani, n'ebbe in cambio Castel di Barte, e la Villa di Monte-San-Sebastiano nel Vicariato di Fano stesso (13). Così d'altri beni in quel territorio fatta opulenta la sua famiglia, fiorì al tempo stesso di Pietro e Francesco, due Giureconsulti lodati da Ottavio Cleofilo nell'orazione composta in morte del celebre Antonio Costanzi; e tutt'ora un bel palazzetto si vede in Fano del secolo XVI, che ha su la porta iscritto il cognome de' Palazzi.

CAPITOLO XI.

Gasparre Broglio.

Del Broglio, uomo d'armi e famigliare di Sigismondo, non ommise di parlare il Conte Gio. Maria Mazzuchelli nell' Opera degli Scrittori d'Italia, ch'egli avea preso a pubblicare; avendovi inserto intorno di lui un articolo assai diligente, statogli trasmesso dal nobilissimo ed eruditissimo nostro concittadino il Conte Giuseppe Garampi allora Canonico in Roma della Basilica Vaticana, ed ora per gli eccellenti suoi meriti Cardinale della Santa Romana Chiesa e Vescovo di Montefiascone e Corneto. Scritture per altro posteriormente scopertesi nel pubblico Archivio di Rimino mi hanno potuto insegnare, che Gasparre fu il vero nome di questo Scrittore (1); comechè non sia luogo alcuno che ce lo additi nella Cronica assai voluminosa, che scritta di sua mano si legge nella Gambalunga Riminese. Ben vi si dà egli a conoscere discendente da Raimondo del Balzo di Casa Orsini Principe di Taranto, perciocchè nato da Agnolo Tartaglia suo figliuolo naturale; riuscendo così nipote di Gio. Antonio Orsini Principe di Taranto e di Gabrielle Orsini Duca di Venosa, figliuoli legittimi di Raimondo che vivevano a dì suoi. Di Agnolo suo padre particolarmente e' ricorda, che dopo morto il padre si fuggì e capitò nelle mani del valente maestro della milizia italiana Broglio da Torino, il quale come figliuolo se lo allevò, e per tale anche poi addottosselo, e finalmente lo fece erede delle sue Terre. Perchè il Tartaglia, rilevato il suo temuto stendardo e la sua divisa, fu Capitano de' Fiorentini e de' Sanesi, e Maresciallo Capitano di Ladislao Re di Napoli, a petizione del quale avendo cacciato di Roma Giovanni XXI, s'insignorì di buona parte del Patrimonio, e particolarmente

di Toscanella, Monte-Fiascone e Corneto, Amelia, Castro, Terni, Bagnoréa, Santogemini e Lavello (2). Due nipoti ricorda di quel Capitano, il Capit. Cristofaro da Lavello, e il condottiere Agnolello da Lavello (3). Ma e' non lascia poi di chiamarlo apertamente suo padre, lagnandosi acerbamente che come Gonfaloniere di santa Chiesa fosse stato mandato dal Pontefice Martino di casa Colonna a favorire nel reame di Napoli il Re Luigi Angioino, e che alla città di Aversa fusse tradito e morto d'anni settanta nel 1420. (4). Lo spirito di fazione in lui derivato col sangue gli dettò in quel proposito alcune Rime, che inserte nella sua Cronica così si leggono:

Ah prosapia maligna acerba e cruda,
Che dal principio al fine e tutto il mezzo
Hai fatto Italia di letizia nuda.

e dopo una terzina che appostatamente si vede rasa:

Perchè son punto da bisogno e fretta,
Ed a sì lunga impresa ho 'l tempo breve,
Ritorno pure a la perfetta setta.
E sò, dilecti miei, che non si deve
Mostrar sua passion tanto palese,
La qual mi strugge come al Sol la neve (5).

Così in questi versi, ed in altri che seguono a lode del Capitan Agnolo Tartaglia suo padre, mostra d'essere stato sufficiente Poeta volgare, non lasciando di spargere la sua Cronica di varie Rime da lui composte su diversi argomenti. Crederemo che giovinetto avesse atteso alle lettere in Siena, dove il padre, pe' servigi prestati al Comune godendo strettissime aderenze, moltissimo a suo dire si tratteneva. Certo e' vide in Siena nel 1432 l'Imp. Sigismondo invaghito di una donzella, chiamata Catterina, visitarla tre volte al giorno benchè nonagenario, e bianchi avesse tutti i capelli come un armellino (6). Il Cardinale Giovanni de' Vitelleschi sì rinomato in que' tempi, che sotto il Tartaglia aveva appreso l'ar-

te militare, e che a spese di lui erasi poi fatto Protonotario, e mantenuto in Corte di Roma, di gran bene era disposto di fare a Gasparre Broglio: che destinato di dargli in moglie una sua nipote, voleva fargli acquistare Toscanella; e perchè niuno potesse nuocergli, aveva già radunato più di mille cavalli fra Condottieri ed uomini d'arme, tutti della scuola Tartagliesca, che a lui intendeva di dare a capitaniare, sicchè con credito e' potesse rialzare lo stendardo paterno. Ma la presura e la morte di quel Prelato accaduta nel 1440 per opera di Cosimo de' Medici, del Conte Francesco Sforza, e di Luigi Scarampi di Padova medico d'Eugenio IV, troncò nel mezzo tutte le speranze del Broglio. S'ei fosse allora già condotto a soldo di Sigismondo, o in qual altro tempo e' vi venisse, non si rileva da' suoi scritti. Ma io stimo che ciò fosse più tardi, e che le cose da lui narrate de' Malatesti nostri in quel tempo, così le scrivesse, come poteva persona stata sempre partecipe de' fatti della guerra in Italia. E veramente dichiara egli stesso ch'ei si trovava in Lombardía, quando il Patriarca Vitelleschi aveva mandato a richiederlo di parentado con quelle sì larghe promesse (7). Servì poi alcun tempo a Troilo da Rosano cognato del Conte Sforza, della prigionia del quale accaduta nel 1443 si duole altamente, commendandolo per uomo virtuoso e di Dio timorato, incapace de' delitti, de' quali ad arte il cognato lo aveva fatto cadere sospetto al Re Alfonso (8). Circa al qual tempo sembra che Gasparre Broglio si conducesse a soldo del Conte Sforza, siccome alla testa di alquanti fanti si vede aver egli battagliato con i nemici del Conte presso di Fano, quando e' vi era assediato con Sigismondo dagli Ecclesiastici (9). Da quel tempo crederei facilmente ch'ei si facesse conoscere a Sigismondo gentiluomo prode ed ornato delle qualità convenienti a nobile cortigiano; laonde passasse a servirlo in qualità militare. L'animo suo franco ed ingenuo, accompagnato ad una fedeltà

singolare, e ad una aggiustatezza d'idee politiche, lo rendettero così accetto e confidente al suo Signore, che non tardò ad incaricarlo di commissioni segrete in Corte di Roma, e più volte preferì poi d'attenersi a' suoi consigli. Molto rischiosa parte fu quella addossatagli nel 1452, quando Sigismondo guerreggiando in Toscana Capitan Generale de' Fiorentini, ed avendo in opposito Ferdinando Duca di Calabria, che dirigeva le operazioni a senno di Federico d'Urbino, volle ch' ei passasse a soggiornare in Siena, dove costoro alloggiavano; ed infingendosi disgustato di Sigismondo si mettesse per Condottiere d'armi a soldo di quel Comune, per potere di là tenerlo ragguagliato minutamente di ciò che passava fra i nemici (10). Delle quali parti, e di molte difalte e spese sofferte in servigio di Sigismondo, mal si dichiarava il Broglio ricompensato, e che niuna gli fu attenuta delle promesse, per le quali vi si era indotto con molto suo rischio (11). Raro esempio d'affezionato e fedel cortigiano, vederlo ciò non ostante interessarsi pur sempre moltissimo per i vantaggi di Sigismondo. e soprattutto ne' maneggi per lui praticati col Principe di Taranto suo zio, per sostenere gagliarda nel reame la parte Angioina contro il Re Ferdinando intento ad opprimere Sigismondo (12). Benchè a queste pratiche gli diede conforto il Principe, il quale riconoscendolo per suo nipote, e mostrando di avere molto cara la sua mezzanità per l'accordo e capitoli da fermarsi tra lui e il Signor di Rimino a comune sostegno, gli aveva promesso che, poichè quelle bisogna fossero poste in assetto, gli avrebbe restituito certe Terre ch'ei teneva di sua ragione, ed altre che si renevano dal Conte di s. Agnolo (13). Le quali promesse ancora vennero meno al Broglio con la vittoria che il Re Ferdinando ebbe sopra il Duca Giovanni d'Angiò, e con l'accordo col quale dovette piegarsi il Principe di Taranto all'ubbidienza del Re. Il Broglio, che prima del 1453 aveva menato in moglie Agnesina

figliuola di Nicoluccio Galvani gentiluomo Riminese, perseverò non ostante al servigio di Sigismondo (14). Non fu per verità nè suo Consigliere nè suo Segretario, ma uno de' più fidati gentiluomini suoi connestabili (15), che poich'e' fu ritornato dalla guerra di Moréa nel 1465, accompagnollo a Roma insieme con Nicolò de' Benzi, e per le richieste fatte a Sigismondo da Paolo II, andò messo del suo Signore al Re Ferdinando per trattare ch'ei lo prendesse a suo soldo (16). Dopo la morte di Sigismondo non sembra ch'ei servisse più a lungo alla Corte de' suoi figliuoli. E nondimanco egli visse almeno sino al 1477 in Rimino (17), avendo collocato Sigismonda sua figlia con Giacomo Panzuto loro Cancelliere (18).

CAPITOLO XII.

Giusto de' Conti.

A chi non è noto l'autore del Canzoniere intitolato *la Bella Mano?* al quale niuno forse de' Rimatori italiani della prima metà del secolo XV può nel paragone andar vicino. E nondimeno si sa ben poco di lui; nè fra le Memorie dal Conte Gio: Maria Mazzuchelli premesse all'edizione del Canzoniere (1), nè fra quelle prodottene dal ch. cavaliere Tiraboschi (2) si fissa a qual tempo e' passasse a stanziare in Rimino. Ma Monsignor Bernardino Baldi scrivendo della vita e de' fatti di Federigo da Montefeltre Duca d'Urbino, narra che Sigismondo trovandosi ridotto con lui a mal partito di guerra, studiò che Papa Nicolò V interponesse le sue premure perchè nascesse tregua tra loro, e che il Pontefice naturalmente bramoso della quiete d'Italia, mandò in Urbino *Giusto da Valmontone suo Cameriero, uomo di lettere, poeta secondo que' tempi assai leggiadro, e versato ne' maneggi,* il quale nel giro di pochi dì seppe stabilire fra' due Signori la pace (3). Ab-

benchè altro non dica Monsignor Baldi, che nello sviluppo di quella Storia mostra d'aver posto gran diligenza, niuno dubiterà che per la pratica della concordia, della quale il Conti era mezzano, non si recasse egualmente in Rimino a trattare con Sigismondo. Fu dunque con tale occasione, cioè a mio avviso per la tregua bandita a' 6 di dicembre del 1447 tra Sigismondo e Federico (4), che al Signor di Rimino venne conosciuta per prova la perizia di questo valente Giureconsulto, e ch'e' potè facilmente invaghirsi di averlo presso di se, utile non meno agli affari per consiglio, che compagno e confortatore nella coltura della volgar poesia. Io stimo pertanto, che non guari di tempo andasse prima che Sigismondo d'un tal desiderio fosse appagato, massime essendo il Pontefice Nicolò V propensissimo verso di lui. Per breve tempo però potè godere d'averlo impiegato per suo Giudice ed Auditore ed installato nel suo consiglio segreto (5). Perocchè adì 19 di novembre del 1449 fu spenta la vita di questo illustre letterato (6), mentre che Sigismondo governava in Lombardia le armi della Rep. Veneta. Il quale però, come si fu restituito alle proprie Terre, ne fece riporre il cadavere, già stato sepolto con grandissimo onore a' Francescani, in uno degli avelli che posano fuori nel fianco meridionale di quel nuovo Tempio, con la seguente iscrizione:

IVSTVS · ORATOR · ROMANVS · IVRIS · QVE .

CONSVLTVS · D. SIGISMVNDO · PANDVLFO.

MALATESTA·PAN.F. REGE·HOC·SAXO·SITVS·EST:

CAPITOLO XIII.

Benedetto de' Gambacorti, Francesco Palmieri, e Francesco Patrizi.

Benedetto Dottore di Leggi della nobilissima stirpe de' Gambacorti già Signori di Pisa, dopo amministrata la podesteria in Pesaro nel 1436 (1), venne a stanziare in Rimino accetto a Sigismondo fra suoi Consiglieri; ed avendo nella Romagna la Signoría e il governo di Fazano e Catesto, castella della Diocesi di Sarsina, a' 10 di giugno del 1444 gli prestò giuramento di fedeltà (2), fatto anche acquistò tra pochi mesi di un podere che Sigismondo stesso gli vendette (3) per se e suoi discendenti. Egli era nato da Ranieri de' Gambacorti, a distinzione d'altri soggetti di questo illustre casato, che pur si vedono essere stati raccomandati al Signor di Rimino. Imperocchè Pietro figliuolo di Gherardo de' Gambacorti di Pisa Signore di Bagno, per mezzo di procuratori costituiti dal padre, ch'era vivente, ricevette in dono da Sigismondo e Malatesta Novello Castel-Benedetto e Fontechiusa, castella della Romagna nel Pievanato di s. Maria in Bagno, e si strinse per conto di que' luoghi con i suoi discendenti in accomandigia e aderenza di essi Signori a' 22 di aprile del 1437 (4).

Per atti autentici del 1441 si dimostra, un tal Francesco de' Palmieri toscano Dottor di Leggi esercitare in Rimino per Sigismondo la Vicaría generale, e per il Comune la giudicatura delle gabelle (5). Ne io penerò a credere ch'ei sia quello stesso Francesco d'Antonio Palmieri zio materno del celebre Mattéo, del quale ragiona l'eruditissimo Zeno (6). Ei fu Priorista ben quattro volte della Repub. Fiorentina, e matricolato nell'arte degli Speziali: ciò che fece stortamente dire a Gio. Battista Gelli ne' *Capricci del Bottajo*, essere facilmente

di bassa condizione la sua famiglia; siccome assai a proposito confutollo lo stesso Zeno.

Visse alcun tratto di tempo alla Corte di Sigismondo anche Francesco Patrizj Sanese; assicurandocene Benedetto da Cesena nel suo Poema (7). Narra Gasparre Broglio, che Francesco Patrizio Dottore e Poeta, qualità che a' suoi giorni accrescevano dignità, seco adoperossi in Siena nel 1454 a far eleggere Sigismondo a Generale di quel Comune contro il Conte di Pitigliano, eludendo le opposte pratiche dell'Oratore del Duca Francesco Sforza. Sembra che in questa occasione, se pure non fu più presto, fosse conosciuto e preso in benevolenza dal Signor di Rimino, presso del quale venisse poi a stanziare sintantochè fu innalzato alla sede Vescovile di Gaeta. Avendosi manoscritta una Orazione delle lodi della Filosofia da lui recitata in Siena a' giovani studenti, diremo ch' ei fosse già stato nella sua patria pubblico Professore.

CAPITOLO XIV.

Giorgio Trapezunzio, o da Trebisonda.

Al mentovato chiaro Sanese accompagnasi da Benedetto da Cesena il *Trebisonda*, cioè Giorgio da Trebisonda detto Trapezunzio, uomo celebre non meno pel suo sapere, che per le singolari contese avute con il Cardinale Bessarione. Per il suo Comento sopra l'Almagesto di Tolomeo perduta la grazia di Nicolò V, al quale serviva di Segretario, passò nel 1452 alla Corte del Re Alfonso in Napoli. Ma nè là pure trovandosi pago, nè sperando di esservi provveduto bastantemente, cercava l'anno seguente di andare a Venezia con qualche stipendio. E vi sarebbe facilmente riuscito, se non fosse morto in quel tempo Francesco Barbaro suo protettore ed amico. Il Filelfo, ritornando intanto da Napoli a Milano,

molto presso il Pontefice si adoperava acciocchè in Roma lo richiamasse. Nè sappiamo però che ciò si ottenesse. E se anche vi ritornò, pensa il sig. Cav. Tiraboschi che assai presto ne dovesse venir cacciato (1). Io per altro non dubiterò di conchiudere, che appunto circa quel tempo il Trapezunzio toltosi da Napoli ritrovasse ricovero alla Corte di Sigismondo. Imperocchè osservo, che circa quel medesimo tempo scrivevasi dal cesenate il suo Poema, e che quanti vi sono mentovati cortigiani di Sigismondo, tutti vi si trovarono nel 1454. E veramente colmo di gloria questo Signore in quel tempo per le vittorie riportate in Toscana contro il Re Alfonso, malavvedutamente si lasciava trasportare dall'apparente sua prosperità a mostrare dispregio del potente Re aragonese: laonde accoglieva con liete carezze chi da quello si partía disgustato. Così nell'anno stesso si prese in Corte Porcellio, siccome fra poco vedremo.

CAPITOLO XV.

Tommaso Seneca.

Di Tommaso Seneca nato da Giacomo di Camerino (1) parecchie notizie ha raccolto e pubblicato il ch. sig. Abate Gio. Francesco Lancellotto (2), alle quali nondimeno si vuole aggiungere, che anzi ch'e' passasse a Jesi nel 1425, insegnò Umane Lettere in Ancona. Quivi certo si ritrovava nel 1420, e con tale reputazione, che Ciriaco anconitano, mentrechè gli faceva le dichiarazioni di Dante, si faceva in cambio da lui spiegare Virgilio (3). Bene è vero che l'anno seguente Tommaso si tolse di là (4), nè per quanto io ne sappia, è noto dove si dimorasse sintantochè da' Jesini fu stipendiato a pubblico Professore. Vuole ancora il sig. Lancellotti dietro la scorta del Mehus, che dalle Scuole di Bologna,

dove per verità leggeva nel 1431, passasse alla Corte di Cosimo de' Medici in Firenze, e sino alla decrepitezza vi riposasse (5); ciocchè in niun modo si sostiene. Francesco Filelfo scrivevagli appunto da Firenze a' 16 di maggio del 1433; nè appare il luogo di sua dimora (6). Del 1440 a' 25 di gennajo lo vedo in Rimino Segretario di Sigismondo sottoscritto *Seneca* ad una conferma di donazione già fatta da Carlo Malatesta ad Olfo del Borgo di s. Giuliano (7), siccome anche a' nuovi Capitoli da lui approvati in nome di Sigismondo a' mercadanti da ferro e legname, in fine de' quali si legge *Thomas Seneca rescripsi &c.* (8). Fu dunque nella Città nostra non solamente maestro d'Umane Lettere (9), ma impiegato alla Corte di Sigismondo. Di fatti una lettera che Basinio Basini scriveva a Roberto Orsi intorno ad una contesa da se incontrata col Seneca e con Porcellio, mostra bene che il Seneca avesse facile accesso al Signor di Rimino (10): per la qual lettera, siccome altrove accaderà d'osservare (11), si comprova la sua dimora in Rimino sino al 1454. Il carattere per altro d'uomo scelerato mordace ed ignorante, col quale vi è figurato, dovrassi in gran parte alla collera del Poeta parmigiano da lui affrontato. Giacchè diversamente mostrò di giudicarne Aurelio Trebanio in un dialogo, che altrove riferiremo (12), composto in Venezia nel 1452; dove sembra che Seneca si ritrovasse per affari di Sigismondo quando vi entrò Eleonora di Portogallo novella sposa dell' Imperator Federico III. Francesco Filelfo facea di costui grande stima, e mostrò di averlo in particolare benevolenza. Si hanno parecchie lettere ch'e' gli diresse; ed una tra l'altre a Rimino nel 1446, la quale però non ha cosa di rimarco alcuna (13). Altre ce lo additano per qualche poco del 1459 in Milano, e che ne andasse poi commissionato dal Filelfo a Carlo Fortebraccio (14). Imperocchè non fu tra loro corrispondenza di sole lettere; ma un tal Bertola milanese nel

1462 andò messo del Filelfo al Seneca per istruirlo di non so qual segreto trattato: laonde si vede che il Seneca viveva in chiaro delle pratiche cortigianesche. Nè per altro si può asserire con fermezza a qual Corte e' servisse. Settuagenario erasi da un anno legato in matrimonio (15); e tuttavia non contento della sua condizione confidava al Filelfo d'aver voglia di cangiar clima, e che volontieri si sarebbe ridotto a stanziare in Milano. E all'incontro vel confortava il Filelfo, e gli offeriva ospitalità, come per l'antica amicizia gli era per lui dovuta; sì però che l'andata sua fosse stata con animo di non andar vagando più mai (16). Se non si voglia credere a posta di Sigismondo quell'andar attorno e quel praticare del Seneca, massime col Fortebraccio, il qual era poi genero di Sigismondo; se in somma non voglia dirsi che sino al 1462, e sinchè visse poi anche questo Signore, e' persistesse in qualche modo impiegato in sua Corte; di che veramente non appariscono sicure prove; dovrà almeno conchiudersi che dal suo errare di molt'anni ritornasse poi a stabilirsi nella Città nostra, dove più che ottuagenario nel 1472 insegnava Gramatica: e riguardando di non avere a sperare figliuoli, fece donazione a Pietro Batilano di Camerino un suo nipote, di que' beni che nel Camerinate e' possedeva (17). Queste Memorie si dovevano da me produrre di nuovo intorno a Seneca Camerte, il quale a' suoi dì fu poeta, gramatico, rétore, ed istorico di gran nome.

CAPITOLO XVI.

Candido Serafino Bontempi.

Di Candido Bontempi di Perugia appena ch'io avessi potuto far motto, come di Consigliere ch'ei fu alcun tempo di Sigismondo, ove al silenzio delle Storie perugine non avesse

sovvenuto il sig. Annibale Mariotti, uomo distinto non meno per la pubblica cattedra di Medicina ch'e' sostiene in quella Città, che per molte Opere erudite già date in luce. Abbiasi egli dunque per me tutto il merito di aver fatto conoscere un illustre Letterato perugino col seguente ben ragionato articolo a me compartito.

Nelle memorande fazioni de' Nobili e de' Popolari, detti ancora Raspanti, le quali tanto travagliaron Perugia, fra le altre riguardevoli e cospicue famiglie che aderirono al partito de' Popolari fin dal XIII secolo si contava anche la famiglia Bontempi (1), chiara fin da quel tempo per molti soggetti impiegati in onorevoli cariche, e divenuta sempre più illustre pel Vescovo perugino assunto a tal dignità da Urbano VI il dì 18 settembre del 1378, e morto poi Legato della Marca nel 1390. Or da questa rispettabil famiglia, di cui non resta presentemente se non se una femmina, Dama di singolarissime prerogative, maritata al Conte Sperello Aurelj, ebbe origine il nostro Candido, che con altro nome si chiamò anche Serafino; come si raccoglie da una nota al suo Poema, di cui appresso si parlerà.

I genitori di Candido furono Bontempo di Giovanni Bontempi, e Pia figlia di Francesco di Bartolo (2). Il suddetto Giovanni essendo fratello carnale del Cardinale Andrea, perchè figli ambedue di Martino, e la mentovata Pia essendo nipote del celebre Giureconsulto Bartolo, perchè nata da Francesco figlio maschio di questo; si può ben credere, che quando influisca ne' discendenti la qualità degli antenati, essi molto contribuissero a formare lo spirito e il cuore di Candido. Il tempo in cui egli nacque, par che possa fissarsi poco dopo il principio del XV secolo. L'antica aderenza, già sopra avvertita, della sua famiglia al partito de' Popolari, l'impegno di Bontempo suo padre in opporsi anch'esso dal canto suo con altri del suo casato alla fortuna di Braccio (3), ma più

forse qualche giovanil trasporto di Candido, non tanto però indegno di lui contra il nuovo governo, dopo la conquista fatta della città da Braccio nel 1416, furon cagione ch'esso venisse condannato qualche tempo dopo a gravissima pena, per cui gli convenne fuggir da Perugia. Io traggo questa notizia da un Registro di condannagioni, nel qual sotto l'anno 1433 si vede nominato = *Candidus Bontempi de Perus. Portae Eburnae, et Paroch. S. Mariae de Mercato* = ed immediatamente dopo lui = *Melus Francisci nepos d. Bontempi Porte S. Subxanne et Paroch. S. Marie de Valle* = (4). Se questa condanna fu intimata al nostro Candido nell'anno accennato, essa fa certamente tanto più disonore a chi ardì decretarla, quanto fa più onore al Bontempi il vantaggioso concetto che nel tempo medesimo facevan di lui ben altri soggetti, che quelli che lo avevano in tanta detestazione. Imperciocchè nell'anno medesimo 1433 trovandosi di passaggio in Fuligno l'Imperador Sigismondo gran fautore dei Letterati, e avendo quivi trovato il nostro Candido, ch'esule dalla patria si era colà rifugiato presso Corrado Trinci, insieme con altri il dì 23 di agosto creò anche lui Cavaliere dell'Ordine Militare del Dragon Debellato instituito dal medesimo Imperadore, e molto allora famoso (5). Siccome però soggiornando il Bontempi in Fuligno era a portata di aver corrispondenza co' suoi amici perugini, e soleva colà dar ricetto a qualche fuoruscito di Perugia; e particolarmente si temeva che avesse intelligenza con Ranieri del Frogia, e con Leonello Michelotti, giurati e potenti nemici della fazione de' Nobili allora dominante in Perugia; quindi avvenne che coloro, i quali governavano questa città, di lui fortemente insospettiti, nel dì 22 di ottobre del 1434 ordinarono, che giuridicamente se gl'intimasse, che sotto gravissime pene dentro il termine di sei giorni partisse da Fuligno, e si eleggesse o Genova o Venezia o l'Aquila per confini, gravan-

done per la esecuzione anche il genitor Bontempo. Si elesse egli dunque l'Aquila: ma essendo stato frattanto eletto, e chiamato per sostenere la carica di Capitano del Popolo dalla Repubblica di Siena, con consenso de' nostri Magistrati dato il dì 19 novembre dello stesso anno 1434, portossi in Siena, e al dir del Pellini (6) non che sei mesi, vi dimorò in tale ufficio un anno intiero (7). Che cosa poi avvenisse di lui ne' prossimi anni seguenti non è giunto ancora a mia notizia. Solamente dall'erudissimo sig. Canonico Angelo Battaglini Patrizio Riminese con mio sommo compiacimento ho saputo, che il nostro Candido sin dall'anno 1453 trovavasi nella Corte di Sigismondo Pandolfo Malatesta, e che fu da questi mandato pet commissione in Milano (8), siccome ancora a Siena l'anno seguente (9). Quindi comparisce nel 1455 fregiato del titolo di Consigliere dello stesso Malatesta, e si ha che in detto anno viveva in Romagna anche un suo figlio chiamato Sisto Cornelio, il quale era Arciprete d'alcune Chiese di quella Provincia. Le prove che si degnò egli comunicarmi su questo punto, cavate da un rogito di Bartolo Venerandi esistente nell'Archivio pubblico di Rimino (10), da un luogo di Benedetto da Cesena nel suo Poema *de Honore Mulierum* (11), e dal Raccolto Istorico di Rimino di Cesare Clementini, ove scrive (12) che Candido da Perugia fu nel 1455 inviato da Sigismondo con amplo mandato a trattar co' Sanesi, tutte queste prove, io dico, non lascian luogo a dubitare, che nel detto tempo ei si trattenesse alla Corte de' Malatesti. Anzi vi fu eziandio per molti anni appresso; poichè nel 1463 dimorava in Rimino, ed alli 28 di giugno costituì suo procuratore per alcuni affari Francesco di Muzio de' Marganti nobile di Fuligno suo genero (13). Sul fondamento poi di tutte queste notizie io non avrei difficoltà a supporre, che là dove alla Rub. 4 del Lib. 4 degli Statuti Riminesi del Codice Torsani senza data dell'anno, è nominato co-

me uno de' tre consiglieri di Sigismondo suddetto un *Candidus de Boncordibus* sia corso errore, e che invece di *Boncordibus* abbia a leggersi *de Bontempis*. Infatti, come mi avverte il sullodato sig. Canonico Battaglini, il cognome Boncordi non si ha in veruh altro documento a sua notizia, e nella citata copia degli Statuti suddetti sebbene antichissima, anche altri errori si osservano. Può congetturarsi che il nostro Candido partisse da Rimino alla morte di Sigismondo, cioè nell' anno 1467, e passasse a vivere per qualche tempo anche alla Corte del Duca Borso di Ferrara, e che fosse per avventura impiegato da questo Principe in qualche carica nell'illustre Terra di Argenta; mentre l'Opera da lui scritta, e di cui darem conto fra poco, fu da lui dedicata al detto *Borso Duca de Modena, et de Reggio, Marchese de Este, Conte de Rovigo &c.*; e l'Opera stessa, almen nel Codice da me veduto, ha la data di Argenta 1469 (14). Nel 1470 egli ancora viveva, mentre appunto in quest'anno Pia sua madre con suo testamento lasciò eredi universali di tutti i suoi beni Bernardino di Bartolomeo Bontempi suo nipote, e Candido di Bontempo Bontempi suo figlio (15).

Si trova nel 1472 egli pur nominato, ed espressamente si avverte l'assenza sua da Perugia, senza che però si esprima mai il luogo di sua dimora (16). Finalmente nel 1475 Pia sua madre, già vedova, facendo una special donazione di alcuni altri suoi beni a Bernardo e a Candido soprannominato, si trova che pel secondo, ch'era assente, accettò un signor Cristofaro del quondam Giacomo Notaro (17). Fino a quanto egli vivesse, e dove morisse, ancor non mi è noto. Fra i suoi figli, oltre all'Arciprete Sisto Cornelio, furono anche un Cesarino ed un Gerio. Il primo di questi due era in Perugia nel maggio del 1497, e l'altro nel tempo medesimo in Camerino, e tutti due piativano in detto anno pe' Tribunali di Perugia per ricuperare una parte del lor patrimonio, ch'era sta-

ta usurpata da certi loro parenti (18). Da questi atti della lor causa si vede, che in detto anno Candido loro padre era morto, ed era forse morto anche l'altro loro fratello Arciprete, di cui perciò quivi non si fa alcuna menzione.

Per dar finalmente conto dell'unica Opera del nostro Cavalier Candido, della quale io abbia notizia, essa altro non è che un Poema sacro scritto in terza rima, e di quel gusto di cui sono le men cattive poesie italiane di quel secolo, intitolato il *Salvatore*, perchè tutto versa sulla vita del nostro Salvator Gesù Cristo. Il Codice Cartaceo che io ne ho veduto, si trova benissimo conservato in questa insigne Biblioteca di s. Francesco del Monte de' PP. Minori Osservanti, in due Volumi in foglio manoscritto, e in esso così si legge al principio: *Comenza el prologo di Mes. Candido dei Bontempi da Perosa Cavaliero nel libro del Salvatore. Composto a laude, et gloria del nostro Signore et Salvatore Jesu Xpto vero Figliolo di Dio unico, et de la gloriosa Madre Madonna Sancta Maria sempre Vergine destinato al Inclito et Illustrissimo Principe Mes. Borso Duca de Modena, et de Reggio, Marchese de Este, Conte de Ruigo &c. per la sua excellentia de le suve degne et laudabili vertu.*

PROLOGO.

Paventa il molle ingegno, et quasi manca,
Et la memoria labil se confonde,
Et la timida man gia non se afranca
A prendere lo stil. e non responde
Veruna sua vertude agli altri sensi
Per recitar le cose alte e profonde
Ch'Io gia vidi et udii. ma sol mantense
Di soave dolcezza el cor che accende
De speranza el desio, et voglie intense &c.

In margine al titolo del Libro sopra riferito si trova di altro carattere scritto quanto segue: *Sotto il nome de Serafino el quale fo ancora nome posto ad esso Mes. Candido nel suo Baptismo, como e espresso nel II Capitolo de questa prima parte*. E veramente nel II Capitolo fingendo di accompagnarsi col più giovane de' Re Magi, che andavano a Betlemme, dice come questo Re domandògli del nome, ed ei gli rispose:

Poi gli dissi il mio nome e Serafino
E vo che il mio desio tutto sappiate.

Ed anche a questo luogo in margine è scritto: *Nota che lo Auctor fo binomio al Baptismo chiamandosi Serafino et Candido*. Dopo l'indice de' Capitoli, che sono nella prima parte in numero di LXVII, premesso al Poema, si trova scritto così:

Argumento del primo libro et de tutta l'Opera.

Spirto gentil da piu gentil et degno
Fo sollevato al supremo soggetto
Che senza el primo el secondo era inepto
Et si su andar non e de uman ingegno.
Volse el primo motor che pria del pegno
Se repetesse chel popol eletto
Suo die a salvar: como nacque et concepto
Fo et fin al suo baptismo ogni contegno.
Ma poscia reservato al tempo mio
Per cavalier a un Duca se pandesse
De sua gente primer non sol novello:
De noi par el pronostico intendesse
Onde a Voi Borsio l'opra et me do io
Che de ambedoi ben degno sete quello.

In margine alle terzine di questo sgraziato Sonetto si legge la seguente postilla: *Nota Mes. Borso primo Duca de li Marchesi de Este e Mes. Candido primo Cavaliero de la Casa*

de li Bontempi. Dopo il Sonetto siegue: *Comenza la prima parte del primo libro de la Incarnazione e nascimento del Salvatore.*

Capitolo Primo.

Mentre era ne la etade a ciascun grata
A chui grave pensier non son congionti
Che de otio et vanitade e piu gravata
Partito dal mio albergo che in li monti
Quasi alpestri e fondato che ivi apresso
Han el tevere in parte che disgionti
Tien la Valle Umbria e el bel Toscano igresso
La cui grifana ensegna Marte move
Onde 'l sangue civil el bagna spesso,
Vago de odir et veder cose nove
Per diverse contrade trascorrendo
Me retrovai in quel paese dove
La terra &c.

E così segue per LXVII Capitoli della prima parte del primo libro, e per altri XXXI Capitoli della seconda parte del medesimo primo libro; tutti compresi nel primo volume. Nel secondo volume poi è contenuto il secondo libro diviso similmente in due parti, la prima delle quali ha LX Capitoli, e la seconda ne ha LI. Alla fine di questo secondo volume e di tutta l'Opera si legge così: *Finis Deo gratias die ultimo Octobris* 1469 = *in Argenta* = Vuol notarsi che tutta l'Opera è postillata in margine di varie note indicanti i luoghi Scritturali onde il Poeta prese varj pensieri, ed ancora frequentemente delle ammende o dichiarazioni interlineari dello stesso carattere di cui sono le postille marginali, il quale sembra ugualmente antico del testo. Di questo Poema perugino non fa menzione veruno de' nostri Scrittori che trattarono de' Letterati di questa Città, come nè pure ne parlarono altri Autori forastieri, per quanto è a mia notizia.

CAPITOLO XVII.

Paolo de' Goddi il giovane.

Se poco veridico o fortunato fu quel Medico greco, che da Rimino andò a Cesena con Malatesta Novello, promettendogli di sanarlo in una gamba di una varice ch'e' si era fatta allacciare, non così fu dell'opera prestata a Sigismondo da Paolo de' Goddi il giovine, nipote del Filosofo Paolo de' Goddi della Pergola, di cui dopo lo Zeno (1) e l'Abate Zaccaria (2), hanno parlato il sig. Luigi Bandini (3) ed il sig. Tiraboschi (4). Il Giannini nella sua Storia della Pergola, il Papadopoli, il Facciolati, il P. degli Agostini, Monsig. Tomassini ed altri, le memorie dell'uno confusero con quelle dell' altro. Ma di quelle che qui mi è acconcio di esporre di Paolo il giovane, e che son tratte la maggior parte da gli scritti di Gaugello Gaugelli contemporaneo e concittadino de' Goddi (5), io mi professo particolarmente tenuto ad alcune lettere dell'erud. sig. Gio. Francesco Lancellotti di Staffolo, e al sig. Abate Cristofaro Amaduzzi, che cortesemente me ne fece partecipe. Nacque Paolo da Gio. Battista Godii, Medico anch' esso Filosofo e Poeta (6), e per dottrina non meno che per singolare bontà di vita così specchiato, che il Gaugello non dubitò che per lui fosse stato richiamato un morto a novella vita. Il Cardinale Bessarione, giusto estimatore e protettore de' dotti, lo volle udire disputare in materie Teologiche Filosofiche e di ogni altra sorta con Niccolò Perotti e con Fra Francesco da Savona suo Teologo, che fu poi Papa col nome di Sisto IV, perchè poi di sua mano lo laureò in Montecastro della sua Badía d'Avellana; siccome apparisce da' versi del Gaugello, e da un assai rozzo e curioso Diploma staro prodotto dal lodato sig. Bandini (7). Fu il Goddi chiamato

in Rimino da Sigismondo, il quale era stato ferito di un colpo di moschetto nel destro braccio; ed avendolo felicemente sanato fu da lui tenuto accettissimo e coronato Poeta. Al qual proposito torna bene osservare, che Basinio Parmense nella sua Esperide fa che Peone venga mandato da Apollo stesso a risanar Sigismondo ferito a tradimento da Biáone nell'omero destro, e che gli comparisca innanzi sotto le sembianze di Soféno. Dove avuto riguardo alla maniera con la quale è solito il Poeta Parmense di vestire così nobilmente le cose e i soggetti appartenenti al suo Eroe, assai naturale fia il ravvisare in Peone Paolo de' Goddi, e nell'immagine di Sofeno onorata la ricordanza del Medico Serafino di Giovanni da Monterubbiano venuto meno da pochi anni al servigio di Sigismondo. La guarigione di questo Principe dovette far merito al Goddi per ottenere stipendio, come l'ottenne di fatti poi in qualità di Medico alla Corte di Ferrara, nella quale per massimo Poeta fu laureato con aurea ghirlanda. Che se dal cumulo di queste decorazioni fosse lecito di bilanciare il valore d'un soggetto in que' tempi; si avrebbe a dire che niuno forse superò il Goddi. Conciossiachè dall'Imperadore, dal Re di Napoli, e da' Duchi d'Urbino, e di Camerino fosse poi coronato egualmente. Di tanto universale applauso saremo per altro meno sorpresi, avuto riguardo all'altre cognizioni che lo adornavano, e che dovevano renderlo gradito a qualunque Corte. Imperocchè e della Musica e della Pantomimica ebbe perfetta intelligenza, e nuova foggia di balli seppe perfino inventare. Se per questo avesse ragione il Bandini di dipingerlo, come fece, per un pazzo ciarlatano, che fu coronato dal Bessarione per soggetto di riso (8), altri sel veda. E' non fu per verità elegante Poeta volgare, ma lo fu per altro quanto poteva comunemente pretendersi a que' giorni, nè fu inferiore al Gaugello.

CAPITOLO XVIII.

Raccolta di Carmi latini, che va sotto nome d'Isottéo e suoi veri Autori; e prima di Guarino Veronese, e Aurelio Trebanio.

Essendosi ragionato sin ora di que' Soggetti che passarono da diverse parti a trarre lor dimora in Rimino per dottrina o consiglio utili a Sigismondo, rimane a dire di quelli che solamente a diletto e grandezza e' si trasse in Corte, facilmente stimolato dal desiderio di essere ovunque noto pe' loro scritti, e per l'eleganza de' loro versi. Famigerata Raccolta è quella de' Carmi latini, che furono versati da parecchi Poeti a lode di lui, e dell'amata sua Isotta degli Atti. Ma di questo libro, che generalmente si noma dall'Isottéo che n'è parte, converrà pur dir brevemente quanto basti a notare ciò che da taluno erroneamente fu scritto, in voler assegnare a ciascuna parte di esso il suo proprio autore. E prima un'elegante impressione fattane seguire da Cristofaro Preudhomme in Parigi nel 1539 per Simone Colinéo col titolo: *Trium Poëtarum elegantissimorum Porcellii, Basinii, et Trebanii opuscula nunc primum in lucem edita*, con dedicatoria a Francesco Antonio Duca di Lorena, in questo vuolsi emendare che i tre mentovati Poeti vi si danno per Fiorentini. E a Porcellio poi non solamente si attribuiscono le prime XII Elegie *de amore Jovis in Isottam*, le quali veramente son sue, ma ben anche tutto l'Isottéo che sussiegue, e che a differenza de' codici a a penna da me veduti, e diviso in IV libri, ritrattone l'ultimo libro, con separazione di quelle Elegíe che si fingono scritte in morte d'Isotta. Nel qual Isottéo non ebbe alcuna parte il Porcellio, siccome avvertirassi a suo luogo. Dopo tre Poemetti giustamente ascritti al Basini, uno ve n'ha di Treba-

nio. Alquanti esametri di un Taddéo Prete bolognese mostrano che con essi fosse presentata a Sigismondo una Storia de' fatti suoi scritta *sermone pedestri*. Il Vaticinio d'Apollo in versi elegiaci vi è malamente appropriato a Roberto Flaminio; giacchè si legge tra le poesie di Roberto Orsi, e lui stesso ne fa autore il Broglio che lo trascrisse nella sua Cronica; ben dovendosi poi al celebre Guarino Veronese XIV versi esametri che chiudono la Raccolta.

Questi veramente e non altri pezzi si leggono similmente ne' Codici a penna, de' quali ho io notizia: salvo che un' Elegía di Tito Vespasiano Strozza si è aggiunta in quello della Biblioteca Bianchi di Rimino, diretta a consolazione d'Isotta nella morte di Francesco suo padre, la quale va pure a stampa fra le cose erotiche degli Strozzi.

Di questi Poeti però non furono che pochi che permanessero in Rimino. Lascio che di Taddéo bolognese niun ricordo, ch'io sappia, si ha nelle Storie letterarie italiane. Guarino Veronese colmo di compiacenza al vedere che de' suoi celebri allievi passavano alla Corte di Sigismoodo, lodavalo pertanto in que' versi esametri:

Vivite felices Sismundo auctore Poëtae:
Suspicit hic musas, magno et dignatur honore,
Praemia persolvens priscas invitat ad artes.
Vos contra resonis sublimem ad sydera cignis
Tollite Ductorem, vitâ donate perenni.

Ma da una lettera che gli diresse da Rimino il Basini (1), e da quello che questo Poeta mostra narrare di lui sotto nome di Carino nel X libro dell'Esperide (2), non sarebbe malamente congetturato, ch'e' si fosse invogliato una volta di passare alla Corte del Signor di Rimino, che ne promovesse la pratica, e che le condizioni offertegli da Sigismondo in persona non gli essendo piaciute, si rimanesse in Ferrara. Il ch. sig. Don Girolamo Ferri, già mancato Professore di eloquenza

all'Università Ferrarese, considerata la metamorfosi descritta dal Poeta Parmense, non seppe contraddire a questo giudizio (3).

Di Aurelio Trebanio si sa così poco generalmente, come niente si sa ch'ei fosse mai dimorante in Rimino. Benchè romano sia detto da taluno, vuolsi credere piuttosto nato in Napoli questo coltissimo Poeta. Fatti suoi studj in Bologna, e laureato tra' Filosofi, si diede ad erudire i giovani nelle Umane Lettere (4). In acerbissima contesa avuta poi con Mario Filelfo, mostrò d'essere in reputazione d'uomo dotato di giustissimo discernimento (5). Di fatti il Campano con lettera scrittagli tra il 1450 e il 1459 (6) lodavalo egualmente di valore poetico e d'eloquenza, sicchè fosse chi ne faceva paragone per l'una a Cicerone, per l'altro a Virgilio. Gli aggiungeva poi che la quistione avuta da Niccolò di Solmona suo ammiratore con il Mattioli di Perugia volesse narrare a Paolo dalla Pergola peritissimo di quelle materie, e finalmente gl' inviava alcuni versi (7). Nella mentovata Raccolta di Carmi latini l'elegante Poemetto di Trebanio ha per titolo: *Divo Sigismundo Pandulfo Mal. Sac. Italiae Oratio ad Jovem Trebanio Aurelio Auctore*; e quivi a conforto d'Italia si pongono in bocca di Giove stesso tutte le imprese vittoriose di Sigismondo destinatole difensore; vi si accenna il Trionfo da lui menato in Firenze, e vi si descrive il nuovo Tempio di Rimino da lui edificato.

Interea aequatum caelo fortissimus Heros
Religionis opus Templum immortale sacrabit
Postibus auratis: excussi marmore vultus
Spirabunt auro insignes, sectoque elephanto.

Io non so bene se diverso Poemetto abbia a credersi quel *Triumphus Sigismundi Malatestae auctore Trebanio Aurelio*, che accompagnato da altri suoi versi, e d'altri Poeti, il Montfaucon (8) disse esistere nella Biblioteca già di Cristina Regina

di Svezia, ora Vaticana. Sì fatto Codice non è riuscito a me di vedere. E pure dalla gentilezza di Mons. Giuseppe Reggi custode di questa Biblioteca mi fu dato d'esaminare altro piccolo manuscritro di Trebanio accennato dal Montfaucon (9), e che ha per titolo: *Trebani Aurelii liber de felicitate*. E' questa una prosa, dove si fanno interlocutori Lauro Balbo, Marco Flavio, Seneca da Camerino, e lo stesso Trebanio all'occasione del pomposissimo ingresso di Eleonora Imperatrice in Venezia; chiudendosi il Dialogo con l'encomio di parecchie illustri matrone viventi, e particolarmente d'Isotta Nogarola, e di Maria, o sia Margherita Malatesta figliuola di Sigismondo, moglie di Carlo Fortebraccio. Ma Lauro Balbo non si fa tacere di una tal Lidia amata da Trebanio: *Adde Lidiam tuam, Trebane, conversus ad me surridens inquit. Inter haec pompa praeteriit, nos inde discessimus*. Oltrechè dalla lettera dedicatoria a Marco Barbo Vescovo di Trevigi, un altro opuscolo imparo essere stato da lui dianzi scritto sopra la libertà al Senator Paolo Barbo zio del Prelato: *Quare sicuti proximis diebus ad Paulum Barbum Senatorem avunculum tuum de libertate libellum dedi*. Fu dunque in Venezia il Trebani nel 1452, e nel seguente, quando pianse con altri la morte di Francesco Barbaro (10). D'un Codice nell'Ambrogiana di Milano con sue Lettere e Poesie ci ha dato notizia il ch. Sassi (11); dove principalmente si vede agitata la contesa che corse fra lui e Marco Filelfo. Giacchè avendolo costui richiesto di giudizio su d'alcuni suoi versi, poichè se li vide censurati, acceso di collera gli rispose sì fattamente, che la quistione distaccatasi dalle materie letterarie passò a mordace e villana satira. Oltre gli Epigrammi però mentovati dal Sassi, diretti ad Agostino Trecavallo, a Pietro Giustiniano, ad Antonio de' Celli, altri pur ve ne sono a Niccolò Netalone, a Cristoforo Mona, ed allo stesso Mario Filelfo; siccome degnossi d'assicurarmi l'erud. sig. Don Venanzio de Pagave Segretario regio in

Milano. Una lettera fra quelle stampate di Francesco Filelfo (12), che comparisce diretta ad Antonio Trebani nel 1447, facilmente ad Aurelio Trebanio fu scritta sul soggetto d'assicurarlo di sua benevolenza a petizione d'Antonio scultore e pittore fiorentino, che amico ad entrambi desiderava di vederli in amicizia tra loro congiunti.

CAPITOLO XIX.

Tobia dal Borgo.

Assai poco di Tobía dal Borgo ci lasciò scritto il March. Maffei nella sua Verona illustrata; nè più felice fu il Conte Mazzuchelli, dicendo di lui ne' suoi Scrittori d'Italia. Nato in Verona da Battista dal Borgo, sotto la disciplina del celebre Guarino divenne Poeta ed Oratore eloquentissimo; siccome ne assicura Giano Pannonio nel Panegirico composto in versi esametri al suo valente maestro (1). Non fu dunque soltanto amico e compagno di Guarino, com'altri scrisse (2). Esercitossi da prima nelle contese forensi: ma sembra che infastidito di tal professione, tutto si abbandonasse ben presto agli ameni studj delle Lettere; per le quali si rendette assai caro alle celebri Isotta e Ginevra Nogarola, e a Francesco Barbaro già stato suo condiscepolo presso il Guarino (3). Che anzi e' fu prescelto a lodarlo a nome della sua patria con una orazione, quando nel 1441 vi ebbe terminato la Pretura (4). In qual anno accedesse alla Corte di Sigismondo non vedo come si possa determinare. Certo e' vi si era stanziato, quando a' 17 di luglio del 1447 col Cav. Guglielmo de' Maschi dottore, e con Niccolò Panzuto degli Adimari intervenne in ambascieria del Signor di Rimino alla solenne sepoltura di Costanza moglie d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro (5). Nell'anno seguente si vide vieppiù assicurata la sua permanenza nella

Città nostra col dono d'una casa fattogli da Sigismondo per lettera commissionale segnata a' 30 di maggio nella Villa di Poggiolo presso Arezzo (6). Con che sembra ch'ei volesse premiarlo dell'opera da lui posta ad onorarlo in prosa ed in versi. Al qual proposito è notabil cosa, che i tre libri d'Elegíe, de' quali è composto l'Isottéo nella mentovata Raccolta di Carmi latini stampata in Parigi, è chi ascrive tutti a Tobía dal Borgo, per ciò che in più di un codice a penna, siccome in quello da me veduto della Biblioteca Bianchi di Rimino, la terza Elegía, ch'è la prima scritta in nome del Poeta, ha in fronte il nome di questo veronese (7). E veramente sembra che non si abbia a porre in dubbio, che per i suoi versi non fosse fatto applauso agli amori di Sigismondo e d'Isotta; esprimendolo assai chiaramente Roberto Orsi nel seguente Epigramma scritto in sua morte:

Ante expectatum Lachesis furibunda Tobiae
Stamina lethiferâ rupit acerba manu,
Dum Sigismundi Malatestae scriberet arma:
Ante pharetratas luserat ille faces.
Orba piis caelum complet Verona querelis,
Commaculatque suas ungue notante genas (8).

Ad altri piace all'incontro di attribuire tutto l'Isottéo a Basinio (9); e non è poco plausibile questa opinione, quando alcuno de' Codici, che innanzi all'Elegía III mostrano per Poeta Tobía, hanno poi in fronte al libro il nome del Poeta Parmense; e ciò che più monta, tutto il terzo libro comprovasi essere sua fattura, ove se ne faccia confronto con altri suoi scritti. Imperocchè nell'Elegía II di esso libro il verso 17

Qui regem, et socios captis decedere terris
Fecisti.

e nell'Epistola che incomincia: *Liquerat Oceanum*, il verso 175.

Cum Regem, et socios captis decedere terris
Fecisti.

Nella xI Elegia il verso 75

Aurea mala fero vix custodita draconi,

e nell'Esperide il verso 103 del libro vIII.

. . . . nec non felicia mala
Aurea, quae memorant vigili servata draconi.

E nell'ultima Elegia il verso 75

Quem, nisi tu fueris, jam barbarus occupet hostis

è lo stesso che il verso 106 nella sopraccitata Epistola: oltrechè al verso 83

Post, ubi sydereos caeli conscenderis axes,
Teque vocet laeti regia magna poli,
Aurea nascetur toto gens altera mundo

si leggono poco diversamente in una Epistola *B. Parmensis ad divum Sigismundum* etc. *laudes ejus continens et suorum*, nella Cronica del Broglio, al verso 142

Ast ubi sydereos caeli conscenderis axes,
Aurea nascetur toto gens altera mundo.

Dopo questo paragone, siccome non è più luogo a dubitare che tutto il terzo libro dell'Isottéo, che nella edizione di Parigi forma i due ultimi libri, non sia lavoro di Basinio; sarebbe similmente a vedere se lo siano i primi due libri. Ma oltrechè di queste conformità o consonanze Basiniane non mi è avvenuto di discoprire; sembrami all'incontro, avvegnachè debole giudizio possa essere il mio, che molto meno grandioso Poeta si faccia scorgere l'autor loro, che non è quello del libro III; il quale oltre a ciò, e nella prima Elegia, fa ripetere da Isotta tutte le passate prodezze del suo amatore, e nella seconda egli stesso, scrivendo a Sigismondo, mostra di voler ridestare l'epica tromba per cantare le sue vittorie, e nella terza, che si fa risposta, dà a divedere Sigismondo assai pago della sua Epistola, e che di niun altro più graditi gli giungano i versi; laonde il rimproveri di essere nello scrivergli troppo tardo e difficile. Le quali cose inducono facilmente l'idea

di soggetto nuovo e diverso dal Poeta che aveva scritto sin lì i primi due libri. E già, se pongasi mente a tutto quello che si accenna ne' suddetti primi due libri, non è cosa che non possa essere stata scritta da Tobia dal Borgo. Perchè sebbene si abbia positiva certezza ch'egli era già morto nel 1451, quando Tommaso un suo fratello esercitando in Rimino la Podesteria, vi era altresì tutore di Chiara e Toscana sue figliuole (10): e sebbene la Cronica ch'egli aveva preso a scrivere de' fatti di Sigismondo in continuazione di quella più antica di Marco de' Battagli, non passi oltre l'anno 1448 (11); ciò non ostante non è dubbio ch'ei visse almeno tutto l'anno seguente. Perocchè Basinio, il quale non potè certo venire in Rimino se non negli ultimi mesi di quello, in una Epistola in versi diretta al Pont. Niccolò V, mostrava che Tobía dal Borgo e Roberto Valturio molto lo amavano, e grandemente lo favorivano presso Sigismondo suo Signore, del quale si disponeva a cantare le vittoriose guerre (12).

Per tutte queste cose io porto volentieri opinione, che Tobía dal Borgo, poichè realmente cantò gli amori di Sigismondo, si abbia a credere autore de' primi due libri dell'Isottéo; che Basinio venuto in Rimino negli ultimi mesi della vita di Tobía, e da lui molto favorito alla Corte, non si mischiasse, almen sin ch'e' visse, nelle sue Poesíe erotiche; e frattanto studiasse di rendersi accetto al Signor suo, prima con quella Epistola inedita riferita dal Broglio all'anno 1450, *laudes et praeconia ejus continens et suorum*, nella quale mostra di voler intraprendere il Poema Eroico l'Esperide; e poi col Diosimposio, e con tali altri Poemetti dando pur qualche saggio della sua Epopeja; che dopo venuto meno l'amico dal Borgo, non gli sembrando, come realmente non sono, cosa compiuta que' due libri dell'Isottéo, vi ponesse egli mano a perfezionarlo, protraendolo col terzo libro sino alla morte d'Isotta: accidente da lui ideato su la morte accaduta di Polissena Sforza moglie

di Sigismondo, al tempo appunto ch'ei ne lo rappresenta assente da Rimino, ed occupato in Lombardía a comandare l'armata de' Veneziani. Convenendo benissimo a tutto ciò, che l'Isottéo divulgatosi poscia, portasse il nome di Tobía in fronte della prima Elegía del primo libro; e siccome uscito dalle mani di Basinio, e da lui stato perfezionato, i più l'avessero interamente per cosa sua, e gli ponessero a capo il suo nome. Ma il Poeta Parmigiano mostrò a mio avviso di avere a nausea sì fatte composizioni, dacchè tacciava di puerilità le XII Elegie di Porcellio *de amore Jovis in Isottam* (13); e ben altra nobile comparsa fece fare a quella Signora nella sua Esperide (14).

Qualunque cosa però piaccia di decidere a' più eruditi di me su questo proposito, non si potrà certo credere al Mazzuchelli, che Tobía dal Borgo si recasse in Brescia nel 1453: nel qual errore e' fu tratto da una lettera scritta in quell'anno da Lodovico Foscarini a Francesco Barbaro; perciocchè il Card. Quirini all'occasione di pubblicarla aveva letto le Sigle T. B. per *Tobias Burgus* (15), che così non chiamossi mai il nostro Poeta, ma *Tobias de Burgo*. Nè sarà difficilmente ravvisata l'Esperide Basiniana in quel Poema di XIII libri sopra il soccorso portato a' Fiorentini da Sigismondo, e la cacciata del Re Alfonso dalla Toscana, che il Quadrio (16), e dietro lui il Mazzuchelli dissero essere stato scritto da Tobía. All'altre Opere sue annoverate dal Mazzuchelli io aggiungerò all'incontro un elegante Poemetto latino intitolato, *ad Illustrissimum Pr. Nicolaum Marchionem Estensem Tobioli Veronensis gratulatio pro pace ab eo confectâ* (17) per quanto sembra nel 1441 fra' Veneziani e Fiorentini e il Conte Francesco Sforza da una parte, e Filippo Maria Duca di Milano dall'altra; pel quale almeno si vuol conchiudere, che in quell'anno il nostro Poeta vivesse ancora in Ferrara. Francesco Barbaro suo estimatore ed amico, facilmente intendeva dire della Storia

da lui lasciata imperfetta, quando nel 1453 scriveva a Febo Capella, uomo letterato e incaricato d'affari pe' Veneziani a Milano, che volesse insinuare a Sigismondo di far parte a lui ed agli altri uomini dotti, con gloria del proprio nome, di quegli scritti ch'erano alla posterità apparecchiati.

CAPITOLO XX.

Porcellio de' Pandoni.

Se romano, ovvero napoletano dovesse dirsi Porcellio de' Pandòni, mostrò di non sapere nè pure a' suoi giorni Francesco Filelfo (1). Egli però scrivendo in Napoli un'Elegía in risposta a Giovanni suo fratello, che il sollecitava a restituirsi in Roma presso i figliuoletti e la moglie, vi si dà a divedere così nuovo e così occupato in riconoscere que' deliziosi dintorni, che appena si potrebbe sospettare quello essere il suo clima nativo (2). Almeno assai giovinetto e' dovette venire in Roma, dove poi si trovava accasato. E' ritrovossi involto nella sollevazione che nel 1434 obbligò il Pont. Eugenio IV a trafugarsi in Firenze. Ma poichè su gli ultimi di ottobre dell'anno medesimo, dopo cinque mesi di una sognata libertà, ritornò Roma ad ubbidienza del Papa, e' ne dovette portare il meritato castigo (3). Che lungo tempo ne vivesse esiliato lo dice egli stesso dove a Francesco da Padova Cameriere del Papa si raccomanda di potere per suo favore riacquistarne la grazia (4); e solo sembra che gli fosse tolto ogni ostacolo di rimettersi in Roma, quando al Pontificato salì poi Niccolò V, al quale era noto e forse gradito, avendosi un'Elegía ch'e' gli avea diretto sin d'allora che semplice Maestro era tra i Frati Minori (5). Ora bandito ch'egli era di Roma, aveva trovato per qualche tempo ricovero presso il Conte Francesco Sforza, e indispettito contro

Eugenio studiava di rendergliel o sospetto, come copertamente mirasse a volerlo dispogliare della Marca d'Ancona, della quale forzatamente s'era indotto ad investirlo Marchese; e però il confortava di riporre ogni fiducia ne' Fiorentini, anz in Cosimo de' Medici e in Neri Capponi; mostrandosi al tempo stesso partigiano del Re Renato d'Angiò (6). E pure quando Alfonso Re d'Aragona nel 1442 l'ebbe cacciato di Napoli, fu la sua musa impegnata a descrivere in versi il trionfo menato dal nuovo conquistatore. Così almeno ci dice lo Zeno (7), il quale per altro non iscansò diversi equivoci in parlando di Porcellio. Imperocchè e lo fa autore dell'Isottéo, che abbiamo veduto spettare ad altri, ed anche di una vita di Federico d'Urbino scritta in versi, e ch'e' dice citata dal Muzio in fine della sua vita dello stesso Principe. Dove chi legga vedrà, che non la vita di Federigo fu scritta in versi dal Porcellio, ma da lui celebrato in molti versi fu Buonconte un suo figliuolo naturale morto assai presto alla Corte d'Alfonso, dove Porcellio si ritrovava (8). Un trionfo d'Alfonso in Napoli, elegante prosa latina, si riporta da Gasparre Broglio nella sua Cronica (9). Ed io facilmente lo crederei quello stesso che vuolsi scritto in versi dal Pandoni; molto più, che il Cronista lo produce a quegli anni che Porcellio era venuto a stanziare in Rimino, e si scusa di non averlo riportato a suo luogo per ciò che prima non glie n'era venuta contezza.

Certo non prima del 1454 potè il Pandoni raccogliersi presso Sigismondo; giacchè ne' due anni precedenti trovossi per il Re Alfonso nel campo veneto in Lombardia contro il Duca Francesco Sforza, e vi scrisse que' noti Comentarj della guerra di due anni, che si hanno alle stampe (10): la seconda parte de' quali, che concerne i fatti del 1453, è stata nuovamente scambiata con la supposta vita di Federigo d'Urbino dall'editore delle Dissertazioni Vossiane dello Zeno in una

sua nota. A guadagnarsi la dilezione di Sigismondo miglior argomento non era per un Poeta, che applaudire co'versi all'amor suo per Isotta, che amata e corteggiata da parecchi anni si prese in moglie in quel torno. Scrisse pertanto il nuovo Poeta cortigiano un libro di xII Elegíe col titolo *de amore Jovis in Isottam:* giacchè Giove stesso vi si finge acceso di questa donzella, e dovere con interposizione di tutti gl'Iddii d'Omero contentarsi, che riserbata a lui dopo morte, abbiasela, sinchè viva, il Signor di Rimino; laonde Giunone stessa non può che lodare sopra ogni altra questa donzella, la quale diremo o che non fosse peranche fatta moglie del Malatesta, o che palesamente non si spacciasse sin allora per tale. Questo libro presentò il Poeta alla Corte con altra Elegía diretta allo stesso Principe, dove, non dimenticate le lodi di Basinio, del Valturi, del Perleoni, s'offre a' cenni suoi di scrivere grandiosamente, mostrando ch'e' bene ci valea dall'altre Opere dianzi scritte. Da questa Elegia però male dedusse lo Zeno che già undici anni avesse il Pandoni servito al Signor di Rimino. Ma dov'e' disse

Quidquid ab undecimo numeris depinximus anno,
In decus, et laudes jussimus esse tuas:

altro sicuramente non volle esprimere, se non che da undici anni a quell'ora aveva in ogni sua poesía fatto di Sigismondo onorevole menzione (11). Per questa operetta e' venne molto lodato a Sigismondo per lettera da Francesco Filelfo (12); e poichè piacque allo stesso Signore d'inviarlo a Milano nel 1456 suo Ambasciadore al Duca Francesco, ebbe similmente il Filelfo a commendare un'Orazione, ch'e' recitò innanzi al Duca a laude del suo Signore (13). E veramente ch'egli avesse grido tra i più chiari ingegni d'Italia, lo confermano le lodi ch'e' riscoteva al pari di Tito Strozza e di Francesco Filelfo da Cleofe de' Gabrielli Poetessa di Gubbio (14). Ma l'indole ch'e' portava presontuosa del proprio merito, e leg-

germente trasportata alla detrazione e al disprezzo d'altrui, dovette essere cagione che come in passato, così più tardi non ritenesse stabile dimora presso Sigismondo, nè presso altro Principe. La famigliarità con la quale si doveva essere unito al Basini, dopo che dal favor suo e del Valturi era stato introdotto al Signor di Rimino, fece ch'e' sottopose alla sua emenda delle prime puerili composizioni, ch'e' vi produsse: tali almeno giudicolle Basinio, e per due e tre volte vi pose mano a correggerle; dovendosi credere che intorno alla XII Elegíe *de amore Jovis in Isottam* cominciasse ben subito qualche contesa (15). Conciossiachè Porcellio, già veterano nella Poetica, mal sofferisse di non potere schivare la censura di Poeta tanto più giovane, e gonfio di se medesimo con aspri modi e villani si dasse a mal dire di lui, tacciandolo d'ignoranza nella latinità e di pedantería nel grecizzare. Accedette assai presto a Porcellio Seneca di Camerino, vecchio maestro esso pure, ed insofferente della maggioranza del giovane Parmigiano. Per via di Satire si credettero di potere sopraffarlo: ma ciò non servì per ventura che a discredito loro maggiore, essendosi fatto Basinio stesso dispensatore di quelle Satire agli uomini dotti, non senza marcare gli errori d'ogni sorta ond'erano sparse. Qual parte prendesse Sigismondo a questa contesa non è manifesto, abbenchè l'una parte e l'altra studiasse di guadagnarlo (16). Ben è chiaro però, che così caro e pregiato si mantenne presso di lui Basinio (17), come in gran parte rimasero facilmente negletti il Pandoni e il Camerte. Dal non vedere alcuna memoria di Porcellio negli Atti pubblici di Rimino ci è fatta forza di credere, o che assai presto se ne partisse, o vi vivesse così misero e disagiato, qual lo descrive Basinio nella sua lettera a Roberto Orsi. Se delle greche lettere e' fu imperito, mostrò bensì Francesco Filelfo di riconoscervi la greca astuzia (18). Ed egli pure della presunzione e maldicenza di co-

stui nauseato, sotto pessime sembianze lo dipinse nelle sue lettere (19). Qual che si fosse la sorte del Pandoni dopo il 1456, giacchè non è dato di determinarlo; è certo però che alla vecchiezza notatane da Basinio in quel torno, molti e molti anni gli venne fatto d'aggiungere, avendo potuto descrivere il trionfo menato da Federigo Duca d'Urbino in Firenze susseguentemente alla guerra vinta per quel Comune co' Volterrani (20).

CAPITOLO XXI.

ED ULTIMO DELLA PARTE PRIMA.

Altri Soggetti stranieri, che mi s'affacciano semplicemente co' nomi loro, non si vogliono da me lasciare negletti, potendo per ventura giovare altrui d'averli rintracciati e scoperti fuori del suolo nativo impiegati in Corte, che si faceva distinguere per elezione d'uomini non mediocremente dotti e scienziati. Ricorderò per tanto di Bertinoro un Ugolino, che nel 1445 si aveva da Sigismondo meritato di sedere nel suo Consiglio segreto, dopo essere stato parecchi anni Officiale maggiore della guardia della Città nostra (1); di Fabriano un Berardino d'Angelo de'Guerini Cancelliere nel 1446 (2); siccome di Sassoferrato il nobile Giovanni degli Andigi, e Grazioso di Jacopo; il primo de' quali suo Cancelliere e Segretario andò nel 1445 Deputato al Pontefice Eugenio, a Filippo Maria Duca di Milano, ed a Lionello Signor di Ferrara per accomodarlo a' loro stipendj; e comparve nuovamente per lui in Roma nel 1463 abjurando nella Basilica di s. Pietro innanzi al Vicecamerlengo Apostolico gli errori che in materia di fede gli erano stati imputati (3); l'altro parimente suo Segretario negli ultim'anni della sua Signoria, durò poi in eguale officio sotto Roberto il Magnifico (4); a' quali aggiungasi,

se così si voglia, Gasparre da Sassoferrato anch'esso Segretario di Sigismondo, che non so per colpa di qual delitto arrestato in Fano a' 7 d'ottobre del 1444 e processato, vi fu appiccato per la gola a' 26 di quel mese alle finestre del palazzo del Podestà (5). Giovanni Benvenuto de' Forti di Brescia fu un altro Segretario, che negli anni 1445, e due anni dopo, si vede da Sigismondo impiegato e fatto gire attorno pe' suoi maneggi (6). Ser Manfredo di Cesare de' Mantoli di Cesena si mostra ancora fra' suoi cancellieri e segretarj nel 1457 (7); e dopo quell'anno un Giovanni da Mantova, che in tal figura fu con Sigismondo al Congresso tenuto in quella Città dal Pont. Pio II, e a dire del Broglio, fu principal cagione che Sigismondo si piegasse ad accordo, cedendo buona parte del suo Stato per conto delle pretese del Re di Napoli: siccome lo stesso Cronista l'incolpa della disfatta che toccò poi a Sigismondo tra Sinigaglia e s. Costanzo, e che fu l'ultima sua distruzione. Dell'Isola Gualteresca, o sia de' Gualtrisj, che il Broglio malamente, cred'io, chiama l'Isola Feltresca, un Cristoforo, Segretario dello stesso Signore, nel 1451 fu mandato ad accompagnare 350 fanti, ch'ei mandava a' Ragusei per la guerra che avevano col Duca della Bosnia (8). Antonio di Niccolò de' conti di Montefeltre era d'Urbino venuto a stanziare in Rimino, ricoverandosi a Carlo Malatesta facilmente per disgusti che aveva co' suoi. Nel 1430 Niccolò suo figliuolo aveva preso in moglie Ludovica di Gasparre de' Malatesti, che discendendo da Giovanni Zoppo gli portò in retaggio la Signoria di San-Mauro. Per questa Tomba si mosse poi a Ludovica litigio da Gianne de' Malatesti di Sogliano, il quale avendo avuto in donna Lucrezia figliuola di Galeotto e sorella di Gasparre, sostener pretese le ragioni per lei trasmesse ne' suoi figliuoli e nepoti. Della qual differenza elessero amendue le parti adì 8 di maggio del 1438 amichevole arbitro Sigismondo, il quale confermò a Lodovica il

possesso di San-Mauro, con che pagasse a' Malatesti di Sogliano 400 ducati d'oro. Così per le ragioni di Ludovica il Conte Antonio suo suocero si mantenne Signore di quella Tomba almeno sino al 1442. Sembra poi ch'e' se ne spogliasse a favore di Sigismondo, il quale ne dispose l'anno seguente per gratificare Gotofredo da Iséo. Nè altro che questo Conte Antonio di Montefeltre so io raffigurare in quel Conte Antonio Segretario di Sigismondo, che secondo la nostra Cronica morto in Rimino a' 5 di novembre del 1449, ebbe un grandissimo onore alla sepoltura (9). E veramente era cosa, alla quale Sigismondo molto attendeva, che uomini di sapere distinto fermassero in Rimino loro dimora. Laonde venutovi di Vicenza un tal ser Vincenzo, e dato mostra di non ordinaria capacità, era stato da lui destinato a Segretario del suo Consiglio, e a' 22 di marzo del 1452 n'era stato donato d'una casa a patto di farsi cittadino Riminese, e promettere ch'ei vi avria fatto permanente soggiorno (10). Così tra parecchi di minor conto Gio. Antonio da Monticolo Dottore di Leggi faentino passato a Rimino nel 1457 per esercitarvi la Podestaria in vece di Sigismondo medesimo, continuò in tale officio sino a tutto il 1459; ed ottenuta la cittadinanza vi fissò domicilio, distintosi poscia da lui il nobile casato de' nostri Monticoli (11).

* *

NOTE E CITAZIONI ALLA PARTE PRIMA

DELLA CORTE LETTERARIA
D I
SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA.



AL CAPITOLO I.

(1) Sotto quell'anno vedi la Cronica forlivese nel Muratori *Rer. Ital. Scriptores;* dove però nulla si legge della sua morte; ma chi più tardi volle compilar quella Cronica, sotto l'anno stesso ne fece ricordo, siccome anche della sua sepoltura *in sancto Cataldo in claustro primo*: e ciò bastò facilmente a trarre in errore Monsignor Villani. Io io potuto avvedermene in un sì fatto compendio tra alcune carte volanti scontrate fra i manuscritti della Biblioteca dell'Eminentissimo Card. Francesco Saverio de Zelada. Ben si avrà luogo tra questi miei scritti, volti ad onorar la memoria di nobilissimi Mecenati della Letteratura, un particolare attestato di mia venerazione e riconoscenza verso questo Porporato degnissimo, Bibliotecario, Penitenziere maggiore, e Segretario di Stato della S. R. Chiesa, già chiaro ovunque per vastità di genio, e di cognizioni, per un'insigne raccolta di medaglie, monete, marmi, e tutt'altri bronzi e strumenti della rimota antichità, per un nobilissimo Gabinetto di Fisica sperimentale e di Notomia, per una copiosa serie d'iscrizioni e pitture de' mezzani tempi, e per una sceltissima Biblioteca ricca non meno di libri stampati, che di antichi manuscritti; giacchè questo esimio personaggio, avendomi altri prevenuto nel tessere il Catalogo de' Codici di lingue esotiche da lui posseduti, si è degnato di ripeter da me quello de' latini, italiani, spagnuoli, e francesi. Ma con qual dolore non mi conviene rammentare la perdita di chi mi era guida in sì lunga e variata fatica! Il rinomatissimo sig. Abbate Pietro Lazzeri rapito da morte il dì 12 marzo del corrente anno 1789, siccom'era il sollievo negli affari più malagevoli, il confidente, l'amico dell'illuminatissimo Porporato, così era la delizia di chiunque ebbe la sorte di seco lui conversare, e lo stimolo e la luce de' giovani che nelle ricerche più ardue lo richiedevano d'indirizzo.

(2) Il Marchesi Storico di Forlì scrive, che l'Allegretti si prese l'esilio temendo per la sua vita, avendo per iscienza astrologica avvertito Sinibaldo, che una congiura verrebbe tramata contro di lui. Ammettiamo che da un suo presagio derivasse quella sua fuga, siccome indicano que' versi a lui diretti *ne prophetare vellet*, che Giacomo Gaddi riferì come esistenti nella sua Biblioteca; di che si veda l'eruditissimo Mehus negli scritti di Coluccio premessi alla Parte I. delle sue lettere; sarà ciò non

ostante poco credibile che il presagio fosse quello motivato dal Marchesi senza fondamento d'autorità alcuna; ed è anche in questo assai inverisimile, che per aver l'Allegretti mirato a salvar la vita del suo Signore, dovesse andarsene in bando intantochè lo stesso Signor suo ritenne il Principato della Città: e dove si voglia dire, che ciò gli avvenne dopo che il suo presagio si fu avverato con la morte data a Sinibaldo da Cecco e Pino di lui nipoti, i quali così s'intrusero nella Signoría; si deve avvertire che quella congiura ebbe effetto sul terminare del 1385, quando Carlo de' Malatesti per la morte del padre già entrato in Signoría, benchè in età di circa diciasett'anni, difficilmente avrebbe condotto l'Allegretti e stipendiatolo col titolo di suo maestro. L'opinione da me propostane concorderà forse meglio con la Storia dello stesso Marchesi.

(3) *Notizie de' Bruni Parcitadi, Rimino 1783 in 8, pag. 61 n. 37* = e da' Registri medesimi nella pubbl. Segretaría di Rimino adì 2 di febbrajo del 1387 si nota una quietanza che fece con altri forlivesi stanziati in Rimino *Magister Jacobus Medicus qu. Dñi Leonardi de Alegrettis olim de Forlivio et nunc de contrata S. Martini dicte civitatis* (Arimini) *suo proprio nomine et nõe et vice Dñe Jacobe ejus uxoris*.

(4) Vedi qui sopra la nota 1.

(5) Tra le pergamene già dell'Abazía di s. Giuliano nella Gambalunga.

(6) Mehus *Vita Ambrosii Camald.* pag. 352: e di nuovo lo stesso nella prefazione alla Parte 1 delle Epistole di Coluccio Salutato. Vedi ancora Ginanni *Scrittori Ravennati*, all'articolo di *Giovanni Ravennate*.

(7) Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana del secolo XIV*, lib. III, cap. 3.



AL CAPITOLO II.

(1) *Epistol. lib. XI, pag. 76 Venetiis 1502.*

(2) Muccioli *Catal. Mss. Codd. Biblioth. Malatest. Caesen. T. II pag. 5* n. d.

(3) Cronica Riminese pubblicata dal Muratori all'anno 1426.

(4) *Epist. Senil. lib. VIII, Epist. VIII, IX, X.*

(5) Muccioli l. c.

(6) In fine di questo Codice: *hoc opus factum fuit per me Doninum parmensem de Burgo sancti Donini, tunc scriptorem illustris heroys, ac Serenissimi Principis, et dñi dñi Pandulfi de Malatestis Brixie et Bergomi* etc.; e sotto in carattere maggiore *Pandulfus de Malatestis*.

(7) Sì la proposta come la risposta sono stampate nel IV Volume degli Aneddoti Romani pag. 438, e segg.

(8) Nella Cronica di Gasparre Broglio da Lavello MS nella Biblioteca Gambalunga sotto l'anno 1411=Ad laudem (*così*) ac illustris Dñi Dñi Pandulfy de Malatestis Simonis Sardinj de Senis Sonettus lingua editus:

Madens sub andis radiantis Phoebi
Latens sub Jove Venereque Marte
Statuens alta dignitatis arte
Culmen sub vera probitate Phoebi
O senex juventute o pensier grevy
O fonte excelso de vertute sparte
Como pote natura tanto ornarte
Poi che piu sempre in ver de ciel su levi
Alta rimetur gloriaque fama
Et cor sub astris claritate micans
O dolce o benigne onde o verde lama
Vous etes di Vertus tra tuot ghens
Avec lo plous ghentil per notra dama
Che ghie vous unquam amor. cor vivans.

El sopradicto poeta chiamato Mis. Simone di ser dino da siena oratore dello Ill. Capitanio Tartaglia del lavello, padre del Cronista, che nella pagina precedente reca un altro Sonetto dello stesso Poeta, cioè:

Essendo el conte di virtu impregionato dal duca bernabo, mis. Simone da siena oratore dell'Ill. capitanio conte Tartaglia dell' avello fece el sottoscritto sonetto a sua laude che avesse patientia.

Gloriosa virtu chui forte vibra
Caso fuortuno e non gia per tua colpa
Ma poco val che dentro a cotal polpa
Non è a poter quanto ale piante libra
Forse che prova aversita tua fibra,
Quant ella possa: e piu quanto pia colpa.
Miseria prova i forti: e poi li scolpa,
Come fuoco fa l'oro e poi el delibra
Marce virtu sempre senz adversaro
Ch allor appar quanto verisca e lustra
E quanta patientia el pecto made
Rasume Signor mio benigno e caro
Sceptro cum patientia et altro frustra
Ch animosa virtu sempre alto cade.

(9) Elogj stampati in Brescia 1620 per Bartolomeo Fontana.

(10) Istoria di Brescia di Messer Elia Cauriolo. Venezia 1744.

(11) Da una Bolla di Bonifacio IX, nella quale si dà il Vicariato d'Osimo e d'altri luoghi a Pandolfo de' Malatesti di Rimino; e dalla ratifica sua e de' fratelli delle convenzioni perciò fermate dal suo Oratore nel 1400, in un Codice cartaceo in foglio del sec. XVII della Biblioteca Zeladiana contenente Bolle Pontificie.

(12) Nella Biblioteca degli Scrittori Vicentini del P. Angiolo Gabriele di s. Maria Tom. II pag. 273, un Poemetto di Antonio Losco riferibile all'anno

1402, allorquando Pandolfo ed Andrea Malatesta fratelli cooperarono con loro genti d'armi a fare che il Reggimento di Bologna si rivolgesse a piacere del Visconte, morto a furore di popolo Giovanni Bentivoglio, e gridato Vicesignore pel Duca Pandolfo medesimo.

(13) Fra le Opere di Paolo Binio col titolo: *Pauli Binii Jurisconsulti Orationes et Poëmata ex antiquissimo ejus libro decerpta nunc primum edita. Mediolani apud Marcum Tullium Malatestam* 1612 in 4, si leggono suoi versi diretti a Pandolfo Malatesta Governator di Milano.

(14) Fu nel secolo XV un Benedetto da Cesena compositore d'un Poema in volgar lingua col titolo latino però *De Honore Mulierum, ad illustrem mirae indolis Adolescentem Malatestam. D. Sigismundi Pandulfi Mal. Filium Ariminensium Regis*: Opera che mi accaderà di dover citare più volte secondo un bel Codice manoscritto in membrana in fol. del secolo XV, che ho potuto vedere nella Biblioteca Barberini al num. 1489. Il Poema, ch'è molto meno pregiabile per conto di poesía che per le molte notizie risguardanti que' tempi, è diviso in XIV libri composti di piu capitoli. Fu già stampato in Venezia per Bartolomeo de Zani da Portero nel 1500 in 4. Nel capitolo X del libro IV:

Non posso in brevi note dir suoi gesti
Del buon Pandolfo sai che ancor si conta
Che fu un splendor fra gli altri Malatesti.

(15) Vedi le sue epistole Tom. I. pag. 76. Tom. II. pag. 51, ediz. di Firenze 1741 per il Paperini.

(16) Labbé *Concilior. Collect.* Tom. XXVII, col. 226 et seqq.

(17) Martene e Durand. *Vet. Scriptor. Monument. Collect. Tom. VII.* inter acta post Concilium Pisanum an. 1409.

(18) Raffaele Brancaleoni, *Selva Genealogica MS.* „ 1378. Sapiens et jurispe„ ritus vir egregius D. Jacobus Joannis de Certaldo de Collegio advocato„ rum Arimini " *Giovanni suo padre similmente giurista è mentovato in alcuni Statuti Riminesi del 1341 approvati* per sapientes et discretos viros Dñum Joannem de Certaldo judicem et Gherardum qu. Mutii cives Arĩ adjunctos et electos per magnificum et potentem Militem dñum Malatestam Ungherum de Mal. super immunitate datiorum. *In un Registro sepolcrale scritto nel secolo XIV presso gli Agostiniani di Rimino*: Sepulcrum Dñi Joannis de Certaldo judicis.

(19) Rogiti di Francesco Paponi sotto li 6 aprile 1441 nel pubblico Archivio di Rimino. Scipione Ammirato scrive che nel 1421 fu ambasciadore di Carlo a Milano. Il nob. Roello di Monte Sabatino avea condotto nella Città nostra questa famiglia nel sec. XIV. Se n'ha memoria nel Registro delle sepolture presso i nostri Francescani scritto nel 1362, tra le quali è la *Sep. Roelli de Monte Sabbatino de Contrata S. Crucis*. Leonardo suo figliuolo ebbe in moglie Giacoma del milite Girolamo da Savignano di Modena, ed Elisabetta sua figlia si accasò in Rimino col Conte Antonio di

* *

Niccolò de' Conti di Montefeltre; come apparisce dal suo testamento fra gli Atti dello stesso Paponi del 1442.

(20) Clementini Raccolt. Stor. P. II. pag. 240. Si legge poi ne' Registri della Segretaria pubbl. di Rimino adì 18 marzo 1389 un prestito di denaro fatto *nobili viro Nicolao qu. Nobilis viri Tomaxii de Agolantibus de Florentia de contrata sancti Thome de Arimino.*

(21) Rogiti di Sante di Andrea da Serravalle adì 12 nov. 1415, e di Francesco Paponi 1426, 25 febbrajo.

(22) Marini, degli Archiatri Pontif. Tom. I. pag. 154, n. 2, Tom. II. pag. 128, n. 4, e pag. 358.

(23) Rogiti di Nicola di Guiduciolo nei Registri della Segr. pubbl. di Rimino 28 maggio 1412.

(24) Rogiti di Guido di Nicolino 17 ottobre 1437, *Egregia et venerabilis Dña Dña Jacoba filia qu. Antonii Dominighelli, et uxor qu. spectabilis viri Dñi Tomei de Bizocchis de contrata S. Joannis Evangeliste civis Arimini et strenuus juvenis Joannes qu. dicti Dñi Tomei.*

(25) Documento comunicatomi dal sig. Michelangelo Zanotti, e la Selva Genealogica Brancaleoni.

(26) Vedi la nota 22.

(27) Vedi la nota 24. Negli Atti del Paponi del 1434, 12 luglio: *Spectabilis et eloquentissimi D. Thomei de Bizocchis honorandi civis Arimini et D N. Pape Secretarii;* e più volte si vede testimonio a' contratti de' Signori. Dev'essere pertanto cambiato il 1430 nel 1450, se nella Selva genealogica Brancaleoni adì 5 d'aprile di quest'anno si riporta un documento spettante *Egregio viro Domino Tomeo qu. Ricci de Bizocchis de Arimino Secretario Apostolico.*

(28) Fra i Testamenti scritti da Francesco Paponi.

(29) Da una sua lettera a' Padri del Concilio in data di Brescia *die XXVIII Aprilis indict. VIII*, con la sottoscrizione = *Sanctissimi in Christo patris Domini Gregorii Pape XII servulus et revocabilis procurator ad sacram unionem perficiendam Carolus Malatesta* = riferita dal Labbé Tom. XXVII col. 648.

(30) Labbé, ivi col. 840.

(31) Marini, Saggio di ragioni della Città di S. Leo. Pesaro 1758, pag. 188.

(32) Ughelli, *Italia sacra*, tra i Vescovi di Forlimpopoli e Bertinoro.

(33) Vedi l'Ughelli ivi, e il Clementini Racc. Istor. nella vita di Carlo.

(34) Marini loc. c. Un bel documento di questo Prelato mi è venuto recentemente scoperto tra i Protocolli di Francesco Paponi per diligenza del sig. Michelangelo Zanotti, che non lascerò andare inedito, siccome non lo avrebbe lasciato il difensore delle *ragioni della Città di S. Leo* „ 1445 „ 10 Julii. Cum reverendus in Xpõ Pater et Dñus Dñus Frater Joannes de „ Secchianis de Arimino Dei et Aplice sedis gratia; Epũs Montisferetri de „ Anno proxime preterito 1444 et de mense septembris dicti anni deces- „ serit et ab hac vita migraverit ab eo prius solempni condito Testamento

„ ex auctoritate ut dicitur sibi concessa a SSmo in Xpō Patre & Dño Dño
„ Martino Papa quinto . . . . in quo . . . heredem universalem instituit Ec-
„ clesiam suam Cathedralem videlicet Ecclesiam S. Leonis provincie Montis-
„ feretri et inter alia legata voluit et mandavit ipse Testator quod domus
„ sua pox. in civitate Arimini, in qua ipse Dñus Epūs moram trahit quan-
„ do venit Ariminum, et quam ipse Dñus Epūs titulo donationis habuit et
„ acquisivit a M. Feltro de S. Arcangelo qui illam sibi donavit cum con-
„ ditione tamen, quod ipsam domum sive pretium ejusdem deberet dispone-
„ re et distribuere amore Dei ubi sibi melius videret *&c.* . . . . post septi-
„ mum diem immediate a die sui obitus exponeretur venditioni per suos
„ Commissarios infrtos et daretur plus offerenti, ita quod plus offerens ex-
„ cedat summam ad minus in XX sol. et pretium ipsius domus voluit deve-
„ nire ad custodiam Ven. et Religiosi fris Nicolai de Arimino Ordinis Sa-
„ cre Teologie professoris qui una cum Francisco ser Beltramini ipsum pre-
„ tium expendere deberet et distribuere isto modo videlicet primo in co-
„ prendo et actando tectum Ecclesie dicti conventus cum capellis secun-
„ dum exigentiam et necessitatem, secundo in actando fenestras vitreas et
„ ligneas Ecclesie supradicte et Sacristie ejusdem, tertio in actando Missa-
„ lia et libros insuper calices et paramenta conventus predicti secundum
„ exigentiam et necessitatem, et si aliquid supererit voluit quod converte-
„ retur in reparationem domorum et edificiorum pri conventus *&c.* " E così
fu venduta la Casa in quel giorno al nobile Galvano di Bartolo Galvani
per 200 lire di denari ravennati, che passarono in mano del Teologo Mae-
stro Giovanni Fuschini di Rimino Vicario del Convento de' Francescani.

(35) Garampi, Mem. Ist. della B. Chiara di Rimino nell' Indice a pag. 553.

(36) Catalani, *Commentarius de Ecclesia Firmana*.

(37) Manni, Sigilli Tom. VIII. pag 85.

(38) Compagnoni, Mem. Ist. della Chiesa e Vescovi d'Osimo T. III, pag. 329 e segg. Roma 1782.

(39) *Nell' Archivio degli Agostiniani di Rimino* » In Xpī nomine amen MCCCCXXIV
» ind. secunda *&c.* et die XIIII Martii. Inventarium omnium bonorum mobi-
» lium olim R. patris Dñi Johannis olim Epī Auximani tempore sue vite Re-
» ctoris Ecclesie S. Simonis de Arimino repertorum in domo dicte Ecclesie
» confectum per frēm paulum qu. magistri Avanzini de Arimino hordinis
» Eremitarum S. Augustini et Gabrielem Francisci terentii de Arimino Com-
» missarios tēsti dicti Dñi Johannis defunti. *Fra questi mobili* unum Mantel-
» lum panni cardinalischi foderatum in spaderiis sindone virido ad dopsum
» ipsius Dñi Johannisin . . . . quatrenis libre X. et novem sol. XIV. et den.
» decem item in moneta argentea libre quatuor et sol. XII item in ducatis
» de auro ducatos vigintiquinque auri, item unum anulum in quo est ossus
» alicornii « *Che nel 1420 e seguente anno fosse ancora Vicario del nostro Ve-*
scovo, me ne assicura il lodato signor Zanotti diligentissimo investigatore delle
Memorie patrie nel nostro pubblico Archivio di Rimino: oltre il Sommario delle

* *

Scritture Ariminen. restaurationis Ecclesiae Cathedralis *stampate nel corrente anno 1789, n. 8.*

(40) Martene e Durand, Op. cit. Tom. VII col. 1179.

(41) In un processo di lite del 1433 si vede allegato un giudizio promulato adì 21 maggio 1378 da Filippo dall'Antella Vicario di Galeotto, per cui fu dichiarato, che a Galeotto e al Comune di Rimino si competevano gli stessi privilegi e le immunità ch'erano di diritto della Chiesa Romana e del Fisco: termina, *et ego Johannes filius mazoli de Arimino notarius et officialis dicti Dñi et Vicarii ejus de ipsius Dñi Filippi Vicarii mandato rogatus scripsi.* Nel Codice degli Statuti Riminesi degli Eredi Torsani alla rubr. *de curatoribus dandis furiosis*, si legge: *Datum Arimini in domibus habitationis ipsius magni Caroli de Malatestis die secunda Februarii millō trecentesimo nonagesimo secundo. Et ego Johannes Mazoli de Arimino Cancellarius dicti Magn. Domini Karoli de ejus mandato me subscripsi.* Quindi la nobile famiglia de' Mazoli.

(42) Da' citati Registri nella Segretaría di Rimino si ha, che adì 11 d'agosto del 1418 il nobile Andrea di Niccolò del già Magnifico Galeotto de' Malatesti della Contrada di *S. Maria in Acumineis* vendette una Casa in contrada di s. Andrea *prudenti et discreto viro ser Johanni filio qu. Antonii Dominighelli de contrata S. Johannis Evangeliste civitatis Arimini Cancellarii et Segretarii Magn. Dñi Caroli de Malatestis.* E' notabile che Sigismondo non si servisse di lui egualmente. Perocchè e' visse sino ai primi di marzo del 1461, avendo lasciato erede Giovanni di Toméo Bizocchi suo nipote. Due suoi testamenti si leggono ne' sopraccitati Registri. Nel primo degli 11 luglio 1460 lascia a titolo di legato *societati et Hominibus sancti Jeronimi de Arimino omnes et singulos suos libros existentes in studio suo cujuscumque conditionis et facultatis existant, excepta Biblia quam voluit et mandavit per ipsos homines dari et consignari fratribus S. Francisci de observantia habitatoribus extra Civitatem Arimini in Ecclesia et Conventu S. Marie de gratiis pro usu, et ad usum ipsorum fratrum prout videbitur hominibus dicte societatis et excepto libro Pisanelle scripto manu ipsius testatoris nomine conventus heremitarum S. Augustini de Arimino, quem dari voluit et mandavit fratribus dicti conventus dari et assignari per ipsos homines et collocari in libraria dicti conventus cum catena ferea ad standum ibi perpetuo una cum aliis libris pro comoditate et usu studere volentium.* Nell'ultimo de' 16 febbraro 1461 conferma il suddetto legato, con che si consegnino a' PP. delle Grazie *librum Bibie ipsius Testatoris in cartis pecudinis cohopertum curamine albo et cum coperta panni linei desuper et unum librum vocatum Mamotretto.* A' 5. di marzo Gio. di Toméo accetta l'eredità *doctissimi et probatissimi viri Ser Johannis etc.*, e soddisfà a' legatarj.

(43) Ad una Rubrica in fine degli Statuti nel Codice degli Eredi Torsani: *Dat. in Civitate Fani anno Dñi millō trecentesimo octuagesimo secundo indict. V. die 2. Mensis Martii Antonius de Montebodio*: sicchè si vede ch'ei

servi ancora Galeotto. Nel 1391 a' 29 di marzo in un rescritto di esenzione a favore degli Officiali del S. Uffizio è sottoscritto *Antonius de Montebodio Cancellarius*. Nel Registro sepolcrale citato presso gli Agostiniani *S. Antonii Cancellarii Domini et suorum heredum scilicet illorum de Montebodio*.

(44) Nel citato Codice degli Statuti è un decreto di Carlo del penultimo giorno di maggio del 1389 sottoscritto *Valentinus*. Nell'Archivio degli Agostiniani sotto il 20 marzo 1452 si ha il testamento *Valentini qu. Ser Tomassini Magistri Valentini de Arimino*, una sorella del quale si vede essere stata moglie del Dottore Antonio degli Andarelli. Nel citato Registro sepolcrale de' Francescani si legge *Sepultura XIII Magistri Valentini Magistri Scholarum de contrata S. Marie in Argumine, que habet incudem et pedes versus pratum*.

(45) Tra i Consigli di Baldo (Volum. V, num. 248) è uno ch'egli scrisse consultato da Carlo per la condanna alla forca di una tal Maddalena rea di furri ed altre ribalderie, dove così si esprime ,, Ego nunquam fui con-
,, suetus in capitalibus causis consulere. Tamen pro nunc Magnificus Domi-
,, nus meus Carolus de Malatestis gravat me ut scribam et consentio. Cre-
,, do autem quod possit ita praemissa mihi jubere quamvis injusta. In hoc
,, tamen praestantissimus ipse Princeps qui scientiam habet et judicium, qui
,, solum habet prae oculis veritatem in hoc meo consilio consideret meas
,, rationes. Nam moveor ex praedictis: *e in fine*: sine salario scripsi quia est
,, factum Domini mei Caroli de Malatestis "

(46) Il Padre degli Agostini nelle Notizie Storico-Critiche degli Scrittori veneziani T. I. pag. 325, cita un'Orazione di Zaccaria Trevisano recitata a pro della Chiesa dinanzi a Carlo Malatesta in Pietra-Santa agli 11 di giugno del 1407.

(47) In un Codice pecorino in 4° nella Biblioteca de' PP. di Classe di Ravenna, oltre il Poemetto di Antonio Losco, del quale abbiamo fatto motto nella nota 12, col titolo seguente: *Ad magnificos et potentes Dominos Mantuanum* (sic) *Pandulfum et Malatestam de Malatestis Lusci Anthonii Vicentini ēpla incitatoria ut quesita velint uti victoria dum bononiam armata coepere manu pro illustrissimo Duce Mediolani*, v'ha un'epistola *ad magnificum Dominum Karolum de Malatestis hortatoria ad persecutionem cause succente de componendo statu adolescentorum* (sic) *Dominorum vicecomitum et provincie lombardie*.

Karole magnanimis sate progenitoribus, unum
Itala quem gaudet tellus genuisse, nec armis
Nec morum antiquis ducibus gravitate minorem.
Inisti ad ligures tandem importunus acerbis
Cladibus, optatum longo jam tempore finem.
Et bene. qui tantis in tempestatibus illum
Elegere ducem: qui consilioque nutuque

* *

Posset opem afflictis speratam imponere rebus,
Et bene. qui non extremis casibus ullo
Deficis officio: sed te pietasque. fidesque
Curaque justitie, tibi quam super omnia cordi
Impressit natura, jubent succurrere et urbi
Jam fesse, et patris celso de culmine lapsis.
Adde quod hoc opus est, in quod tua sancta voluntas
Recta et honesta sequens, toto te pectore ducat
Contra perfidiam, contra insidiosa malorum
Consilia, et contra turbantes cuncta rebelles
Que contra illustres animi contendere pulcrum
Esse putant. summamque ferunt ad sidera laudem
Namque alcidem virtus (*sua*) ascripsit olimpo,
Equatum superis, immortalemque vocatum.
Quandoquidem ubi in terris nostra exitiosa, trucesque
Impietate homines, oppressoresque bonorum
Senserat, hos contra pugnaci pectore fortis
Ibat, ut optatam populis daret ipse quietem
Publicus humani (*generis*) defensor, et ultor.
Si te greca prius, si te romana vetustas
Vidisset tantis clarum virtutibus, inter
Semideos mirata suos, et sacra locasset
Nomina; divinos vivo statuisset honores.
Nam populi plaudentis amori quibus ille carebat
Premia summa dabat; cumque omnes una vorago
Criminis antiqui, tenebris immergeret atris
Ad libitum fecere deos, natosque deorum.
Nos vero, nos cuncta deo speramus ab uno
Nec dubitamus eum tibi, et his meliora daturum
Qui pacem qui justam (*justitiam*) qui federa mundi
Qui patriam sancta cum religione tuentur.
Quod si tu officium summi ducis esse putasti
Semper et has magni duxisti principis artes
Susceptam constanti animo suscipere (*defendere*) causam
Qua nulla in terris fuit unquam sanctior et te
Digna magis: pulcram tanto e discrimine partem
Italie cripies: pacemque, et federa genti
Restitues: per te antiquis famosa triumphis
Anguigera alta domus latiarum gloria rerum
Larga patens profugis, et nobilitas asillum (*nobilitatis asilum*)
Stabit, et innocui fratres sua sceptra tenebunt.

(48) Bonacorso da Monte-Magno gli dedicò un suo Trattato *de nobilitate* che si legge nella Raccolta delle sue Opere stampata in Firenze nel 1718 da

Gio. Battista Casotti. Ben è vero che lo Zeno il vide in qualche Codice diretto a Guid'Antonio Conte di Montefeltre.

(49) Raccolta dell'Argelati T. V.

(50) Ivi *de Monetis Italiae medii aevi non observatis*.

(51) Tom. I. pag. 194.

(52) Ne' Registri della Segretaria di Rimino per gli Atti di Ser Salvo e Cristofaro di Guidone notari il primo di luglio del 1430 » Cum hoc sit quod » Veñlis vir Dñus Samperinus Canonicus Ariminens. filius qu Bartolini tem» pore sue vite in civitate Arimini et ejus Comitatus et Dioc Ariminen. » nonnulla bona haberet ut dicitur mobilia et immobilia et inter alia unam » domum etc. in Civitate Arim in contrata Scĩ Gregorii cui a p. lat etc. in » qua quidem domo dictus Dñus Samperinus tempore sue vite et mortis so» litus fuit et erat tenere Scolas gramaticales et scientie gramaticalis, et » post hec dictus dñs Samperinus decesserit etc. ab eo solemni condito te» stamento in quo suos heredes universales bone memorie Magnificum et po» tentem Dominum Carolum de Malatestis et vener. Dnũm Agnolum Cano» nicum Ariminen. ut de ipso Testamento publicum patet instrumentum scri» ptum manu Ser Mangini qu. Giangini Not. Arimin in Anno Dñi 1415. et » die 22 mensis Julii etc. postquam dictus Dnũs Angelus decesserit super» stite dicto Magn. Dño Carolo qui adita hereditate predicta in solidum » similiter et decesserit remanente ex eo Magn. et potenti Dño Galaocto » Roberto suo Nepote nato qu. bone memorie Magn. et excelsi D D Pan» dulfi de Malatestis herede in Civit. Arim. et ejus Comitatu etc. et cum » prelibatus Mag. Dominus Galaottus Robertus Heres antedictus de intem» ptione prefati Magn. Dñi qu. sui Patrui informatus pro quadam Bibliote» cha construenda et fabrichanda in Civitate Arimini ad communem usum » pauperum et aliorum studentium in facultatibus quarum libri ibidem veni» rent deponenda deliberavit supradictam domum etc. infrascripto Magistro » Bonaventure vendere et pretium inde percipiendum convertere in fabrica » edifitio et costructione Bibliotece. Idcirco magn. et potens Dñus Galaot» tus Robertus de Malatestis etc. vendidit et tradidit egregio viro et Gra» matice professori Magistro Bonaventure filio qu. Magistri Pauli Cirosici » olim de Verona tempore sue vite et mortis habitatoris civitatis Arimini » unam domum &c. pro pretio ducentarum librar. denar. quod quidem pre» tium dictus magn. Dñus venditur sequendo voluntatem prefati magnifici » D Caroli cui ut supra tempore sue vite ut asseritur ordinaverat dictum » pretium poni et converti in auxilium fabrice unius librarie fiende in Ci» vit Arimini pro pauperibus studentibus ut supra in proemio fit mentio &c. » mandavit integre debere dari solvi et numerari Reũdo in Xpõ patri D. » Jeronimo Dei et Aplĩce Sedis gratia Epõ Arimini ellecto ad ordinandam » dictam Librariam ut supra construendam et hedificio et pro hedificio di» cte Librarie dictum pretium integraliter expendendum prout et sicut di» cto Dño Epõ Ellecto et Comissario videbitur et placebit, et sic dictus

» D. Episcopus exequutor predictus ad instantiam et petitionem dicti Ma-
» gistri Bonaventure emptoris predicti dixit asseruit et confessus fuit se
» habuisse . . . pro fabrica seu auxilio fabrice Bibliotheche et Librarie an-
» tedicte *&c.* Actum Arimini in Cortili Domorum Magn. et potentis Dñi
» nostri Galaotti Roberti de Malatestis et suorum fratrum *&c.* «

Ne' Registri medesimi per gli Atti di Antonio Cedrino si legge, nel 1398 essere stata fatta quietanza da Carlo al professore di Gramatica Samperino stato suo Agente.

AL CAPITOLO III.

(1) Vedi la nota 52 al Cap. II.

(2) Clementini Raccolt. Stor. P. II, pag. 282.

(3) Le due dedicatorie mi furono già comunicate dal ch. sig. Canonico Angelo-Maria Bandini secondo un Codice in membrana del secolo XV segnato num. XXX. Plut. LXXIII della Biblioteca Mediceo - Laurenziana; e nella prima di esse rammenta l'Autore le beneficenze riscosse da Malatesta Novello nel passaggio fatto per Cesena andando a Roma e a Napoli, e di bel nuovo ritornando a Milano.

(4) *Vide indicem generalem MSS. Bibliothecae Laurentianae, quem edidit Bandinius in calce ejusdem Catalogi.*

(5) Zeno Dissert. Voss. T. I. pag. 142.

(6) Il P. Giuseppe-Maria Muccioli l'ha data in luce incisa in rame con i due volumi del Catalogo de' MSS., che a' dì nostri vi si comprendono.

(7) Clementini l. c. In copia d'una sua disposizione testamentaria presso Francesco mio fratello, e che fu da lui sottoscritta e sigillata a' 9 d'aprile 1464. *Acti in contrata sci Jacobi de Lupzio in domo Ill. dñi ducis mutine; item dimitto bibliotece conventus S. Francisci de Cesena, quam fabricari feci singulis annis ducatos centum auri qui distribuantur et arrogentur pro conservatione illius bibliothece et librorum, qui in cesena sunt, et pro mercede et salario magistri conducti ad legendum fratribus studentibus in eo loco, quod volo essa libr. triginta monete de Cesena.*

(8) *Civitas Cesena vetus habens nomen, quae Malatestae Novelli literis praesertim historia ornatissimi administratione nunc gaudet, a quo ornatur Bibliotheca melioribus Italiae aequiparanda.*

(9) Nella Riccardiana di Firenze sotto la lettera R. III. num. XII, è un Codice manuscritto cartaceo, che comprende *l'orazione di Messer Giannozzo Manetti et di Bernardo de' Medici Comissarii generali del Campo del Comune et popolo di Firenze facta al dì 30 di settembre 1454, quando e' dierono l'autorita del governo e 'l Bastone alla presenzia di tutto l'esercito appresso alla terra di Vada al Magnifico Signore Sig. Messer Gismondo Pandolfo de' Malate-*

sti. Me ne fu dispensata copia dal lodato sig. Canonico Bandini. Entro: *e spezialmente essendo lui dotato d'uno mirabile ingegno et d'una profonda memoria come manifestamente si vede*.

(10) *Hesperidos Libr. IV. v. 62.*

(11) Nell'Elegía VII del Libro I.

Sigismundus ad Poetam.

Debeo plura sibi, nam quod natura negabat
Perficere, in nobis est suus ausus amor:
Namque meum ingenuas animum traduxit ad artes,
Et mea castaliis ora rigavit aquis.
Carminis hinc primùm, citharae hinc mihi cognitus usus.

(12) Nell'Inventario fatto fare da Isotta dopo la morte di Sigismondo nella sua residenza del Castello, scritto dal Notaro Giovanni da Montefiore a' 13 ottobre del 1464, fra altri libri s'annovera *Uno canzonero de Sonetti compose el Signore e aprovò el Signore a Madonna*. Arch. pubbl. di Rimino.

13) Memorie Istoriche di Rimino dirette al sig. Guid'Antonio Zanetti da F. G. B. Bologna 1789. 4.

(14) *Roberti Valturii, de Re Militari Lib. I.* » In maximam quoque et amplissimam tui nominis laudem cedit, magnanime princeps Sigismunde; multùm » lectitare, multùm audire, disputare, patienterque refelli: quumque plurima » seias, et omnia bonarum artium semina coelitus tibi concessa communis » omnium eruditorum teneat opinio, quotidie tamen aliquid discere non» nullis horis liberis, sapientumque colloquiis insistere, in conviviis publicis » et privatis gravissimis ac profundissimis rerum naturalium quaestionibus et » rationibus oblectari, ingeniis illustribus oratorum et poëtarum tui tempo» ris favere, copiis et honoribus illustrare, sacras aedes instaurare, biblio» thecasque novas maximis impensis tuis illic erigere, datâ mihi ac plerisque » aliis librorum perquirendorum facultate, non aetati tuae solùm, verùm po» steritati profutura: quo quid melius, quid summo duce ac principe ad im» mortalitatem dignius esse queat, nec scio, nec satis intelligo: maxime quum » ea tria hac in juvenili aetate tuâ adeptus videare, quae multis senio de» negata sunt, vel gerendo scilicet aliquid magnum et illustre, quod de te » scribant auctores idonei, quod plerique tam poëtae quam oratores et hi» storici faciunt: vel scribendo aliquid, quod legant posteri, qualia sunt » plurima materna humanarum divinarumque rerum carmina elegantissime per » te edita, et multis jam oris, ac variis regionibus decantata: vel insigne » aliquod opus exstruendo, erigendoque, veluti arx nobilis, sive majus Ca» stellum tui nominis. «

(15) Gianni o Giovanni Pannonio fu discepolo in Ferrara del celebre Guarino veronese, e condiscepolo di Roberto Orsi, che in una Elegia direttagli *de obitu Cervae* diceva:

Parnassum teneris unà spectavimus annis,
Unà Gorgoneos hausimus inde lacus.

così in un Codice cartaceo di sue poesie nell'Angelica de' PP. Agostiniani di Roma. E' si acquistò fama nelle Lettere, e fu innalzato al Vescovado delle Cinque Chiese in Ungheria. Facilmente perchè non fu chiamato da Sigismondo alla sua Corte, come altri della scuola del Guarino, scrisse due Epigrammi, che così si leggono tra i Codici Vaticani al num. 2847.

De Sigismundo Malatesta Tyranno Arimini.

Cùm Malatesteos, aetas ventura, triumphos,
Cùm tot Sismundi splendida facta leges;
Nil nisi vana leges levium mendacia vatum,
Quorum sola fuit Calliopea fames.

De eodem.

Urbis Arimineae modicus Malatesta tyrannus
Caesaribus summis major in orbe sonat:
Sic e formicâ faciunt elephanta poëtae,
Cogunt et muscas fulmina ferre Jovi.

(16) *Fransisci Philelfi Epistol. Lib. 37. Venetiis 1502. per Casparem Alemanum. Vide in Libro XI. Epist. I.*

(17) Tra gli Epigrammi di questo illustre Scrittore, che si leggono al num. 3135 de' Codici Vaticani, e al num. 25 del Pluteo 34 della Mediceo-Laurenziana, è il seguente:

In arcem Ariminensem a Sigism. Pand. extructam.

Aspice, quàm mole ingenti, cultuque superbo
Quae sim, quàm miris machina structa modis.
Sismondo nomen mihi, Sigismundus et auctor:
Quintus ab exemplo disce sit ipse meo.
Quem Malatestarum magno de sanguine natum
Mirare, et laudes effer ad astra suas.

(18) *Jo. Antonii Campani Episc. Aprutini Epist. et Poëm. unà cum Auctoris vitâ, editore Jo. Burchardo Menkenio. Lipsiae 1708. Inter ejusdem Carmina lib. IV.*

Insanos alii, Sismunde, loquantur amores,
Et foveat tectas ille, vel ille faces.
At mihi perdomitaeque acies, eversaque regna,
Victricique placent parta trophaea manu.
Non tamen ut pulchram quòd ames damnemus Isottam:
A juvene haec fuerat praeda petenda duce.
Nos quoque fertiliter nostros deflevimus ignes:
Praebuerat primo Sylvia ligna foco.
Alter at hinc crevit stipulis majoribus ardor:
Heu mihi, non habuit flamma secunda modum!
Per miseras jaculata facem Suriana medullas
In cinerem potuit vertere quantus eram.

Perque meos etiam versus cantata Diana est:
    Haec quoque non fecit vulnera, finxit Amor.
Non igitur culpo, juvenis quos ludis, amores,
    In collum redeant ne mea tela meum.
Quis ferat, occultum rigido si mordeat ore
    Pollutus toties Caesar adulterium?
Quòd si vera mihi referunt simulacra puellam,
    Quae cupidus tecum tàm bene picta geris,
Nil unquam visum formosius; alta decoro
    Nescio quid spirant ora supercilio.
Crinibus aut Helenen, aut Memnonis illa parentem
    Vicit; eunt comtae tempora in alta comae;
Fronte nitor patulâ; qualem certare Riphaeis,
    Alpinis etiam credo cacuminibus.
Jucundum instillant oculi gravitatis honorem:
    Artificis haec nequeas facta negare manu.
Candida sublimi prosurgit cardine cervix
    Regale ostentans imperiosa decus:
Albentes rubuêre genae, rubuêre labella
    Quantum nec violae, nec potuêre rosae.
Cetera non vidi: defecerat arte magistrâ
    Ostendens solum caesa puella caput.
Scipiadas potuit, potuit movisse Catones,
    Si fuit haec certâ sculpta figura manu.
Tum res ipsa magis, quàm vana umbracula, tangit,
    Addidit et vires spiritus ipse suas.
Hic ego judiciumque tuum, studiumque probavi:
    Quaesita est tanto digna puella duce.
Sed belli plus ardor habet, majoraque martis
    Praemia sunt: unâ hac laurea parta viâ est.
Pressisti Siculos extra sua regna vagantes,
    Tyrrhenas latè dum populantur opes.
Vicisti Hesperiosque duces, Hispanaque signa,
    Quotque habet effrenes Ausonis ora viros.
In te delendum fortis jurârat Iberus
    Adjutus Siculâ, barbaricâque manu.
Sic cùm magnus equos Alphonsus, et arma pararet,
    Miserat in fines septima regna tuos.
Teque mari, et terrâ validis praecinxerat armis,
    Terrâ mille manus, aequore mille rates.
Instabat rex ipse atrox, annisque premebat,
    Eversum ire tuas saepe minatus opes:

Undique coguntur signis minitantibus arma,
Auxiliumque tibi nullus, opemque tulit.
Ipse tamen sistendo acies, inimica morando
Agmina, nil laesas arte tueris opes.
Infestum tandem virtus tua repulit hostem,
Finibus excedunt martia signa tuis.
Non tamen evictaeque urbes, populique subactî
Laudis habent, quàm tot sustinuisse duces.
Quem varii casus, et mille pericula versant,
Si non succubuit, grandius egit opus.
Non bene tranquillis pelagi laudabitur undis
Navita: qui vento navigat, ille sapit.
Haec ego, si flatu pergent mea vela secundo,
Maturâ ingenii plenior arte canam.
Evicti populi, confectaque bella legentur,
Et Malatestarum gloria avita domûs.
Hetruriâ ut mediâ victor Sismundus anhelo
Barbaricae gentis signa fugârit equo;
Solus ut invasae Italiae, Latioque cadenti
Praevalidâ fuerit auxiliatus ope;
Solus ut Alphonsum Tyrrhena per arva furentem
Pressit, et ambiguo fugerit ille mari.
Jamque videbuntur celsis pendentia tectis
Parta tuâ nuper clara trophaea manu.
Hocque brevi carmen caesum, sculptumque tabellâ
Ipse tuas faciam pendeat ante fores:
HIC MALATESTA SEDET SOLIO SISMUNDUS EBURNO
BARBARA QUI AUSPICIIS CONTUDIT ARMA SUIS.

(19) *Francisci Philelfi Epist. Edit. cit. Lib. XIII. Epist. 30.*

(20) *Ibidem, Lib. XIV. Epist. 44.* » In primis autem Sigismundus Pandulphus » Malatesta, ut est animo ingenti et perhumano, me honorificentissime libe- » ralissimeque excepit, et omnibus est officiis prosequutus. « *Epist. 46.* » In- » tra quatriduum Caesenam veni, ubi ab humanissimo Regulo Malatestâ » Novello non regie minus quàm philosophice sum acceptus; eodemque modo » post biduum a Sigismundo Pandulpho hujus fratre: cujus ego fortunam » non potui non miserè dolere. «

(21) *Ibidem Lib. XXIV. Epist. 13.* » Nihil enim omnino locutus es de obitu » Sigismundi, qui apud nos increbuit publicis et literis et nuntiis. Vellem » istiusmodi rumores, qui a vobis sanè manarunt, et confictos esse et si- » mulatos. Sed vereor ne secus sit. « *Epist. 23.* » Quòd Sigismundus Mala- » testa et laqueos Turcorum evaserit, et aegrotatione sit periculosissimâ libe- » ratus, gaudeo plurimùm. Nam cùm sit vir ob rerum bellicarum vel glo- » riam vel peritiam vitâ dignissimus, tum, quòd raro inter hujus tempesta-

» tis principes solet accidere, virorum doctrinâ, eloquentiâque praestantium » in primis studiosus. «

(22) Si legge tra i Codici della Biblioteca Gaddi unita alla Laurenziana, Plut. LXXXXI, col titolo: *Canzon morale ad Malatestam*.

(23) Il Cronista Gasparre Broglio nel suo MS così a c. 298 = *Fornito che fo el sacro officio con grande solenita ritornarono tucti allo real palagio. Deseparati li gran Signori dalle Ill. e Magn. Madonne e facto alquanto di silentio, se fece innanzi quel M. e poeta di Mis. Mario figliolo del gran poeta del philelpho gientilomo di grande autoritade. e fermatosi nel mezzo del gran tribunale expuse con grandissima autoritade un degnio sermone il quale durò circha a un ora; rimembrando l'antiche Croniche delli passati della Ill. Casa de Montefeltro, e per lo simile de la Ill. Casa di Sig. Malatesti e le degnie hopere excellentissime gia conseguite per li Ill. e famosi Sig. delle due Ill. Casate, che fo cosa molto laudevole e degnia rimembrando li loro mirabili facti; finito che fo el gran sermone lo Ill. Sig. Miss. Roberto se fece innanzi, e andò a sposare la Ill. Mad. Lisabetta per mano dello Ill. Duca d'Urbino suo patre.* Vedi la sudd. Cronica ancora a c. 294.

(24) Codice citato nell'Angelica de' PP. Agostiniani di Roma.

(25) La sostanza di questo aneddoto riportato da Giulio Roscia da Orta ne' suoi elogi militari (ediz. romana per Bartol. Bonfadini 1596. in 4° a pag. 193) non può meglio confermarsi che con due tratti delle pistole dello stesso Campano In una scritta a Cosimo de' Medici, siccome io giudico, da Venezia circa il 1458. così „ Ariminenses fratres (*facilmente i Perleoni*) „ si fatentur se mihi plurimùm debere, non decipiuntur illi quidem. Nam „ eos Sigismundo Principi summâ cum diligentiâ, abeunti etiam hinc, com„ mendavi. Sed expectent alia majora; quippe ad paucos dies, si per ma„ ris tempestatem licebit, Ariminum proficiscar. Quid illic negotii? inqui„ es; nihil sane, nisi ut ei Principi obtemperem. Voluit hanc sibi fidem, „ ut quum Perusiam profecturus, quia terrâ non facile possem, mari ad eum „ diverterem, quod ut commodius facere possem, equos, famulos, pecu„ niam est pollicitus, ut inde Perusiam comitatus, honoratusque contendam. „ Vide Principem nostri temporis rarissimum, et liberalitatem atriis Regum „ incognitam! „ (*Jo. Antonii Campani Episcopi Aprutini Epistolae et Poëmata unà cum vitâ Auctoris: recensuit Jo. Burchardus Menkenius. Lipsiae apud Jo. Fridericum Gleditsch, Epist. Lib. III. Epist. XIII*). In un'altra scritta *Centili suo*, e che annovera diversi infortunj del suo viaggio a Perugia „ Tan„ dem Ariminum ventum est: ibi totum triduum conquievimus a Sigismun„ do Principe regiâ magnificentiâ excepti. Hic etiam in tanto rerum appa„ ratu excideras: neque enim levius adversa valent, quàm secunda, ad me„ moriam caligandam. Post triduum ad iter accingimur. Erant Alpes tran„ seundae *etc.....* Comitabantur nos viri robusti decem, armati hastâ, cly„ peoque, quos Sigismundus ipsam ob rem subsequi nos jusserat, ut a gras„ satoribus tuerentur " *&c.* (*ibidem Epist. XVIII.*)

* *

(26) *Vita Janotti Manetti authore Naldo Naldio.* Muratori *Rer. Ital. Scrip.*

(27) Nel Codice 95 della Biblioteca Nani in Venezia al num. 8 si ha la Lettera, che l'Isolani scrisse accompagnando il Poema, la quale è seguitata da un'Elegía sullo stesso argomento. All'Isolani spesso indirizzò suoi versi Roberto Orsi, e in un'Elegía lodandolo per verseggiatore:

Cuncta placent, Caesar, teneros seu luseris ignes,
Sive aliud nectis carmine, cuncta placent.

(28) L'Opera citata del Poggio si ha a stampa del 1538, in Basiléa presso Enrico-Pietro. Nella Lettera dedicatoria » Tibi vero, illustris Princeps, » hoc opusculum inscripsi, quem scio tuorum progenitorum praeclarissimo» rum Principum vestigia imitantem delectari doctorum ingeniis, et liben» ter legere quae a me scribuntur. *E sul finire del prologo del Libro II.* » Te igitur, Sigismunde, oro, obtestorque, ut cum ad rei militaris scien» tiam addideris, more priscorum principum, et multarum rerum studium et » doctrinam, hanc nostram disputationem &c. «

(29) *Comment. Libr. II. pag. 51. edit. anni 1614.* » Multâ vi animi, et corpo» ris fuit, eloquentiâ, militari arte praeditus; novit historias: quamcumque » rem sectatus est, ad eam natus videbatur. «

(30) Merita d'essere letta la Descrizione del Tempio di s. Francesco di Rimino di Gio Battista Costa, stampata in Lucca nel 1765.

(31) Il ch. P. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie nel render pubblico con le stampe in Firenze un recente Elogio di Leon-Battista Alberti da se recitato, oltre corredarlo di molte notizie affatto nuove risguardanti il soggetto, ha ancora messo il Lettore in possesso d'una assai giudiziosa lettera, che intorno la Chiesa di s. Francesco di Rimino scrisse nel 1787, richiesto dal vivente allora sig. Senatore Alberti, il valoroso nostro sig. Dott. Lorenzo Drudi, all'opportunità del tremuoto che aveva poc'anzi scosso la Città nostra, e danneggiato in qualche parte l'interno di questo edificio. Era gran tempo che agli studj della nobile Architettura e in Italia e Oltremonti desideravasi divulgata per incisione di rami quest'opera dell'Architetto Fiorentino. Ora non dovrebbe questa produzione essere ritardata di molto tempo, avendone già da due anni ricevuto dal fratel mio tutti gli opportuni disegni il sig. Carlo Giuseppe Fossati, che per l'opera sua o per quella d'un suo nepote, mantiene viva la promessa di darne eseguito l'intaglio.

(32) Ammiani Ist. di Fano.

(33) *Vita Bartholomaei Platina in Rer. Ital. Script.* » Petunt quid mihi colloquii » fuerit cum Sigismundo Malatestâ, qui tum in Urbe erat. De literis, in» quam, de armis, de praestantibus ingeniis tum veterum tum nostrorum » hominum loquebamur, deque his rebus, quae in hominum colloquia ca» dere possunt. «

(34) L'Autore delle note al *Ragguaglio delle aperture degli Avelli della Chiesa di san Francesco di Rimino*, che fu fatto stampare dal Conte Gio. Maria Mazzuchelli nel Tomo II delle Memorie di Milano 1756.

(35) *Francisci Philelfi Epist. Edit. cit. Lib. v. Epist. vii.* » Principes enim Palaeologi ipsi quoque inopiâ pressi, vel suis sunt ridiculo ac praedae; itaque praeter unum Gemystum, caetera illic omnia commiserationis sunt plena...... quod eò magis tibi faciundum censeo, quòd nesciam, quanta sit tibi Georgii Gemysti futura copia, si Peloponnesum petieris. Est enim jam admodum senex; quique magistratum gerit, nescio quem. VI Idus Junias 1441. «

(36) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. I.

(37) IEMISTII · BIZANTII · PHILOSOPHOR · SVA · TEMP · PRINCIPIS · RELIQVVM · SIGISMVNDVS PANDVLFVS MAL PAND F · BELLI · PELOP · ADVERSVS · TVRCOR · REGEM · IMP · OB · INGENTEM · ERVDITORVM · QVO · FLAGRAT · AMOREM · HVC · AFFERENDVM · INTROQVE · MITTENDVM · CVRAVIT · MCCCCLXV ·

Tra gli Epigrammi di Roberto Orsi n'ha uno col titolo: *Epitaphium Hiemisti Philosophi*, che così consuona all'iscrizione:

Frigida Spartani servat lapis ossa Hiemisti:
Socraticis fuit hic anteferendus avis.
Abdita cui penitùs naturae arcana parentis,
Et rerum caussas noscere cura fuit.
Haec Sigismundus graïs Pandulphus ab oris
Vexit Arimineo contumulanda solo,
In Turchum postquàm victricia signa tulisset:
Usque adeò doctos extulit ille viros!

(38) Mittarelli e Costadoni, *Annal. Camaldulens.*

(39) Ammiani Storia di Fano.

(40) Nel suo testamento delli 23 aprile 1466. rog. Bartolommeo di Sante nell'Arch. pubbl. di Rimino: *item reliquit voluit jussit et mandavit quod sumptibus sue hereditatis fiat continue laborari ad templum S. Sigismundi justa possibilitatem sue hereditatis.*

(41) Roberto Valtùri nel fine del suo Trattato *de Re Militari* così volto a Sigismondo » Post consummationem italici belli, invictâ animi tui virtute, cunctis hostibus profligatis, prostratisque, ab armis ad negotia urbana mentem convertens, de manubiis obsessarum, deditarumque per te urbium, summâ sacratissimi, divinique Principis religione fretus, praeter aedes sacras extra tertio ab urbe lapide, in monte marisque prospectu sitas, Templum illud percelebre, omnique admiratione dignum, ac unicum denique monumentum regii nominis tui, intra moenia, urbe mediâ, ac forotenus, a fundamentis extructum, Deo dicatum reliquisti, tantaque divitiarum largitate, tam mirificis picturae, toreumatumque ornamentis, ut in hac celeberrimâ urbe plurima quum sint cognitu et memoratu digna, nihil antiquius sit, nihil quod magis visendum putetur, amplissimis praesertim parietibus, permultisque altissimis arcubus peregrino marmore aedificatis, quibus lapideae tabulae vestiuntur, quibus pulcherrime sculptae inspiciuntur, unàque Sanctorum patrum, virtutum quatuor, ac caele-

» stis Zodiaci signorum, errantiumque siderum, sibillarum deinde, musa-
» rumque, et aliarum permultarum nobilium rerum imagines, quae nedum
» praeclaro lapicidae ac sculptoris artificio, sed etiam cognitione formarum,
» liniamentis abs te acutissimo, et sine ullâ dubitatione clarissimo hujus
» seculi Principe ex abditis philosophiae penetralibus sumptis, intuentes li-
» terarum peritos, et a vulgo fere penitus alienos, maxime possint allicere.
» Praecellentissimis praeterea loca haec sanctissima pontificiis privilegiis,
» et innumeris donis, ac Sanctorum reliquiis ornasti, quum ultra haec ma-
» ximum quotannis aeris et auri reditum per te his Deo dicatum, gemmas,
» margaritas, pateras aureas, calices, acerras, thuribula, Cruces, candela-
» bra, tabulas, organa, tunicas purpureas, et trabeas textili auro; plurima
» denique sacrorum ethnicorumque librorum, ac omnium optimarum artium
» volumina unâ donatione contuleris. Novitium sane, praeclarum, et ingens
» ad immortalitatem inventum; quum non auro, argento, aere, vel marmo-
» re, calce vel lapidibus tantùm, verùm in bibliothecis ab illis dicari vo-
» lueris, quorum immortales animae in locis iisdem loquuntur. «

AL CAPITOLO IV.

(1) Tempio di s. Francesco di Rimino. Lucca 1765.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Mariotti Lettere pittoriche Perugine pag 122. n. 2.
(5) Memorie Ist. Riminesi di F G. B. con note del sig. Guid'Antonio Za-
netti. Bologna 1789, pag. 238, 248, e segg.
(6) Ne' Protocolli di Francesco Paponi nell'Arch. pubbl. di Rimino: *1449. 22 Augusti. Providus vir Johannes qu. Federici alias vulgariter appellatus Giovanni Baldigare de contr. S Georgii de Foro civit. Arimini donavit egregio viro Mattheo qu. Mag. Andree Medici de Pastis de Verona habit. Arimini suo genero libras quingentas bonen.* Ivi a pag. 89 si ha l'instrumento dotale *dñe Lixie prud. viri Johannis alias Ciovan Valdigara de Contr. S. Georgii et Uxoris dicti Matthei de Pastis. 1455, 15. Julii, Emptio egregii et notabilis viri Matthei qu. Magistri Andree de Pastis de Verona civis et habit. Arimini.*
In una pergamena dell'Arch. Capit. di Rimino si legge del 1486: *Dña pera uxor qu. nobilis et strenui viri Rafaelis qu. Joannis de Arduinis*: e nella Selva geneal. Brancaleoni si riferisce per documento tratto dallo stesso Arch. delli 12 maggio 1490: *Dña Pera filia qu. Mathei de Pastis et uxor qu. Raphaelis de Arduinis.*
(7) Vedi qui sotto la nota 9.
(8) Don Timoteo Veronese, celebre predicatore de' Canonici Lateranensi, scrivendo a Sigismondo nel 1453: *Ad quandam tui nominis immortalitatem*

Mathei Pasti Veronensis opera industri quidem viri, vidi aere auro et argento innumeras quasi coelatas imagines, quae vel in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae vel ad exteras nationes trasmissae sunt. Clementini Vita di Sigismondo Pandolfo.

(9) Nelle Mem. Istor. Rimin. citate vedi a pag 248 la Nota del sig Zanetti (6). La lettera che vi è accennata si riferisce dal Baluzio *Miscell. T. III. p. 113.* Ediz. di Lucca.

·o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o·

AL CAPITOLO V.

(1) Vedi la nota 14 del Cap. II.

(2) Opera cit. P I. pag. 320.

(3) Nell'Arch. pubbl. di Rimino rogiti di Francesco Paponi adì 18 ottobre 1423, ed altri sino al 1437.

(4) Ivi, 21 feb. 1435.

(5) Nell'Arch. sudd. rog. di Bartolo de' Venerandi 26 aprile 1441.

(6) Cronica Riminese, *in Rer. Italic. Script.*

(7) Nell'Arch. sudd. rog. Francesco Paponi 19 giugno 1441.

(8) Ivi.

(9) Ivi 29 luglio 1449 *Ser Cichinus de Caripa tamquam Magister gestis introituum magn.* &c *Sigismundi habens expresse in mandatis ad vendendum per presentes litteras prefati magn. Dñi dicto procuratorio nomine et auctoritate totius consilii prefati magn. Dñi videlicet Magnificorum et spectabilium militum et doctorum Dñi Johannis de Borniolis de Cesena militis, Dñi Laurentii de Terentiis de Pensauro militis et Doctoris, Dñi Justi de .....* (conti da Valmontone) .... *doctoris, Dñi Roberti de Valturibus de Arimino, et nob. viri marchoaldi de Agolantibus de Arimino Consiliariorum pref. magn. Dñi.*

(10) Ivi 7 marzo 1448.

(11) Nell'Arch. sudd. rog. di Bartolo Venerandi 9 febr. 1448. *Magn. et generosus Miles Dñus Petrus Johannes qu. Andree qu. Burnioli de Burniolis de Cesena Secretarius Ill.* &c *Sigismundi Senegallieque Dominus.*

(12) Ivi, 30 luglio 1449.

(13) Nell'Arch. degli Agostiniani di Rimino 18 marzo 1460. *Cum hoc sit quod spectab. Vir Tadeus qu. spectab. viri Lodovici de Lapis de Cesena obligatus esset spectab. ac magnif. militi et comiti Dño Petro Johanni de Borniolis de Cesena civi et habit. Arimini in quantitate 500 libr. Bononenorum pro resto dotium nobil. juvenis Dñe Virginie filie ipsius Tadei, et nurus dicti Dñi Petri Johannis et uxoris nob. Juvenis Borinoli filii dict. Petri Johannis.*

(14) Vedi il Cap. seguente.

* *

AL CAPITOLO VI.

(1) *Liber IV, Cap. IV.*
(2) Selva geneal. Brancaleoni.
(3) Nell' Arch. pubb di Rimino, *Atti di Franc Paponi* „ 1448. 28 Martii „ Ser Cichinus qu Johannis a Canipa de Cesena tamquam Magister Generalis introituum Dñi N.ri &c. vigore dicti sui mandati . . . et etiam vigore „ precepti sibi facti per spect.b viros D. Petrum Johannem de Brugniolis „ Militem, et eximium U J D Dñum Jacobum de Anestaxiis de Burgo et „ Nob. virum Marchoaldum de Agolantibus de Arimino Consiliarios prefati „ Dñi nri &c. 15 Maij . . . presentibus eximio et famoso U J. D Dño Ja„ cobo de Anestaxiis de Burgo S. Sepulcri honorab. Vicario Gabellarum A„ rimini &c.
(4) *Ivi* „ 17 Novembris 1451. Spectabilis ac generosus miles Dñus Franciscus „ Vicecomes qu. spectab. ac gener. viri Dñi Petri Vicecomitis de Vicecomitibus de Mediolano civis Ferrarie et Nob. ac generos. Juvenis Ene„ as filius ipsius Dñi Francisci de Vicecomitibus de Mediolano major vigin„ ti annorum minor vigintiquinque vendiderunt &c Jacobo de Anestaxiis „ Vicario et judici gabellarum et appellationum Comunis Arimini ac Consi„ liario et summo Segretario Magn. Dñi Sigismundi recipienti nomine eju„ sdem magn. Dñi *alcune case in Ferrara*.
(5) Clementini Racc. Istor P. II. pag. 356 e seg., e pag. 446 = Nell'Inventario delle scritture comprese nella *cassettella* di ferro, e spettanti a Sigismondo, conservatoci nella Collez. del Cav. Claudio Paci, si annoverano *Consilium Dñi Jacobi de Burgo, et alie scripture super facto differentiarum regis Aragonie et exc. Dñi nri*.
(6) Vita di Federigo da Montefeltre scritta da Monsig. Bernardino Baldi MS nella Biblioteca Albani di Roma.
(7) *Nell'Arch. sudd. tra i Testamenti scritti da Franc. Paponi 26 dec. 1460.* „ hec considerans clarissimus ac famosissimus U. J. D Dñus Jacobus qu. alte„ rius Jacobi de Anestaxiis de Burgo S. Sepulcro habit civit. Arim. in contr. „ S. Johannis et Pauli . . . ordinavit quod cadaver suum condatur apud Abatiam terre Burgi S. Sepulcri . . . item quod ipsi sui heredes teneantur et „ debeant mittere unum nuncium fidum et legalem ad visitandum limina S. „ Antonii de Vienna et S. Bernardum in civit. Aquile et in Urbe Romano „ ad visitandum limina beatorum Petri et Pauli et eidem satisfacere de la„ bore suo . . . suam autem commissariam et sui testamenti executricem fe„ cit Venlem Dnãm Dominam Amatam ejus uxorem . . . Carolum ejus filium „ legitimum et naturalem Dnãm Amatam ejus uxorem dilectam . . . et quos„ cumque alios suos filios masculos posthumos nascituros . . . sibi heredes u„ niversales instituit . . . . Item voluit &c quod libri ipsius testatoris tam „ in jure civili quam in jure canonico quam etiam in poesia et in istoriis

„ et in sacra pagina et in grammaticalibus non possint vendi per tempus
„ sedecim annorum quo tempore durante si dictus testator habuerit aliquem
„ filium masculum, qui vellet studere in jure civili et canonico vel in ali-
„ qua alia facultate .... reliquit predicto filio uxum et comoditatem dicto-
„ rum librorum ... rogans dictos ejus heredes atque illis mandans quatenus
„ non debeant aliquem ex predictis libris cuique accomodare seu mutuare
„ quia scit malignitatem hominum in retinendis libris et renitentiam in illis
„ restituendis. Postremo dictus testator precipit dictis suis filiis ... quod
„ semper debeant esse boni et fideles servitores Magnif Drũm Domini Si-
„ gismundi Panduli et Dñi Malateste Novelli de Malatestis et filiorum pre-
„ fati magn. Dñi Sigismundi et obedientes eorum dominationibus et in om-
„ ni eorum re capere debeant consilium a prelibatis magnificis Dñis et con-
„ tinuo habeant ante oculos beneficia que pref. magnif. Dñi et precipue
„ prefat. magn. Dñus Sigismundus Pandulfus fecit et impertivit testatori pre-
„ dicto et conditionem preheminentem quam dictus testator habuit a pref.
„ magn. D. Sigismundo cui dictus testator asseruit se fore obnoxium et ob-
„ ligatum multis et infinitis de causis ... Tutores Dnãm Amatam ejus uxo-
„ rem et supradictum Dñum Anastaxium de Anastaxiis (suum fratrem) · "

AL CAPITOLO VII.

(1) Antonio Frizzo. Mem. Stor. della Famiglia Ariosti nel 3 vol. degli *Opuscoli Italiani* pubbl. dal sig. Abate Meloni in Ferrara.

(2) Clementini Racc. Stor. P. I.ª pag. 256.

(3) *Nell'Arch. pubbl. di Rimino fra gli Atti di Francesco Paponi 1434 primo di marzo* „ Egregio legum doctore Dño Nicolao de Areostis de Bononia
„ Consiliario pref. Magn. Dñi Sigismundi. *Tra quelli di Bartolo Venerandi*
„ *1437. 13 aprile sino al novembre del 1438. si nomina* spectabilis et generosa
„ Dña Dña Tadea Consors spectabilis ac generosi viri ac famoxissimi Decre-
„ torum doctoris Dñi Nicolai de Areostis de Ferrara ..... constituit .... •
„ spectabilem ac gener. Dnãm Dnãm Viridem de Cexis uxorem olim specta-
„ bil viri Comitis Gimignani et egregium virum Ser Franciscum Malchiavel-
„ lum de Mutina...ad se conferendum ad civitatem Mutine et ibidem quem-
„ cumque infantem tam masculum quam feminam natum seu naseiturum ex
„ nobili viro et egr. legum doctore Dño Lodovico de Actolinis de Muti-
„ na. et ex sua legittima uxore tenendum ad fontem sanctissimi Bapti-
„ smatis. "

(4) Antonio Frizzo loc. cit.

* *

AL CAPITOLO VIII.

(1) Nell'Arch pubbl. di Rimino, Atti di Francesco Paponi 26 novembre 1433: 24 magg. 1437: 6 giugno 1439. Nell'Arch. degli Agostiniani di Rimino, Atti di Franc. Paponi 13 aprile 1436.

(2) Nell'Arch. di Rimino, Atti di Marco Tabellioni.

(3) *Rer. Ital. Scriptores.*

(4) Marini degli Archiatri Pontificj, Vol. II. pag. 136 n. 358.

(5) L'Elegia diretta *ad Leonardum Datum Praesulem Massarum*, nel Codice altre volte citato dell'Angelica di Roma, così incomincia:

Si vacat, audieris quàm dura pericula nuper
In caput e caelo missa fuere meum.
Dum mihi dulce solum petitur Campania, miti
Ex caussâ referam quae mihi caussa viae.
Manzancollus avis, proavis quoque nobilis, illic
Imperat, et populis fert pia jura suis.
Cui non nota diu sit Manzancolla propago,
Quam bene pro cunctis Umbria laeta colit?
Nesciat hanc quisquam, Latiis peregrinus in oris
Ille est, aut credam dissimulare magis.
Fertilis insigneis Intramina praebuit ortus,
Integer est omni cognitus Italiae.
Huic genitor charus, charo fuit ille parenti
Jam pridem summâ vinctus amicitiâ.
Ad sacras juvenem revocavit carmine legeis,
Moribus et vitae commoda multa dedit.
Dudum ego non vidi absentem, findorque rubore;
Visendi caussâ sollicitatus eo.
Ille Feretrini placidâ sedet inclytus arce,
Praesidis est potior sub ditione locus.

La Vita del Dati premessa all'ediz. delle sue Lettere, Firenze 1743 in 8 pag. 36, ha ch'è fu promosso al Vescovado di Massa nel 1467.



AL CAPITOLO IX.

(1) Nell'Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Francesco Paponi 29 dicembre 1441: 5 giugno 1447. Atti di Sante d'Andrea da Serravalle 9 maggio 1453.

(2) *Raffaele Brancaleoni nel suo* Miscellaneo *aggiunto alla* Selva geneal. *all'anno 1440. secondo l'originale ch'esisteva presso di lui.* » In Xpi nomine Amen. » Coadunatis solemniter spectabilibus duodecim Civitatis Arimini in Offitio

» Bullettarum, ubi consuetum est ipsos congregari, et sono campane premis-
» so ut moris est quod sonetur pro eorum coadunatione una cum Magnificis
» consiliariis Magn. &c Dñi Sigismundi Pandul. Magn. miles clarissimus le-
» gum doctor et consiliarius incliti et excellentis Principis Dñi mei Dñi Si-
» gismundi Pand Ill. Comit. Francisci Sfortie Capitanei Generalis, Dñus
» Laurentius de Terentiis olim de Pensauro civis Arimini, se exhibuit et
» presentavit coram supradictis Consiliariis, et talem fecit propositum vide-
» licet. Non ob mea merita, aut ob elegantes et singulares virtutes que
» in me collate sint, sed ob singularem quandam humanitatem et benignita-
» tem dignati sunt Magnifici Fllectionarii excelse et fulgentissime Civitatis
» Florentie me indignum facere dignum magnificentissimi officii putestarie
» ejusdem Civitatis Florentie et me ad magistratum predictum ellegerunt.
» Verum cum in ejusdem ellectionis capitulis caveatur quod ego ellectus ju-
» rare debeam et promittere et curare quod non petam nec recipiam ali-
» quam represaliam contra comune Florentie vel speciales personas ejusdem
» Civitatis occasione mei Sindicatus aut condemnationis que de me vel de
» aliquo meorum officialium vel familie fierent, et quod ita debeam facere
» in meo Comuni reformare et infrascriptum pactum de dicta reformatione
» extrahere et camerariis dicti Comunis Florentie presentare. Idcirco ma-
» gnificentias consiliariorum predictorum et spectabilitatem Dñorum duode-
» cim rogavit ut hanc reformationem solempni deliberatione premissa debe-
» rent facere «. *Segue la riformazione d'essi congregati aderenti all'inchiesta.*

(3) Brancaleoni *Selva geneal.*, e gli Atti de' Notari nel pubbl. Archivio.

(4) Ivi, Nicolino Tabellioni 23 ottobre 1475. *Egregius vir Ser Tomaxius qu. Marii Henrici civis et Not. Arimini tamquam Procurator et proprio nomine spectab. et eximii J. U D. et generosi Militis D. Laurentii de Terentiis de Pisauro Illñique Principis Ducis Mediolani Consiliarii et Secretarii* prende possesso di una casa in Rimino.

(5) Ivi, Andrea Mangiaroli 30 maggio 1478.

(6) Ivi, Atti di Franc. Paponi. *Selva geneal.* Brancaleoni 1459.

(7) Nel sudd. Arch. Atti di Franc. Paponi 15 maggio 1443. Registri di Andrea di Nicolò segn. lett. V.V. filza num. 10, 29 maggio 1452.

(8) Nel pubbl. Arch. di Bologna si conserva un MS intitolato *Gynevero de le clare Donne*, il quale fu scritto da Gio. Sabbadino degli Arienti, e dedicato a Ginevra Sforza moglie di Giovanni II Bentivoglio del 1483. Tra le vite di Donne illustri che vi si leggono, è quella di *Cleofe figliuola de Ledovico della clarissima prole de' Lapi de Cesena cara Moglie del magn. Pietro di Genaro da Pesaro habitante in la città de Arimino per longo tempo al consiglio de' Principi Malatesti*: siccome ho potuto vedere in copia trasmessane a Francesco mio fratello dal sig. Guid'Antonio Zanetti.

(9) Scipione Ammirato Istor. Fiorent.

(10) Il sig. Conte Antonio Vendettini nella *Serie cronolog. de' Senatori di Roma pag. 80.*

(11) Carta nell'Archivio degli Agostiniani di Rimino 28 settemb. 1414. *In Xpĩ nomine Amen. Nos Antonius de Canario legum Doctor Vicarius nobilis Viri Karoli de Lapis de Cesena hon. pot. civit. Arimini pro Magn. et excelso Dño nrõ Karolo de Malatestis.*

(12) Sabbadino degli Arienti MS citato: *ultimamente costei fu donna de tanto ornamento: che lo Episcopo Egidio de Arimino, et Seneca della Marca: et molti altri poeti: et oratori la celebrarono cum Epytaphij eloquentissimi de gloria pieni*. Egidio Vescovo di Rimino tenne, secondo l'Ughelli, la Sede Vescovile di Rimino dal 1450 sino al 1472, e fu uomo dotto e fornito di Umane Lettere. Si ha un suo testamento de' 20 luglio 1460 nell'Arch. pubbl. di Rimino per gli Atti di Sante da Serravalle, dove *Egidius de Guidonibus de Carpo Epũs Ariminensis.. . legavit Bernardo et Christophoro fratribus suis omnes libros suos.... in omnibus autem* etc. *Episcopatum instituit*.

(13) Brancaleoni *Selva geneal.* Arch. pubbl. di Rimino Atti di Franc. Paponi 6 ottobre 1440. Amiani *Storia di Fano*.

(14) Arch. pubbl. di Rimino Atti di Franc. Paponi 27 giugno 1454.

(15) *Vedi la Nota 8.* Arch. pubbl. di Rimino Atti di Bartolo di Sante 24. ottob. 1482 *promisit Magn. viris Dño Galaotto de Malatestis, Petro de Genariis Dño Johanni Spavaldo Consiliariis Ill. D. N. D. Pandulf. de Malatestis.*

(16) Brancaleoni *Selva geneal.*

(17) Registro delle Sepolture a' Francescani altre volte citato, si legge di mano posteriore *Sep. concessa Dñe Dñe uxori Malateste de genariis solum pro se et viro et filiis.*



AL CAPITOLO X.

(1) Istor. Fiorent.

(2) Clementini Racc. Stor. Vita di Pandolfo Signore di Brescia.

(3) » Quicumque peculium aliquod corrosit, mox reus majestatis efficitur.
„ Suspecta est omnis tyranno substantia. Sensit hoc nobilis eques et clarus
„ interpres juris Ugolinus Pylius civis Fanensis, qui cum liberis utriusque
„ sexus in carcerem conjectus, prius dulces natos ante oculos suos diris mo-
„ dis cruciatos inspexit trucidari, post crudelem mortem subiit, inducta
„ causa, quod Eugenio Pontifici maximo esset amicus, tamquam vetitum sit
„ eos, qui Vicariis Ecclesiae subsunt, Christi Vicarium colere ". *Declaratio criminum Sigismundi Malatestae facta in Concistorio publico per advocatum Fisci Andream Bentium tempore Pape Pii, quam ex Biblioth. MSS. S. Michaëlis Venetiarum edidit Mittarellius.*

(4) Clementini Vita di Galeotto Roberto.

(5) Ivi

(6) Cimarelli Istorie dello Stato d'Urbino e di Corinalto. Brescia 1642.

(7) Arch. de' PP. Agostiniani di Rimino, Atti di Franc. Paponi 24 gennaro 1446. Arch. Pubbl. di Rimino, Atti del medesimo 6 nov. 1455.

(8) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Antonio Galli 6 nov. 1455.

(9) *Ivi, Atti di Bartolo di Sante 18 Luglio 1466* " Cum hoc sit quod ex ex
„ cessibus et delictis comissis et perpetratis per Nicholaum panzutum olim
„ depositarium Mag. Dñi nrī Dñi Sigis. Pand. de Malatestis tam contra sta-
„ tum ipsius Magn. Dñi quam contra personam ipsius et sue familie ipse Ni-
„ cholaus puniri deberet ultimo suplicio, nihilominus misericordia et huma-
„ nitate motus precibus et ad instantiam infrascript. promissorum velit ipse
„ Magn. Dñus indulgere persone ipsius Nicholai et ei dictum ultimum Supli-
„ cium parcere et remictere nolens tamen ipsum impunitum relinquere di-
„ ctorum excessuum et ipsum stare confinatum in civitate Venetiarum ad ip-
„ sius Magn. Dñi petitionem instantiam et voluntatem et de his habere velit
„ promissores de observando confinia predicta et de se presentando ad omnem
„ ipsius Magn. Dñi voluntatem ante presentiam ipsius Magn. Dñi cum requi-
„ situs fuerit in forma valida. Reservato sibi M. Dño potestate auctoritate
„ arbitrio et bailia de condempnando ipsum Nicholaum in here prout sibi vi.
„ debitur et infr. promissores videlicet Uxor ipsius Nicholai. Dñus Raine-
„ rius ejus gener qui pro filio reputatur, et Dña Agata Uxor olim Lodovici
„ de Melioratis et Mater dicti Dñi Rainerii pro exhibendo ipsum Nicholaum
» velint pro ipso intercedere et promictere se facturos et curaturos ita et
» taliter cum effectu quod ipse Nicholaus observabit omnia et singula per
» ipsos sub infr. pena. Idcirco « *segue la loro obbligazione.*

(10) Ivi, 1468 *indict. prima et die 6 Mensis Februarii. Cassa et cancellata fuerunt dicta instrumenta et obbligationes factae per dictas Dnām Tadeam Dnām Agatam et dictum Dnūm Rainerium qu. Ludovici de Melioratis vigore infrascript. Boletini cujus tenor talis est* » Podestà nostro de Arimino per tenore de
» questo nostro Boletino ve comandamo dicimo et volimo che doviate can-
» cellare et fare cancellare et anullare ogne processo et condempnatione fat-
» ta et formata contra Nicholo panzuto de li Arimari nostro Citadino per
» qualunque caxone et raxone si pecuniaria como personale et cosi ogni con-
» tratto et obligatione fatta per tale caxone como in quelli et quelle appare
» a le quale ce refirimo liberamente et senza alcuno pagamento non obstante
» alcuno ordine in contrario. peroche nui li avimo fatto et faximo libera
„ gratia et non intendimo che mai più per alcuno tempo glie ne sia dato
„ molestia ne impedimento alcuno, et così observate et fate observare intie-
„ ramente et per lo ordine de li capesoldi non intendemo anco ne volimo
„ ne paghe cosa alcuna perche ce chiamamo averli avuti et ricevuti da lui
„ quando glie fosse a pagare cosa alcuna et volimo glie sia derogato per vi-
„ gore de questo presente Boletino. Datum Arimini sub nostro sigillo con-
„ sueto die sexta febr. 1468 prima indict. Sigismundus Pandulfus de Mala-
„ testis. "

(11) Brancaleoni Selva geneal. dagli Atti di Niccolino Tabellioni 1483. 16 ott. *Spectabilis vir Broglia qu. Magn. et strenui gentium armorum capitanei Tartalea de Lavello civis et habit. Arimini* &c *tamquam bona indivisa cum Dña Nob. Dña Sigismunda ipsius Broglii filia et olim uxore nob. et eloquentissimi Jacobi Panzuti cancellarii qu. illustris Dñi nri D. Roberti.*

(12) Clementini Raccolto Stor. Vita di Pandolfo ultimo.

(13) Arch pubbl. Atti di Franc. Paponi nel Cod Pandolfesco 1435. 17 febbr. *spectabili viro Bartolomeo alias pallazio qu. Coradini de pallazio habit. Arimini.* 1437. 18 luglio *habitatore Fani*.

(14) Clement. Racc. Stor. Vit. di Sigismondo Pandolfo.

(15) Ammiani Storia di Fano.

(16) *Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Franc. Paponi 1441, 25 agosto: Sigismondo* „ salvo jure S. Romane Ecclesie et vicariatu ipsius magn. Domini .... in „ cambium permutavit et assignavit magn. viro Bartolomeo alias Pallazio qu. „ Coradini de Pallazio de Brissia habitatori Arimini castrum Barthis cum ejus „ curia et cum omni suo jure et jurisdictione et mero et misto imperio et „ gladii potestate et cum omnibus suis pertinentiis poxit. in Provincia Marchie Anconitane in Vicariatu Fani cui castro et curie a p. Lat. curia Orzani a 2. Curia Mondavii a 3. Curia Turris et a 4. Curia Ville Montis S. „ Bastiani. Item etiam villam predictam montis S. Bastiani cum ipsius curia „ pox. in dicta provincia et Vicariatu predicto cui ville et curie a p. lat. „ Curia dicti castri Barthis a 2. Curia Serbalonghi a 3. Curia castri Rupoli „ a 4 ... et cum omni suo jure et jurisdictione mero ac misto imperio &c. „ et viceversa dictus Pallazius in cambium permutavit &c Sigismundo recipienti pro se et suis heredibus castrum S. Constantii cum ipsius curia et „ pertinentiis suis et omni suo jure et jurisdictione ac mero et misto imperio et gladii potestate quod quidem castrum poxitum est in dicta provincia Marchie Anconitane, et in dicto Vicariatu Fani cui castro et Curie a p. lat Curia Civit. Fani a 2 Curia Caminatarum a 3. Castri Mondolfi a 4. Curia Anastazole et Curia Castri Coresie. "



AL CAPITOLO XL

(1) Arch. di Rimino, Atti di Bartolo di Sante 1453. 22 agosto. *Nobilis, et strenuus Caspar alias el Broglio Comitis Tartaglie de Lavello et vener. et egregia Dña dña Agnexina figlia qu. nobilis Viri Nicholutii Bartoli Calvani de Arimino uxor ipsius Broglie ... vendiderunt ... duas apotecas ... Actum in Civitate Arimini in contr. S. Silvestri in domo dictor. venditor.* &c.

(2) *Cronica di Gasparre Broglio a c. 137 - 154. lin. 41.* » el serenissimo prencipe ramondo di Casa Orsina per la matre sua se apellava mis. ramondo » del balzo ... de lui romase tre figlioli dui maternali e uno naturale li

» legithimi l'uno chiamato Janni Antonio primogenito el secondo el Sig. Ga-
» briello e lo terzo naturale s'apello el feroce capit. del Sig. Tartaglia da
» lavello, Janni Antonio como primogenito romase prencipe di taranto el
» Sig. Gabriello romase Duca della citta di Venosa detto Tartaglia, el qua-
» le s'apellava dal lavello romase sig. del Lavello et di piu altri castelli =
» *a c. 152. a t. col. 1. lin. 42.* questo Tartaglia da poi la morte del patre se
» fogy dalla scola pervenne alle mano di quello valoroso capit. di mis. lo
» broglia il quale l'alevo como suo figliolu et di poi la morte sua lo fece
» e lassollo per suo figliolu adoctivo. Concedendoli cierte terre che lui te-
» niva et similemente li romase el suo stendardo e tucta la fameglia e arme
» e cavalli, e sempre da poi la sua morte el prefato Tartaglia segui le ve-
» stigie di Miser lo broglia rilevando el suo visillo e divisa como di suo
» patre naturale = *ivi col. 2. lin 55.* el prefato Tartaglia fo cap delli Sig.
» Fiorentini, della comunita di Siena e maliscalcho e cap. di Re Lanzilago
» essuo consiglieri el quale al suo tempo piglio Roma a pititione di sua
» maesta. e caccio papa Janni dalla dicta citade dapoi Re lo fece nel pa-
» trimonio suo cap. dapoi la morte della maesta di Re Lanzilago romase si-
» gnore nel dicto patrimonio e aquisto per sua valentia undici città di ve-
» scovato como fo Toscanella che de dicta terra ne fu facto conte, monte-
» fiascone, corneto, amelia, orte, castro, Terni, bagniorea, santo jemini,
» lavello che de citta, aqua pendente, e protena con molti nobili castel-
» li, e radecofani, fo Signore anque di viterbo alcuno tempo. «

(3) Ivi, a c. 163. a t. lin. 18.

(4) Ivi, a c. 153. lin. 6.

(5) Ivi, a c. 152.

(6) Ivi, a c. 249. a t. lin. 17 » perchè alli dii miei viddi quello serenissi-
» mo e glorioso Imperadore nomato sighismondo essere nella citta di siena.
» e inamorossi d'una damigella nomata la bella Catarina et non li mentiva
» micha el nome della sua bellezza. El dicto Imperadore aviva degli anni
» apresso di novanta tucto bianco cumo armellino. et cosy vecchio sopra
» li suoi capelli portava una ghirlandetta degnia, e ogni di dui o tre volte
» andava a visitare la sua vagha damigella per forma che la fuortuna la con-
» dusse a morte per dicta cagione fo attossicata. «

(7) Ivi, a c. 174. a t. lin. 47. *Dopo narrato come il Patriarca fu chiuso e morto in castello S. Angelo* » questo fece la sagacita del conte Francesco
» e di cosymo de'Medici; per levarsi da tal sospitione perche 'l temevano
» per la sua grande animositade, e pero è impossibile chelle creature hu-
» mane possino riparare alli culpi delle influentie superne, e cosy finj la
» sua miserabil vita quel famosissimo monsignor del patriarcha da corneto;
» della qual morte mi scrittore no da dolermene assai perche el prefato pa-
» triarcha fo allievo della felice memoria di mio patre, e la signoria sua lo
» fece fare prete notaro e mantenielo in corte di Roma alle sue spese e ri-
» meselo in casa sua. e in quel tempo che li pervenne lo sfortunato caso

» aviva mandato in Lombardia per mi per farmi uno rilevato bene nella
» dicta forma, per lo beneficio che aviva ricivoto da mio patre la Signoria
» sua aviva adunati piu di mille cavalli fra condottieri e homini d'arme
» tucti stati discendenti tartagheschy; li quali aviva deliberato darmeli a
» me e voliva ch'io rilevasse lo stendardo di mio patre, e piu che me ren-
» diva una cittade chiamata toscanella della quale n eravamo conti. e vo-
» liva ch io pigliasse una sua nevote per donna, stimando poi di poterse
» fidare de me liberamente e mandomme anque a dire che mi faria si gran-
» de per modo che anque impediria chi mi avesse facto male, stimando
» d'essere nemicho di tutti quelli che derano stati nostri nemici, e dimo-
» strare di non essere stato ingrato del beneficio recivoto da mio patre or
» considerate lectori se me doveva dolere tal morte; le mie sorte non
» melle volse concedere che pervenisse a tanto bene ne honore. «

(8) Ivi, a c. 113. a t. lin. 24. *narrata la prigionía di Troilo da Rosano* » po-
» treste dire voi legitori questo essere suo peccato rispondo di no perche
» essendomi ritrovato io scriptore essere alli suoi servitii e compreso le ve-
» stigie e suoi buoni portamenti.... et impero io narro la verita di questo
» magn. capit. el quale era cattolichissimo del alto Dio, e grande reveren-
» tia aviva al culto divino. «

(9) Ivi, a c. 186. lin. 28. e seg.

(10) Ivi, a c. 208. a t. e seg.

(11) Ivi, a c. 220. a t. lin 22. » benche male me ne avesse meritato che
» non me osservo cosa che mi promettesse. «

(12) Ivi, a c. 266. a t. lin. 35. » sfortunato tu brolio in que te mettivi a
» favoreggiare e doventare nimicho delle tue carne, con tanti pericoli e
» affanni. o voi che legiete misurate li casy gravi che acade chi tal prati-
» che mena, porreste dire che 'l servo e ubligato al suo signore rispondo
» sy quando el Signore e ricognosciente del beneficio chelle debito servi-
» re, ma delli cento Signori non ne sono riconoscienti li diece, delle qua-
» le parte io ne posso fare vera testimonianza. «

(13) Ivi, a c. 202. a t.

(14) Vedi la Nota I.

(15) Nè per la sua Cronica, nè per gli Atti pubblici gli è mai dato il ti-
tolo di Consigliere o di Segretario: in quella a c. 211. lin. 9. „ el Sig.
„ Miss. Sigismondo le concedette (*a Ragusëi*) fanti trecento cinquanta
„ colli quali vi mando li dicti conostabili prima Giuliano da Fano squatrie-
„ ro suo. e giovanni ongaro conostabile, e piero grosso da nuvelara, e
„ piero albanese, e anque mi scrittore vi andai pur per conostabile, et con
„ noi mando uno suo cancellieri chiamato Ser cristofano dall'Isola. "

(16) ivi, a c. 280. a t. lin. 17. „ Io scrittore che d era delli suoi servi ve
„ ne posso fare testimonianza che l atendiva e stava alla sua camera = a c.
„ 283. lin. 28. „ e pero vi narrai chel Sig. miss. Sigismondo aviva mandato
„ Nicolo di Benzo dal capit. Bartolomeo. e mi scrittore dalla maesta di Re

„ Ferdinando il quale dette al S. Miss. Sigismondo parole generale senza „ fructo intendendosi con Papa Paulo che per alcuno modo non lo lassasse „ partire da Roma. «

(17) Il volume della sua Cronica in Codice cartaceo in foglio, imperfetto e mancante nel fine, incomincia a c. 9. *Questa si e la tavola per ritrovare le storie del dicto libro*: termina presentemente con la c. 303, dove a tergo si legge l'incoronazione della figliuola del Re di Catalogna venuta sposa in Napoli del Re Ferdinando nel 1477 a dì 26 di settembre per mano del Card. Legato Pontificio e Vicecancelliere, terminando così „ e quando fo „ dicta la pistola, la maesta della Regina ando all'altare dinanzi allo legato, e lo legato li disse sopra di lei cierte orazione e benedizione e dipoi „ li mise la corona in testa tucta d'oro hornata di finissime prete preziose „ cun grosse perle, di poi li mise in mano una verga d'oro essy illanmse „ dalla man sinistra, e dipoi la regina così incoronata se retorno assedere „ al luocho suo, dipoi se canto el vangelio per lo legato, il quale ando „ poi dalla . . . . «

(18) Vedi la Nota 21 del Cap. X.



AL CAPITOLO XII.

(1) Edizione di Verona.

(2) Storia della Letteratura Italiana, Tom. VI. P. II.

(3) Manuscritto nella Biblioteca Albani di Roma con titolo: *Vita e fatti di Federigo da Montefeltro Duca d'Urbino, Historia di Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla divisa in Libr. x.*

(4) Cronica Riminese *Rer. Italic. Script.*

(5) Vedi la Nota 9. del Cap. V. e ciò che ne dice il Mazzuchelli nell'Opera citata.

(6) Cronica Riminese cit. *adì 19. di novembre morì in Arimino Misser Giusto da Valle Montone, Dottore valente, e buon' uomo, Consigliere del nostro Magnifico Signore, et ebbe un solennissimo onore, e fu seppellito a S. Francesco.*



AL CAPITOLO XIII.

(1) Selva geneal. Brancaleoni.

(2) Arch. di Rimino, Atti di Franc. Paponi: *Spectabilis vir Dñus Benedictus qu. Dñi Raineriј de Gambacurtis de Pisis habitator Arimini, et ad presens consiliarius Dñi Sigismundi* &c. *ac castrorum Fazani et Catestri Provincie Romandiole ac dioc. Sartinaten. Dñus Rector et gubernator* promette &c.

(3) Ivi, a' 30 genn. 1447. Sigismondo vende *spectabili doctori Dño Benedicto qu. D̃ni Raynerij de Gambacurtis de Pisis habit. Arimini . . . possessionem . . . posit. in comitatu Arimini in Territorio S. Gaudentii prope muros Arimini in fundo lagi medij*.

(4) Atti sudd. nel Cod. Pandolfesco a 22 d'aprile del 1437.

(5) Atti dello stesso, a 29 dicembre 1441. *Dño Francisco de Palmeriis de Tussitia Vicario Generali Magn. D̃ni &c. ac etiam vicario gabellarum comunis Arimini*.

(6) Dissert. Voss. T. I. pag. 101. e seg.

(7) *. . . . . e patricio senese*
Nomar se fa tra queste schiatte rare.

(8) Il Duca Francesco volendo impedire, *che l Sig. Mis. Sigismondo non andasse alli soldi delli Senesi, dove el conte F. vi mando nicodemo suo segretario a siena, il quale richiese a quelli signori e balia dui di loro colli quali aviva a conferire certe parti per lo bene dello stato loro le quale li era stato commesso dal suo Signore. et non volse in plubico referirlo, e li Signori li concedettero uno loro cittadino chiamato miser francesco patritio dottore e poeta il quale oggidì è veschovo di gaeta, il quale era molto cosa di mi scrittore, e per lui seppi cio che nicodemo li disse . . . . or crediate voi ligitori che l prefato Signore v abbe di molte contrarietade a quel suo acconciare. ma considerato el conforto loro avoto da papa nicola et anque quello ch io seppi conferire colloro per modo che venuto che fo miser Candido da perosia segretario et consiglieri del prefato signor miser Sigismondo concludemmo e fo capitolato*. Gaparre Broglio, Cronica MS a c. 225.

(9) Il ch. P. Audifredi nel suo Catalogo delle edizioni romane del sec. XV. a pag. 267. riferisce come stampata in Roma nel 1485 *Francisci Patritii Episcopi Cajetani Oratoris Serenissimi Regis Ferdinandi ad Innocentium octavum Pontificem summum Oratio in 4. par.* Oltrechè in un Codice cartaceo in 8. della Biblioteca dell'Emo Card. Zelada, che contiene varie Orazioni, Lettere e Versi d'Autori del sec. XV, nel quale fu scritto, si legge la mentovata Orazione *de laudibus philosophiae*, la quale incomincia; *Hannibal fortissimus ille imperator*, termina: *nomenque vestrum aeternae immortalitati commendabitis*.

AL CAPITOLO XIV.

(1) Tiraboschi Stor. della Italiana Letterat. T. VI. P. I.

AL CAPITOLO XV.

(1) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Nicolino Tabellioni a 19 dicembre 1472. *Egregius Gramatice doctor Magister Tomaxius Seneca qu. Jacobi de Camerino ad presens habitator Arimini . . . donavit . . prudenti Viro Petro Johanni qu. filio Blaxii Batilano de Camerino ipsius Magistri Tomaxii nepoti* varj beni nel territorio di Camerino *Actum Arimini* &c.

(2) *Ludovici Lazzarelli Septempedani Poëta laureati Bombyx, accesserunt ipsius aliorumque Poëtarum carmina cum commentariis de vitis eorumdem Joanne Francisco Lancillotto a Staphylo auctore. Aesii 1765.*

(3) *Bandini, Catal. MSS Codicum Bibl. Medic. Laurent.*

(4) Tiraboschi Opera cit. Tom. VI. P. I.

(5) *a Bononiensi gymnasio Florentiam Seneca se contulit a Cosimo Medico accersitus, et ibidem cunctis carissimus usque ad summum senium vixit.*

(6) *Francisci Philelfi Lib. II. Epist. 19.*

(7) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Francesco Paponi.

(8) Codice degli Statuti di Rimino presso gli Eredi Torsani.

(9) Lancillotti lot. cit.

(10) *Anecd. Literar. Roman.* Vol. III. pag. 302.

(11) Vedi avanti il Capitolo XX.

(12) Vedi avanti il Cap. XVIII.

(13) *Francisci Philelfi Epist. Lib. VI. pag. 38. Venetiis 1502. in fol.*

(14) Ivi, pag. 105. e seg.

(15) Ivi, pag. 104. 122.

(16) Ivi, pag. 126.

(17) Vedi la Nota I.

AL CAPITOLO XVI.

(1) Pellin. Istor. di Perugia P. I. pag. 248.

(2) *Ex Charta aut. apud Mariottum sign. 193.*

(3) *Ex Annal. Xviral. Perus. 1516.* fogl. 60. 67. t. 72. t.

(4) *Ex Charta antiq. apud Mariot.* num. 280.

(5) Dorio, Istor. della Famiglia Trinci Lib. IV. pag. 215. 216. *Petruccius de Unctis in Fragment. Fulginatis Historiae apud* Muratorium Antiq. Ital. Med. Aevi T. IX. col. 896. 897. *Edit. Aret.* Pellin. Istor. di Perugia P. I. pag. 357.

(6) Part. II. pag. 371.

(7) A illustrazione maggiore di quanto si è qui narrato, riportiamo le parole di questi pubblici decreti, come si leggono negli Annali di questa Can-

celleria Xvirale. „ Ex Annal. Xviralibus Civit. Perus. An. 1434. fol. 149. t.
„ Die XXII. Octobris 1434. Cum ad notitiam dd. Dominorum Priorum noviter pervenerit quod Dominus Candidus Bontempi de Bontempis et Melus Francisci Berardelli Cives Perusini qui residentiam faciunt in Civitate Fulgineii habuerunt quamplurima colloquia diebus transactis cum complu- ribus rubellibus Comunis Perusij, et nimium conversati sunt cum predictis in dicta civitate Fulgineij propter quod non modicum suspicantes attento quod Ranerius Frogia et Leonellus de Michelottis rebelli et inimici Comunis Perus. et presentis status stent cum eorum gentibus in Serravalle et maxime minentur Comuni Perus. et presenti statui, volentes oviare scandalis, et erroribus &c ordinaverunt, mandaverunt &c fieri infrascripta precepta et mandata in scriptis eidem Domino Candido et Melo &c. nec non ordinaverunt pro observatione dictorum fieri infrascripta precepta in scriptis Bontempo Johannis de Bontempis patri ipsius Domini Candidi et Icaro et Confectino Francisci Berardelli Fratribus ipsius Meli eo modo, et forma, ut serius jus infra continetur et apparet &c.

„ Priores Artium Civitatis Perusii. Harum serie et presentium tenore precipimus, et mandamus tibi Domino Candido de Bontempis Militi de Perusio quatenus infra terminum sex dierum prox. futurorum hodie initium sumentium debeas recessisse a Civitate Fulgineli ubi moram trahis; et infra terminum unius mensis prox. futur. debeas te personaliter conferre ad unum infrascriptorum locorum, quem magis elegeris, videlicet ad Venetias, seu ad Civitatem Januensem, seu ad Civitatem Aquile, et nobis seu nostris in officio successoribus fidem facias de dicta tua presentatione per publica Instrumenta seu per litteras patentes presidentium dicti loci quem elegeris, in quo loco pro tempore sex mensium die accessus computandorum stare debeas relegatus, et ad confinia; Quem locum ex nunc pro confinibus assignamus. Et quod durante tempore memorato et etiam ipsis sex mensibus finitis de d. loco recedere non debeas ullo modo absque licentia nostrorum in officio successorum sub pena et ad penam rebellionis et confiscationis omnium et singulorum tuorum bonorum. Has autem litteras ad cautelam fieri facimus et registrari per infrascriptum Notarium nostrum, et nostrorum sigillorum munimine roborari. Et in tui assentia ut omnibus innotescat, in valvis tue Domus per Bartolum Baylum Comunis Perus. duximus affigendas, revelationi cujus dabimus plenam fidem. Datum Perusii in Palatio nostre residentie die 22. Octobris An. Millō IIIJC. XXXIIIJ. et Indict. XII. "

Sotto lo stesso giorno apparisce in d. Annali un altr' ordine diretto da' Priori a Bontempo di Giovanni Bontempi padre di d. Candido, acciò dovesse *facere et curare ita, et taliter cum effectu*, che *Dominus Candidus Miles ejus natus*, obbedisca al d. precetto sotto le stesse pene. per Candido, e per lui quella di due mila fiorini da applicarsi alla Camera Perugina. (Annal. 1434. fol. 150. t.)

Ibidem 1434 fol. 165. „ Priores artium Civitatis Perusii. Tibi spectabili mili- „ ti Civi nostro Domino Candido de Bontempis de Perusio. Cum Reipubli- „ ce nostre constitutione relegatus fueris ad Confinia apud Civitatem Aqui- „ le, et postea ante accessum tuum ad d. confinia presentata tibi fuerit, si- „ cut nobis tuis litteris intimasti, electio officii Capitaneatus Civitatis Sena- „ rum pro Semestri ut in dicta electione continetur incipiendo; et ut pos- „ sis dictum acceptare officium et ad id te conferre pro tui parte nobis fu- » it supplicatum quod terminum accessus et profectionis tue ad confinia „ predicta dilateremus, prorogaremus, et differemus ad tempus congruum, „ ut nobis videretur pro accessu exercitatione et gestione ac mansione in » Officio prelibato. Petitioni tue benigne inclinati tempus, et terminum » profectionis ad hujusmodi confinia in Civitate Aquile tibi consignata, et » decreta differimus, prorogamus, protendimus, et dilatamus per tempus » septem mensium incipiendorum a die inclinationis et initii officii predicti, „ cui illud duxerit acceptendum, et ut sequitur terminandorum. In cujus » fidem presentes fieri fecimus, et sigillo parvo nostri officii communiri. » Quibuscumque in contrarium non obstantibus. Dat. Perusii in Palatio nostre » Residentie M. IIIJC. XXXIIIJ. Indictione XII. die XVIIIJ. Novemb. «

(8) Di ciò rende testimonianza una Lettera di Francesco Filelfo diretta a Pietro Parleoni *XV. Kal. Majas* del 1453 in cui si legge: *Cum primum Candidus Bontempus eques auratus principis tui nomine venisset Mediolanum &c.*

(9) Vedi la nota 8 del Capitolo XIII.

(10) Sotto il dì ultimo di maggio del 1455. si legge nel Rogito citato: *Nobil. Vir Dñus Sistus Cornelius filius spectabilis Militis D. Candidi de Perusio hon. Consiliarii Magn. Sigismundi, et Archipresbiter S. Joannis in Compute, et S. Petri de Savignano Vicariatus S. Arcangeli &c.*

(11) Tra i Letterati addetti al servigio di Sigismondo Pandolfo Malatesta così fa menzione del nostro Candido:

El perusino Candido non sazo
Miles gentile.

(12) Par. II. pag. 391.

(13) Nell'Archivio de' PP. Agostiniani di Rimino trovasi in un Rogito di Francesco Paponi, *1465. 28 Junii. Spectabilis Miles Dñus Candidus qdãm Bontempi de Perusio habitator Arimini &c. fecit procuratorem nobilem Virum Franciscum quõm Mucy de Margantibus de Fulgineo ejus generum absentem &c.* La Famiglia Marganti è stata illustre, e molti cospicui soggetti ne rammenta il Jacobilli nella Biblioteca Umbr. pag. 184. 185.

(14) Borso non ebbe i suddetti titoli prima del 1452. Ora combinando il tempo che Candido fu presso il Malatesta, e la data del 1469, convien conchiudere, se pure fu al servigio del Duca di Ferrara, vi andasse fra il 1465 e l'anno 1469.

(15) *Ex Carta auth. apud Mariottum fascic. N. 193.*

(16) Ibid. (17) Ibid. (18) Ibid.

AL CAPITOLO XVII.

(1) Il Tomo II. delle sue Lettere n. 284.
(2) *Iter liter. per Italiam* pag. 68.
(3) *De vita et rebus gestis Card. Bessarionis* pag. 77.
(4) Opera cit. Tom VI. P. I.
(5) Presso il lod. sig. Lancellotti si conservano questi versi, che incominciano: *Se al tempo che già fui tra l'altre amata*: in un Codice in 4. del sec. XV. con una risposta di Paolo Goddi juniore intorno la morte di Paolo filosofo suo zio.
(6) Il Gaugello diresse versi *ad egregium doctumque Virum Joannem Baptistam Magistri Andreae de Pergula*.
(7) Opera cit. pag. 76, N. 3, e pag. 140.
(8) Loc. cit.

·o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o·

AL CAPITOLO XVIII.

(1) Nel Codice cartaceo in 4. della Gambalunga, ch'è l'autografo dell'Esperide di Basinio, si legge ancora una sua Epistola a Guarino, cioè:

„ *Basinius Parmensis guarino Veronensi sal. d. pl.*

» Accoepi nuper a te litteras jocunditatis et humanitatis plenas quibus plane
» intellexi quanti pater filium quantiq. praecoeptor discipulum faceres; ha-
» beo itaq. tibi gratias immortalis ac sempiternas; primo quidem quod in-
» columitati salutiq. meae gratularere; quodq. in mea valitudine te valere
» diceres, quae res mihi non erat ignota. *καὶ γὰρ τὰ τῶν φίλων κοινά, ὡς*
» *αὐτὸς ἔφης (a)*. secundo loco gaudebas quod tui ego memor essem. quodq.
» apud regem hunc meum res tuas diligenter saepe ac multum curavissem-
» quod desiderium si minus adhuc tibi explere ac perficere potuerim tamen
» quantum in me fuit. quantum ingenio industria occasioneq. valui. nihil
» praetermissum est quominus tibi satisfecerim ac puto quidem propediem
» ita ut optamus eventurum. *ἐλεύσεται γὰρ ἐς ὑμᾶς οὗτος, ὡς ἐγώ φημι. ἀλλὰ*
» *τοῦτο κεῦθε νόῳ, ὡς ἔφη Ὅμηρος (b)*. tui autem ut homericus ille achilles
» de patroclo inquit. memor ero *καὶ εἰν Ἀΐδαο δόμοισι (c)*. laudes vero tuae
» quibus adeo accumulate me donas et si non omnino ut venia tua dixerim
„ verae sunt, tamen mihi fuère non ingratae: talis enim viri laus qualis ipse

---

(a) *Quae enim amicorum* (sunt), *communia* (sunt); *ut tu ipse dicebas.*
(b) *Veniet enim ad vos ipse, ut ego censeo: sed hoc conde sinu, ut ait Homerus.*
(c) *Etiam in domibus Orci.*

„ es hominem vel segnem ut excitet atq. moveat necesse est. *καὶ γὰρ ἆθλον*
„ *ἀρετῆς ἡ τιμὴ* (*d*). Manca il fine. E nella pagina seguente:
„ *Τὴν κατὰ τοῦ χοίρου ἀπολογίαν σοὶ πέμπω* (*e*).

(2) Vedi l'Esperide al Libro X, v. 180.

(3) *Ho letto e riletto i versi, e veggo certamente preso di mira un qualche professore de' nostri, e forse forse il celebre Guarino, ma non trovo come verificarlo. Voleva consultare il Maffei nella sua Verona illustrata per pur vedere se almeno la descrizione del gozzo degli occhi e della voce a lui convengasi. Ma, mi creda, non ho avuto tempo.* Così rispondeva a Francesco Gaetano mio fratello di Ferrara a' 2 decembre 1787.

(4) Sassi *Hist. Liter. Typogr. Mediolan. col. CCLVI. et seq.*

(5) Ivi.

(6) Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana Tomo VI. Parte I. Libro II. cap. III.

(7) Si legge la VII. del Lib. II. tra quelle pubblicate dal Menckenio, e quindi si apprende che Trebanio era napoletano.

(8) *Bibliotheca Bibliothecarum T. I. pag. 53.*

(9) Ivi.

(10) Clementini Racc. Stor. Part. II. pag. 478.

(11) *Quirini Diatrib. Praelimin. ad Francisci Barbari et aliorum Epist. Part. II. pag. DXLV.* Agostini Notizie Istorico-critiche degli Scrittori Veneziani T. II.

(12) Op. cit.

(13) Ediz. di Venezia cit. pag. 39.

AL CAPITOLO XIX.

(1) Vedi lo Zeno nelle Dissert. Voss. T. I. pag. 216.

(2) Mazzuchelli Scritt. d'Italia.

(3) Zeno loc. cit

(4) Mazzuchelli loc. cit.

(5) Cronica Rimin. *Rer. Ital. Script.*

(6) Arch. di Rimino Atti di Franc. Paponi 4. giugno 1448. *Spectabilis doctor dilecte noster, voglio et cusi per questa mia ve commecto, che in mio nome faxite carta de donaxone della caxa che fo de mastro Paulo et che a mi al presente s'appartene a Misser Thobia in valida et solemne forma segondo è consueto farse simili contracti et charte et non falli, Sigismundus Pandulfus de*

(*d*) *Etenim praemium virtutis* (est) *honos.*

(*e*) *Apologiam in Porcum ad te mitto.*

Malatestis ex villa Podiole juxta Aretium die 30 Maij 1448. A tergo: *Spectabili Doctori dilecto nostro D. Jacobo de Burgo Vicario Gabellarum Arimini.* Si legge in seguito la donazione fatta *spectabili viro Dño Thobie filio qu. Dñi Baptiste de Burgo de Verona habitatori Arimini presentibus magn. viro Comite Galaoeto qu. Comitis Malateste de Glagiolo habitatore Arimini, Nobilibus viris Petro qu. Johannis de Cennariis de Pisauro dapifero seu siniscalco prefati magn. Dñi nri et Francisco qu. Acti de Actis de Arimino Depoxitario pref. magn. Dñi nri.*

(7) Vedi la Vita di Basinio Basini scritta dal M. R. P. Irenéo Affò Prefetto della Real Biblioteca di Parma in questo Vol. a pag. 1.

(8) Nel citato Codice dell'Angelica di Roma.

(9) Il lodato P. Irenéo Affò nella Vita di Basinio medesima.

(10) Archiv. pubbl. di Rimino Atti di Francesco Paponi 29 maggio 1451 una permuta fatta da Sigismondo *Nob. viro Tomaxio qu. Baptiste de Burgo de Verona recip. nomine et vice Clare et Tutchane suarum neptum pupillarum et filiarum qu. generoxi viri Dñi Thobie sui qu. fratris et filii dicti qu. Baptiste de Burgo de Verona.*

(11) Chronicon Dominorum de Malatestis auctore Marco Battaglia Ariminensi, continuatore vero Tobia Veronense in lucem editum et notis illustratum a P. F. Jo. Baptista Maria Contareno Ord. Praed. ex exemplari exist. apud Hippolytum a Turre Feretr. Canon. 1750. Venetiis. Opuscoli Scientifici e Filologici, T. XXXXIV.

(12) Il lod. P. Irenéo Affò loc. cit.

(13) *Anecdota Literaria Vol. II. Romae apud Gregorium Settarium 1773. in 8. p. 300.* Porcellius, *(scil Basinio a Roberto Orsi)* apud Regem nostrum, meo et Valturrii nostri favore locum tandem obtinuit, ibique puerilia quaedam et censura gravi dignissima scriptitavit . . . . .

(14) Vedi dell'Esperide l'VIII, e il IX. libro.

(15) *Francisci Barbari Epistolae pag. 265.*

(16) Storia e rag. d'ogni Poesia, Vol. VI. pag. 253. Nota egli appunto un Codice in pergamena presso Ant. Rosati in Ferrara di pag. 180. adorno di varj rami, che potrebb'essere il Codice dell'Esperide Basiniana ora posseduto da' Francescani di Bologna.

(17) Si legge nel Codice Zeladiano da me accennato alla N. 8. del Cap. XIII. Comincia:

Jam Deus ausonias praesenti lumine terras
Despexit tandem, frustra nec victima divum
Constitit ante sacras auratis cornibus aras.

Termina:

Jamque hymnos, et sacra canit de more sacerdos
Carmina palladia redimitus tempora oliva.

(18) *Francisci Barbari Epistolae pag. 314, VII Idus Julias 1453.*

AL CAPITOLO XX.

(1) *Francisci Philelfi Epist. edit. Venetiis 1502. Lib. XXIX. Epist. 23. Quae autem de immundo illo et obscoeno sue Romano Neapolitanove aut stygio potius perurbane ad me scripsisti, non potui subridere, qui errata sua, ut est monstrum impudentissimum, alteri objiciat. At nescit baellua, neque Elephanto culicem esse curae: neque muscam aquilae. Juvabit tamen ex te intelligere, quid insaniat fatuus.*

(2) *Carmina Ill. Poëtarum Ital. Florentiae 1718.*

(3) Ivi: *Quando Roma vindicavit inane libertatis nomen.*

Praesulis imperium pepulit Romana juventus,
Et libertati nomen inane dedit.
Bina dies majo restabat, Roma triumphans
Gaudet, et in vano nomine pauca regit.
At postquam octobri tres restant ordine noctes,
Publica res periit, fitque monarcha Deus.
Mille quadringenti terdeni quatuor anni
Currebant, labes hinc mihi prima mali.

(4) Ivi:

Nunc me pauperies, et tristis cura meorum
Obserat ingenio multa canenda meo.
.Quin procul a patriâ profugat furor, et fera saevi
Territat exortem criminis ira Dei.
Conjugis amplexus jam multos abstrahor annos;
Ipse senex videor, illa videtur anus.
Jam triplices pia cura patris crevere puellae,
Nec noscent patrem pignora cara suum.
. . . .
Ipse meas, Francisce, velis abducere curas;
Gratia sit vati, te duce, Pontificis.

(5) Ivi: *Magistro Thomae de Serzana de falsa mundi gloria.*

(6) Ivi:

Comiti Francisco Sfortiae.

Signifer Ecclesiae, sanctique athleta Monarchae es,
Et Florentinae spesque, salusque plagae.
Solus quo Veneti gaudent duce, quove triumphet
Parthenope, duce quo Janua tuta manet.
Te duce victorem, quanta est ea gloria! Regem
Aspicio. Francus ille Renatus erit.
Supplicibus votis flectuntur numina: vota
Di faciant summo sint mea digna Jove.

Felix, praeque aliis felix, si Praesulis aulam
    Fugeris; imperiis invidet illa tuis.
Opto aulam fugias Antistitis, opto triumphent
    Te duce templa Deûm, te lige tota duce.
Sed tua si insidiis hominum, et fallacibus ausis
    Crediderit virtus, spes mihi nulla mea est.
Rara meo imponam quàm tristis retia collo,
    Et piscaturus ibo alium dominum.
Testor caelicolas, testor tua gesta, measque
    Pieridas: simplex et sine fraude loquor.
Tu Vati aeratus clypeus, tu numen, et ensis,
    Quaeve domum Vatis contegit umbra, tua est.
Est mihi pura fides, et prisci temporis ardor
    Imperat, imperio subjuger ipse tuo.
Quare animum in partem meliorem verte: fideli
    Crede tuo Vati: non caret ille fide.
Crede, inquam, Vati; Cosmae quoque crede fideli,
    Et Florentinae credito amicitiae.
Nerius antiquum Caponis servat amorem,
    Et pro Sforeigenis vita reposta sua est.
. . . .
Porcelius tenui qui ludit carmine . . . . . .

(7) Dissert. Voss. nell'Articolo di Porcellio.

(8) *Il Muzio così* „ Hebbe Federigo tre figliuoli naturali due maschi, et una „ femina. De maschi uno ebbe nome Buonconte, e l'altro Antonio; Buon- „ conte d'età d'anni quattordici fu dal Padre mandato alla corte del Re di „ Napoli, et era figliuolo di gentilissimi costumi, et oltre l'età sua dotto in „ lettere greche, et latine, destro et ajutante della persona, bel cavalca- „ tore, et tutto gratioso; le quali cose oltre il rispetto del Padre ad Alfon- „ so lo fecero gratissimo, et al Poeta Porcelliono diedero occasione di ce- „ lebrarlo in molti versi. Ma poco visse in quella corte, che essendosi egli „ per sospetto di peste da Napoli ritirato a Sarno quivi amalò *&c.* "

(9) Cronica cit: a c. 239. a t. col titolo: *Nota Triumphum Alphonsi Regis Aragonum*. Comincia: *Postea quam Rex una cum principibus Regni decreverunt conventum celebrare Neapoli*: termina: *in arcem tandem Capuanam splendidissimo huic theatro vicinam jam advesperante perductus est*.

(10) Muratori *Rer. Italicar. Script. Tom. XX, e Tom. XXV.*

(11) Nella Raccolta *Trium elegantissimorum* &c. Parisiis 1539.

Accessi mirae laudis succensus amore:
    Me tua cana fides, me tua gesta trahunt:
Iustitia ingenium, et sanctae moderamina vitae
    Quo donat nemo Principe liberius.

Tu decus armorum, tu me Mavortis alumnus,
Tu Malatesta domus officiosa trahis.
Hic Cicero, hic Crispus, hic sancti musa Maronis,
Hic et virtutum praemia, et altus honos.
Arma canit Vates Basinius aere canoro,
Et tua Smyrnaeo carmine facta canit.
Valturius miris defunctus artibus isthic
Describit leges, juraque militiae.
Parleo quin etiam graeco et sermone latino
Enitet orator, clarus et historicus.
Quamvis aequetur, Princeps, tua gloria caelo,
Et tua describant tot monumenta viri;
Si, Pandulphe, meos ornabis honore libellos,
Accedet titulis gloria magna tuis.
Namque ubi jussa dabis pictam petere alta carinam,
Aequabis Reges, caesareosque Duces.
. . . .
Miraris fortasse aliquid quòd grandius ipse
Spondeo, qui nugas deliciasque dedi?
Qui cecinit ranas, idem cantavit Ulyssem:
Qui cecinit culicem, venit ad arma virûm.
Non novus huc miles, nec tyro in praelia veni:
Ingenium, et vires haec Dea semper habet.
Scripsimus armatas convexo umbone phalangas,
Amphitryonaei praelia saeva ducis.
Pinxit et insignem Regis mea musa triumphum,
Anguigerumque Ducem, prodigiumque bovis.
Castra Ducum, fortesque acies, et praelia, quorum
Cum Scipione meo pars quoque magna fui.
Sismunde armipotens, victor Regumque, Ducomque,
Cujus in astrifero cognita fama polo;
Quicquid ab undecimo numeris depinximus anno,
In decus, et laudes jussimus esse tuas.
. . . .

(12) *Francisci Philelfi Epist. cit. Venetiis 1502 pag. 94*: suavis disertusque Poëta *è da lui chiamato il Pandoni*.

(13) Lo Zeno nella cit. Dissert. Voss. T. I pag. 19, ricorda questa Orazione *De laudibus Sigismundi Pandulphi Malatestae ad Franciscum Sfortiam Ducem Mediolani*, dalla quale Francesco Filelfo nella dianzi citata Lettera a Sigismondo: *orationem habuit, qua in te audientes omnes incredibili benevolentia concitavit*. Epist. cit. pag. 94.

(14) *Anecdota Literaria. Romae apud Johannem Fulgonium 1783*, nell'ultimo de' tre Capitoli di Cleofe Gabrielli in lode del Duca Borso.

(15) Vedi la Lettera di Basinio a Roberto Orsi su questa contesa ne' citati Aneddoti Letterarj vol. II. 1773 a pag. 401, dove tra le altre cose nota che imperitamente Porcellio avea detto *sua gesta*, pretendendo che *tua* e *gesta* non fossero detti bene così, come *res gestae*, *bella gesta*. Ora lo stesso dovette notare nell' Elegia, della quale abbiamo testè riferito un gran tratto alla nota 2, cioè al verso: *me tua cana fides, me tua gesta trahunt*.

(16) Vedi la Lettera citata.

(17) Vedi la Vita di Basinio del lodato P. Irenéo Affò.

(18) Nelle citate Lettere *Mediolani III. Kal. Decemb. 1456.* pag. 95 a tergo così ... *Verborum exercitato peritissimoque artifici, verbis opus non est, praesertim ei, qui non latinam solum, sed etiam graecam sapit calliditatem. Itaque rogo te, ut libentissime tibi commodata fide bonâ restituas.*

(19) Vedi la nota 1.

(20) Il Muzio nella Vita di Federigo d'Urbino così in proposito dei doni, che i Fiorentini gli fecero in quell'occasione: *Scrive Porcellio Poeta Napolitano che visse in quella età, che anco un corsiero eletto riccamente guarnito donato gli fu.*



AL CAPITOLO XXI.

(1) Selva Geneal. Brancaleoni a 1445. Atti di Francesco Paponi nel pubbl. Arch. di Rimino 17 genn. 1434. 15 marzo 1437.

(2) Membrana dell' Archivio degli Agostiniani di Rimino sotto il dì 3 dec. 1446.

(3) Arch. di Rimino Atti di Bartolo de' Venerandi 18 marzo 1445, nella procura fattagli da Sigismondo è nominato solamente il nob. Giovanni da Sassoferrato suo Cancelliere: ma da alcune schede, ch' io ho potuto vedere per liberalità dell' Emo sig. Card. Garampi, imparo che Giovanni degli Andigj fu un Cancelliere di quel Principe che a' 26 di settembre costituillo uno de' suoi Procuratori *ad abjurandum et renuntiandum crimini haeresis coram Pio II. et etiam publico Consistorio*: e che da un libro *Div. Cam.* T. 30 pag. 121 t. si hanno lettere patenti d'Alessio da Siena Arcivescovo di Benevento e Vicecamerlengo Apostolico in data de' 13 di nov. di quell' anno, *quibus testatur se recepisse in eadem Basilica* (S. Petri) *Johannem de Andigiis prôrem Sig Malatê, qui noê Sig. abjuravit omnes haereses et errores suos* &c.

(4) Nel Codice degli Statuti Riminesi presso gli Eredi Torsani si legge sottoscritto per Sigismondo ad una conferma de' Capitoli dell'Arte de' corami a' 12 marzo 1451, e col titolo di Cancelliere negli Atti di Francesco Paponi a' 12 gennaro 1456, e similmente nel citato Codice sottoscritto per Roberto in un divieto d' ogni contratto di stabili senza previa licenza del Signore suddetto.

(5) Cronica MS. di Gasparre Broglio.
(6) Arch. di Rimino Atti di Bartolo Venerandi 14 marzo 1445. Clementini Racc. Stor. Vita di Sigismondo Pandolfo.
(7) Membrana de' 18 di luglio del 1457 nell' Arch. degli Agostiniani di Rimino.
(8) Cronica di Gasparre Broglio MS.
(9) Notizie de' Bruni Parcitadi, Rimino 1783. pag. 39. nella nota.
Cronica Riminese nella Raccolta Milanese *Rer. Ital. Script.*
(10) Arch. di Rimino Atti di Franc. Paponi sotto il giorno indicato.
(11) Selva geneal. Brancaleoni.



PARTE SECONDA.

DE' LETTERATI RIMINESI.

INTRODUZIONE.

Quando pure la Città nostra si fosse trovata sfornita di scuole e maestri, ben sarebbe stato difficile, che l'emulazione destata dal concorso di tanti estranei alla Corte di Sigismondo, non ne avesse entro breve tempo apprestato un buon numero di cittadini a gareggiare con quelli; siccome è certo che parecchi de' nostri meritarono d'avervi luogo, dopo essere andati fuori di patria ad erudirsi sotto i migliori maestri. Nè tuttavía ciò fu necessario per altri; conciossiachè quivi pure in seno alla patria si vedessero frutti di quell'ottima istituzione, che il nostro Comune appena in libertà stabilito, avea sin da due secoli innanzi sollecitamente promosso ad ottenere addisciplinati cittadini. Imperocchè si era voluto ordinare che un esperto e dotto Giurista fosse a pubbliche spese condotto a dover leggere gli ordinarj libri di Diritto Civile, e parimente con 50 lire di moneta ravennate d'annuo stipendio un estraneo maestro ad insegnare pubblicamente Gramatica. E già per riguardo all'Arte Medica stabilito un Collegio di professori, era a chiunque interdetto l'esercitarla, se prima esaminato in uno Studio generale, o innanzi a quel Collegio, e in presenza d'uno o più de' Lettori agli Studj de' nostri Frati Minori o Predicatori o Eremitani, non fosse stato approvato. Mentrechè poi ogni Avvocato o Giudice che in Legge dasse lezioni, ed ogni maestro che nella Città o ne' Sobborghi insegnasse Gramatica, era dispensato dal dovere andare all'esercito e in cavalcata, d'eguale esenzione godeva

qualunque Scolare praticasse di continuo alle loro lezioni; ed agli Scolari forastieri, come se cittadini fossero, era data fidanza delle robe e della persona nonostante qual si fosse ordine di rappresaglia rilasciato dal Comune (1). Per la qual cosa sin dalla prima metà del secolo XIII le Lettere e gli studj più gravi si videro nella Città nostra avere allignato felicemente, e alcuno de' nostri cittadini essere chiamato alle cattedre de' principali Studj d'Italia. Tra questi Severino Canonico Riminese, per dottrina e prudenza assai reputato dal Pont. Onorio III, contavasi nel 1226 tra i Professori dello Studio Bolognese (2). Declinando il qual secolo sorsero Zanchino Sena, pel quale ebbe lustro la prima elezione fatta dal nostro Comune d'alquanti suoi Consiglieri ad Officiali dell'Inquisizione contro l'eretica pravità (3); e quasi ad un tempo medesimo Gozio de' Battagli cospicuo Dottore nelle Leggi, e l'insigne Teologo Agostiniano Fra Gregorio da Rimino. Il primo de' quali ascritto fra i Canonici della Metropolitana ravennate, dopo esercitata la carica di Uditore del Palazzo Apostolico sotto il Pont. Giovanni XXII, fu poi da Benedetto XII eletto Precettore di Carpentrasso, poi Patriarca di Costantinopoli, e mandato Legato in Sicilia, fra breve spazio di tempo fu dallo stesso Pontefice con applauso de' dotti creato Cardinale e chiamato in Avignone (4). L'altro, fatti suoi studj Filosofici e di Teología nell'Università Parigina della Sorbona, in Bologna, in Padova, in Perugia, e di nuovo per più e più anni in Parigi, si fece applaudire Maestro; intantochè parecchie Opere da lui scritte, e l'illibato costume da lui tenuto anche tra i primi onori ch'e' riscosse dal suo Ordine, lasciarono incerto, se meglio il titolo di gran Dottore, o quello di Santo verrebbegli attribuito (5). D'un Francesco de'Billi è ricordo, stato maestro di Gramatica in Rimino circa mezzo il secolo XIV, e morto prima del 1362 (6). V'insegnò più tardi Valentino di Ciccolino, il quale viveva nel 1388, ed

è facilmente lo stesso che servì Carlo Malatesta di Segretario (7). Ma poichè la coltura delle amene lettere e della universale erudizione vi ebbe preso in quel torno, mercè l'opera dell'Allegretti, più elegante e nobile aspetto, altri maestri vi si occuparono susseguentemente intorno. Tra i quali Samperino da Serravalle, Canonico della nostra Chiesa maggiore (8), e Cicco o Cecco de' Valtúri di Macerata-feltria (9) prevennero con le loro scuole il governo di Sigismondo, e fiorirono poi a' suoi dì quelle di Tommaso Seneca da Camerino (10), di Michelangelo da Perugia (11), di Bonaventura di Paolo da Verona (12), e facilmente ancor quelle del fanese Ottavio Cleofilo (13). Laonde a' molti Soggetti illustri, che di fuori vennero alla sua Corte, non pochi cittadini Riminesi poterono accompagnarsi, divenutine meritevoli nelle patrie scuole senza grave pena o dispendio.





CAPITOLO I.

Cicco, Giacomo, Carlo, Pietro, e Roberto de' Valturi.

Quanto valente maestro fosse Cicco di Jacopo de' Valtúri, che diversamente si disse Abramo, da Macerata-feltria a' giorni di Carlo Malatesta disceso a fare scuola in Rimino, e fattovisi cittadino (1), lo dimostrarono se non altri, tre allievi, che nel suo seno ebbero dall'amore paterno col nutrimento la disciplina. Giacomo, che così nomossi il maggiore de' suoi figliuoli, nel 1431 era in Roma Segretario Apostolico (2). Sarei io stato senz'altro proclive a crederlo quello stesso Giacomo da Rimino, del quale ha prima d'ogni altro parlato il chiariss. sig. Ab. Gaetano Marini ne' suoi Archiatri Pontificj (3), insegnandone ch'e' fu preso a Segretario in Rimino da Gregorio XII, ch'e' servì poi a Martino V in Costanza, in Ginevra, in Mantova, in Firenze, ed anche ad Eugenio IV, ultimamente da lui deputato, in compagnía di un suo concittadino, esattore delle *fumanterie* nella Romagna e nella Massatrabaria. Ma prima di avere scoperto ch'e' fu Scrittore Apostolico, altri non mi s'affacciava d'un tal nome, che potesse credersi destinato a quell'ufficio tra i Riminesi, salvo che Giacomo della famiglia da Certaldo, soggetto assai reputato e adoperato da Carlo Malatesta, e del quale viene appunto meno ogni ricordo nelle nostre patrie scritture a quel tempo, che Gregorio XII si ricoverò nella Città nostra. Che tutto questo però s'abbia a restituire a Giacomo de' Valtúri, pare che non sia luogo a dubitarne come si avverta, ch'e' venne appunto a soggiornare nelle nostre contrade dopo quell'anno (4), impiegato all'esigenza delle fumanzie; la quale, lui morto, si vede ancora essere stata amministrata da Carlo suo

figlio. Imperocchè questo giovane lasciato da lui egualmente erudito nelle Belle-Lettere, si ritrovava nel 1443 già impiegato a Cancelliere o Segretario di Sigismondo; e i meriti del padre, già defonto, accoppiati a' suoi proprj, e l'affezione del Signor suo gli ebbero facilmente fatto ottenere la conferma dell'esazione di que' proventi (5). Giacchè ad esser utile e dilettevole pur anche alla Corte del Signor di Rimino gli valse l'aver nome fra' coltivatori delle Rime Volgari, quale riconobbelo il Quadrio per sue Rime comprese nel Codice Isoldiano (6). Ma e' terminò presto i suoi giorni nel 1450, lasciando di Gentile Emilia Roelli sua moglie un maschio ed alquante femmine raccomandati al governo di Raffaelle Pierleoni (7).

Pietro, un altro figliuolo di Cicco-Abramo, il quale si diede all'esercizio del Notariato, mostra pure d'essere stato in gran conto alla Corte di Sigismondo, dacchè sin dal 1437 ottenne da lui in Signoría il governo, e il mero e misto impero di Turrito, Castello della Diocesi Sarsinate (8).

Ma l'uno e l'altro de' nominati fratelli fu, dirò, quasi oscurato dal nome di Roberto. Nato questi circa il 1413, dopo essere stato dal padre convenientemente erudito, crederò che a Roma si trasferisse; ed avendo così potuto dar saggio di sua dottrina alla Corte d'Eugenio IV, fosse conosciuto meritevole di occupare tra gli Scrittori Apostolici quel luogo, che Giacomo lasciò vacante per rimettersi in seno alla sua famiglia. Egli era certo fregiato del titolo di Scrittore ed Abbreviatore Apostolico nel 1446, quando egli pure passato in Rimino era in trattato d'accasamento con Diana di Ranieròlo de' Lazzari Riminese, vedova di Giovanni Augurelli gentiluomo cesenate (9); siccome il vederlo privo d'ogni titolo d'aderenza alla Corte di Sigismondo, quando Carlo suo nipote già da tre anni v'era Segretario, mi stringe a credere, che non da molto tempo e' fosse ripatriato. Nè veramente si hanno sin a quell'ora altre

memorie di lui nella Città nostra: e la riconoscenza che il Capitolo de' nostri Canonici gli professava de' beneficj da lui riportati (10), ne dà più facilmente a divedere che, permanendo in Roma, avesse potuto loro esser utile. Avuto riguardo a tuttocciò, io sono d'avviso, che mal si apporrebbe chi volesse tenerlo autore ed architetto del rinomato Castello da Sigismondo edificato presso la Città nostra. Giacchè ella è pure sicura cosa, che quell' edificio erasi cominciato nove anni innanzi (11); sebbene le medaglie che ce lo mostrano, abbiano l'anno 1446; perciocchè appunto in quest'anno si fu ridotto a tal perfezione, ch'e' si rendette abitabile. Laonde ha la nostra Cronica per cosa rimarchevole, che adì 3 di dicembre passando per Rimino Gio: Galeazzo Manfredi Signor di Faenza, desinò nel Castel-Sigismondo, e fugli fatto grandissimo onore (12). Oltrechè troppo strano dovrebbe sembrare, che Roberto Valtùri, il quale tanto minutamente descrisse questa mole di fortificazion militare (13), niun sentore volesse dare della parte da se avutavi nell'invenzione, quando non lasciò di ricordare quella addossatagli dallo stesso Signor suo di comperar Codici per le Biblioteche da lui divisate (14). Ma l'aureo Trattato, che Roberto scrisse *de re militari*, ha troppo facilmente dato a credere, che dall'intelligenza sua derivasse sì questa come ogni altra munizione eretta da Sigismondo. Dove per verità quell'Opera da lui composta, avvegnachè per immensa erudizione delle antiche storie d'ogni nazione, per maestrevole ordine e per nitidissima latinità formasse da se sola la maggior gloria del Valtùri (15), non basta per altro a volerne far credere ch'e' fosse in pratica dato al mestiere dell'armi, e maestro in quell'esercizio; quando all'incontro tra tante fazioni di Sigismondo diffusamente narrate dal Broglio, e tra tanti valenti condottieri da lui mentovati come partecipi di que' fatti, nè pure una volta il Valtùri si nomina per seguace del suo Signore nel campo. Bensì per

consiglio sappiamo lui essergli stato spesso vicino, e sin dal 1448 come uno de' più autorevoli suoi consiglieri averlo instigato a rinunciare alle insegne del Re Alfonso di Napoli, ed accedere a quelle del Comun di Firenze (16). Con la cognizione delle scienze più gravi e delle vicende delle nazioni, fatto cittadino religioso e morigerato, diserto Oratore, ragionator grave, non meno elegante Scrittore latino che leggitore sicuro degli scritti greci, cortigiano intelligentissimo delle arti nobili di pace e di guerra, divenne in breve tempo la delizia, e il primo onore (17) della Corte del Signore di Rimino; alla quale potè farsi introduttore e proteggitore de' più valentuomini. Basinio e Porcellio riconobbero, siccome vedemmo, da lui il favore riscosso da Sigismondo. Laonde e' ne veniva pubblicamente chiamato il monarca in tutte le scienze, e ne' consigli il depositario dell'altrui fiducia (18). Sino dal 1455 condotto a termine il suo Trattato militare, egli aveva preso a scrivere le Memorie del suo Signore, siccome assai nobilmente rallegravasene seco l'Alliotti (19). Ma di quest'Opera, che per la rovesciata felicità del suo Eròe facilmente abbandonò, altra traccia o ricordanza non vedesi. Ben ci rimane una elegante Lettera latina da lui scritta a nome di Sigismondo, quando ei volle compiacere a Maometto II del suo Mattèo de' Pasti (20). Si conservò certo un'eguale reputazione sotto la Signoria di Roberto il Magnifico, e toccò ancora i primi anni del governo fatto della Città nostra da Galeotto d'Almerico de' Malatesti per il giovinetto Pandolfo; il quale riconoscentissimo de' rari pregi di Roberto, poich'e' fu morto in età d'anni settanta e sei mesi, volle onorarne le ceneri con uno degli avelli stati da Sigismondo apparecchiati intorno al Tempio di s. Francesco, e con la seguente iscrizione assai lodevole (21).

D . O . M . QVE
ROBERTI · VALTVRII · QVI · DE · RE · MILITARI XII · LIBRIS · AD SIGISMVNDVM
PAN · MAL · ACCVRATISSIME · SCRIPSIT · QVIQVE · ROBERTO · MAL · FILIO
COMITATE INSIGNI·FACVNDIA·ATQVE FIDE·CHARVS EXTITIT·PANDVLFVS·MAL·
ROBERTI F·SIGIS·NEPOS·AD·HVC IMPVBES OFFICII·MEMOR HOC MONVMENTO
B · M · OSSA · CONDI · IVSSIT · VIX · AN · LXX · M · VI · D · XVI ·

Il Pontefice Innocenzo VIII desideroso di possedere un esemplare dell'Opera militare del Valtúri, scrisse perciò nel 1484 un Breve al Signor di Rimino, acciocchè volesse trasmetterglielo per mezzo del Bibliotecario Bartolommeo Manfredi, soprannomato Aristofilo. Al qual tempo si vede essere l'Autore già trapassato (22). Sembra che da Diana de' Lazzari sua moglie non riscuotesse prole di sorta alcuna. Perocchè a' 6 di maggio del 1458 fecero amendue testamento instituendosi eredi a vicenda (23). Ma Roberto ordinò poi in altro testamento del 1475, che tutti i suoi libri di qual che si fosse facoltà, andassero per titolo di legato al Convento de'nostri Francescani, e nella Librerìa loro inalienabili si custodissero a comodo degli studenti sì frati come laici della Città; nè però fosse lecito estrarneli per qualunque causa: e ciò si disponeva a tal condizione, che i frati di quel Convento dovessero far celebrare ogni dì nella Chiesa loro una Messa a suffragio di lui e della moglie sua e degli altri defunti. Perche poi la Librerìa di quel Convento divenuta già, come avvertimmo, a spese di Sigismondo abbastanza copiosa, giaceva contro le regole Vitruviane in piano a terra pregiudicievole a materiali sì fatti, volle il Valtùri che una nuova ne apparecchiassero i Francescani nelle stanze superiori, e soltanto dopo che ciò eseguito fosse, i suoi libri loro si consegnassero (24). Dalle quali condizioni apposte da uomo di senno è forza conchiudere, che assai pregiata collezione di libri fosse quella dal Valtúri

posseduta, ed aggiunta alla Librería di quel Convento. Di fatti non andò molto, che Fra Giovanni di Filippo Bajotti da Lugo professore di sacra Teologia, mentrechè vi era Guardiano (25), ebbe effettuato il trasporto della Biblioteca al piano superiore: ciocchè avvenne sicuramente nel 1490, siccome comprovasi da un'iscrizione di marmo, che vi fu affissa, e che ora di nuovo sta esposta di sotto nel primo chiostro, dacchè ogni vestigio si cerca invano di sì pregiata Biblioteca. Nella quale iscrizione chi avvisasse di voler leggere il nome di chi attualmente signoreggiava in Rimino, difficilmente saprebbe spiegarne l'epoca e l'anno che vi è segnato a numeri arabici; e più facilmente cadrebbe nell'errore, nel quale altri incorsero, ascrivendola all'anno 1420, e giudicando che il Galeotto de' Malatesti che vi è onorato, sia il Beato Galeotto Roberto, e il fondatore della Biblioteca fosse stato Pandolfo suo padre. Ma chi avvertirà, che nella minorità di Pandolfo figliuolo di Roberto il Magnifico, il quale fu confermato nel Vicariato di Rimino di età assai tenera dopo la morte del padre nel 1482, fu deputato suo tutore, e governatore dello Stato suo il Cavalier Galeotto de' Malatesti discendente di Giovanni il Zoppo, il quale nella reggenza si diportò da assoluto Signore, e venne alla perfine scoperto reo di supplanto macchinato al giovanetto Principe suo pupillo (26); non penerà a riconoscere in quella lapida un encomio a lui fatto, mentre il governo della Città nostra era in sua mano. Con che verrà insiememente meno la maraviglia, che sin dal 1420 fossero adoperati in questa iscrizione caratteri di forma romana, che così presto certo non apparvero in Rimino, nè prima di Sigismondo Pandolfo. Ma la iscrizione che servì alla Biblioteca de' Francescani ben si conviene al 1490 nella forma de' caratteri, e nella leggenda, che così suona:

PRINCIPE PANDVLPHO MALATESTAE SANGVINE CRETVS
DVM GALAOTVS ERAT SPES PATRIEQVE PATER
DIVIni ELOQVII INTERPRES BAIOTE IOANNES
SVM TVA CVRA SITA HOC BIBLIOTECA LOCO. 1490.

La Città nostra dovette dunque non meno a Sigismondo suo Principe, che al suo cittadino Roberto Valtúri l'acquisto fatto d'una pubblica Biblioteca. E poichè è stato chi si abbia dato pena d'investigare com'ella sia rimasta poi nuda di un tanto ornamento, e di sì nobile raccolta di Codici adunati da un valorosissimo Letterato, io non potrò convenire con chi scrisse non ha molto, tutto questo letterario corredo essere passato nella Biblioteca Vaticana, al tempo stesso che nell'Archivio Vaticano fu riposto buon numero di monumenti Riminesi (27). Imperocchè io non so che Scrittori nostri gli siano autori di questa assertiva, salvo un tal padre Alessandro Francescano in certe Memorie del suo Convento di Rimino, ch'e' dice d'aver compilato nel 1528, traendole da quegli scritti che per ventura erano scampati all'incendio della Sagrestia, quand'ella avvampò per un fulmine, siccome e' dice, a' tempi di Paolo II, essendo la Città nostra per le iniquità di Sigismondo Pandolfo suo Signore stata sottoposta all'interdetto: nella qual Sagrestía essendo stati raccolti monumenti importanti e all'interesse pubblico del Comune di Rimino e a quello della Provincia Minoritica Francescana, e i pochi avvanzi di quelli il Pontefice Clemente VII avendo ordinato nel 1528 che fossero a lui tramandati in Roma, e' s'accinse pertanto a trascrivere in due pergamene col possibile laconismo quelle Memorie, che gli sembrarono degne di maggiore considerazione (28). Ognuno peraltro si avvede, che la perdita fatta per quell'incendio dalla Città, se pure le circostanze de' tempi narrate da Frate Alessandro

non rendono quell'incendio incredibile, fu degli Atti pubblici del Comune, che per antichissimo Statuto si custodivano nella Sagrestía de' Francescani (29). E tali per verità furono le Scritture che al Pontefice Clemente VII piacque di richiamare negli Archivj di Roma, dopo cacciati in quell'anno dalla Città nostra i Malatesti. Nè quella sollecitudine del Pontefice si estese certo a spogliare la Librería del Convento: imperciocchè il Cav. Clementini scrittore molto più tardo di quel Frate Alessandro, ne assicura che a' dì suoi si contavano nella Biblioteca de' Francescani ben 400 volumi, la maggior parte manoscritti (36). Checchè sia avvenuto però d'una sì nobile supellettile, rimane cara alla Patria la ricordanza di tal Cittadino, ch'ebbe in animo d'arricchirnela perpetuamente.

CAPITOLO II.

Guglielmo de' Maschi, e sua discendenza.

Guglielmo de' Maschi, abbenchè si dicesse da Rimino, era però nato da Gio: Battista in Sant-Agata, Terra della diocesi Feretrana, mentrech'ella era soggetta, come a Vicario Ecclesiastico, a Carlo Malatesta Signor di Rimino. Nella scienza legale fece tanto profitto, che ben per tempo si meritò d' esser eletto Avvocato Concistoriale (1). Il Pontefice Martino V soggiornando in Firenze a' 25 di novembre del 1419, gli concedette tal privilegio, che in qualunque luogo soggetto alla Chiesa, e' fosse co' discendenti suoi sì maschi come femmine esente da ogni colta o gravezza (2). E oltracciò avendo eretto in Contado il Castello di Portolo, che nella diocesi Sarsinate apparteneva alla Mensa Vescovile di quella Chiesa, creonnelo Conte a sua vita con piena giurisdizione temporale e mero e misto impero (3). Poco più a lungo però e' si

ritenne alla Corte Papale, che dopo avere nel seguente anno 1420 come Procuratore di Carlo Signor di Rimino prestato in Firenze al Pontefice il debito giuramento per la conferma del Vicariato d'Osimo, di Sarsina, e di parecchi altri luoghi (4), passò a risiedere nella Città nostra Vicario di Carlo, e quivi e nel suo territorio si diede a comperare casa e poderi, intenzionato di stabilirvi la sua famiglia. Il dì stesso che Carlo glie ne diede il permesso, quale a forastiere si conveniva, concessegli ancora ogni privilegio esenzione ed immunità, di che solevano godere i famigliari suoi commensali (5). Caro ed autorevole si mantenne Guglielmo egualmente dopo la morte di Carlo alla Corte de' novelli Signori; dimodochè essendo andato con Malatesta Novello nel 1433 accompagnando da Rimino per la via di Ravenna sino al fiume Savio l'Imp. Sigismondo, che da Roma se ne ritornava in Lamagna; quivi fu da lui solennemente creato Conte Palatino (6). Sino agli anni 1446 (7) e seguente (8) e' sedeva nel consiglio segreto di Sigismondo. Ma e' morì poi prima de' 28 di marzo del 1448, lasciando Roberto, Ranieri, e Gio: Battista suoi figliuoli (9), a' quali il Pont. Eugenio, stando per il Concilio in Ferrara, nel 1438 avea confermato la Contèa di Portolo, a condizione però che dopo la morte loro si dovesse nuovamente ammensare alla Mensa Vescovile di Sarsina (10). Eppure in questa giurisdizione eglino ebbero a contrastare a non so quali ragioni, che le Università di Sapigno e di Perticàra della stessa diocesi sarsinate ebbero fra qualche tempo prodotte (11). Roberto il maggiore, stato creato Cavaliere, ed accasatosi con Ginevra Manfredi Riminese, nel 1450 era passato ad abitare in contrada di s. Croce (12). Fu egli ancora fregiato del titolo di Dottore di Leggi; e due figliuoli che gli nacquero, si applicarono agli stessi studj. Con i quali occatogli poi d'andar esule dalla Città nostra, e d'aver quivi spiantata l'abitazione da' fondamenti, si ritrovava nel 1471

stabilmente stanziato in Fano (13); dove Guglielmo suo figlio occupato a procacciarsi di sua fatica le Opere de' classici Autori latini, finì in quell'anno di trascriversi la Farsalia di Lucano (14). Della costoro disgrazia, per quello che ho potuto imparare, fu cagione Ranieri. Calcando questi ancora le pedate paterne, e distinguendosi nella facoltà delle Leggi, Sigismondo che avea riposto fede nella destrezza sua, lo avea mandato nel 1456 al Doge di Genova Piero da Campofregoso, acciocchè tramasse con lui tal pratica, per la quale Giovanni d'Angiò venisse nuovamente in Italia a tentare l'impresa del Reame sopra il Re Alfonso; giacchè per opera di questo Re i Genovesi e il Signor di Rimino egualmente stati esclusi dalla generale pacificazione d'Italia, sentivano di dovere fra breve tempo sopportare lo sforzo della vendetta Arragonese. Intorno a questa parte Ranieri avendo effettuato il piacere del Signor suo (15), si ebbe ancora così guadagnato l'amore e la fiducia del Campofregoso, che dovette rimanergli vicino a servirlo di suo Vicario-generale (16). Breve governo fece poi quel Doge della Repubblica, avendolo ceduto nel 1458 allo stesso Giovanni d'Angiò, che ne prese le redini a nome del Re di Francia: nè io so bene se il Maschi vi permanesse in ufficio pel breve tempo che l'Angioino vi si fermò; già noto che il Campofregoso pentito della cessione fattagli, fu volto l'anno seguente a cacciarnelo, guadagnato ch'e' fu dal Re Ferdinando di Napoli, e dal Duca di Milano: sebbene in quello ch'e' volle dare un assalto alla Città, vi perdette la vita. Sembra all'incontro più credibile che Ranieri, seguitando il Campofregoso, fosse con lui mischiato nelle prove fatte contro gli Angioini; laonde ne rimanesse in disgrazia di Sigismondo. Certo a' 18 di gennajo del 1460 e' riparavasi ancora in Novi presso Bartolommea vedova del Campofregoso, quando per lettere del Cardinal Penitenziere venute di Mantova, l'Arcivescovo di Genova Paolo Campo-

fregoso assolvettelo da ogni eccesso da lui commesso sopra soggetti ecclesiastici per cagione di Stato nel tempo del suo Vicariato. Tra i quali eccessi da lui confessati, fu d'avere fatto imprigionare il Vescovo di Marano, e porre a tortura l'Arcivescovo d'Ilice, come persone che macchinavano contro il Governo. Tra le penitenze che gli furono ordinate, essendo quella di dovere entro un anno visitare le chiese della Nunziata in Firenze, e della Vergine di Loreto (17), se ne venne verso le parti nostre; ed essendo in questo stati cacciati di Genova i Francesi, e rientrati al governo i Fregosi, ritenevasi da lui pur anche il titolo di Vicario Ducale in quella Città (18). Trattanto gli cadde in acconcio d'essere chiamato da' Fiorentini alla loro Podestería (19), e si fece poi anche raccomandare al Comune di Siena pel loro Capitaniato da Paolo Campofregoso Arcivescovo e Doge di Genova con lettera de' 19 d'aprile del 1463 (20). Ma tenuto per traditore e ribelle da Sigismondo, che stipendiato dagli Angioini contrastava pur tuttavía all'armi del Papa e del Re di Napoli, non ebbe più animo di lasciarsi vedere nella Città nostra, che assediata in quel tempo dagli Ecclesiastici, appena fu conservata a Sigismondo con diffalco di tutte le sue Castella, e pressochè di tutto il Contado. Ma Ranieri postosi a soggiornare nella vicina Terra di Sant-Arcangelo, anche allora che Sigismondo fu rimesso in grazia del Papa, teneva pratica col Piccolomini suo nipote, di fargli avere anche la Città; e si aspettava a ciò fare tempo opportuno, quando Sigismondo fosse ito in Moréa a comandar l'armi Venete contro i Turchi. La qual trama però immaturamente da lui confidata a Francesco Mengozzi, e riferita a' Consiglieri di Sigismondo, non ebbe effetto (21). Allora, a mio avviso, tutto il Casato de' Maschi dovette sloggiare da Rimino, passando Roberto con i figliuoli a stanziare in Fano, che già era venuta in potere degli Ecclesiastici. Crederemo che così fossero loro da

Sigismondo confiscati i beni, se pur ne avevano compresi nel breve recinto di sua giurisdizione; come certo la casa loro in contrada di s. Croce fu demolita da' fondamenti (22). Di modo che, creato Pontefice Sisto IV in tempo che Roberto figliuolo di Sigismondo signoreggiava in Rimino ad onta della Corte Papale, ordinò al Vescovo di Rieti Governator di Cesena, che facesse dar compenso a Ranieri, ed altri fuorusciti Riminesi, de' danni sofferti ne' beni loro con le rendite di Roberto o de' suoi aderenti e seguaci (23). Nè la pace, che fu poi donata dal Papa a Roberto, giovò a restituire i Maschi alla Città nostra. Solo eravi rimasto esente da ogni disgrazia Giovanni Antonio l'ultimo de' figliuoli di Guglielmo, il quale separatamente vivendo in contrada di s. Martino, fatto suo testamento, dispose egualmente in pro di Roberto e di Ranieri (24). Ma questi non poteva poi conseguire sua parte della eredità, volendo il Signor di Rimino, che quella ancora al suo Fisco spettasse per la precedente condanna. Laonde furono anche per questo porte querele da Ranieri al Pontefice sul terminare del 1481; mentrechè e' si trovava peranche bandito (25). Come nondimeno e' traesse il suo esilio in impieghi decorosi e convenienti alla reputazione acquistatasi d'esperto e dotto Giurista, giova vederlo distintamente. Imperocchè dopo scopertasi l'orditura da lui apparecchiata per introdurre in Rimino il Piccolomini, era stato da Pio II il seguente anno creato suo Scudiere, e mandato Capitano a Perugia; dove nel terminare del 1465 ritornò pure in qualità di Governatore (26); e così vi si diportò, oltre un'Opera di materie legali che vi diede alle stampe, che quel Comune lo volle a Podestà per un semestre da incominciare a maggio del seguente anno 1466 (27). Fu poi ad esercitare la Podesteria in Lucca nel 1467 (28), e poi due anni in Bologna per elezione del Papa (29). Nel 1470 raccomandato a Paolo II da Alessandro Sforza Signor di Pesaro per il Senatorato di Roma; poi-

chè ad altri soggetti era già promesso per parecchi semestri quell'ufficio; ordinò il Papa che tostamente dovesse a quelli succedere (30). Nè ciò peraltro ebbe effetto se non nel 1475, quando il novello Pontefice Sisto IV confermò l'elezione fattane dall'antecessore (31). In quale impiego si restasse in Roma dopo l'esercizio di quella carica, non so io ben chiaro: certo e' sottoscrisse a' nuovi Statuti de' Mercanti da panno nel 1479 (32), quando per il mese di luglio fu chiamato da' Bertinoresi alla loro Podestería per sei mesi, confermata la risoluzion loro da Giovanni Vescovo Governator di Cesena (33). Tra le molte pergamene e diplomi de' Maschi, che sono presso de' miei fratelli, avendosi un Breve, col quale Monsignor Bernardo Savelli Governatore di Fano concede al Podestà quivi esercente di sportulare in tutte le cause, che gli venivano rimesse, sono d'avviso che a lui fosse diretto siccome a Podestà di Fano nel 1480. E' ancora memoria del governo da lui fatto in Foligno (34), e della Pretura esercitata in Todi, in Benevento (35), in Ascoli (36). Dopo quattr'anni, mentre e' trovavasi Podestà in Rieti, fu da Sisto IV di bel nuovo destinato a Senatore di Roma. Nè il Pont. Innocenzo VIII, che in brieve gli succedette, cessò di farne nuova elezione, sicchè subentrasse Senatore al Cav. Angelo degl'Isilieri di Jesi. Nel qual anno il Card. Stefano de' Nardini detto il Card. di Milano, annoverollo tra' famigliari suoi commensali. E veramente egli aveva fissato in Roma stabile la sua dimora, pensando d'ottare alle provviste de' Cherici. Dispensato pertanto con autorità Pontificia degli ostacoli, che interponevansi dall'esercizio dianzi fatto delle giudicature criminali, ed introdotto alla Chieresía, fu creato Notaro della S. Sede, e a' 6 di gennajo del 1486 Commissario-generale dell'armi ecclesiastiche (37). In esercizio di questa carica e' dovette prima distruggere Nomento, come Castello del quale avevano gli Orsini abusato in onta del Papa (38); e nel

1488 poichè fu stato cacciato da Osimo il tiranno Boccolino Gozone, fu egli mandato colà Governatore e Castellano della nuova Rocca, della quale egli stesso in quell'anno gittò i fondamenti (39). Due anni più tardi ascritto dal Card. Rafaelle del titolo di s. Giorgio in Velabro tra suoi famigliari domestici, a' 22 di ottobre dell'anno stesso 1490 fu da Filiasio Roverella Arciv. di Ravenna costituito suo Viceconte per gli affari temporali in tutte le Terre della Romagna e della Marca d'Ancona. Finalmente fra l'incertezza del tempo della sua morte questo si sa, che al cominciare d'agosto del 1496 era già trapassato: perocchè Papa Alessandro VI con Bolla diretta al Vescovo d'Acqui scomunicava chiunque occultasse beni di qualunque sorta della di lui eredità, appartenenti a Carlo suo nipote.

Questo giovane gentiluomo, che sin dal 1484 era stato addottorato in Perugia, e dieci anni dopo da Ercole Duca di Ferrara creato Cavaliere, fu ben presto conosciuto capace di subentrare nella carriera dello zio. Laonde Alessandro VI al primo d'ottobre di quest'anno lo destinò Podestà di Perugia da succedere a Lodovico de' Nobili di Narni. Cesare Borgia divenuto Signore della Romagna, come quegli che mirava a guadagnarsi nella Città nostra tutti i Nobili disgustati del governo de' Malatesti, con suo privilegio de' 5 di novembre del 1501, destinò Carlo Governatore di Rieti, Terni, ed Amelia, dov'e' si fermò almeno sino a' 19 d'ottobre dell'anno seguente (40). Restituitosi allora in patria, fu da quella inviato al Pontefice uno degli Oratori che dovevano chiedere l'erezione di un S. Monte di Pietà (41). Penso ch'e' non ripatriasse allora; giacchè il Pontefice Alessandro l'ultimo di marzo il destinò al Senatorato romano dopo quello d'Antonio de' Lanti. Nel quale ufficio trovatosi all'assunzione di Giulio II vi fu da lui rifermato per un altro semestre, e in questo secondando le mire del nuovo Papa si condusse di persona in Rimino,

e favorì a richiamarvi Pandolfo de' Malatesti per escluderne il Borgia. Fu poi anche creato Conte del Sacro Palazzo Lateranense, e mandato Governatore a Città-di-Castello (42), e dal primo d'ottobre del 1505 vi stette almeno sino a' 18 di marzo del 1506. Nel seguente anno fu dal Pontefice destinato al governo di Norcia ed annessi. Ma se andò in quell' officio, poco vi si fermò; che essendo già accasato da qualche anno con Violante Manfredi, ed avendone un maschio e una femmina, preferì d'appressarsi alla patria, e avendo preso in appalto tutti i proventi della Camera Apostolica nella Romagna, vi venne nel 1508 con titolo di Tesoriere Pontificio. Accaduta in questo la pace tra il Pontefice e la Repubblica Veneta, fu a lui con altri dalla Città nostra nel 1509 dato carico di rappresentare al Pontefice la soggezione e fedeltà de' cittadini, ed impetrare di non essere ad altra Signoría assoggettati, se non all'immediata della S. Sede (44). Mentre ancora durava il suo Tesorierato mancò la sua vita nell'anno seguente, e il Pontefice accorse con Bolla di scomunica ad atterrire chi si tenesse occultamente usurpata alcuna parte della sua eredità in pregiudizio di Violante sua moglie e di Roberto suo figliuolo (45). Certo fu maravigliosa cosa il vedere questa famiglia, gia da parecchi anni sbandita dalla Città nostra, ristabilirvisi nondimeno più fiorente e facoltosa; e dove le case sue erano state ignominiosamente distrutte, innalzarsi con ornamento ancora durevole della Città un ben edificato palazzo, che Carlo fece eseguire con disegno del celebre architetto Bramante (46). Ma come tutte le cose di quaggiù soggiacciono a repentine vicende, questo casato de' Maschi già divenuto sì illustre, si vide fra brevissimo tempo oscurato e consunto. Imperocchè Roberto venuto in sospetto della fedeltà della moglie sua, ch'era una Catterina di Francesco Bianchetti di Bologna, nel Castello di Monteghiottone le diede morte nel 1517. Pel qual delitto e' dovette prendersi

bando dallo Stato della Chiesa, e vagare in Venezia, in Padova, in Mantova, e vendere buona parte de' beni suoi per acquetare le pretensioni del Fisco. Solamente a' 17 di giugno potè poi essere rimesso per facoltà venuta dal Papa a Nicolò Bonafede Vescovo di Chiusi nostro Governatore. E ciò non ostante, qual che ne fosse il motivo, dopo cinque anni era tuttavía Roberto incappato nelle forze della giustizia e ritenuto su le galèe pontificie; di modo che a liberarlo Giovanni Benzi, Antonio Diotallevi, ed altri gentiluomini Riminesi dovettero farsi mallevadori, ch'ei non avrebbe offeso nè Carlo Bianchetti già suo cognato, nè altro suo consanguineo al terzo grado, a meno di non pagare per lui 1000 ducati di camera (47). Riscattato così Roberto, ho motivo di credere che dal Pontefice gli fosse dato per confine la Città di Genova, e che nuovi mallevadori promettessero, ch'e' non sarebbesi mosso di là. Perchè dovette prendere impegno a scusarlo alla Corte di Roma Filippo Doria, che per ispedire rinforzi di gente contro gl'infedeli alla flotta Cesarea comandata da Andrea Doria in qualità d'Ammiraglio di Carlo V, avesse dovuto farlo con due navi sotto il comando di esso Roberto (48). Che è quanto di lui mi è venuto di scoprire; giacchè e' mancò tra poco senza discendenti, e il suo patrimonio per una sorella passò a' Marcheselli (49).

CAPITOLO III.

Antonio degli Andarelli.

Gradàra, luogo importante e ben munito, d'antica Signoría del Casato de' Malatesti, sul confine del Pesarese e del Riminese Contado, era signoreggiato da' Malatesti di Pesaro, quando Giacomo di Fosco degli Andarelli già nel 1402 venuto di là ad abitare in Rimino in contrada di s. Maria-al-Mare,

era per ammogliarsi con Catterina di Giovanni. Fu dunque Riminese Antonio suo figliuolo, abbenchè degli Andarelli di Gradàra si facesse chiamare (1). Meravigliosa mostra convien dire ch'e' dasse de' suoi talenti, e de' progressi fatti nell' età più fresca per gli studj legali, se non è errore nella Selva genealogica Brancaleoni, al vederlo Sindico del Comune di Rimino nel 1417. Ella concorda certamente con Atti autentici da me veduti del pubblico Archivio di Rimino a dire, che nel 1423 Girolamo Vescovo Riminese lo aveva costituito suo Giudice ed Assessore. Carlo stesso Signore della Città lo volle in breve tempo presso di se. Ed egli ebbe poi acquistato in Corte tanta reputazione, ch'e' governò i primi passi di Galeotto Roberto con quella moderazione che bisognava per non perdere il frutto dell'abilitazione alla Signoría, che Carlo dal Pontefice aveva impetrato a' nipoti (2). Ne' primi anni del governo di Sigismondo tenne per lui qualche tempo nel 1434 la Vicaría generale (3): ma conviene poi credere che per affezioni morbose desiderasse di scansare un officio, che per la giovane età del suo Signore doveva costare molta fatica; laonde si vide poi sollevato dal Mazzancolli di Terni. Nè tardò guari in fatti a disporre delle sue cose; notabile essendo in un suo testamento scritto a' 27 d'agosto del 1438, che sebbene da Margherita di Valentino sua prima moglie (4), e da Margherita d'Ugolotto degli Agolanti sposata in seconde nozze, avesse figliuoli, pure ordinò che tutti i suoi libri di Diritto Civile o Canonico, o in qualunque altra facoltà composti e scritti, fossero venduti, e il denaro che se ne ritraesse in tre parti egualmente diviso, servisse alla celebrazione de' sacrificj, al soccorso de' poveri, e al riscatto de' debitori prigioni (5). Non si ha memoria che tra que' libri fossero Opere da lui composte. Sappiamo per altro, che nel passaggio fatto per la Città nostra nel 1433 dall'Imperador Sigismondo e' fu prescelto a lodarlo pubblicamente con una ad-

dattata Orazione (6). La sanità sua vieppiù peggiorando, dopo un nuovo testamento fatto a' 15 di novembre del 1445, aggiunse anche una disposizione codicillare a' 16 d'agosto del seguente anno, e a' 22 del mese stesso cessò di vivere in età di anni poco più che quaranta (7). I meriti dell'Andarelli riscossero da Sigismondo beneficenza ed amore eziandío ne' figliuoli, e a Baldassarre il maggiore, soprannomato Pontoglia, donazione di una casa in contrada di s. Maria-in-Corte (8). Gasparre ciò non ostante per delitti commessi contro il Signore soffrí la confiscazione de' beni, che a contemplazione di Malatesta Novello volle Sigismondo restituirgli a' 20 d'agosto del 1460 (9).

CAPITOLO IV.

Sacramoro de' Mendozi o de' Sacramori.

Antonio de' Mendozi Riminese, che a Carlo Signor di Rimino serviva nel 1421 col titolo di Fattore (1), e che in affari economici servì similmente a Sigismondo (2), ebbe più figliuoli, i quali, quasi dimentica la propria cognominazione (3), furono più comunemente conosciuti dal nome dell' avo, che si nomò Sacramoro; onde i Sacramòri si dissero. Illustre casato divenne questo nella Città nostra in quel secolo per parecchi soggetti, che la più parte servirono a Sigismondo o suoi discendenti (4). E principalmente un figliuolo d'Antonio, che Sacramoro propriamente nomavasi, suo Cancelliere o Segretario, risiedeva per lui in Milano nel 1459, istrutto di dover sollecitare quel Duca Franceso Sforza, sicchè nol lasciasse opprimere dalla nimistà del Re Ferdinando, e dalle genti affamate, che sotto il comando di Giacomo Picinino stanziavano nel suo Stato (5). L'anno seguente facoltà gli si aggiunsero, perchè potesse con mezzanità del Duca medesimo

fermarlo agli stipendj di quel Re (6). Nè però veruna pratica da lui menata giovò al suo Signore: tanto grande odio e' si aveva procacciato nelle Corti di Milano e di Napoli, eccitando gli Angioini a venire in Italia. Perchè il Duca, come si fu stretto al Re ancora di parentela, non cessò di cooperare con dissimulazione grandissima alla totale depressione di Sigismondo, rimasta abbacchiata nel Reame di Napoli la parte de' Baroni amica del nome Angioino, nella quale Sigismondo avea ristretto tutte le sue speranze, e massimamente nel Principe Gio: Antonio di Taranto, al quale e al Conte Giacomo Picinino andò per lui nel 1461 il Sacramori (7). Certo fu questo cortigiano più fortunato in avvanzare gl'interessi suoi proprj; che noto e sperimentato alla Corte di Milano, fu fermato in quell'anno stesso a Segretario del Duca Francesco. Galeazzo suo figlio, ch'ebbelo in pari confidenza, gli aveva ancora allestito nozze assai comode con una gentildonna milanese, se il dì stesso degli sponsali non lo chiamava il Pontefice Sisto IV alla Corte Romana. Perocchè non repugnando la giovane, secondo che narra il Cav. Clementini (8), anzi risolvendo di dedicarsi essa pure al divin servigio in un Monastero, gli fu l'andata libera assai prestamente. Creato da Sisto Protonotario, ed avutesi in Commenda nel 1574 le Badie di s. Godenzo e di s. Giuliano di Rimino (9), fu quasi ad un tempo dichiarato dal Duca suo Consigliere ed Ambasciadore alla Corte di Roma (10). Niuno pertanto potè forse conoscere meglio di lui i segreti trattati delle Corti italiane, intorno a' quali certo ch'e' tenne misterioso carteggio col Card. Jacopo Ammannati suo parzialissimo amico, ed estimatore (11). L'anno seguente, come fu morto Michele Marliano che dal Vescovado di Tortona dovea passare a quello di Piacenza, gli fu dato il cambio nel Sacramori, il quale tuttavía l'anno stesso fu trasferito Vescovo a Parma. Egli occupato trattanto dagli affari del Duca in Roma, non si po-

tendo tradurre alla sua Chiesa, n'entrò in possesso il primo d'aprile del 1476 per suoi delegati, e vi fece poscia amministrar le funzioni dal Vescovo di Tripoli Benedetto da Cremona Frate Minore (12). Appena dopo cinque anni ridottosi alla sua Sede (13) gli convenne uscirne e gire a Ferrara, incaricato dal Papa e dà Ludovico Sforza, tutore del giovanetto Duca, di promovere pacificazione tra il Duca Ercole d'Este e i Veneziani, sicchè spediti fossero a rivolgere le forze loro contro l'armi Napoletane che minacciavano Roma (14). In mezzo di questa procurazione terminò il Sacramori sua vita in quell'anno 1481; e il suo corpo traslatato a Parma fu deposto presso il maggior altare di quella Cattedrale (15).

Cristoforo un suo fratello seguitando i suoi prosperi avanzamenti, dopo essere stato alcun tempo Fattore-generale, o sia l'Economo della Casa di Sigismondo, e dopo avere amministrato le due Abbazie che al fratello erano accomandate, insignito della milizia di Rodi, fu per la Corte di Milano mandato in Corsica Tesoriere, e si ebbe poi da quella di Roma con il Commissariato del mare l'ispezione delle primarie Rocche dello Stato della Chiesa (16).

Giovanni un altro fratello fu similmente per il Duca di Milano Tesoriere in Genova, ed ebbe da Ginevra Rambottini di Rimino prole assai numerosa.

Galeotto accasatosi con una de' Gennàri si restò in patria caro alla Corte de' Malatesti.

CAPITOLO V.

Ugolino, ed Agostino de' Bonfranceschi.

A Sigismondo del pari dovette riconoscenza Ugolino de' Bonfranceschi, perciocchè fuori di Rimino sua patria gli fosse aperta decorosa carriera e conveniente al valor suo nelle materie legali. Imperocchè esercitando egli quivi nel 1437 la Giudicatura o sia il Vicariato delle gabelle, ed essendo morta in quel tempo Lucia Gonzaga, gli era stato commesso d'andare a nome del suo Signore alle Corti di Mantova e di Ferrara per ufficio di parentevole condoglianza (1). E fu certo in quel modo ch'e' venne in pregio al Marchese Niccolò d'Este, dal quale ebbe allettamento a trasferire in Ferrara stabile il suo domicilio. Di fatti decorato in quella della cittadinanza, fu tra gli aggiunti a' 17 di gennaro del 1442 a' Savj nel consiglio che deliberò l'elezione di sei Riformatori allo Studio, che si volle far generale a forma d'Università. Nel qual consiglio medesimo e' fu deputato fra i diciotto, che uscirono autorizzati a poter fare col Marchese Leonello Signore della Città, elezione de' Riformatori (2). Nel 1449 rivide la patria, e di nuovo nel settembre del 1451: se non voglia dirsi che per tutto il tempo corso di mezzo vi si fosse fermato; giacchè un onorevole comprommesso si legge fatto nel giudizio di lui presente in Rimino a' 22 di quel mese (3). Penso che fra breve tempo si restituisse a Ferrara, dove, se il Mazzuchelli non erra, visse ancora parecchi anni adoperando in servigio de' Duchi Borso ed Ercole in affari importanti. E conciossiachè d'integrità e di giustizia siccome di dottrina fosse tenuto a colmo fornito, gli era affidata la Giudicatura Criminale (4). Un testo da lui composto intorno a' delitti lo fece vivere in nominanza appo i dotti (5) anche allora,

che le sue ceneri ebbero avuto riposo nella chiesa di s. Francesco in Ferrara (6).

Rimase ancora di lui un figliuolo, Agostino di nome, eccellentemente formato dalla paterna dottrina nella Scienza Legale, e soprattutto nella prudenza de' delitti e delle pene. Nè già si rimosse da Ferrara, dove nel gennaro del 1473 fu tra gli aggiunti a' Savj; laonde per ferrarese e per riminese fu conosciuto egualmente. Se al Clementini prestiamo fede, e' fu primo nell'Università di Ferrara che occupò la Cattedra delle Leggi (7). Certo e' vi leggeva nel 1468, ed aveva già scritto parecchi anni innanzi favorendo, sebbene senza profitto, la reintegrazione dello Stato, che Sigismondo richiedeva al Pontefice Pio II (8). Andò sì innanzi il suo credito, che ciò non ostante conseguì in Roma l'Avvocatura Concistoriale (9). Ma come fu entrato in Signoria il Duca Ercole, ritirossi a Ferrara a servirlo nel novero de' suoi Consiglieri (10). E' noto che fra pochi anni Niccolò, un figliuolo del Marchese Leonello, pretese di togliere al Duca la Signoria, ed introdottosi copertamente in Ferrara con favore de' suoi partigiani, avrebbe facilmente messo ad effetto il suo disegno, se il popolo meno contento del legittimo suo Signore, si fosse lasciato trarre dalle grida di quelli a rivolta. Si vuole adunque che ad Agostino Bonfranceschi fosse commesso di compilare il processo della cospirazione, e che il Duca disposto a far grazia della vita a Niccolò, il quale miseramente era caduto in suo potere, ne lo distornasse Agostino con quell' antico ricordo, che uomo spento non fa guerra; perchè fu poi a Niccolò troncato il capo dal busto (11). E' pur anche scritto, che Agostino presentasse al Duca l'elenco degli amici e parziali del giustiziato, e che il Duca gittollo nel fuoco, e rivolto a lui: or non è, disse, questa del fuoco pena adeguata al loro delitto? (12). Ma se sussista che il padre di Agostino visse sino a' tempi di questo Duca, a lui ch'esercitava

la Giudicatura Criminale meglio si conviene questo racconto. Agostino autore d'un Opera sul secondo libro dell'Inforziato morì agli 11 d'aprile del 1479, e fu sepolto vicino al padre a' Francescani (13).

CAPITOLO VI.

Accursio de' Leonardelli.

Poche parole si esige altro nostro concittadino passato a leggere nella Università Ferrarese. Fu questi Accursio di Giuliano de' Leonardelli, il quale, e Belliotto dello stesso Casato, amendue espertissimi della Giurisprudenza, si distinsero da Montefiore, perchè di fresco discesi da quella Terra a vivere in Rimino da cittadini (1). Accursio che sin dal 1444 era incaricato d'affari per Sigismondo (2), ebbe poi luogo nel suo Consiglio segreto. Narra di più il Clementini, che e' dovette andare nel 1448 commissionato dal suo Signore al Re Alfonso di Napoli, e protestargli de' danni per la tardanza de' pagamenti promessi: del qual atto sdegnato il Re non si astenne di farlo ritenere in Castello (3). Nel 1454 e' seguirò Sigismondo General-Capitano de' Sanesi contro il Conte di Pitigliano (4), e sino a tre anni più tardi se ne ha memoria tra' suoi Consiglieri (5). Ma nel 1467 andò in ufficio della Podestería a Ferrara, e sì vi tenne poi Cattedra nelle Leggi, come dianzi avea letto in Bologna (6). In Fano nel 1492, e sei anni dopo in Lucca, resse Podestà Pandolfo suo figlio (7).

CAPITOLO VII.

Giovanni di Marco, Niccolò dal Dito;
Carlo de' Catanei.

Tre Medici Riminesi, ch'ebbero distinto accesso alla Corte di Sigismondo, furono commendati dal Cesenate Benedetto nel suo Poema (1). Ma io non dirò che d'uno, quando di Niccolò dal Dito nulla si può per me aggiungere al ricordo fattone dall'eruditissimo sig. Ab. Gaetano Marini ne' suoi Archiatri Pontificj, siccome di soggetto che applicossi alla salute di Sisto IV (2): nè altronde si hanno notizie di Carlo da Taibano, se non ch'e' nacque da Jacopo de' Catanei; laonde per Marsilio giurista, Tommaso e Giacomo suoi figliuoli, il Casato nobile de' Catanei fu diffuso nella Città nostra (3).

Giovanni di Marco, oltrechè valse nella Medicina assaissimo, fu eziandío versato nella pregiabile Antichità; sicchè Ciriaco Anconitano gli si dichiarava obbligato, che per suo favore e di Sigismondo avesse potuto considerare i più memorabili monumenti di Rimino, allora quando e' vi approdò da una delle sue curiose navigazioni (4). Sembra però che Malatesta Novello, poichè trovossi deluso delle promesse del Medico greco, e vieppiù nella salute mal concio, lo chiamasse a Cesena, e sì ve lo ritenesse sintantochè stette in vita: laonde riconoscente della cura che costui ebbe di sua persona, aveva ordinato che dalla sua eredità gli fossero pagati ogni anno dugento ducati a vita (5). Qualunque si fosse stato l'avito patrimonio di Giovanni, era questo assai pingue assegno in que' giorni, perchè dopo morto nel 1465 il Signor di Cesena, potesse rimettersi in patria, e menarvi lieti e comodi i giorni. La vivacità la floridezza la sana tempra di sua persona, quale ci viene descritta da Roberto Orsi, ricevette sen-

za dubbio nutrimento da questa agiatezza (6); perchè fu il suo vivere prolungato ad una senilità molto più felice dell'ordinario. E pure noteremo, che ciò più facilmente fu dono d'indole discreta e cortese, imperturbabile alle passioni, che nella gara di merito assalgono di leggieri i più valent'uomini. Certo fu cosa non ordinaria tra due Medici egualmente famosi, e figliuoli d'una patria stessa, tanta vicendevole urbanità e cortesia, che non si dubitasse di sopracchiamare l'un l'altro alla cura d'un Pontefice gravemente malato. Fu Giovanni di Marco, oltre a Niccolò dal Dito, chiamato in Corte di Roma per grave malattia del Pontefice Sisto IV. Ma quivi appunto mentre studiava alla guarigione di Sua Santità, morì e fu sepolto a' 23 di febbraro del 1474, dì delle Ceneri. Copiosamente corredato di libri d'ogni materia, volle immitare l'esempio del benefico suo Malatesta Novello, commettendo che fossero aggiunti alla nobile Biblioteca da quello eretta a' Francescani in Cesena, la quale s'accrebbe così di ben çentodiciannove volumi, che si apprezzarono trecentoventisei Ducati, oltre di quelli che recatisi in Roma seco furono per la sua morte depositati a sicurezza presso il suo collega del Dito (7). Il nostro Pietro Perleoni che gli dedicò una sua versione d'una vita d'Omero (8), ne mostra quanto dott' uomo si reputava anche fuori della Medica facoltà. Antonio Costanzo fanese, e il nostro Roberto Orsi, scrissero amendue Epigrammi sepolcrali alle sue ceneri (9). Ne da Margherita di Fiorano sua prima moglie (10), nè da Raffaela di Oddone pesarese (11), che si tolse in seconde nozze, vedo che prole alcuna gli sopravvivesse.

CAPITOLO VIII.

Luca e Roberto degli Orsi.

Ben si conviene tra' Cortigiani di Sigismondo dire omai di Roberto degli Orsi. Peroche e' fu gran Leggista, elegante e giudizioso Storico (1), e in ogni maniera di Letteratura versato; oltrechè da noi si è già fatto cenno assai spesse volte de' suoi versi latini (2). Ne' quali per verità, e nelle rime volgari, se più di naturalezza si scorge che d'arte (3), sicchè non gli si debbano le prime corone; questo almeno si trae di vantaggio, che molte particolarità vi s'imparano della sua vita. E primamente e' ci fa sapere, che non giunto per anche all'età degli anni diciotto si riteneva in Ferrara per le lezioni del celebre Guarino:

Ter senos vitae nondum numeravimus annos,
Vix tingit roseas barba tenella genas,
Heic ubi grandaevum dantem praecepta Guarinum
Audio, qui Latii est luxque, decusque soli.

Così in una Elegía ad una donzella ferrarese da lui nomata *Xanthia* (4), della quale o fu veramente o si finse invaghito. E a lei pertanto dando ad intendere ove fosse in Rimino collocata la paterna sua casa,

. . *Lares, vitreo tantum qui a fonte recedunt,*
Fons quantum Regis distat ab arce mei:

mostra, che il suo passaggio allo Studio in Ferrara seguisse allora, che già sorgeva il nuovo Castel-Sigismondo, cioè dopo l'anno 1437. E quivi appunto la convivenza col Basini di Parma suo condiscepolo, e la conformità delle inclinazioni loro alle muse, dovettero produrre quell'amicizia, che negli scritti si dimostrarono. Mentrechè poi va minutamente inse-

segnando alla fanciulla, come dallo stemma gentilizio soprapposto alla porta si distingua la Casa degli Orsi.

Suspice pendentes etiam super ostia frontes:
Occupat in celsâ casside Nympha fores;
Stella caput lambit: Cynosura, vel Arctos in illâ
Dicitur, antiquum traximus unde genus.
Laurus obit fusos per candida colla capillos,
Sub tunicâque arcus interiore tegit.
Laeva tenet flammas, & laevam dextra papillam;
Sic domat ardentes lacte puella faces.
Ursus Idumaeas parvâ sub imagine palmas
Scandit, odoratos carpat ut ore cibos.
Sed nihil in palmâ, nisi gloria, quaeritur illi:
Victori quoniam nil, nisi palma, datur.
Haec domus, et cari sunt haec insignia Vatis
Nota, super foribus conspicienda diu.

non ne lascia dubitare ch'e' non si tenesse disceso da antica e nobile stirpe. E veramente il cognome degli Orsi non era novello, nè ignobile nella Città nostra (5). E pure il padre di Roberto, che fu Luca di Giacomo, niun uso fece di questa cognominazione: che gli bastò solo di distinguersi da Cavoleto, luogo d'onde facilmente era disceso a servire in Rimino i Malatesti. Particolarmente sappiamo, che sin dal 1433 egli vi si era stanziato a Cancelliere e Segretario di Sigismondo, e quattr'anni dopo si aveva aggiunto la prerogativa della cittadinanza: che dalle sue prime nozze con Rengarda di Melchiorre di Marazzano non avendo figliuoli, rimasto vedovo si accasò per la seconda volta con Elisabetta di Ser Giuliano; la quale fatta madre di Pandolfo, Roberto, e Alessandro sopravvisse al marito sino al 1494 almeno (6). Luca in Lucio, ed Elisabetta in Elena additò Roberto stesso in un suo Epigramma a Tito Strozza.

Cara Helene genitrix, genitor mihi Lucius olim,
Nunc cinis, et versu notus uterque meo (7).

Come Roberto fu da Ferrara ripatriato per soddisfare a' desiderj del padre, si tradusse abbenchè contro genio (8) a studiar Leggi in Perugia; e quindi ne uscì laureato in Diritto Civile e Canonico. Grata memoria n'ebbe un giorno a fare con Pino Ordelaffi Signor di Forlì:

Urbs Perusina suas aperit procul ardua turres,
Caesare, gymnasiis inclyta, marte, situ.
Dulce solum tenerae quando sub flore juventae
Vix roseas barbâ sollicitante genas,
Heic ego grandiloquos memini coluisse Solones,
Romuleas leges, juraque Pontificum.
Cum decuit, scripti tribuêre insignia Patres,
Praemia consultis accipienda viris (9).

Ebbe poi anche a praticare la Curia in Roma; e vi si trovava quando circa il 1450 si ammogliò in Rimino il suo amico Basini, al quale pertanto scriveva in un Epigramma:

Perlege musarum cultorque, decusque Basini
Carmina prae nimiâ condita laetitiâ.
Laeda Maronco cessit nova nupta marito,
Quae faustis utinam ducta sit auspiciis!
Molliter ut tecum labentes exigat annos,
Moribus et votis officiosa tuis.
Dent Superi quaecumque rogas, et coepta secundent
Tempora, quae ambobus sint diuturna: vale.
At quid agam, aut ubi sim, dubius si forte requiras;
Urbe moror, totum curia pectus habet (10).

Nè lungo peraltro dovette fare quel suo soggiorno nella Capitale. Ma facilmente crederò ch'e' si fosse ridotto in patria nel 1452, quando scrisse in versi elegiaci il suo Vaticinio d'Apollo in lode di Sigismondo, mentrechè per la successione di Francesco Sforza al Ducato di Milano tutte si eccitarono

all'armi le potenze d'Italia, e il Re Alfonso collegato co' Veneziani mandò in Toscana il figliuolo Ferdinando contro i Fiorentini alleati del novello Duca (11). Fu veramente per via de' suoi versi, ch'e' si studiò d'acquistare grazia ed onore da Sigismondo. Dedicandogli un primo libro de' suoi Epigrammi gli rammentava, che Luca suo padre dopo essere stato suo Oratore a tutte le Corti d'Italia, inceppato dalla vecchiezza menava gli estremi del vivere nel riposo domestico; ed e' si offeriva per tanto pronto a sorgere ad ogni suo cenno, e a sottentrare nella carriera paterna.

Tu fidum tanto complexus amore parentem,
Legati ut subeat jura, vicesque tuas.
Insubres, Veneti, Ligures, Florentia testis,
Parthenope, atque orbis, maxima Roma, caput.
In curas hominem admittis, partemque laborum,
Participem rerum, consiliique facis.
Orator tuus Italiam circumdedit omnem
Hactenus; at senior nunc sedet ille domi.
Surgo ego nunc patris vestigia nota subintrans:
Si quid adhuc valeo, Rex animose, jube.
Ingenium, curam, studium, mea carmina, leges
Devoveo soli, meque, meamque lyram.

Luca suo padre vissuto almeno sin al 1462, ordinò a' 30 di settembre il suo testamento (12); nè mi si scopre per altro che Roberto fosse impiegato sì presto a servigio di Sigismondo. Ben è vero che un anno dopo e' trovavasi in Rimino. Ma la pestilenza lo fece scampare con la moglie una figliuola e Annibale suo nipote a Lonzano. Laonde dell'amenità e comodità di quel delizioso soggiorno e' cantava in una Elegía al Conte Antonio Roverella Signor di Sorrivoli (13). Dopo esercitata la Podestería in Assisi nel 1464 (14) recossi a Roma, allettato dalla facilità che predicavasi del novello Pontefice Paolo II ad ascoltare chi che si fosse (15). Ma di

questa facilità non avendo egli potuto godere, dopo breve dimora se ne partì mal contento, e se meritavano fede i suoi versi, con fermo proposito di non capitarvi mai più.

Surdam ego discedo, nunquam rediturus ad urbem;
Terga libens certâ conditione dedi.
Sic ego juravi: nunquam promissa resolvam
Foedera. . . . .

Così scriveva a Pino Ordelaffi come fu giunto a Cesena, e notiziavalo di una bambina che la moglie al suo arrivo gli aveva partorito, e ch'era la quinta nella sua figliuolanza (16). Del breve soggiorno fatto in Roma ebbe pascolo almeno la felice sua musa; se attendasi a quello ch'e'ne scriveva leggiadramente al Campano in un Epigramma.

Vis fieri vates? Romam pete: vatibus aër,
Optimus est pariter vatibus ille locus.
Qui rudis huc ieram, longoque remissus ab aevo,
Tempore fundebam carmina mille brevi.
Pallia quin etiam, tunicae, toga, penula, limbus
Carmina stillabant: undique carmen eram.
Consultò ad patrias citius remeavimus oras,
Vate vel ex ipso carmina ne fierem (17).

Egli si fu presto ridotto in Rimino in seno alla sua famiglia, dove Sigismondo ritornato di fresco dall'impresa della Moréa, assai caro tenevalo e faceane conto per consigli legali; sicchè e'mostravasi risoluto di voler quivi riposare il restante de'giorni suoi, troppo stanco d'andare errando per le Podesterie ed altre Giudicature.

Ipse magistratus quondam affectasse fatebor,
Et sedem in primo detinuisse loco.
Nunc ego praeturam, summosque perosus honores,
Grataque despicio si qua fuere prius.
. . . .
En erit illa dies natali carior ipso,

Quam celebret numeris nostra Thalia suis.
Qua tenerae amplexus referam me conjugis inter,
Natarumque inter basia sancta premar:
Quaque ego Arimineâ morer Ursus in urbe Robertus,
Unde mihi patrium glorior esse solum.

. . . .

Illa Sigismundo floret sub Principe; quo non
Est Malatestigenas clarior inter avos.

. . . .

Cujus palladio fragrantia semper ab ore
Mella fluunt, rores, nectar, et ambrosia.
Hellespontiacis rediit modo victor ab oris:
Martia nam in Turcum gesserat arma trucem.
Me colit: hunc legum tangit quoque cura mearum;
Gloria nec tanto est parva placere duci.
Venturos illic peragam felicior annos,
Certior in patriâ consenuisse domo. (18)

Questi sentimenti aveva egli già manifestato a G. Pepoli che lo aveva stimolato ad accettare in Bologna non so quale Magistratura. Ma le perturbazioni che afflissero di nuovo la Città nel 1468 dopo la morte di Sigismondo, facilmente gli fecero cangiare avviso. Certo e' fu poi Vicepretore anche in Bologna, avendosi un suo Epigramma *ad Virginem* in riconoscenza d'essere stato liberato da una terzana, che lo aveva assalito in quella Giudicatura (19). Lo stesso Pont. Paolo II a 31 di marzo del 1470 destinollo per l'anno avvenire Capitano di Todi; il quale ufficio terminato passò alla Podesteria di Cremona (20). Vi si trovava nel 1474, quando Sisto IV sdegnato contro Nicolò Vitelli perchè non volesse dar libero l'ingresso in Città-di-Castello a' fuorusciti di contraria fazione, vi mandò intorno un esercito, parte di genti ecclesiastiche, e parte di quelle che vi aggiunse il Re Ferdinando per forza di certa confederazione. La quale impresa proceduta con poco

onore degli assedianti, siccome partorì sdegno del Pontefice contro il Campano, che per la Chiesa era Presidente nella Città; così fece che l'Orsi, che vi era andato Pretore, se ne partisse per timore di sfavorevoli incontri. E di vero, il Commentario scritto da lui *de obsidione Tiphernatum* sa molto della sua propensione al Vitelli, al quale segretamente porgevano forza il Duca di Milano e i Fiorentini. Monsignor Sacramoro commissionato del Duca in Roma, come aderente all' Orsi per parentela, raccomandollo al Card. Ammannati, il quale con lettera de' 24 di settembre di quell'anno stesso diretta a Falcone Sinibaldo in Roma, assicurollo che all'Orsi era prorogata la Pretura di Città-di-Castello (21). Il Campano suo amico ritiratosi in Siena, si adoperava poi a fargli conseguire da quel Comune la Podestería (22). Nè io posso per altro affermare che gli fosse conferita. Bensì in Firenze si dà egli a conoscere impiegato, siccome io stimo, nella Rettoria de'Mercanti nel 1478 a'giorni della nota congiura de' Pazzi, dandone distinto ragguaglio in una Elegia che incomincia

Seditio totum turbavit Pactia vatem (23)

a Ranieri de' Migliorati un Giureconsulto Riminese suo carissimo amico e curioso dell'antichità. Imperocchè di queste ancora era intelligente l'Orsi, e ne passava fra loro amichevole e liberale commercio (24). Nella permanenza ch'e' fece in quell'anno in Firenze, strettosi d'amicizia col Filosofo Marsilio Ficino, fu quasi per dare un addìo alle Muse e alle Leggi per potere profondamente immergersi nelle dottrine Platoniche. Anzi d'essersene già congedato scriveva a Benedetto Fonte Riminese, Dottore di Leggi assai meritevole, che fu Vicario del nostro Vescovo Bartolomeo Cocapani, e poi Preposto del Duomo, e commissionato del Card. di Milano per affari della successione de' figliuoli di Roberto alla Signorìa (25). Non so per altro se il Fonte ponesse fede al suo dire, quando era ciò detto in un Epigramma (26). Nè travaglio nè

rischi erano mancati all'Orsi nella sua Magistratura Fiorentina (27). Ma che gli fosse mancato ogni premio si doleva con Antonio Bartolomei, e lo stimolava ad impegnarsi in pro suo. E questo pure era detto in versi (28); nè so qual conto ne fosse fatto. Altrove s'intende ch'e' fu anche in Imola Podestà: in qual anno però non s'intende. Roberto il Novello Signor di Rimino, al quale egli avea dedicato il suo Commentario dell'assedio di Città-di-Castello, ed anche un secondo libro de' suoi Epigrammi, annoverollo in fine fra suoi Consiglieri; ed essendo stato eletto nel 1481 a General-Capitano della Repub. Veneta, lo mandò a risiedere per lui stabilmente in Venezia (29). Ad una tal commissione allude certamente quello, che in altra Elegía allo stesso Fonte diceva l'Orsi:

. . . . at scis
Me labyrintheis flexibus implicitum;
Grandior et Veneti revocat me cura Senatus:
Ibo. . . . . (30)

Per la morte di Roberto venne fra lo spazio di un anno la Signoría di Rimino a Pandolfo, un suo piccolo figliuolo naturale, e tutto intanto reggevasi a senno di Galeotto de' Malatesti, che fu dichiarato dal Pontefice Governatore dello Stato, e tutore del garzonetto Principe (31). Durante la quale tutela non mancò all'Orsi luogo nel Consiglio segreto (32). Ma la benevolenza ch'e' si meritò da Galeotto, il fece più facilmente rimanere in disgrazia di Pandolfo, allorchè questi fatto già grandicello si trovò libero nella Signoría, avendo fatto giustiziate Galeotto, che di averlo voluto sopraffare fu trovato colpevole. Per tal cagione io reputo da lui avvanzato a Pandolfo il seguente Epigramma, che il valorosissimo nostro sig. Dott. Lorenzo Drudi mi comunicò gentilmente da un frammento di carta lacera trovata entro un suo antico Marziale stampato in Venezia dal Calderino nel 1482.

Non tua tentavi jam laedere numina, Princeps,

Nec mea defecit inviolata fides.
Ille ego, qui fueram, nunc sum: sic usque manebo,
Nec puto servitio morte carere tuo:
Obsequium, Pandulphe, tibi praestare quod opto,
Excipe; si non hoc, impera abire, rogo.
Quod lubet id facito: tamen haud fortuna negabit
Omnia; nam nomen semper in ore geram.

La morte di questo Letterato uomo Riminese conviene pertanto differire agli ultimi anni del secolo XV, nè curare ch' ella fosse segnata al 1472 dal nostro Monsig. Jacopo Villani ne' suoi manuscritti *de vetustâ Arimini urbe*. Egli vi si era preparato per tempo, giacchè nel primo libro de' suoi Epigrammi dedicato a Sigismondo, si legge anche quello che alle sue ceneri aveva apparecchiato.

Me quoque Arimineum stravit fera Parca Robertum;
Laeta sed Elysios umbra pererrat agros.
Deliciae nostrae vates, mea Xanthia, musae,
Caesareae leges, juraque Pontificum.
O curas fragiles! tandem sunt omnia nugae:
Cuique suum fatum, stat sua cuique dies.

Galeotto un suo figliuolo viveva nel 1513 (33), e il Cav. Clementini, che vuole estinta questa famiglia circa il cominciar di quel secolo, ricorda poi, non so se d'altro ceppo, un Antenore che nel 1598 militò sotto Sforza Negri di Rimino contro i Turchi.





CAPITOLO IX.

Raffolo, Pietro, e Giacomo de' Perleoni.

Uomini versatissimi nella Storia della Letteratura italiana, quali si furono Apostolo Zeno e Marco Foscarini, errarono sulla patria di Pietro Perleoni, che, dove monumenti veneziani lo additavano facilmente loro per Riminese, spacciaronlo per Romano (1), abbagliati, per quanto sembra, dal nome d'una famiglia, che in Roma fu un tempo assai illustre, e che dalla gente Anicia si vantava discesa (2), ma che realmente fu derivata da quel Pietro di Leone Ebréo potente in Roma nel XII secolo, e padre dell'Antipapa Anacleto II (3). E pure sin da que' tempi si ha traccia in Rimino d'un Casato de' Perleoni, che si distinse poi per parecchi soggetti (4); de'quali ignoto al Cav. Clementini e agli Scrittori nostri fu Giovanni Perleoni famoso Giurista, che prima scolare in Padova nel 1401, e Rettore de'Cisalpini, tenne poi cattedra nell'Università Ferrarese, e quindi nella Padovana egualmente (5). Circa il qual tempo da Lolo de' Perleoni stessi Dottore di Leggi ebbero i natali Raffolo, Pietro, e Giacomo: il primo de'quali fu alcun tempo de' Consiglieri di Sigismondo (6), gli altri due chiari per Letteratura fiorirono il più del tempo della vita loro fuori di patria. Pietro fu prima in Firenze, poi in Siena scolare di Francesco Filelfo, il quale per vedere accoppiate in lui modestia e dottrina singolare amollo sempre qual figlio (7). Nell'aprile del 1436 già dalle scuole del Filelfo era passato a Venezia (8), d'onde partissi nel 1441 per andare a Costantinopoli, impegnato ch' egli era d' apprendere con più di certezza la lingua greca; e fu in quel suo viaggio dal Filelfo raccomandato all'erudito Giovanni Argiropi-

lo (9). Restituitosi tra qualche tempo in Italia, insegnò prima in Milano le Belle-Lettere (10), e contossi fra suoi discepoli Mattéo Bossi veronese ancora giovinetto (11): quivi facilmente si prese in moglie una che dal Filelfo si ricordava nelle sue lettere, e che portògli in dote una casa non però libera di fastidj e controversie forensi (12). Nel 1446 era passato ad insegnare in Genova l'arte Oratoria (13), allettatovi con promesse di stipendio onorevole. Le quali poichè si vedeva ritornar vuote, lagnavasene col Filelfo, e pregavalo che volesse impetrargli provvisione in Milano presso quel Duca Filippo-Maria. Ma gli ufficj dell'amico presso il Duca e i Genovesi nulla giovandogli (14), dopo avere sofferto più anni, si risolvette in fine del 1452 di ricondursi a Rimino, e tentare se la sorte gli fosse più grata nel natío clima sotto un Principe fautore de' Letterati (15). Nel febbrajo dell'anno seguente e' si era già ricondotto a casa, e seco rallegrandosi per lettere l'amico Filelfo che ricovrato in seno alla patria vivesse all' ombra d'un Principe virtuoso ed illustre, quasi in tranquillo porto salvo dall' urto dell'invidia e delle contrarie vicende, lo animava a dar frutti delle fatiche per mare e per terra da lui sopportate (16). E come non restava mai di raccomandarlo a Sigismondo, e al fratello Signor di Cesena; così avendo richiesto il primo d'un Commentario delle sue gesta a valersene nella ideata Sforziade, gl' insinuava, che tra parecchi suoi cortigiani addatti a tal opera volesse darne il carico al Perleoni suo disertissimo cittadino, sicuro ch'e' l'avrebbe ottimamente eseguita (17). Sul terminare dell' anno, essendo ritornato Sigismondo in Rimino dalla Toscana, dove avea guerreggiato come Generale de' Fiorentini, gli diede il Perleoni, siccome un saggio d'eloquenza e di vaghezza di stile, un'Orazione da se scritta a difesa d'un valoroso soldato, che contro il suo divieto trattosi fuori dal campo, aveva disfatto i nemici (18). In quell' anno medesimo Maometto II

venire un volume di sue Lettere, che fu citato dal P. Francesco Aroldo nelle annotazioni alla Vita del B. Alberto da Sarziano; del quale però è a dolersi che nè pure accennasse dove quel manoscritto esisteva (36). Molte particolarità letterarie del secolo XV facilmente ne verrebbero in nuova luce, e quelle particolarmente che risguardano il fratel suo Giacomo Perleoni; giacchè altronde ne siamo sì scarsi.

Egli vivea certo in Rimino sino al 1479, avendo redato gli averi di Pietro in comunione con Carlo Perleoni suo nipote, e figliuolo di Raffolo (37). Nè lieve suffragio dovette avergli portato quella partizione, dacchè nè l'amena Letteratura, ne l'erudizione greco-latina gli erano state si profittevoli, ch'e' non si fosse trovato al mezzo corso della sua vita quasi naufrago nel disagio, e costretto a cercare lo scampo dove per ventura meno avrebbe desiderato. Imperocchè da tre sole sue Epistole, che si hanno stampate la prima volta negli Aneddoti Romani (38), e che furono scritte da lui in Bologna nel 1451, sappiamo lui essersi a quella Città trasferito col Card. Bessarione Legato, al quale lo aveva condotto a servire certa speranza, che da personaggio ugualmente dotto che facoltoso dovesse la sua condizione ricevere sollevamento. Sendochè il nome suo non fosse già sconosciuto tra le persone di gran dottrina, ma particolarmente il suo sapere nel greco così fosse celebrato in Roma, ov' egli si era dianzi condotto, che il Pont. Nicolò V. singolar protettore della Letteratura, gli aveva commesso la versione di una vita di Apollonio. Ma il nuovo soggiorno in Bologna, e la Scuola ch'e' vi si diede a fare d'Umane-Lettere (39), ed in fine una infermità alla quale soggiacque, lo distolsero sì fittamente dall' assunto impegno, che molto attristato se ne trovava; e come per la cura di Bernardo Garzoni fu restituito a sanità, non cessò di promovere le sue discolpe, allora solamente riconsolato, quando Giovanni Tortelli potè assicurarlo che il Pon-

petere che Pietro Perleoni fosse di bel nuovo costretto a procacciarsi fuori di patria miglior ventura. L' si partì dunque da Rimino sullo scadere di quell' anno, e si condusse a Venezia, dove il Filelfo assicuravalo ch' e' riscuoterebbe provvisione corrispondente alla sua dottrina. Nè fu vano il presagio. Imperocchè dalla Repubblica venne presto il Perleoni fermato con largo stipendio ad insegnare le Umane-Lettere a' giovani cittadini della Ducale Cancellerìa (22). De' suoi discepoli Pietro Delfino e Pietro Barozzi salirono in grido (23). Ma non si può convenire col Foscarini (24) che i due figliuoli di Francesco Filelfo, Senofonte e Mario, fossero di quel numero: di che sarebbe strano che motto non si leggesse nelle Lettere del padre. Si raccoglie all' incontro da queste, Mario essere già stato all'ordine per fare il Maestro, quando il Perleoni pensando di partirsi da Genova gli offerse di procurare perchè in sua vece fosse condotto (25): che quando il Perleoni facea scuola in Venezia, Mario vi fu chiamato ad insegnare Eloquenza e Filosofia: che nel 1461 ingenerossi tra loro dissapore e grossezza, di modo che se ne dolse gravemente il Perleoni col vecchio Filelfo, il quale con dolci modi studiò di placarlo non senza iscusare l'età giovanile del figlio (26). Molto meno crederò io che il Perleoni insegnasse nello Studio di Padova; stimando ch'altri fosse ingannato di tale opinione (27) al vedere citarsi dallo Zeno il Catastico delle Scritture appartenenti a' Riformatori di quello Studio, dove appunto s'annoverano i professori della Ducale Cancellerìa. Forse più dell'età la tristezza cagionatagli dall'audacia del giovane Filelfo aveva sin dal 1460 mal disposto la sanità del Professore Riminese (28), siccome egli stesso scrivevane a Nicolò Saguntino, consolandolo del naufragio da lui sofferto (29); nè per altra cagione e' dovette astenersi dallo scrivere la Storia Veneziana. Per la quale tanto prometteva il concetto che si aveva di Lui, che non volle stargli a fronte

ca facoltà Girolamo suo fratello (6). Sappiamo inoltre da' proprj suoi scritti che nel 1471 e seguente e' si occupava in Padova intorno a' Poeti latini, non proceduto peranche a più gravi studj, e ch' ei trovavasi ancora nella tenera giovanezza, quando nel mese d'aprile del 1468 presso la chiesa di s. Agostino di quella Città gli venne veduta la giovane Galassina, per la quale divenne servo d'amore. Imperocchè due commenti di sua mano trascritti si conservano presso il sig. Morelli, l'uno composto da Guarino sopra Persio, e dal Ramusio arricchito in margine di frequenti postille, per le quali si dichiara il consenso con passi di autori antichi latini, e incidentemente quella particolarità della sua vita con giovanile ingenuità è conservata (7): l'altro di Anonimo sopra Orazio, appie del quale sono versi a Galassina diretti dallo stesso Ramusio (8).

Alle Opere sue accennate dal Foscarini aggiungasi la versione de' XII libri di Roberto Valtùri, della quale si è fatta menzione a suo luogo. Per la letteratura, di che splendeva la Corte di Sigismondo, cresceva lo stimolo ogni dì più gagliardo a' giovani cittadini pel conseguimento di essa. Ma non fu così ferma la prosperità e la potenza di questo Principe e de' suoi discendenti, che di là si potessero poi ricevere il guiderdone, d'onde aveva mosso la loro carriera. E' morì nel 1506 Assessore in Bergamo, dopo essere stato onorevolmente occupato tutto il suo vivere fuori di patria.

Nè dissimilmente intervenne a Gio: Aurelio Augurelli eccellente Filosofo e Poeta Riminese, uno de' ristoratori del benescrivere così nel latino idioma come nel volgare (10); del quale non mi occorre dire, avendone assai diligentemente assembrato le Memorie il sig. Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro (11), ed avendocelo di più fatto conoscere più che mediocre Rimatore volgare (11), quando forse non era noto che per eccellente Lirico nella lingua latina (13). Di

lui veramente non disconviene il credere, che con Pietro Perleoni s'accompagnasse passando a Venezia nel 1457, non già per quivi fermarsi, ma per condursi a Padova a studiare le Leggi; come sappiamo che per secondare i voleri del padre vi si condusse appena uscito dalla più fresca giovanezza: ed egli contava appunto in quell'anno appena il diciottesimo dell' età sua. Laonde non è a dolersi che così giovanetto si allontanasse dalla patria, alla quale e' sarebbe facilmente ritornato per esservi in grandissimo onore, se le traversìe di Sigismondo non vi avessero da quel tempo in poi renduto men prospero il soggiorno de' Letterati. Siccome però è certissimo, lui esser nato da Antonio Augurelli di Rimino e da Godenza di Tommaso nella classe de' Mercadanti (14); così non sussiste a mio avviso, che Antonio fosse de' Consiglieri di Sigismondo: non bastando a persuadermene l'autorità di Pietro Belmonte, alla quale appoggiossi il lodato sig. Canonico. Fu bensì de' Dodici del Consiglio del nostro Comune (15), nel quale avean parte co' Nobili i Mercadanti e gli Artisti. Ne per altro disconvenendo il titolo di mercadante a' soggetti nobili, parecchi de' quali vivevano al traffico intenti, io non negherò questa prerogativa al padre dell'Augurelli, e facilmente il reputerò fratello al Nob. Gio. Francesco Augurelli, di cui vedova Diana de' Lazzari prese a secondo marito Roberto Valturi.

Angelo Paci all'incontro, dopo avere servito alla Repub. Veneziana con l'esercizio di varie Magistrature ora in una ora in altra Città; avvegnachè e cittadinanza e domicilio e beni altri stabili avesse acquistato in Padova (16), preferì nondimeno di restituire la sua famiglia alla Città nostra: giacchè questo figliuolo di Bartolo de' Pasi del Castello di Gemmano vi si era trovato a vivere cittadino sin dal 1439 in reputazione di peritissimo professore di Diritto Civile (17), e dopo d'essere stato l'anno seguente laureato in Padova (18), vi era di nuovo ritornato, e sì vi permaneva sino a due anni

CAPITOLO X.

Paolo e Girolamo Ramusi, Gio: Aurelio Augurelli; Angelo Paci, Girolamo Soriani.

Girolamo Ramusio il giovane (1) mentrechè ne' primi anni del secolo andato scriveva le Memorie di sua famiglia, notò che addì 8 di maggio del 1458 passarono da Rimino a Venezia Paolo Ramusio, Girolamo di Bartolo Soriano, Giacomo e Pietro Perleoni, Angelo Paci, e Gio: Aurelio Augurelli (2). Emigrazione sì fatta d'uomini tutti valenti, e ch'ebbero grido chi in una e chi in altra maniera di Letteratura, potrebbe di leggeri far giudicare sinistramente dell'animo ch'ebbe Sigismondo Signor di Rimino verso le persone scienziate e dotte. E nondimeno a tal giudizio non inclinerà chiunque abbia letto in questi miei scritti, quanto grande fu il suo trasporto verso di loro: ma convenendo a ciò che sentivane Apostolo Zeno, dirà che la Città nostra essendo in que' giorni soprammodo frequente di soggetti dottissimi, non era luogo a più giovani d'essere provveduti, ed erano pertanto costretti a dirigere fuori di patria le loro speranze. E pure io sono d'avviso che non sia bisogno di sì fatto argomento, che male si acconfarebbe ove parlasi di Pietro Perleoni già stato accettato in Corte e adoperato da Sigismondo. Ma della partenza sua incolpar si deve la disgrazia del suo Signore, che inaspettatamente assalito con gagliarda guerra, e quasichè privo d'ogni soccorso, dovette astenersi da ogni cura e dispendio che non tornasse a difesa del proprio Stato. E veramente n'è testimonio Gasparre Broglio nella sua Cronica, che grandissima perturbazione fu quella di Sigismondo, allorquando per consiglio dato al Re Alfonso dal Duca Francesco e da Cosimo de' Me-

più tardi (19), finchè nell'anno 1444 già si stava in Ravenna Assessore e Vicario del Podestà Veneziano Benedetto Mula (20). Ma il suo rimettersi in Rimino non fu poi se non tardi e nella sua vecchiezza, e certo non prima che Roberto de' Malatesti fosse da Sisto IV rimesso in grazia della Chiesa, e confermato per essa Vicario. Imperocchè io lo vedo in quelle insorgenze avere seguitato la parte ecclesiastica, e nel 1469 essere stato per la Chiesa Capitano al governo di Monte-Fiore nella nostra Diocesi, mentreche l'Arcivescovo di Spalatro, nipote di Paolo II, avea ragunato l'oste pontificia a forzar la Città (21). Oltrechè nel 1476, non che pensasse a ristabilirsi fra noi, ma si condusse ad insegnare le Belle-Lettere nella Università di Padova con onorario di cento fiorini all'anno (22). Scrittore d'una Istoria *de bello Cenomano*, la quale comprende le cose a suo tempo operate da' Veneziani contro il Duca Filippo Maria sino alla pace del 1441, non fu poi se non occupato della Legale; nella qual facoltà lasciò parecchi volumi di Consigli da se dettati. Fu la sua morte in età d'anni ottantuno compianta da cinque figliuoli (23), pe'quali con nuovi fregi s'avvanzò a decoro il fiorente casato de' Paci nostri.

Molto meno si rende credibile, che con i Perleoni passasse a Venezia nel 1457 Girolamo Soriani; del quale non è dubbio che chiara e certa conoscenza debbano avere avuto i dotti Scrittori degli Annali Camaldolesi, come di soggetto che ascritto nel loro Ordine avvanzò a' primi onori. Ora vogliono essi, che soli trentasette anni e' contasse di vita, quando nel 1505 vestì col nome di Paolo l'abito di Camaldoli nel Monastero di s. Maria di Murano in Venezia (24). Un anno dianzi era in patria (25), ed avea già sin al 1500 letto Logica in Padova (26), noto per eccellenza nelle Filosofiche, e nelle Teologiche dottrine, per Opere date alle stampe, tuttavìa dedito ad esercitarsi e a scrivere con applauso per l'arte Medica, ch' egli aveva trasfusa da Giacomo suo pa-

dre (27). Che certo fu nuovo errore del Ramusio quello di crederlo figliuolo di Bartolo, quando essi furono fratelli (28). Giovanni, altro suo fratello che similmente professava la Medicina, il seguitò Monaco anch'esso Camaldolese. Amendue sostennero impieghi in quell'Ordine (29). Ma Girolamo particolarmente eletto a Vicario, e supremo Preside morì di pleuritide in Roma il primo d'aprile del 1522.

CAPITOLO XI.

Filippo di Federichino.

Al defonto Pietro de' Perleoni in Venezia altro celebre Letterato Riminese sottentrò Precettore della Ducale Cancellerìa a' 22 d'Aprile del 1463 ( ). Fu questi un Filippo, che da Rimino latinamente dettosi *Arimineus*, diede occasione allo Zeno (2) di giudicarlo disceso da una nobile famiglia Trevigiana così cognominata. Ma Filippo stesso in un suo libro *de laudibus Malatestarum* dà chiaro ad intendere qual fosse la patria sua; e dedicando con Lettera proemiale quel suo lavoro encomiastico a Roberto Signor di Rimino, gli ricorda com' egli aveva tratto i natali da un Federighino cittadino non ignobile Riminese, e com'e' si trovava avere quattro figliuoli pronti a ripatriare, e a mettere ogni opera loro servendo allo Stato di sua Signorìa. Là dove poi nel contesto dell'Opera tesse l'elogio di Malatesta Novello Signor di Cesena, scrive di averlo conosciuto Capitano della Chiesa alla guardia di Bologna per il Pont. Eugenio IV. mentreche e' s' applicava colà agli studj: la qual cosa appartiene all'anno 1434 (3). Due epistole sue a Francesco Barbaro, che si hanno a stampa, mostrano lui essere stato in pregio di Letterato molto prima ch' e' fosse eletto Precettore a servigio di quella Repubblica (4).

Il dotto Card. Quirini, che ben conosceva ancora alcuni carmi da lui scritti per morte del Barbaro stesso, vuole ch'ei sia quel Filippo stato Cancelliere del Patriarca Veneto Maffeo Gerardo (5). Fu certo singolar cosa, che essendo entrato a parte con Mario Filelfo della contesa avuta con Trebanio, non lo fosse per altro delle personali recriminazioni (6). Cinquanta Epigrammi da lui composti in lode di Venezia, e diretti a Bernardo Bembo, hanno fatto dire a chi ebbe comodo di considerarli, lui non essere stato vinto da qual che siasi scrittore di quella età: e pure furono composti da lui già ottuagenario (7). Perchè sarà natural desiderio che il pubblico partecipi un giorno della lettura di queste sue Operette, siccome di un *Symposeum de paupertate* ricordato dallo Zeno (8), e più distintamente dal P. degli Agostini (9), di un *Carmen de laudibus Venetiarum*, che si conserva nella Biblioteca Farsetti (10) con una *Invectiva in vanissimos Oratores* (11). Se questo Letterato e Poeta non fu mai, per quanto io sappia, alla Corte di Sigismondo, gli fece però con tanti altri Poeti omaggio de' versi suoi con un *Epigramma* (12). Ed a lui facilmente avea destinato d'offerire quella Storia Encomiastica de' Malatesti, che a Roberto suo figlio presentò poi poco tempo dopo lui morto (13). Che se la narrazione della presa di Costantinopoli inserta nella Cronica di Gasparre Broglio, e che mi sembrò di dovere attribuire a Pietro Perleoni, fosse pure la stessa che lo Zeno afferma essere stata scritta da Filippo da Rimino (14); dovremmo dire ch'egli ancora aspirò a servire Sigismondo in qualità di Storiografo, e a vivere ricoverato in patria i suoi giorni. Per questo solo non si doveva tacere di questo nostro concittadino, quando si è detto di tanti estranei, che pochi versi gettarono ad onore di Sigismondo, tuttochè non ascritti tra suoi Cortigiani. Questo nostro Letterato Poeta chiuse la carriera de' suoi giorni contando gli anni presso a novanta in Venezia nel 1497 (15).

CAPITOLO XII

ED ULTIMO DELLA PARTE II.

Pochi altri soggetti Riminesi si vogliono da me ricordare, per non ommettere almeno i nomi di coloro, che in conto di qualche dottrina servirono a Sigismondo. Imperocchè sin dal 1459 scrivendo questo Principe al Sacramori suo commissionato in Milano, gl'ingiungeva di dire ad un tal ser Lorenzo, che senz'altro indugio andasse a servirlo, e a lui lasciasse il pensiere di assegnargli conveniente esercizio (1). Ed io stimo che altri questo non sia fuori di Lorenzo Gambûto da Rimino, il quale si vede poi essere stato suo Cancelliere e Segretario (2), e tra breve tempo essere stato mandato al Re Ranieri, e al Duca Giovanni, perchè a loro stipendj Sigismondo fosse condotto (3). Ed egli fu poi rifermato a Segretario da Roberto, e incaricato della Prefettura delle sue entrate (4), e destinato Ufficiale della guardia della Città (5). Un altro Cancelliere di Sigismondo agli ultimi anni della sua Signorìa ci viene indicato da Raffaele Brancaleoni in Raniero di Pietro de' Monaldi, casato originario di Verucchio, ma per lui stabilitosi nella Città. Un altro finalmente se ne dà a conoscere per una breve Cronichetta Riminese, che ci fu conservata dal Cav. Claudio Paci (6). Certa eleganza e semplicità che vi si scorge per entro, fa che debba tenersi in non mediocre pregio il suo autore Francesco di messer Sante da s. Clemente, Castello del nostro Contado. Ora egli stesso dichiara, che dopo essere stato Cancelliere di Sigismondo, lui morto nel 1468, fu assegnato per Cancelliere a Malatesta suo figliuolo; e vuolsi credere dalla vedova Isotta, che presa la Signorìa in nome di questo suo figliuolo, pensava d' escluderne Roberto il mag-

gior fratello, che era nato da altra donna. Ma e' si vede dalla Cronica stessa, che come Roberto fu entrato nella Signorìa ed ebbelo accetto e si fece da lui accompagnare in Roma, quando nel 1482 vi andò in soccorso di Sisto IV contro il Re Ferdinando di Napoli. Abbenchè poi la breve Cronica giunga sino all'anno 1495, non vi si legge però cosa avvenisse allo Scrittore dopo che il Signor suo morì in Roma pochi dì appresso la vittoria riportata dell' oste regia, nè se il suo servigio durasse sotto la successiva Signorìa del giovanetto Pandolfo.



NOTE E CITAZIONI ALLA PARTE SECONDA

DELLA CORTE LETTERARIA

D I

SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA.



.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o.

ALL' INTRODUZIONE.

(1) Codice degli Statuti Riminesi presso gli Eredi Torsani lib. I. Rubr. CIII CVIII. Lib. II. Rubr. XCI. XCII.

(2) Sarti, *de Claris Archigymn. Bonon. Professoribus* T. I. P. I. pag. 321.

(3) In pergamena dell'Archivio degli Agostiniani di Rimino hassi egualmente ricordo di lui e di Raniero suo fratello nati da Ugolino di Guglielmo Sena, e che abitavano nel 1336 in contrada di s. Maria in Corte. Come aderenti di Malatesta e Galeotto de' Malatesti, che nel 1334 usurparono la Signoria di Rimino, furono amendue processati dal Rettore Pontificio della Romagna, ed ebbero incorso nelle censure intimate dal Pont. Giovanni XXII contro gli usurpatori del patrimonio della Chiesa, e loro fautori. Morì Zanchino nel settembre del 1340: e perchè i Malatesti, ed il Comune di Rimino furono solamente nel 1343 a' 13 di luglio rimessi ed assoluti in Faenza dal Card. Aimerico di s. Martino a' Monti, Legato Apostolico, fu Raniero che vi comparve in nome proprio ed ereditario di Zanchino defonto (atto di quell' assoluzione nella Collezione MS. di Claudio Paci nella Gambalunga). Il sepolcro loro assai nobile presso i Francescani è così descritto nel citato registro: *sepoltura que est arca lapidea et in muro elevata a terra sub quodam arcu est Dñi Rainerii judicis et dñi Zanchini judicis filiorum qñ Ugolini Guillielmi Sene de' contrata scē Marie in Curte*. Ma di Zanchino rimane un' Opera stampata col seguente titolo: *De Haereticis D. Zanchini Ugolini Senae Ariminensis Jur. Consulti Claris. Tractatus aureus cum locupletissimis additionibus et summariis R. P. F. Camilli Campegii Papien. Ord. Praedic. in Dominiis DD. Ferrariae et Mantuae Ducum Generalis Inquisitoris pro communi Sacri Officii Ministrorum utilitate Pii V. Pont. Max. impensis nunc primum in lucem editus. Romae apud haeredes Antonii Bladii Impressores Camerales anno Domini 1568 in 4.* Altra impressione funne fatta del 1579 *in Aedibus Populi Romani*; e venne anco inserita a' Trattati *Universi Juris* Tom. XI. Part. II. pag. 334. Intanto da lettere del Campeggi, e di Gio. Antonio Rigazzi Medico Riminese, premesse alla prima edizione, s'impara con l' Elenco ivi dato di tutti gli Offiziali dell' Inquisizione introdotta per l' Eresia de' Fraticelli, che Zanchino ancora, con

molti altri più distinti personaggi, era stato scelto a quel ruolo, e che compose quel Trattato per far cosa grata a Donato da s. Agata dell' Ordine de' Minori Inquisitore nella provincia di Romagna. Lo stesso Rigazzi, e Raffaele Adimari alla pag. 90 del *Sito Riminese* ci hanno conservato l' inscrizione ch' ebbe Zanchino alla sua sepoltura; la quale così suona:

Vir jure consultus tegitur per lapides istos
Fuit illi nomen Zanchinus et Senae cognomen.
Ugolinus pater Guglielmo descendit ab avo.
Is inter cives Arimini nobilis erat
Et purus et pius et justus ac summe peritus
Zelator fidei. Fugator ereticorum.
Annis millenis trecentis et quadraginta
Estremum clausit diem instante settembri
Proque suis meritis fruitur nunc gloria Coeli.
Frater in estrema die sociabitur illi
Ranierus judex servans vestigia Fratris.

(4) Argomentando dal credito grande che Gozio de' Battagli ebbe alla Corte Papale per conto di dottrina legale, è chi ha creduto di ravvisarlo in quel *magistrum Gozium*, che Venceslao II Re di Boemia avea chiamato sin dal 1294, quand' e' volle ristabilire l' Università di Praga, e ristorare nel suo reame lo Studio delle Leggi (*ex continuat. Cosmae Pragen. apud Senckemberg in methodo Jurisprudentiae pag. 130*). Checchè siasi di ciò, io ritrovo un primo ricordo di lui a' 17 di luglio del 1332, quando egli era Cappellano di Giovanni XII, e Uditore delle cause del Palazzo Pontificio, e al tempo stesso Canonico della Chiesa Ravennate; perchè radunato il Capitolo di que' Canonici sotto quel giorno, ne venne costituito procuratore a richiedere il Papa del Pallio Arcivescovile pel nuovo eletto Guido Arcivescovo (*Amadesi in Chronotaxi Antistitum Ravenn.* T. III. Cap. XI §. V). Tale ancora si riconosce per lettere dello stesso Papa scritte a' 18 d' aprile dell' anno seguente, con le quali commettendogli di esaminare la causa di Monaldo, già Arcivescovo di Benevento, che dall' Uditore della Camera veniva incolpato di molti delitti, il chiamava *Magistrum Gotium de Arimino Capellanum et causarum Palatii Apostolici Auditorem* (ex epist. Iohannis XXII 3 kal. Maii anno XVI Par. 3. epist. 1542 in Arch. Vatic.). Non ritenne Gozio l' Uditorato del Palazzo sotto Benedetto XII che tra poco succedette Pontefice; il quale peraltro dichiarollo assai presto suo *Cappellano Commensale* per Breve diretto *dilecto filio Magistro Gocio de Arimino juris utriusque professori Canonico Ravennat. Cappellano nostro* (comincia *Laudabilium virtutum* &c. ex Reg. liter. secr. anni I. Benedicti Papae XII epist. II. in Arch. Vatic.), e a' 14 di giugno dell' anno medesimo 1335, dopo averlo destinato Precettore di Carpentrasso, lo elesse al Patriarcato di Costantinopoli (*Marini degli Archiatri Pontificj vol. II. pag. 30. n. 2.*). Avendo poi voluto il Pontefice, che il formulario della sacra Penitenzieria si riformasse, egli vi dovette aver parte con

altri Prelati di distinto merito nel sapere legale. In un formulario della sacra Penitenzieria scritto sotto Giovanni XXIII, ed esistente in un Codice cartaceo della Libreria Chigiana segnato 549, si mentova *Formularium novum Poenitentiariae Apostolicae correctum et reformatum de mandato fel. record. dñi Benedicti Pape XII. per Rños in Xpõ prēs Dños Gancelinum epūm Alban. Gotium Patriarcham Cpolitanum Jacobum Epūm Brix., et Ab Monast. Montisal. Juris canonici et civilis eximios doctores*. A' 20 di settembre del 1338 con Bolla data *XII. kal. Octob. anno IV*, gli fu commesso di giudicare tra i Beneventani e Guglielmo da s. Paolo Tesoriere, e già un tempo Rettore di Benevento (*ex reg. secr. Epist. 306. pag. 94. t.*). Sin a quel tempo non sembra ch' e' fosse stato ancora destinato Legato in Sicilia. E pure vuole il Ciacconio che una tal Legazione gli fosse commessa, e che in tale officio scomunicasse il Re Pietro II d' Arragona, e sottoponesse l' Isola all' Interdetto. E quello che più vale, anche il chiariss. sig. Ab. Gaetano Marini asserisce, che Gozio era Legato in Sicilia, quando a' 18. di decembre l'anno medesimo Benedetto il creò Cardinale. Prova innoltre il lodato illustratore degli Archiatri Pontificj, che benchè lontano si ebbe, subito che fu promosso, il titolo di s. Prisca; e produce una lettera assai onorifica, con la quale il Pontefice chiamollo il di seguente in Avignone. E ben la stima ch' e' ne faceva, e la premura ch' e' si diede d' averlo presto vicino, s' accordava all' applauso con cui fu intesa la di lui promozione. Imperocchè l' autore della prima vita di Benedetto XII, presso il Baluzio, si espresse, che quella promozione, la quale comprese sei creature, *fuit reputata multum notabilis, nam omnes erant famosi et profundi doctores*. Per istrumenti, che si leggono nell' Archivio segreto Vaticano, si apprende ancora, che a' 9. di ottobre del seguente anno 1339. fu deputato Giudice per la S. Sede nelle liti ch' erano tra il Rettore e Tesoriere di Benevento, e l' Arciveseovo e il Clero di quella città. Andava il Cardinale soggetto spesso a dolori articolari, avendosi ricordo d' una ricetta, che Giacomo Cappelluti Archiatro Pontificio soleva prescrivergli a sollievo di quel malore. Ma al Capelluti, che morì a' 13 d'ottobre del 1343 (Marini op. cit. vol. I. pag. 72.), sopravviss' egli, che a' 16 d' agosto del 1345 fece scrivere il suo testamento in Avignone dal chierico Notaro Giovanni da Nonavilla, commessane l' esecuzione ad Adimaro Roberti Card. prete del titolo di s. Anastasia, a Galhardo Card. diacono del titolo di s. Lucia, a Nicolò Arcidiacono di Volterra suo cametiere, e al Maestro Angelo da Grotta-a-mare Prevosto di Ferrara suo cappellano. Io non so come il Ciacconio s' ingannasse sino a supporlo di nazione franzese, e nato in Tolosa. Gli autori della prima e della seconda vita di Benedetto XII presso il Baluzio convengono a dirlo *de Arimino*, sebbene il secondo chiamasse questa città della Marca d' Ancona. E l' autore delle aggiunte a Tolomeo da Lucca (nella Raccolta milanese degli Scrittori delle cose d'Italia) con equivoco cognominollo de *Ariminis*. Di fatti, oltre una Cappella ch' egli aveva fondato nella Cattedrale di Ri-

miro sotto il titolo di s. Prisca, ed altra alla chiesa di s. Agnese sotto quello del Protomartire santo Stefano, una ne aveva fatto edificare alla chiesa de' Francescani, e in questa apparecchiatasi la sepoltura, ordinava che d' Avignone fossero le sue ossa tradotte a Rimino per esservi tumulate. De' belli e preziosi legati si legge ch' e' lasciò a tutte le chiese de' Mendicanti d' Avignone e di Rimino, e soprattutto alla Cattedrale di questa, che per esservi stato battezzato, riconosceva per madre. Per la qual cosa nell' Archivio d' essa chiesa conservasi in pergamena una copia del suo testamento, che il Capitolo fece trarre dal suo originale nel 1366 per mano del Prete notaro Rinaldo da s. Giusto della diocesi di Fermo, Rettore della nostra chiesa di s. Maria in Corte. e che fu autorizzata e riconosciuta da Fra Michele dell' Ordine de' Servi, Dottore delle Decretali e Vicario Capitolare, nell' udienza del Vescovado a' 21 di maggio. Sano e' trovavasi allora che quel suo testamento fu scritto: nè io vedo con qual fondamento Frate Alessandro Francescano in que' suoi scritti, che altrove si sono da me accennati, lasciasse ricordo che in quell' anno stesso e' morì in Roma, e ne fu il cadavere trasportato a Rimino, e come aveva disposto, chiuso nel suo sepolcro a' Francescani. E' più verisimile ch' ei morisse in Avignone, siccome scrive il Ciacconio; il quale peraltro corse in grande errore segnandone la morte nel 1344. Il nome del padre di Gozio nè dal suo testamento si mostra, nè da altro documento da me veduto. Ben vi si conoscono tre suoi fratelli, cioè Fuscio, Pietro, e Guido; l' ultimo de' quali con Giovanni un suo figlio essendo prima defonti, aveva il Cardinale partecipato alla sua eredità. Fuscio era ricco banchiere e secondo il costume de' suoi dì prestator di profitto in Rimino ed in Venezia. Da pergamena del primo di luglio del 1336 conservata nell' Archivio degli Olivetani di Scolca sopra Rimino, si legge che *Eridanus fil. qm dñi Armanni et Lolus fil. hominis scī Andree de perleontibus de contrata scī thomei fuerunt contenti et confessi se accepisse mutuo a Nicolao filio qm ser stifivii contr. scē marie a mari mutuante nomine et vice fusci de bataglis de Arimino qui nunc moratur in civitate venetie tricentas libras bonorum denar. rav.* E l' altra dello stesso Archivio dimostra, che a' 15 di maggio del 1347 *in vila Miliarij sub portica domus Magnifici viri Dñi francisci Marchionis estensis. ser bene Bonchompagni et Marchus* et altri costituirono un procuratore *ad petendum exigendum recuperandum et recipiendum a dño fusio de Bataijs de Arimino omnem pecunie quantitatem quam dictus dñus fusius illicite habuisset et recepisset ab eis occaxione usurarum et meriti omnium debitorum in quibus appareret predictos fuisse obbligatos eidem dño fusio vigore aliquorum instrumentorum debiti aut depositi et ad faciendum eidem dño fusio confessionem sive remissionem et absolutionem concordium atque pactum de plus non petendo*. Nella Cronica anonima Riminese pubblicata dal Muratori è menzione d' una Tomba di *Frasso de Battagli*, che con istratagemma fu occupata da 50 fanti a' 12 di marzo del 1376, e che molto forte e fornita di buone ba-

lestre ed altre armi, fu ritrovata copiosa di vestiaria e di vittuaglia: la quale però più correttamente nell'esemplare ms. della Gambalunga e denominata da *fuscio di battagli*. Marco di Pietro e Guido di Fuscio furono i nepoti prescelti dal Cardinale ed istituiti eredi e nel Gius patronato di tutte le Cappellanie da lui istituite. Ma nella casa che Guido aveva in Venezia, nè altrove, dovevano conservarsi tutt'i libri ch'ei lasciava di Diritto Civile e Canonico, e di Teologia, e di qualunque altra facoltà, sin a tanto che i di lui figliuoli fossero venuti in età idonea per applicarsi agli studj. I nomi di questi figliuoli di Guido de' Battagli, che furono Benedetto, Fuscietto, e Gozio, si hanno da un' investitura che nel 1351 concesse loro l'Abate di s. Giuliano, e che Monsig. Villani si notò dall' Archivio di quell'Abazia. Erano in quell' anno già privi del padre, ed abitavano nella contrada o parrocchia di s. Maria *in argumine*. La sepoltura delle femmine di questo casato *sepultura Dnārum de Battaglis de contrata scē Marie in argumine* situata in mezzo al Capitolo de' Francescani, siccome quella di *madonna Cela Mujer de Guido Battaja* sono notate nel citato Registro. Benedetto perseverò certamente nell'arte del banchiere, ossia del cambio. Imperocchè oltre i registri che si hanno nella publica segretaria delle somme che furono depositate presso di lui nel 1375, intendiamo dal Chiaramonti, che i Cesenati dopo il lagrimevole strazio della Città loro fatto da' soldati Brettoni, radunati a consiglio nel refettorio de' Francescani, elessero procuratori *ad emendum expectata pecunia vel mutuandam a Regina Sicilie, a Duce et Rep. Veneta, a Marchione Estense Nicolao, a Guidone Polentano, a Galeoto Malatestio, a Benedicto Battalio, a Marcone Tolino Anconitano et ab aliis quibuscumque quidquid opus civitati fuerit*. La discendenza infinita di questi nepoti del Card. Gozio si smarrisce nel concorso d'innumerabili Patroni alla nomina delle Cappellanie da lui erette. Ma con diminuito cognome cominciarono circa il 1500 in Cesare Battaglino a distinguersi i discendenti di Ciccolino figliuolo di Fuscio, e nipote pur esso del Card. Gozio, il quale però non piu che 50 fiorini di oro di legato ebbe raccolto di profitto dalla eredità dello zio. (*Notizie de' Bruni Parcitadi. Rimino 1783. pag. 81.* Adimari *Sito Riminese* nel testamento suddetto recato per esteso.)

(5) Fra Gregorio da Rimino celebre Teologo Agostiniano, detto il Dottore Autentico, e capo de' così chiamati Teologi Nominali, nacque circa il 1278, e vestito l'abito degli Eremitani di s. Agostino fu ben presto mandato allo studio della Università della Sorbona in Parigi; nella quale applicatosi lungamente alla Filosofia e alla Teologia ne ottenne la Laurea dottorale, siccome tra poco ci accaderà d'osservare; e ritornato quindi al natio clima d' Italia, venne da' suoi Superiori occupato nelle Letture di Bologna di Padova e di Perugia. Benchè da un tal esercizio dovette astenersi per qualche tempo: e ne fu cagione il Pont. Giovanni XXII, che fatti parimente suoi studj in Parigi, e consapevole del merito

di Gregorio, lo volle in Avignone, ed occupollo a scrivere un commentario sopra il libro di Giobbe con assegnamento di dieci fiorini d'oro di Camera al mese. „ Die 16 Decembris de mandato Dñi nñi Pape cum frater Gregorius Magister in Theologia de Ordine Sancti Augustini incepisset facere quoddam opus super moralibus Job pro eodem Dño nrõ pro relevamine expensarum suarum tam in vestibus quam aliis necessariis tradimus eidem Magistro pro tribus mensibus preteritis et terminatis in kalendis presentis mensis Decembris computatis 10 florenis auri pro mense quolibet in summa floren. 30 auri " (*Dal libro Introit. et exit. Cam. Apostolicae dell' anno 1321 n. 74 pag. 157 t., e n. 76. pag. 109. t.*) „ Die 17 mensis Aprilis solvimus fratri Gregorio de Ordine Sancti Augustini Magistro in Theologia, qui operatur pro Dño nrõ super moralibus Job pro relevamine expensarum suarum, in quibus Dñus noster, ut infra sequitur, mandaverat provideri pro 4 mensibus preteritis, et terminatis in kalendis presentis mensis Aprilis computatis pro quolibet 10 floren. auri in summa 40 flor. auri, quos sibi portavit Fr. Petrus Martini Conversus dicti Ordinis " (*da altro libro simile del 1322 n. 74. pag. 159. t., e n. 78. pag. 111. t*). Questo suo lavoro, che certamente fu compiuto, viene annunciato da quanti scrissero di lui: ma o non vide mai la pubblica luce col di lui nome, e venne ad altri perciò attribuito, o con altre Opere sue si è miseramente perduto. Abbandonata dopo ciò la Corte, ritornò di bel nuovo a leggere Teologia nel suo Ordine; che certo dal 1332 al 1337 lo troviamo professarla in Bologna per una compra di una *Summa Confessorum* da lui fatta in quella città a' 28 di settembre del 1332 per 25 fiorini d'oro, e da me pubblicata nella Dissert. Accademica sul Commercio degli antichi e moderni librai (*Roma 1787. pag. 49. nota 102*), e per una membrana esisrente presso il sig. Canonico Lorenzo Maffei di s. Ag ta nella diocesi di Montefeltre del seguente tenore. „ In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo septimo Indictione quinta tempore SSmi Patris et Dñi Dñi Benedicti Pape XII die XIII mensis Januarii Religiosus vir Dñus Fr. Gregorius de Ariminu Lector Conventus Bon. Ord. Fratrum Heremitarum S. Augustini constitutus in presentia R. Patris Dñi Bertrandi Dei gratia Ebredunensis Archiepiscopi Apostolice sedis Nuntii et Reformatoris terrarum Romane Ecclesie subjectioni consistentium in Italia ad petitionem Ven. Patris Dñi Fratris Iohannis Dei gratia Episcopi Faventini fuit confessus, quod frater Iohannes de Guerreriis de Forlivio dicti ordinis fratrum Heremitarum, qui fuit Capellanus bone memorie Dñi fratris Ugolini olim Epi Faventini deposuit penes dictum Fratrem Gregorium centum octuaginta libras boñorum parvorum et octo Anconitanos grossos, que pecunia pervenerat ad manus dicti fr. Iohannis de Guireriis de bonis dicti Episcopatus Faventini quam pecunie quantitatem dictus Fr. Gregorius de mandato licencia conscientia et voluntate dicti Domini Archiepiscopi deposuit et numeravit penes Johan-

„ nem q̃m Bencevennam Campsorem civem Faventinum ibidem presentem „ confitentem, et recipientem dandam et restituendam dicto Fr. Johan„ni Episcopo Faventino facta confirmatione sua seu ratificatione vel appro„batione electionis et confirmationis sue in Episcopatu Faventino per sum„mum Patrem Dñum Benedictum summum Pontificem, vel per Apostoli„cam sedem, vel alteri qui fuerit canonice Episcopus Faventinus. Actum „ Faventie in Episcopatu presentibus testibus Dño Presbytero Paulo Re„ctore Ecclesie s Marie Ugonin... de civitate Faventie, Dño fr. Johanne „de Faventia Conventus s. Perpetue de prope Favent Mautino Mariscal„cho Ecclesie Romane in provincia Romandiole, dñis fratribus Joh de „Rigio, fr. Bonacurso de Bon. fr Salimbene, de Arimino Ord. Heremit. s. „ Augustini et Amadutio de Bachagnano famil. dicti Dñi Epĩ Faventini „ ad haec vocatis et rogatis. Et ego Guidotinus Caffarellus Imper. aucto„ritate notarius Faventinus &c. " Trattanto la fama della di lui dottrina divulgata oltremonti fece sì, ch' e' venne chiamato circa il 1341 a Parigi a spiegare il Maestro delle Sentenze in quella stessa Università, nella quale aveva per lo spazio di sedici anni studiato. La quale Letrura lodevolmente da lui terminata nel giro di quattr' anni, volle il Pontefice, che non ostante qualunque statuto o consuetudine di quella Università, potesse ottenere ed ottenesse in quella scienza Magistral cattedra; di che supplicato dal Card. Gozio Battagli, suo grande estimatore ed amico, diresse al Cancelliere della Chiesa di Parigi il seguente onorificentissimo Breve » Cle„ mens Episcopus servus servorum Dei dilecto filio......... Cancellario „ Ecclesie Parisien. vel ejus Vicegerenti salutem et aplĩcam benedictio„nem. Viri sacre Religionis studio dediti ac in lege Dñi eruditi sub Re„ligionis habitu Dño militantes favoris Aplĩci gratiam promerentur, et „ eo benignius decet honestis eorum desideriis annui, quo ex ipsorum pro„fectibus major potest utilitas provenire. Cum itaque, sicut accepimus, „ dilectus filius Gregorius de Arimino Ord. FF. Heremitarum s. Augusti„ni in sacra pagina Bacellarius Parisien. qui jam sunt viginti duo anni e„lapsi in studio elaboravit, sexdecim videlicet annis continuis Parisiis, ac » postmodum inde ad natale solum rediens, Bononie, Padue, et Perusii „ cathedram tenuit principalem, et jam sunt anni quatuor, quod ad le„gendum sententias rediit Parisios, et earum lecturam ibidem lauda„biliter consummavit, adeo in predicta scientia profecisse noscatur, quod » dignum se reddidit ad obtinendum honorem Magisterii, docendique li» centiam in eadem nos cum ob hoc cum consideratione dilecti filii no» stri Gocii tituli s. Prisce presbiteri Cardinalis pro eodem Gregorio no» bis cum instantia supplicantis, Ipsum Gregorium in hac parte prose» qui favorabiliter cupientes, discretioni tue per aplĩca scripta manda» mus, quatenus alter vestrum, ipsum Gregorium per dilectorum filiorum » Magistrorum studii Parisien. in dicta scientia testimonium ad hoc sufficien» tem esse repererit, super quo vestram conscientiam oneramus, eidem

» Gregorio infra unius mensis spatium a receptione, sive presentatione
» presentium computandum, magistralem cathedram, et honorem, ac do-
» cendi licentiam concedat in scientia memorata, Ipsumque ad omnes gra-
» tias ab olim illis concessas ibidem, qui consueverunt hactenus in rigoro-
» sis expeditionibus magistrari prout moris est admittit, et admitti faciat
» indilate, non obstantibus quibuscumque Ipsius Parisien. studii statutis, et
» consuetudinibus, vel observantiis solemnitatum contrariis juramento vel
» confirmatione Apostolica roboratis, per que nullum obstaculum volumus
» presentibus ministrari, vel si forsan per ordinem Heremitarum prefatum
» esset aliquis de' dicto ordine ad assumendum Magisterium in dicta scien-
» tia presentatus, cui per hoc nullum aliud prejudicium generetur. Datum
» Avenione 2 Idus Januarias Pontificatus nostri anno tertio « (*ex Regest. li-*
» *ter. Commun. Clementis VI. anno III. T. I. Epist. 324.*). Io non so per quanto tempo ancora dimorasse Fra Gregorio in Parigi. Certo è però che nel Capitolo Generale tenuto dagli Agostiniani in Basilèa nel 1351 fu eletto primario Lettore, ossia Reggente, nel suo Convento di Rimino, e gli fu commesso d'assolvervi il Priore. e di dargli il cambio con altro Soggetto. (Ossinger *l. cit. pag. 71. 74.* Gandolfus *Dissert. de 200 Script. August. pag. 180*). Stanziava in Patria sino a' 13 di settembre del 1356., ciocchè rilevasi per membrane nell' Archivio di quel Convento, e che qual Commissario del Legato Apostolico Card. Egidio Albornozo avea dovuto in quell' anno assolvere dalle censure alcuni villani di Sarbidòne, che aveano prestato forza a' Malatesti contro gli Ecclesiastici. Nell' anno seguente, venuto a morte il Generale del suo Ordine Tommaso d' Argentina, cadde in lui l' elezione di un Vicario Generale, sin a tanto che a' 14 di maggio dell' anno stesso 1357 ne' comizj convocati in Mompellieri fu egli stesso creato Generale (*Ossinger. e Gandolfo l. cit.*). Nel suo breve governo molto operò per la sua Religione, e precipuamente per la nuova fabbrica di un Convento in Pavia; alla quale larghe limosine avendo dispensato Giovanni Paleologo di Monferrato, Signore di quella città, egli non solo umilmente gliene rendette grazie con una lettera eloquentissima riferita dal Turelli *ne' Secoli Agostiniani (Tom. VI pag. 39.)*, ma lo ricevette nella figliazione spirituale dell' Ordine (*Gandolfo l. c.*) Intrapreso, siccome il suo officio gli prescriveva, di visitare le varie provincie, a' 27 di luglio ritrovavasi nel suo Convento di Rimino; ciò venendoci additato nell' archivio di esso Convento per rinnovazione d' affitto di una casa sotto quel giorno *actum Arimini in sala Camere R̃ñi in X̃o patris et D Fr. Gregorii Sacre pagine professori, et tunc Prioris G̃lis totius ordinis S. Augustini.* Ma o abituali malori che l' aggravassero, o il disagio di lunghi viaggi non accomodato alla senile sua età d'anni circa 80, chiuse egli i suoi giorni sul finire dell' anno stesso in Vienna d' Austria universalmente compianto (*Gandolfo e Torelli l. cit.*) E il suo corpo venne riposto in uno stesso sepolcro con chi lo avea preceduto così nella cattedra

Parigina, come nella carica del Generalato, cioè con Fra Tommaso d'Argentina, appostavi una iscrizione onorevole ad amendue, che presso il Clementini (*Racc. Stor P. II. pag. 45.*), e presso l'Ossingero (*op cit. pag. 74. 174*) si legge con altra che gli fu eretta in Rimino facilmente più tardi del tenore seguente.

MAGISTER · GREGORIVS · ARIMINENSIS
ORD · EREM · S · AVGVSTINI · PRIOR · GENERALIS · EXIMIVS
PHILOSOPHVS · ACVTISSIMVS · OPTIMORVM · MORVM · SPLENDORE
MAGNAE · DOCTRINAE · COPIA · PRVDENTIA · SANCTIMONIA
PARISIENSIA · EGREGIE · SVBLIMAVIT · GYMNASIA
MVLTIS · EDITIS · LIBRIS · VIENNAE · AVSTRIAE · DECESSIT
ANNO · M · CCC · LVIII

Laonde si vede quanto lungi andasse errato il nostro Raffaele Adimari, che lo disse morto nel 1342 (*Sito Rimin. pag. 76*). In luogo di tutti gli elogj che di lui tessono gli antichi e moderni Scrittori, e che accennati dall'Ossingero si possono leggere estesamente presso il Gandolfi nell'Opera de' ducento Scrittori illustri Agostiniani, basti riferire la recente iscrizione onoraria sottoposta al suo busto in questa chiesa de' PP. Agostiniani di Roma.

G R E G O R I O · A R I M I N E N S I
SCHOLARVM · PARISIENSIVM · LVMINI · ET · ORNAMENTO
THEOLOGORVM · SVI · AEVI · MIRACVLO
QVO · NEMO · FELICIVS · S · AVGVSTINI · MENTEM · INTELLEXIT
N E M O · F I D E L I V S · E X P O S V I T
QVEM · AD · SACRA · COMMENTARIA · SCRIBENDA
S · SEDES · APOSTOLICA · ADLEGIT
CVIVS · DOCTRINAE · TESTIMONIVM · SPLENDIDISSIMVM
AD · SEMPITERNAE · GLORIAE · MEMORIAM
IOH · XXII · ET · BEN · XII · PONTIFICES · MAXIMI
CATHEDRA · PVBLICA · LIBRORVM · EIVS · INTERPRES
IN · SALMATICENSI · ACADEMIA · ERECTA · AC · DICATA
EPISCOPI · IN · TRIDENTINO · CONSILIO
SPECTATISSIMI · OMNIVM · ORDINVM · THEOLOGI
CVMVLATISSIME · REDDIDERVNT
EREMITAE · AVGVSTINENSES
MAGISTRO · GENERALI · ORDINIS · SVI · MERITISSIMO
ANTIQVAE · DOCTRINAE · RESTITVTORI
SANIORIS · THEOLOGIAE · VINDICI · PRAECLARISSIMO
OB · ADMIRABILEM · SAPIENTIAM · AC · MORVM · SANCTITATEM
SSMI · AVGVSTINI · ANIMVM · SEMPER · VBIQVE · SPIRANTI
MONVMENTVM · ANNO · Æ · V · CIↃIↃCCLIX · F · C

Dal catalogo delle sue Opere apprestato dall'Ossingero medesimo nella Biblioteca degli Scrittori Agostiniani, apparisce che non solo e' tra-

tò argomenti di Teologia Dogmatica e Morale, e di Filosofia, ma dilettossi eziandio delle Muse latine e italiane. Ma la maggior parte de' suoi scritti rimangono inediti. Ed ignota era forse quella sua esposizione del libro di Giobbe, prima che se ne disse cenno nelle Novelle letterarie del Lami dell'anno 1767 (num. 1. pag. 13.). Altra sua fatica generalmente sconosciuta ho io potuto vedere in un codice ms. cartaceo in foglio di questa Biblioteca Angelica degli Agostiniani di Roma mercè un mio illustre concittadino, e nella Rep. Letteraria reputatissimo, il ch. Padre Maestro Antonio Agostino Giorgi, che decorato dalla S. Sede non meno che dal suo Ordine delle cariche più cospicue, aggiunge un vivo pregio ed ornamento ad essa Biblioteca a lui affidata. Consiste l' Opera in una raccolta delle lettere di s. Agostino con un elenco di quelle, ed un indice accuratissimo. E veramente grande studio fu quello da lui fatto sulle Opere di quel Santo. Il Vasquez *l. 2. disp. 185. n. 13*, il Vandero *disp. de libert. Dei*, il Fasolo *l. p. q. 23. art. 1. dub. 3. n. 34.*, il Raynaudo *in Cens. inoff. cens. n. 1.*, il Decampsio *lib. 3. de haeresi Jans. disp. 3. cap. 20.* concordemente riconoscono la profonda di lui dottrina seguace del suo santo maestro. E quindi ben a ragione scrisse il celebre Card. Noris, che fra gli antichi Scolastici niuno di lui fu più versato nelle Opere di s. Agostino, difendendolo, come riflette il ch. Tiraboschi (*Stor. della Letter. Ital. T. v. lib. 11. cap. 1. n. x.*) dall'accusa, che alcuni gli han dato, d'aver egli sparsi i primi semi degli errori di Bajo e di Giansenio (*Noris, Vindiciae August. pag. 60.*). In fatti Agostino Museo Tarvisino, quando nel 1537. accusato alla Sede Apostolica di avere sparso predicando in Siena false dottrine, fu chiuso in carcere, con un'apologia fondata sulle dottrine di s. Agostino e di Fra Gregorio, dal Pont. Paolo III. fu dichiarato innocente. Il Card. Seripando Legato Apostolico al Concilio di Trento, e Gasparre Casalio, che due volte fu a quel Concilio Oratore del Re di Portogallo, nelle auree loro Opere spesso s'affidano alle sentenze di Fra Gregorio; il di cui credito era salito tant' oltre, che nell'Università di Salamanca, per la fama che avevano i Teologi Nominali di Parigi, n'erano stati chiamati nel 1508 de' più valenti, ed eretta una cattedra, nella quale dovessero leggere il suo Comento. (*Storia di quella Università di Pietro Chacon, o Ciacconio ms. colà conservata*). Laonde i Registri di quell' Università mostrano i nomi di parecchi Professori *in Lectura Gregorii Ariminensis*. E tutto ciò si conferma con quello ch' io vidi scritto a piè d' un' Opera ms. della lodata Biblioteca Angelica, ch'è un Apologia del nostro Fra Gregorio scritta in lingua Portoghese sotto il Pontificato di Benedetto XIV da un anonimo Agostiniano contro l'accusa di Giovanni Pereyra; che attribuivagli aver opinato contro l' Immacolata Concezione di Maria Vergine. Così la sua maggior rinomanza gli derivò dal Comento sul primo e secondo libro delle Sentenze. Alla molta dottrina congiunse una mirabile santità di costumi, e tale osservanza delle regole

del suo Istituto, che volle secretamente punito un suo Religioso perchè contro il suo divieto avea parlato con le Monache di s. Maria *ad muros* di Rimino (*da un Registro del suo Generalato del 1357. 1358. esistente in Roma nell' Arch. de' PP. Agostiniani*). Anzi se il vero narrasi dal Clementini (op. cit. P. II. pag. 45), egli non volle giammai parlare a solo a solo con le proprie sorelle, una delle quali si accenna come posseditrice d'un predio nel Riminese dal citato registro de' varj Generalati. Per tutto ciò non è maraviglia che dopo morte fusse decorato del titolo di Beato, laonde scrivesse l'Herrera: *vidimus Gregorii excussam effigiem titulo et radiis beatorum coruscantem.* (Alphabet. Augustinianum pag. 294, Agostino Arpe Pantheon Augustinianum pag. 171. et seq.). Oltrechè nel citato Registro sotto gli 8. d'ottobre del 1390 si nota *omnia bona quondam Sancti viri Gregorii de Arimino, ut Fratres sancti Triphonis assignent nuncio conventus Ariminensis.* Che che taluni abbiano scritto, io non vedo che si abbiano avuto fondamento di chiamarlo de' Tortorini o de' Tortorucci. Certo fu un suo nipote che vestì l'abito Agostiniano col medesimo nome di Fra-Gregorio. Del quale non so che alcuno degli Scrittori di quell' Ordine abbia fatto menzione. Uomo dotato esso pure di eccellente pietà e dottrina, e che trovavasi in Roma quando vi fu s. Catterina da Siena, di cui era ammiratore e familiarissimo (*Vita di detta Santa scritta da un divoto con il supplemento alla volgata leggenda di detta Santa scritto già in lingua latina dal B. Tommaso Nacci Caffarini e ridotto nell'italiano dal P. M. Ansaro Tantucci Sanese dell' Ordine de' Predicatori con annotazioni del medesimo. Siena 1765 nella stamperia di Luigi e Benedetto Bindi pag. 101.*). Del citato Registro, avvegnachè assai logoro, sotto il dì 8 di ottobre stesso alla pagina 231 si vede, che una porzione de' libri di Fra Gregorio furono a questo suo nipote conceduti dal Generale Mattèo da Ascoli sulla speranza che di lui si era già conceputa. » Scripsimus Priori et Fratribus con-
» ventus Ariminensis infrascripti tenoris ..... Fratris Gregorii Sacre Theo-
» logie Magistri et ad ordinem ... Fratris Gregorii Nepos ... quem ...
» deo favente speramus, et ipse prefatus laudabile propositum .... res
» conferantur committimus quatenus ipsi fratri Gregorio, ut habeat de bo-
» nis conventus annualiter providere .... Fratris Gregorii de libris ....
» ad usum .... libri aliqui sunt concessi........ continentur libri omnes
» physicorum de celo et mundo de generatione et corruptione ... de mor-
» te et vita de juventute et senectute de motibus animalium.........
» de longitudine et brevitate vite physeonomie, methaphisice, de causis
» de bona fortuna .... logicam Ocham unum scriptum S. Thome su-
» per librum metaphice unum scriptum physicorum fratris Egidii .....
» dictorum fratrum dictorum librorum usum ad tempus aliqui ad vitam
» concesserint ...... Frater Gregorius habeat dictos libros ad perpetuum
» usum. Nichilominus mandantes ut nullum dictorum librorum vendere
» seu alienare valeat vel presumat sub pena alienantium bona in nostris

✱ ✱

» constitutionibus ordinata et de nostra gratia speciali addimus ut petias
„ super primum et secundum sententiarum (*cioè di Fra Gregorio*) . . . .
» Patris Venerabilis scriptas, et tria seripta phisice ad similem usum habeat
» Et si quis... hujus nostri mandati contemptor esse presumpserit illum
» vel illos penam memoratam incurrere volumus ipso facto ".

(6) Nel Registro altrove citato delle Sepolture a' Francescani di Rimino, *Sepultura Magistri francisci de Billis qui fuit magister Gramatice et de contrata sancte Innocentie*.

(7) Negli Atti di Giamolo di Buto al I. d' ottobre del 1388. *Arimini present. Mrõ Valentino qu. Cicholini Magistro scholarium de Arimino de dicta contrata S. Marie in argumine*. Vedi ancora la nota 44 del Cap. II. della P. I.

(8) Vedi la nota 5 del Cap. II. della P. I.

(9) Arch. di Rimino, Atti di Andrea Bambini 21 ottobre 1431 „ Egregius vir
» Magister Cicchus qu. Jacobi de Valturibus olim de macerata feretranae
» dioc. et nunc Civis Arimini de contr. s. Geurgii de Foro..... Fidei-
» comissarium et Executorem .. ordinavit ... Egregium virum Dnũm Jaco-
„ bum Scriptorem Apostolicum, ae ipsius testatoris filium ae heredem in-
» frascriptum .. Item circumspecto viro Ser Petro ipsius testat. filio libras
» quingentas den .. In omnibus prefatum D. Jacobum ipsius Test. filium
» legiptimum et nãlem sibi heredem uñivlem instituit . *Negli Atti di Fran-*
» *cesco Paponi a' 16 febbraro 1495* Mẽr. Cichus a Scholis de Valturibus de
» Macerata Civis Arimini ".

(10) Vedi il Cap. XV. della P. I.

(11) Arch. di Rimino, Atti di Ridolfo Paponi a' 5. d' ottobre 1468. *Actum in civit Arimini .. presentibus docto et sapienti viro M. Michaelangelo qu. ser Johannis de Perusio Preceptore in gramaticalibus seu in arte gramatice etc.*

(12) Nell' Archivio degli Agostiniani di Rimino si legge sotto il 21 settembre del 1454 *l' Inventario de tutta la roba e bene mobillo che se retrova essere in chasa che fo de M. Bonaventura de M. Paullo M. de scholla fatto per Mad. Giovana gia sua doña facto in fra termino de cinque di de poi la morte sua (* Vedi ancora la nota 52.).

(13) Vedi la nota 10. del Cap. IV della P. II.

.0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0= 0=0=0.

AL CAPITOLO I.

(1) Vedi la nota 9 all' Introduzione della P. II.

(2) Ivi.

(3) Tom. II. pag. 128. N. 4.

(4) Che Giacomo Valturi nel 1435 si fosse ricondotto a Rimino dopo la morte del padre per convivere a' suoi, e che facilmente fosse da Sigismondo impiegato a suo Cancelliere, si raccoglie dai capitoli, con i qua-

li si condusse Sigismondo in quell'anno a' 18 di marzo a militare per il Pont. Eugenio; avendo stipulato in Firenze per lui col Camerlengo di Chiesa Card. Francesco Condulmieri nipote di Sua Santità Pier Giovanni Brugnoli suo procuratore costituito per istrumento *publicato manu discreti viri ser Jacobi de Valturibus de Arimino imperiali auctoritate publici notarii die 12 Mensis Martii*. Copia di quella capitolazione tratta *ex libro IX. Cap. milit. Eugenii Pape IV. pag. 82.* mi è stata gentilmente comunicata dall' Emo nostro Card. Garampi fautore esimio delle patrie elucubrazioni.

(5) Archiv. pubb di Rimino, Atti di Francesco Paponi 2 maggio 1443. *Eloquentissimus vir Dñs Carolus qu. egregii viri magistri Jacobi qu. magistri Cichi de Valturibus de Arimino Cancellarius magn. et potentis Dñi nri Sigismundi Pan. de Malatestis.* Ne' Registri diversi di Pietro d' Alberto citati dal Brancaleoni nella Selva Geneal. sotto i 17 di maggio del 1452. *Egregio viro Rafaelo qu. egregii legum doctoris Dñi Loli de Perleonibus de Arimino stipulanti nomine Jacobi, Brigide, Lucretie, et Camille pupillorum fratrum et filiorum ac heredum qu. Caroli qu. Jacobi de Valturibus ex causa fumentariarum per ipsum Dñum Carolum extetarum monasterii S. Pauli apud muros urbis.*

(6) Stor. e Rag. d' ogni Poesia Tom. II. pag. 201.

(7) Vedi la nota 5.

(8) Arch. pubb. di Rimino negli Atti di Francesco Paponi nel Pandolfesco a' 15 di marzo del 1437. Ugolino da Bertinoro Uffiziale maggiore della guardia del Comune di Rimino per commissione di Sigismondo e di Malatesta Novello *assignavit ad custodiendum regend. & gubernand. et ex causa custodie regiminis & gubernationis egregio et circumspecto viro ser Petro filio magistri Cichi de Valturibus notario et civi Arimini presenti stipulanti, et recipienti ac acceptanti castrum Toriti cum Arce castro curia molendino et possessionibus rebus et bonis ad ipsum castrum spectantibus cum omni suo jure et jurisdictione ac mero et misto imperio et cum omnibus juribus et pertinentiis etc. quod quidem castrum Toriti cum sua curia positum est in provincia Romandiole in dioces. Sassin. usque ad podium Cuxij a 2. versus mer. flumen Sapii usque ad medietatem Lectus fluminis et cum postea cujusdam molendini olim destructi ultra dictum flumen et cum suis pertinentiis nuncupat. el Molino del abade et situati infra flumen et planum Casalachij, a 3. versus occ. curia castri fosse cave mediante tamen rivo . . . . a 4. versus sept. curia castri novi et montis alti etc.*

(9) Da pergamena dell' Arch. Capitolare di Rimino a' 26 d' agosto 1446. *Canonici Ariminenses renovaverunt nob. Dñe dñe Diane qu. Rainaroli de Lazaris de Arimino et Deo dante future sponte et uxori probatissimi et clarissimi viri Dñi Roberti de Valturribus de Arimino dignissimi scriptoris, et abbreviatoris apostolici de una Domo magna in civitate Arimini in contrata S. Marie in Trivio . . . pro quantitate 55 librarum bononenorum, quam quidem quantitatem totam et integram prefato Dño Roberto gratis, et propter beneficia recepta per ipsos, ut asseruerunt, ab ipso dño Roberto remiserunt.* Dalla Selva Geneal. spesso citata si ha, che Diana nel 1438 viveva

in conjugio col nobile Giovanni di Francesco degli Auguselli di Cesena.

(10) Vedi la nota 9.

(11) Nella Cronica Riminese pubblicata dal Muratori: MCCCCXXXVII *adì xx. di Maggio fu incominciato il Castello d' Arimino chiamato Castello Sismondo*.

(12) Ivi alla colonna 958.

(13) Nel libro 1 del suo Trattato *de Re Militari*. Vedi la nota 15.

(14) Vedi la nota 14 del Cap. III. della Parte I.

(15) Di questa insigne Opera veggasi ciò che dicono il Fabricio, il sig. Can. Bandini, e particolarmente il sig. Cav. Tiraboschi nella Storia della Letteratura Ital. T VI. P. I. Lib II. Cap. II. §. XLV. Io ne conosco le seguenti edizioni: I. *Valturius de Re Militari*, *Veronae 1472*. In fine si legge: *Joannes ex verona oriundus Nicolai cyrugie medici filius: artis impressorie magister hunc de Re Militari librum elegantissimum: litteris et figuratis signis sua in patria primus impressit. An. MCCCCLXXII.* Prima di questa data v' è un' elegia, la quale comincia: *Valturi nostre princeps cultissime lingue*, che è quella stessa in un codice della Biblioteca Mediceo-Laurenziana (*Catal. Codd. latin. T. II. col 375.*) annunziata *Marci Ariminensis Poetae incliti Carmen ad clarum utriusque linguae virum Robertum Valturium, ac rei militaris scriptorem gravem optimumque*, insieme con altra: *Dominici Fusci Ariminensis vatis Apollinei Carmen ad Robertum Valturium Consularem virum ac rei militaris scriptorem egregium*: del qual Domenico Foschi ha fatto incidentemente menzione il ch. sig. Ab Marini negli Archiatri Pontificj (Tom. I. pag 148. n. 6. e pag. 445. n. 6.) Prima dell' Opera è l' elenco e l' indice di ciò che si contiene in ciascun libro; poi segue la dedicatoria del Valtùri *Ad. Magnanimum. Et. Illustrem. Heroa Sigismundum. Pandulfum Malatestam. Splendidissimum. Regem. Ac. Imperatorem. Semper. Invictum. Roberti. Valturii. Rei. Mil. Librorum Praefatio.* Di questa edizione pregiabile per i caratteri e per le figure delle macchine impresse a mano, e che è in 4 grande, ho io veduto un esemplare in pergamena nella Biblioteca Albani. II. *Idem Venetiis* 1482: viene citata dal Mansi nelle note al Fabricio (*Bibl. mediae et inf. Lat. Tom. VI. pag. 100.*). III. *Idem Venetiis 1483.* presso il Bandini (Cat. Mss Bibliot. Laur. T. II. col. 373). IV. *Idem Veronae 1483* in fol. Di questa parimente un esemplare ho veduto nella Biblioteca Albani. In fine vi si legge: *Veronae impressum Anno Dñi M. CCCC. LXXXIII. XIII Februarii*: edizione della quale ebbe cura Paolo Ramusio, di cui dovrassi parlare in appresso, e che con lettera data in Verona a' 15. d' ottobre del 1482 la dirige a Pandolfo Malatesta Signor di Rimino figliuolo di Roberto poc' anzi estinto, dicendo d'averla data di bel nuovo alla stampa, *quod incuria castigantium pariter et imprimentium ab Archetypo dissimile et devians multis mendis deforme neglectumque jacebat*. Questa lettera è collocata dopo l' elenco ed indice, e prima d' un epigramma dello stesso Ramusio. Segue l' Opera, e poi si leggono due epigrammi di Dante III. Alighieri, l' uno in morte

di Roberto Malatesta, l'altro in lode dello stampatore Bonino Raguseo. Certo che il testo vi è più emendato, e le figure che sono in legno vi compariscono migliori e più esatte che nella prima. V. *Idem Parisiis 1532* in 4 col seguente frontespizio: *En tibi lector Robertum Valturium ad Illustrem heroa Sigismundum Malatestam Ariminensium Regem de Re Militari libris XII multo emendatius, ac picturis, quae plurimae in ea sunt, elegantioribus expressum quam cum Veronae inter initia artis chalcographicae Anno MCCCCLXXXIII invulgaretur. Parisiis apud Christianum Wechelum sub insigni scuti Basiliensis. A. D. XXXII Mense Julio*. L'edizione fu dedicata *Ornatissimo viro Francisco Oliverio summae curiae regiae consiliario Alenconiorum & Bituricensium Cancellario, Fossarum Berëvilleriorumque Domino*. Seguono la lettera e l'epigramma del Ramusio, e dopo l'Opera di bel nuovo si segna lo stampatore: *Lutetiae apud Christianum Wechelum, Anno M. D XXXIII. Mense Julio*. E' questa la più elegante delle impressioni da me vedute, ma mancante dell'elenco ed indice dell'Opera. Non contento il Ramusio di avere ridotto a miglior lezione l'originale del Valturi ne fece una versione in italiano, la quale uscì in Verona nel 1483 in foglio, e Luigi Meigret nel 1555 pubbliconne in Parigi tradotto in Francese il X Libro, ove si ragiona della Bombarda ed altre invenzioni militari dall'Autore attribuite a Sigismondo.

(16) Clementini *Raccolto Stor. P. II.* Vita di Sigism. Pand.

(17) Il Bandini nell'Opera citata (T. II col. 374) reca due lettere da Ciriaco Anconitano dirette al Valturi in comunicandogli la scoperta di due iscrizioni Romane. Nel Vol. VII della Raccolta *Carmina Illustr. Poet. Ital. edit. Florent. a pag. 168* si leggono versi di Mario Filelfo in sua laude. Lo Schelbornio (*Amoenit. Litter. T. III. pag. 126*) altri ne reca di Basinio Parmense. Parecchi dell'Orsi se ne leggono nel codice più volte citato della Biblioteca Angelica.

(18) In pergamena esistente nella Gambalunga di Rimino a' 5 di giugno del 1463. ind. XI » Coadunato consilio duodecim comunis et universi- » tatis civitatis arimini (è questo il Consiglio Segreto de' Dodici, che » tuttora sussiste, e chiamasi a congrega per esaminare le proposte da » portarsi al Consiglio grande; che però dicesi Congregazione de' » XII) ad sonum campane et requisitionem numptiorum infrascripti » Dñi Officialis custodie de mandato et comissione spectabilis viri co- » mitis Gasparris de Nagasantibus de Fano honorabilis et dignissimi of- » ficialis custodie dicte civitatis Arimini more solito in quo quidem » consilio et coram spectabili et eximio omnium scientiarum doctore » et monarcha Dño Roberto de Valturibus de Arimino dignissimo et » benemerito consiliario Magn. et excelsi Dñi ñri Sigismundi Pand. de » Malatestis Arimini etc. et prefato Comite Gasparre officiali predicto in- » terfuerunt et astiterunt infrascripti Dñi Consiliarii de numero dicti » consilii qui fuerunt ultra quam due partes totum comune et totam u-

» niversitatem Civitatis Arimini in hac parte repraesentantes videlicet pre-
» fatus Dñus Robertus habens tres voces scilicet Dñi Jacobi de Anesta-
» xiis Consiliarii & Almerici Raimundi de domu (cioè de domo Malate-
» starum) et Johannis Dñi Thomei absentium ipsorum trium de numero
» dicti consilii duodecim Carolus Andree de domo (Malatestarum) An-
» tonius Dñi Belmontis Antonius Augurelli Agnelinus ser Guiducini
» Nicolaus Benedicti Clementini Alexander de Capoinsacchis, Magister
» Ambrosius pictor, Cichinus de Cathulica et Gherardus ser Gasparris
» .... constituerunt etc. nobiles et circumspectos viros Baptistam de Ca-
» poinsacchis de Arimino et Petrum de Melzo mercatorem civem et habi-
» tatorem Arimini ad se conferendum quocumque, e provedere e far tras-
» portare in città 1500 stara di grano o d' altre biade per quel prezzo
» che loro fosse sembrato conveniente ".

(19) Tra le Lettere di Girolamo Aliotti dotto Monaco Camaldolese stampate in Arezzo nel 1769 in due vol. in 4, due se ne leggono dirette *Roberto Ariminensi*, e certamente al nostro Roberto Valturi per quello mostra il contesto (Vol. I. pag. 341, 349). Nella seconda che ha la data de' 24 di febbraro del 1455 così » multa quum inter nos verba fierent de
» eximia virtute tua, et singulari eruditione, Andreas ipse commemora-
» vit adortam esse te historiam illustris Principis vestri. Quare et tibi et
» ipsi Principi vestro gratulandum est; tibi quidem, quod latissimum cam-
» pum exercendi ingenii nactus sis, quandoquidem dives materia majo-
» rem facultatem scribendi magnis etiam et excellentibus ingeniis sup-
» peditare soleat: Sigismundo vero, quod dignum praeconem laudum sua-
« rum invenerit: nam Hector ille apud Naevium, ut tute nosti, non so-
» lum laudari cupit, sed addit etiam a laudato viro. Merito igitur Sigis-
» mundo ipsi gratulandum est, quod a te laudatissimo atque omnium no-
» trae aetatis doctissimo, non modo laudatur, sed aeternum, et immor-
» tale nomen adquirit ».

(20) *Baluzius Miscell. T. III. pag. 113. edit. Lucens.*

(21) Il Cav. Galeotto de' Malatesti Governatore di Rimino fu egli pure in pregio de' Letterati. Fra i codici della Biblioteca dell' Emo sig. Card. Zelada in un volume in 8 membranaceo del sec. XV si ha la versione in lingua italiana del trattato di Artetica di Antonio Guainiero di Pavia fatta da Antonio Caucoreo, mancante del primo capo. In fine però è la dedicatoria del volgarizzatore, con la quale il libro è indirizzato a Galeutto di Almerico de' Malatesti così: *Inclito equiti aurato Galeoto Malateste Ariminensium Gubernatori dignissimo Antonius Cauchoreus S. D.* Comincia *Multi scio Magnifico Signore mio si maraviglieranno*: Finisce: *Et adciache tutto quello, che in questo tratto se ricerca piu in prompto sia al facilmente ritrovarsi sara in trenta capi diviso*. Antonio Guainiero, secondo il Fabricio e il signor Cav. Tiraboschi, era morto nel 1440

(22) Marini. degli Archiatri Pontificj T. I. pag. 439.

(23) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Sante d'Andrea da Serravalle 15 maggio 1458.

(24) *Silva Geneal. Brancal. dagli Atti di Bartolomeo di Sante 3 maggio 1475*: » item reliquit jure legati Fratribus et conventui Fratrum sancti Francisci de Arimino omnes ipsius testatoris libros cujuscumque facultatis ut » perpetuo stent et sint in liberaria dicti conventus ad usum studentium » et aliorum Fratrum et hominum civitatis Arimini vetans et prohibens » alienationem aliquam dictorum librorum aut alterius eorum eo quod voluit continue ipsos esse et retineri in dicta liberaria non extrahendi nec » extrahi possint aliquo modo cum onere et gravamine quod dicti fratres » dicti conventus teneantur et obbligati sint perpetuo singulo die celebrari facere unam missam in dicta ecclesia pro animabus dicti testatoris » et ejus uxoris et suorum defunctorum cum hoc quod fratres et Rectores » dicti conventus edifficent seu edifficare faciant unam aliam liberariam » in solario desuper actam ad dictum usum liberarie et sic confecta et facta dicta liberaria voluit jussit et mandavit dictos libros debere consignari guardiano et fratribus dicti Conventus per infrascriptos ejus testatoris » consiliarios nec aliter nec alio modo ». Il Padre Muccioli nel suo Catalogo della Biblioteca Malatestiana presso i Francescani di Cesena (T. II. pag. 51. 60) ne mostra due codici che debbono essere stati della libreria del Valturi. Due altri sicuramente n'esistono nella Gambalunga di Rimino. E uno è l'autografo dell'Esperide di Basinio con il principio del suo Argonautico; a capo del qual codice si legge BASINI PARMENSIS HESPERIDOS LIBER PRIMVS, e sotto di carattere e d'inchiostro diverso, ma di que'tempi, *quem ipse dedit* (mihi) *Roberto Valturio*. Ma questo codice, come si nota alla pagina seguente, l'anno 1657 fu donato da Monsig. Giacomo Villani a Don Girolamo Avvanzolini. L'altro è l'*Anticlaudianus Alani de domo naturae* in pergamena, dove a tergo del primo foglio bianco si legge: *Cum essent penes me Robertum Valturium duo alani, alter qui erat in papiro nescio quomodo amissus hic qui in pergameno erat mansit*.

(25) Arch. pubblico di Rimino, Atti di Gasparre Fagnani 4 agosto 1489: *congregato et cohadunato capitulo Conventus Fratrum. Minor. Sancti Francisci de Arimino in capitulo primi claustri dicti conventus de mandato Ven. Sacre Teologie Professoris Magistri Johannis Bajotti Filippi de Bajottis de Lugo Guardiani dicti Conventus*.

(26) Clementini Racc. Stor. P. II, Vita di Pandolfo ultimo.

(27) Muccioli *Catal. codd. Mss Malatestianae Bibliothecae Caesenatis T. II. pag. 51, 60.* » cumque codices multi in Vaticanam Bibliothecam translati fuissent, multaque alia praeclara monumenta civitatis Arimini in Archivium » Vaticanum asportata, illo manuscriptorum receptabulo Civitas et Conventus privati remanserunt: *ed altrove*: cum ex scriptoribus Ariminensibus discamus codices ejusdem Bibliothecae fere omnes in Bibliothecam » Vaticanam fuisse translatos.

(28) *La prima delle due accennate pergamene cosi incomincia* » D O. M. ad per- » petuam rei memoriam. Qaum Petrus Barbus Venetus sum Pontif. Paulus » II. nuncupatus Ariminum diro subjecisset propter immanitatem sevitiam » incredulitatemque ipsiusmet civitatis Reguli gismundi pandulfi alterius de » Malatestis pandulfi filii sibi et Alegre Brixianen. uxori ortis Redemptionis » Anno MCCCCXVII die vero XVIII Junii Sigismundo Imperat.r. Occ. Anno » VI Religionis nostre anno CCVIII. sede Petri vacante anno II Fulgure tunc » temporis exarsit sacrarium Ecclesie minorum in quo adservabantur non- » nulla antiquissima scripta et monumenta nedum ad Rempublicam verum » etiam ad totam nostram minoriticam provinciā spectantia, cujus incendii » causa sacre supellectiles et reliquia jactura ad aureos quinque mille ac- » cessit. Semiusta autem ab inmani feritate ignis relicta scripta cum Sum. » Pont. Clemens VII de Medicea familia Florentinus Archiepiscopus Pon- » tif. sui anno quinto salutis nostre MCCCCXXVIII. Ariminensi principatu » destructo nostris hisce diebus ad se vocasset illas que meo arbitratu con- » sideratione digna eripere potui hic fideliter ad perpetuam nostram me- » moriam laconice transcripsi ».

(29) Memor. Istoriche Riminesi di F. G. B. Bologna 1789 pag 44.

(30) Clementini Racc. Stor. P. II. pag. 222.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o.

AL CAPITOLO II.

(1) Clementini Racc. Stor. P. II. pag. 297. Castharius *Symbol. Advocat. Sacri Concistorii*, *Romae 1656 pag. 27.* Carafa de *Gymnasio Romano pag. 493.*

(2) Da Bolla d'esso Pontefice *dat. Florentie VII Kal. Decembris Pontificatus anno tertio* (in Rimino presso i miei fratelli) *hinc est quod nos attendentes tue fidelitatis integritatem sincere devotionis ardorem gratiaque et accepta servitia que nobis et Rom. ecclesie hactenus impendisti et impendere non tepescis. Volentesque propterea te qui sacri Consistorii nostri Advocatus existis et prolem tuam utriusque sexus etc.*

(3) » Eugenius epūs servus servorum dei. Dilectis filiis Roberto et Rane- » rio ac Johanni Baptiste dilecti filii Guilielmi de sancta agata legumdo- » ctoris feretran dioc. natis Castri Portuli Sarsanaten dioc. Comitibus Sa- » lutem et applicam ben. dudum felicis recordationis Martiuus pp. V. » predecessor nr sincere devotionis affectum dilecti filii Guiliemi de sancta » agata legum doctoris genitoris vestri laici feretran dioc quem erga ip- » sum et Roman gerebat Ecliam considerans suamque personam gratiis » et favoribus aplicis prosequi volens Castrum portuli Sarsanaten. dioc. » ad dilectos filios canonicos et capitulum Ecclesie sarsanaten. cum curia » curte juribus et jurisdictionibus et pertinentiis universis in Comitatum » erexit et comitatus titulo decoravit dictumque Guilielmum virūm Geni-

„ torem dicti Castri Comitem cum omnimoda jurisdictione temporali et
„ mero et mixto imperio et gladii potestate per eu a inibi exercenda quoad
„ viveret fecit constituit atque ordinavit volens inter cetera ut dicto Gui-
„ lielmo ab hac luce subtracto castrum ipsum cum juribus et pertinentiis
„ supradictis ad mensam Epālem dicte Ecclesie Sarsinaten. absque alia a-
„ plīca provisione reverteretur ac etiam devolveretur prout in licteris in-
„ de confectis plenius continetur. Nos itaque considerantes grata et ac-
„ cepta servitia per di ctum genitorem vestrum nobis et dicte Ecclesie
„ impensa et ut ad nostrum et sedis Apostolice statum et honorem idem
„ vester genitor ac vos eo ferventius animemini quo fueritis ampliori gra-
„ tia communiti memorati viī genitoris in hac parte supplicationibus in-
„ clinati exentionem dicti Castri in Comitatum ac concessionem sibi fa-
„ ctam quorum tenores hic habere volumus pro sufficienter expressis et
„ specifice declaratis ad vos et quemlibet vestrum quoad vixeritis sive
„ alter vestrum quoad vixerit aucturitate aplīca tenore presentium exten-
„ dimus atque prorogamus decernentes harum serie ut vobis omnibus de-
„ cedentibus Castrum predictum cum juribus et pertinentiis suis supradi-
„ ctis sine aliqua apostolica requisitione sive mandato ad prefatam men-
„ sam libere revertatur, atque revolvatur licteris prefati predecessoris ce-
„ terisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino
„ hominum liceat hanc paginam nostre extensionis proregationis constitu-
„ tionis et voluntatis infrangere vel ei ausu temerario contraire. Siquis
„ autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et
„ beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum
„ Ferrarie anno incarnationis dominice millesimo quadragentesimo (*deest*
„ *trigesimo*) septimo IV Nonas februarii Pontificatus nostri anno septimo „
Da copia autentica scritta in Perugia a' 29. d' aprile del 1439 dal Notaro
Retto di Ser Ruffino, ora esistente in Rimino presso i miei fratelli.

(4) Clementini Racc. Stor. P. II, Vita di Carlo Signor di Rimino.

(5) In un Codice membranaceo della Gambalunga, che comprende le ordi-
nanze fatte pel nuovo estimo del territorio di Rimino nel 1345 sotto la
Signoria e defensoria di Malatesta, si legge ancora una supplica presen-
tata a Carlo Malatesta da Guglielmo de' Maschi suo officiale, perchè gli fos-
se lecito benchè *forstero de comprare et aquistare* nello Stato d'esso Signore
e de' suoi fratelli. E' sottoscritto *Guilielmus de S. Agata Advocatus sacri
Consistorii et servus fidelis M. D. V. atque Vicarius*. Sussegue il rescritto
mccccxx die IIII Junii XIIII indict. fiat. Similmente per altro rescritto
vi si legge concessa la esenzione da me accennata.

(6) „ Coram Revdō in xptō patre et dñ o dño Jeronimo dei et aplīce sedis
„ gratia Epō Ariminen. compareт personaliter Guilielmus Batiste de Maschis
„ de s Agata civis Ariminen. legumdoctor Advocatus sacri Consistorii ac
„ palatinus et portuli comes dicens quod de anno presenti MCCCCXXXIII
„ de mense setembris proxime elapsi Serenissimus Cesar Dñus Sigismundus

„ de Lucemburgo provintie Alamanie Romanorum Imperator semper augu-
„ stus recedens de civitate Arimini applicuerat et pernoctaverat die ter-
„ tia mensis setembris veniens de Roma ubi fuerat coronatus per sanctis-
„ simum patrem dnūm dnūm Eugenium papam quartum et tendens gres-
„ sus suos versus partes alamanie ut accederet ad concilium quod cele-
„ bratur Basilee, Castrametatus die quarta proxime sequenti intra portum
„ Cesene et Civitatem Cervie in territorio Cesene in loco qui dicitur vul-
„ gariter la buscabella prope quamdam villam que dicitur Villa alta ubi
„ die illo quievit cum proxima nocte sequenti et cum tota ejus comi-
„ tiva. Et mane postea facto in aurora sexte ferie quinta dicti mensis
„ setembris aciebus omnium ejus armigerorum constructis et aliis catervis
„ compositis iter suum prosequens versus Ravennam existens in quadam
„ villa que dicitur vulgariter Castiglium territorii Cervie super ripa flu-
„ minis sapis dicti vulgariter el fiume savio in passu ubi transgreditur
„ ipse flavius dicto vulgariter el passo de castigliuni per quem ipse se-
„ renissimus Imperator transivit fluvium ipsum in confinibus Cervie et
„ Ravenne adsistentibus testibus infrascriptis et pluribus aliis et ipso dño
„ Guilielmo instante et petente prolatus fuit ipse Serenissimus Imperator
„ celebrando actum infrascriptum infrascripta verba vocato prius Ma-
„ gnifico Dño Dña Malatesta novello dicendo: Nos constituimus et creamus
„ Dominum Guilielmum doctorem nostrum hic existentem nostrum Comi-
„ tem palatinum et nostri Imperialis palatii Audiencie et Aule cum descen-
„ dentibus et posteris suis intelligendo de ipso dño Guilielmo prenominato
„ presente tunc et acceptante quem tunc ipse Serenissimus Imperator et
„ princeps statim hiis dictis et peractis accepit per manum et per obscu-
„ lum pacis de Comitatu et officio predictis investivit et ad possessionem
„ illius asumpsit et admisit ipso Serenissimo Imperatore existente in e-
„ quo et ipso Dño Guilielmo existente pedestre et redente postea gratias
„ de premissis sue Serenitati condignas“. *Da un processo in carta pecorina presso i miei fratelli*.

(7) Brancaleoni Selva Geneal.

8) Vedi la P. I. Cap...

(9) Da una carta presso i miei fratelli si ha un elenco de' pagamenti de' canoni che incominciarono in quel giorno a pagare all' Abbazia di s. Giuliano Roberto e Ranieri *fratres et filii qu. dñi Guilielmi de Maschis*.

(10) Vedi la nota 3.

(11) Da pergamena presso i miei fratelli.

(12) „ 1450 18 Junii .... Cum hoc sit quod spect. viri dnūs Robertus miles et
„ dñus Rainerius in jure peritus fratres et filii qu. spect. militis et
„ legumdoctoris dñi Guilielmi de Maschis olim de s. Agata et nunc
„ cives et habitatores Arimini in Contrata s. Crucis fuerint confessi
„ ..... se habuisse .... pro dote .... honeste et egregie dñe dñe

„ Genebris prefati dñi Roberti uxoris et filie qu. berti Manf edi de
„ Arimino etc. “. *Da pergamena presso i miei fratelli*.

(13) Mem. Istor Riminesi di F G B Bologni 1789 a pag. 285.

(14) Brancaleoni *selva geneal. 13 genn. 1469: ementi unam domum in contr. S. Crucis civitatis Arimini juxta viam publicam domum dñi Roberti de Maschis que nunc est destructa etc.* Nella biblioteca de' Camaldolesi di Classe in Ravenna ho io veduto un codice cartaceo in foglio, ch'è la Farsaglia di Lucano, mancante però del principio, in fine della quale si legge *Ego gulielmus Maschius Ariminensis cum essem hic Lucani opus manu propria scripsi finitum die veneris martii penultima horis tribus et viginti 1470*.

(15) *Gaspare Broglio nella sua Cronica a c. 236* „ Lo exc. S. mis. Sigismondo
„ fece deliberatione si possibile fosse di ridure prima el prefato duxe di
„ mis. perino alla sua volontade, e siconda che li potesse ridure alli ri-
„ cordi suoi perche sua S. stimava bene che l prefato mis. perino non
„ saria possibile poterse difendare dalla maesta di Re alphonso per si me-
„ desimo e per dicta cagione dilibero di mandarvi uno suo confidato dal
„ prefato mis. perino e mandolli mis. Ranieri di Maschy gentilomo e suo
„ cittadino, il quale era doctore e giunto el dicto mis ranieri da mis.
„ perino hapero per modo che condusse la cosa al volere del Sig mis.
„ Sigismondo “.

(16) Clementini Raccolto Stor. P. II pag 399 447.

(17) In pergamena presso i miei fratelli è l'Atto di questa assoluzione sotto il dì 28 di gennajo del *1460. ind ct. octava secundum stillum et consuetudinem Civit. et dioc. Mediolanen.* del quale è rogato Giovanni de Aplano notaro della Città di Milano.

(18) In altra pergamena presso i miei fratelli si ha come Agostino di Campegino de'Piani Fanese stanziato in Genova a' 17 di decembre del 1461 costituì *spectabilem legum doctorem et militem dominum Rainerium de Maschis de Arimino nunc ducalem vicarium in janua absentem tamquam presentem*, suo procuratore ad esigere in Fano suoi crediti.

(19) Tra pergamene appartenenti al casato de' Maschi presso i miei fratelli, è l'elezione che i Priori della libertà e Gonfalonieri di giustizia del popolo Fiorentino a 14 agosto del 1461 elessero Bardo di Gaglienno Bardi Altoviti, e Nicolò di Giano Bonacorsi Berardi in sindici a ricercare ed eleggere a Capitano del popolo di Firenze un soggetto idoneo *aliquem virum virtutum fama insignem qui habeat qualitates et gradus in pactorum notula expressos* etc.

(20) „ Nos ignoramus magnifici et potentes Domini tamquam fratres et amici
„ carissimi Magnificientias vestras scire: quanta amicitia, quantaque fami-
„ liaritate et amore nobiscum junctus sit spectabilis et clarus miles et le-
„ gum doctor D. Rainerius de Maschis de Arimino: quem cum ejus virtutibus
„ tum prudentia multarum rerum que in eo viro insunt: faciunt ut non im-

„ merito amemus et diligimus: et ita ab omnibus, et praecrtim probis viris
„ amari et diligi ac retineri posse credamus: nec indigne facere videmur,
„ si ei inservire possimus ut eum nnn (*sic*) extollamus: et commendatum
„ apud omnes faciamus et cum audiamus Magnificum Capitaneum inclyte
„ civitatis vestre de proximo exire de officio: statim occurrit nobis pre-
„ nominatum D. Rainerium dignum esse eo officio: quem speramus adeo
„ habiturum se in eo magisterii, ut digne de eo Magnificentias vestras
„ contentari posse credamus. Oramus igitur et quo possumus M. V. de-
„ poscimus ut amore nostri M. V. dignentur conferre dictum officium Ca-
„ pitaneatus prenominato D. Rainerio finito tempore illius, qui nunc illud
„ exercet. quod adeo ita pergratum nobis erit, ac si in nosmet ipsos collitum fuisset: et id ab M. V. ad gratiam singularem accipiemus: parati
„ in omnia M. V. grata.
„ Data Janue die XVIIII. Aprilis MCCCCLXIII.
„ Paulus de Campofregoso Dei gratia Archiep. et Dux Januen. et Populi
„ defensor. *a tergo*: Magnificis viris tamquam fratribus et amicis carissi-
„ mis Dñis Prioribus gubernatoribus et vexillifero Justicie Populi et Co-
„ munis Senarum ". Copia comunicatami dall' Emo sig. Card. Garampi
ex autographo chartaceo in Cod. Chis. 529. p. 105.

(21) La confessione dei Mengozzi ho letta in una delle schede del sig Domenico Ant. Giorgetti Rimin. tratta da una filza del notaro Bartolomeo di Sante, la quale esiste presso i miei fratelli.

(22) Vedi la nota 13.

(23) Clementini Racc. Stor. P. II. pag 513.

(24) Presso i miei fratelli si ha il testamento *Johannis Antonii qu. spectab. militis, et legum doctoris dñi Gulielmi de Maschis de contrata S. Martini civit. Arimini*.

(25) Memorie Stor. Riminesi di F. G. B. Bologna 1789. pag. 286.

(26) Clementini ivi pag 456. Marini degli Archiatri Pontificj T. II. pag. 174. n. 17.

(27) Pergamena presso i miei fratelli.

(28) Clementini ivi p. 471.

(29) Pergamene presso i miei fratelli.

(30) Marini op. cit. T. II p. 172.

(31) Crescimbeni Catal. de' Senatori di Roma inserto nella Storia di s. Maria in Cosmedin. Vendettini, Serie Cronol. de' Senatori di Roma pag. 96. Ne' libri *Diversor. Cam. r. XXXVIII. pag. 1764.* si legge a' 25 d'aprile 1476; comanda il Card. Camerlengo che si paghino a Ranieri de' Maschi di Rimino ducati d'oro in oro 215 a ragione di bolognini 75 per ducato, residuo del salario dovutogli per l'ufficio di Senatore di Roma esercitato.

(32) Vendettini l. cit.

(33) Pergamena presso i miei fratelli.

(34) Clementini. Racc Stor. P. II. pag. 513.
(35) Crescimbeni op. cit. Borgia Memorie di Benevento T III p. 485.
(36) In un Breve di Sisto IV del 1480. (Tom. XIII p. 34 nell'Arch. Vatic.) vien detto *olim potestas Asculi*.
(37) Pergamene presso i miei fratelli.
(38) Due Brevi di quel Pontefice esistenti nell'Archivio Vaticano, e diretti per ciò a Ranieri de' Maschi. sono stati pubblicati dal chiariss. Monsig. Borgia, ora Card. di s. Chiesa, nelle Memorie di Benevento T. III P I, pag. 423. n. 1.
(39) Vedi il n. CXXX dell'Appendice alle Osservazioni critiche sopra le Antichità Cristiane di Cingoli. Osimo 1769.
(40) Pergamene presso i miei fratelli.
(41) Clementini ivi p. 588.
(42) Memorie Istoriche Riminesi. Bologna 1789. p. 283.
(43) Pergamene presso i miei fratelli.
(44) Clementini ivi p. 630 e segg.
(45) Pergamene presso i miei fratelli.
(46) Memor. Stor. Riminesi. ivi.
(47) Pergamene presso i miei fratelli.
(48) „ Io conte Philipino doria Capitaneo generale de la exc. Rep. di genua facio per virtu de questa fede come li mesi passati quando se mandorno le doe nave per soccorso de homini et munitione a larmata dello Ill. Sig. Cap. et Armiragio de la Cesarea magiesta Andrea doria contra infideli mi fu per desegio de homini de neccessita prendere et mandare de quelli de la piasa della pred Rep. et fra li altri Roberto de Maschij de rimini per capo et conductore de dicto soccorso non obstante che non li volesse andare excusandosi de non voler dessobedire ali comandamenti della Santita de nrõ Signore et anchora per la promissione et le segurta date ala pred. Santita de no partirse de la presente cita perche per il bisogno grande et celerita se rechedeva et non trovando allora persona altra a tal cosa accomodata como disso roberto se li fece andare dicendoli anchora che cun la Santita sua se opereria talmenti che non se li causeria de cio carrico alchuno ne a lui ne a sue segurta come sono certo sua Santita clementissima quale anchora de cio supplico per la servitu che porto a quella debia assentire attente le cagione predicte. In fede de le quale ho sottoscripto la presente de mia mano propria.

„ Filipo doria

Sigillo

Presso i miei fratelli.

(49) Pergamene presso i fratelli.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o.

AL CAPITOLO III.

(1) 1402. 17 gennajo. *Ser Jacobus qu. Fusche de Andarellis de Gradaria olim et nunc de Arimino de Contr. S. Marie a Maris*, confessa d' aver ricevuto la dote *Dñe Catarine fil quond. Johannis Franceschinij Baldinij de Arimino ejus future uxoris*. Documento trasmessomi dal sig. Michelangelo Zanotti tratto dall' Archivio di Rimino. . . . . .

(2) Clementini Raccolto Stor. nella Vita di Galeotto Roberto.

(3) Arch. di Rimino, Atti di Giovanni di Bartolo 1434. 9 giugno. *Nos Antonius de Andarellis legumdoctor Vicarius generalis Magn. etc Sigismundi*.

(4) Arch. degli Agostiniani di Rimino, nel testamento di Valentino del qu. Ser Tomasino di Mastro Valentino da Rimino: *jure legati Guasp.e et Baldassarri suis nepotibus natis ex sua sorore et filiis qu. eximii legumdoctoris dñi Antonii de Andarellis de gradaria*.

(5) Arch. di Rimino, Atti di Guido di Nicolino sotto il dì detto.

(6) Clementini Racc. Stor. Vita di Sigismondo.

(7) In calce di quest' ultimo suo testamento del 1445, comunicatomi dal lodato sig. Zanotti si legge *decessit 22 Aug. 1446*.

(8) Arch. di Rimino, Atti di Francesco Poponi 1455. 21 marzo.

(9) Brancaleoni Selva Geneal.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o.

AL CAPITOLO IV.

(1) Pergamena nell' Arch. de' PP. Agostiniani di Rimino.

(2) Atti diversi degli anni 1433, 1444 del nostro Francesco Paponi nel pubb. Arch. di Rimino.

(3) Vedi la nota 15.

(4) Malatesta Sacramori Religioso Domenicano; Leonardo di Sacramoro che nella *Selva Brancaleoni* sotto l' anno 1483 è detto *Major Officialis Custodie civit. Arimini*, e Filippo Sacramori, de' quali si ragiona nel III. vol. degli Aneddoti Romani. Nè so per altro comprendere, perchè due Filippi s' abbiano a distinguere, Ducale Oratore Fiorentino l' uno, e l' altro Canonico di Firenze. Da una lettera data in Milano a' 22 di novembre del 1479, fatta pubblica dal ch. Monsig. Fabroni con la vita di Lorenzo de' Medici, si vede ch'e' fu intelligente degli affari, e premurosissimo per quel Principe. Niuna contraddizione pertanto che le sue pratiche fussero compensate con un Canonicato in Firenze, e con la Commenda del Monastero di s. Benedetto di Savignano nella diocesi Riminese. Egli fu ancora Profes-

sore di Diritto Canonico, quale chiamavalo Marsilio Ficino indirizzandogli il suo libro della Religione Cristiana *(Marsilii Ficini Epistolae. Basileae 1561 in fol. lib. III. pag 736).*

(5) Lettera originale di Sigismondo Pand. de' Malatesti a Sacramoro Sacramori, nella Gambalunga di Rimino. Clementini Racc. Stor. P. II. p 517. Brancaleoni Selva Geneal.

(6) Archiv. pubbl di Rimino, Atti di Bartolomeo di Sante 24 marzo 1460.

(7) *Il quale (* Sismondo *) di nuovo rimando un suo Segretario dal principe e dal conte jacomo per sussidio e favore, lo quale si chiamava sagramorre gentile homo d' arimine.* Cronica Ms di Gasparre Broglio a c. 274 a t.

(8) Clementini Racc. Stor. P. II pag 517.

(9) Mem Stor. Riminesi di F. G. B Bologna 1789 a pag. 157 e segg.

(10) Clementini ivi.

(11) Tra le Lettere del Card. Jacopo Piccolomini, detto il Card di Pavia, vedi quelle dirette *Sacramoro protonotario Ariminensi*, ovvero a Falcone Sinibaldo menzionando di lui. Di Ottavio Cleofilo Fanese, che nel 1473 teneva pubblica scuola di Umane-Lettere nella Città nostra, hassi un' Elegia a lui diretta conseguentemente all' accordo succeduto tra il Pont. Sisto IV, e Roberto de' Malatesti. In essa

Tuque leges nostri partem, Sacramore, libelli,
  Si sinat anguiferi cura, laborque ducis.
Mitte quid aegeis Turcus paret impiger undis
  Nosse, quid occiduo littore Gallus agat.
Nec te Parthenope, Romanaque curia tantum
  Sollicitent, patriae nec pietatis amor.
Candida jam latios concordia nutrit agrestes,
  Jam pax ausoniis gentibus alma redit.
Nullus Arimineam bellator territat urbem,
  Sieva nec hostili concutit arma manu.

Così in uno degli sceltissimi libri conservati dal ch. sig. Conte Simonetti di Fano Commissario in Ferrara per la R. Camera Apostolica, e collettore diligentissimo delle cose patrie. Ha il titolo *Octavii Cleophili Epistolarum libellus*, e senza indizio d'anno luogo o stampatore, sembra però impresso sul terminare del XV. secolo. Non è dubbio che il Cleofilo fu nato in Fano, tuttavia Riminese ancora si disse. L' Adimari nostro nel *Sito Riminese* L. 2. p. 96 riferisce: *D. Francisci Octavii Cleofili Ariminensis Clari Paetae Epigrammata ad Matthaeum Thommasium Senensem hujus Isagogici libelli Augustini Dati Oratoris clarissimi auctorem: impressum Venetiis per Joannem Rubeum Vercellensem anno Domini 1513 die 8 mensis julii*. Altra edizione mi è nota con titolo *Augustini Dathi Senensis Elegantiae in suam veram formam restitutae; ejusdemque de novem verbis, nec non flosculorum libellus. Venetiis 1601 apud Joannem Baptistam Bonfadium* in 8. Dopo la dedica dell' autore a Matteo Tommasio suo concittadino, e dopo un Epigramma di Gasparo

Trimbrèo Modonese, si legge: *Francisci Octavii Cleophili Arimin. Epigramma ad Mattheum Thomasium Senensem*. Nè questa denominazione gli disconvenne, se facilmente il nostro Comune fu eccitato da riconoscenza ad ascriverlo fra cittadini. Il Poliardo nella vita di lui premessa all'edizione fanese della sua *Anthropotheomachia* eseguitasi da Girolamo Soncino nel 1516 ci è autore, ch'ei venne assai giovane da' Riminesi chiamato ad insegnare le Umane Lettere. E ch'egli scrivesse ancora un corpo d'Istorie Riminesi, non solamente il Poliardo, ma lo afferma egli stesso in una sua Orazione, che fu stampata nel 1502 dal Soncino con le Opere del Costanzi. E' a dolersi per la patria mia, che questi suoi scritti istorici non abbiano veduto per le stampe la pubblica luce, e più, che nè anco manuscritti siano conosciuti nelle Biblioteche sinora.

(12) Ughelli, Italia Sacra Tom. II. pag 186. n. 2.

(13) Jacopo Volterranno stato segretario del Card Piccolomini, dopo aver narrato nel suo Diario, che giunto a Parma nel 1481 andò a visitare il Vescovo, segue: *Is autem fuit Sacramorus Arminensis, qui ante sex annos ex laicali sorte a Xisto Pontifice, adjutore Galeatio Duce Mediolanensium, ad Protonotariatum Sedis Apostolice assumptus fuerat, et paulo post ad Praesulatum evectus. Vir magni ingenii, et rerum publicarum in primis peritus, quippe qui annos viginti, et ultra, pro Mediolanensibus Principibus cum Regibus, Ducibus, et Potestatibus se in publicis exercuerat. Novissime autem pro Galeatio, et, defuncto eo, pro filio Romae apud Pontificem legationem agebat. Ab eo itaque amanter, et honorifice jam exceptus, ac compulsus diei reliquum secum consumere: magna enim fuerat benevolentia cum Papiensi meo conjunctus*.

(14) Questo sembra credibile, avuto riguardo a ciò che ne dice l'Ughelli (*Italia Sacra T. II. p 186*) e alla parte di mediatore che Lodovico Moro aveva assunto. Il Clementini lo dice soltanto Vicelegato del Papa in Ferrara.

(15) Ughelli, *Italia Sacra ivi, e p. 232*.

(16) Clementini, Racc. Stor. P II pag. 451. Tra le pergamene già della Badia di S Giuliano, ora conservate nella Biblioteca Gambalunga, n'ha una de' 25 ottobre del 1474, nella quale comparisce *Nobilis vir Christoforus qu. Antonii Sacramoris de Mendocus de Arimino sindicus et procurator Abatie sancti Juliani de Arimino sindicus pro Rño in Xpõ patre et dño dño Sacramoro suo fratre et filio qu. Dñi Antonii de Mendociis dignissimo Sedis Apostolice protonotario ac dicte abatie etc.*

(17) Clementini ivi p. 452.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o

A L   C A P I T O L O   V.

(1) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Bartolo de' Venerandi 30 ottobre 1437. *Recepi ego Ugolinus de Bonfranceschis de Arimino Vicarius gabellarum pro parte solutionis unius bolete libr. 73 et sol. 4 quando fui Ferrariam et Mantuam ad condolendum de morte Dñe Lucie de Gonzaga*.

(2) Borsetti *Histor. Gymnas. Ferrariensis*. *Libr. 1. pag. 47. 48 49*.

(3) Da diversi Atti nell' Arch. degli Agostiniani di Rimino.

(4) Vedi il Mazzuchelli *Scrittori d' Italia* T. II Par. III. pag. 1626.

(5) Ivi.

(6) Guarini. Compendio Istorico delle Chiese di Ferrara lib. IV. pag. 258.

(7) Clementini Racc. Stor. P. II. pag 356.

(8) Tra le scritture ritrovate nel 1468 *nella cassettella di ferro spettante al nostro Magnifico Signore Sigismondo* è notato: *Consilium vel allegationes et motiva Magnif. et excelsi dñi ñri jurium pro recuperatione seu reintegratione status ab Ecclesia facta per D. Augustinum de Bonfranceschis de Arimino legentem Ferrarie*. Collez. MS. del Cav. Claudio Paci nella Gambalunga.

(9) Diplovataccio *Vita Angeli Aretini*. Cartari *Syllab. Advocat. Sacri Consistor. pag. XII.* Caraffa *de Gymnasio Romano p. 497*.

(10) Borsetti. op. cit lib. 1. P. II. pag 55.

(11) Celio Calcagnini nella sua Vita MS. del Duca Ercole, citato dal Borsetti. op. cit.

(12) Muratori. Antich. Estensi.

(13) Borsetti l. c. Guarini op. cit. l. c.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=•.

AL   C A P I T O L O   VI.

(1) Arch. pubbl., Atti di Franc. Paponi 10 settembre 1444. *D. Acursius jurium Doctor famosus et filius ser Juliani de Leonardellis*. Brancaleoni selva geneal. 1439. *egregius vir in jure peritissimus Dñus Bellinus de Leonardellis de Montefiorum et honorab. judex ad bancum Grifonis Palatii Comunis Arimini*.

(2) Atti di Franc. Paponi, ivi.

(3) Clementini, Vita di Sigismondo Pand.

(4) Gasparre Broglio, Cronica MS. a c. 229.

(5) Arch. degli Agostiniani di Rimino, Atti di Francesco Paponi 26 luglio 1457. *presentibus spectab. viro Dño Roberto de Valturibus de Arimino et Dño Acursio de Leonardellis de Montefiorum legum doctore ambobus consiliariis, etc.*

(6) Borsetti *Historia Gymnas Ferrariens. P. II. lib. 1. pag. 48*.

(7) Brancaleoni, *Selva Geneal.*

AL CAPITOLO VII.

(1) Et quando quinci riguardando vegno
Giohanne trovo el phisico gentile
Che tien de medicina el dricto segno;
Non vo pero che sia neglecto el stile
A por qui presso Nicolao dal Dito
Docto et prudente et n ogni gesto humile.
Et in fra questi trovo al nostro lito
Quel da Taibano Carlo. (*Lib. IV. Cap. IV.*)

(2) Tom. I. pag. 203.

(3) Brancal. Selv. Geneal MS. Nel citato Registro delle Sepolture de' nostri Francescani: *sepultura que habet gallos et pedes versus ravennam est mei Caroli physici de Taybano et meorum heredum quam emi ex conventu fratrum minorum pro pretio sex librarum ravennat. 1438 die prima decembris et manu propria scripsi Carolus.*

(4) Vedi il suo itinerario pubblicato dal Mehus a p. 35.

(5) *Item dimitto spectabili artium et medicine doctori Magistro Johanni Marci de Arimino quem mihi in medicum sumpsi, et volo sibi tradi et numerari ducatos ducentos singulo anno in vita sua*: da copia d' un suo testamento de' 9 aprile 1464 presso Francesco-Gaetano mio fratello.

(6) Vedi la nota 9.

(7) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Nicolino Tabellioni 20 luglio 1474 *Inventario de' libri di Giovanni di Marco, che incomincia* „ Infrascripti sunt libri olim bone memorie spectabilis ac eximii artium et medicine doctoris Magistri Johannis Marci Fisici de Arimino defuncti, reperti in studio olim prefati etc. tempore ejus mortis per nobilem et egregiam dnām d. Rafaellam olim uxorem d. magistri Johannis et per infrascriptos executores testamenti prefati Mrī Johannis, prout etiam patet in inventario facto per dictam d. Rafaellam manu mei notarii infrascripti tempore habite notitie mortis Mrī Johannis defuncti in alma Urbe legati donati et relicti per prefatum Mrūm Johannem in ejus ultimo testamento scripto manu ser Jeronimi qu. ser Johannis de Andigiis de Saxoferrato Civis Arimini Camereque Apostolice notarii a me viso et lecto Conventui fratrum s. Francisci de Cesena pro libraria sive Biblioteca dicti Conventus exstimati infrascriptis quantitatibus quilibet ipsorum de per se". *Segue l' inventario ed apprezzo de' libri. In fine* „ acta .... in Civitate Arimini in contrata s. Marie in Curti in domo olim prefati mrī Johannis ad presens habitat. d. dñe Rafaelle". *Segue negli Atti stessi l' inventario de' suoi beni ereditarii a' 25 di marzo 1474, sul principio del quale* „ intendens ipsa dña Rafaella conficere tale inventarium infra quintam diem

„ a die habite per ipsum dnām Rafaellum noticie de flebili ac lacrimabili „ obitu et morte prefati sui quondam viri, qui ut fertur obiit et ab hac vita „ migravit ac sepultus fuit die sacrarum cinerum, qui fuit dies 23 februa„ rii presentis anni in alma urbe quo accesserat ad visitandum medican„ dum et curandum prefatum summum Pontificem graviter languentem ". *Sotto li 20 di marzo si ha descrizione d' alcuni pochi libri, che si trovarono presso di lui in Roma dopo sua morte, e che furono depositati presso Nicolò dal Dito* „ descriptos in quodam inventario seu cirografo manu eximii „ ac preclarissimi artium et medicine doctoris M.ri Nicolai dido Fisici „ et civis Arimini habitatoris ad presens alme urbis ac medici prefati „ summi Pontificis etc. "

(8) Vedi il Cap. IX di questa Par. II alla nota 34.

(9) Vedi quello del Costanzo tra i suoi pochi versi latini stampato nel 1502. Il Codice spesso citato dell' Angelica di Roma ha quello dell' Orsi così:

Epitaphium Jani Phisici clarissimi.
Phebus Ariminea Janus fuit alter in urbe
Letheis animas qui revocabat aquis
Sanus adhuc, vivax, roseus, jam grandior aevo
Vix periit, longo tempore cuncta cadunt.

(10) Arch. degli Agostiniani di Rimino pergamena de' 26 settembre 1426.

(11) Dalle Memorie di s. Tommaso in Foglia dell' eruditiss. sig. Annibale degli Olivieri di Pesaro.

.0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0=0.

AL CAPITOLO VIII.

(1) E' noto il suo Commentario uscito in luce la prima volta col titolo: *De obsidione Tiphernatum sub auspiciis Roberti Malatestae Arimini Principis. Tipherni per Ant. Mazocchi Cremon. et Nicolaum Guecium anno 1538.* per opera del Corboni Tifernate, che indirizollo ad Alessandro Vitelli. Rendutasi rarissima quell' edizione, lo riprodusse il sig. Dom. Maria Manni nel Supplemento al Muratori (*Rerum Italic. Script. T. II.*)

(2) De' suoi versi latini più Codici manuscritti si trovano in diverse Biblioteche riferiti negli Anecdoti Romani (T. V p. 426), e n' hanno parecchi a stampa ancora in diversi libri. Il Codice più compiuto si è però quello cartaceo in ottavo, che si conserva in questa Biblioteca Angelica degli Agostiniani di Roma, e del quale ho io potuto valermi, consta di quattro libri: due d' Elegìe, e due d' Epigrammi. Degli uni e degli altri il primo è dedicato a Sigismondo Pandolfo, il secondo a Roberto suo figliuolo.

(3) De' latini abbiamo motivo di riportarne più tratti. Un Sonetto in risposta ad uno di Girolamo Ramusio è accennato dall' Agostini (*Scrittori Ve-*

negiani T. II.) come esistente in un codice di *Poesie varie* del Ramusio. La cortesia del chiar. sig. D. Jacopo Morelli ha fatto ch' io possa qui dare la proposta e la risposta.

Roberto Urso utriusque juris consulto.

Se già quel ch' esser deve, in alto seggio
Ordinato è; perchè far tanto bene,
E fuggir vizj, e drizzar tutte spene
A quel sommo fattor, cui sempre io veggio?
Ma se non è; dimmi, Orso, i te richieggio
Perche ad alcun stentar sempre conviene
Ad alcuni altri goder? le serene
Alme dell' altre sempre ebbero peggio.
Non gia per vizj e per virtute sue
Che questo ride, e quell' altro s' attrista
E geme il buon e'l mal si nutre e cresce
Cato Fabrizio Curio ed ambedue
Stelle African che premio ebbero in vista?
Rispondi, e non mi dir: e mi rincresce.

Responsum Ursi.

Chi gusta il stile del supremo seggio
Sa ben, che non aspetta mal per bene,
Chi vuol che manchi la diritta spene,
Error prende per quel ch' io sento e veggio.
Ma s' alcun ride o piange, i te richieggio
Libero arbitrio aver non ci conviene?
Se l' orecchie non chiudo alle serene,
Me solo accuso declinando al peggio
L' alma immortale delle colpe sue
Per divina giustizia poi s' attrista
E per suo premio doglia sempre i cresce
Le forgore marziale ambedue
Affricane iddio sempre hanno in vista
E di mirarlo mai non li rincresce.

(4) Nel citato Codice Lib. I. Eleg 3.

(5) Orso Orsi nel 1290 resse Rimino sua patria nella Podesteria (*Clementini P. I. p. 508*). Un Guido Orsi nel 1295 fu mezzano della simulata pacificazione di Malatesta da Verucchio co' Parcitadi (*ivi p. 508*). E sappiamo d' un Girolamo Orsi che morì nella pestilenza del 1400 (*Clementini P. II p. 253*).

(6) In un rescritto di Sigismondo favorevole a' mercanti della lana de' 21 agosto 1433, è sottoscritto *Lucas* (*Codice degli Statuti Rimin. degli Eredi Torsani*). Arch. pubb. di Rimino, Atti di Franc. Paponi 5 gennaro 1434. *egregius et eloquens vir ser Lucas qu. Jacobi de Cauleto civis et habit. Arimini*

Cancellarius Magnifici Domini etc. Ivi 22 aprile 1438 *egregius ac eloquens vir ser Lucas qu. Jacobi de Cauleto civis et habit. Arimini Cancellarius, ac Secretarius Magn. Dñi etc. qui nupserat Dñe Rengarde filie egregii viri Ser Melchiorris de Marazano que jam decesserat nullis ex ipsa remanentibus filiis.* Selva Geneal. Brancal.

(7) *Lib. I. Epigram. 13.*

(8) Manni *Rer. Italic. Script. Florentiae 1770 Vol. II.* nella prefazione al Commentario dell' Orsi.

(9) *Lib. II. Eleg. 10.*

(10) *Lib. I. Epigram. 37.*

(11) Si legge stampato nella Raccolta *Trium Poetarum* etc., di cui vedi la parte prima di questo Commentario cap. XVIII. Nel Codice dell' Angelica è la seconda Elegia del Lib. I.

(12) Brancalenni, Selva Geneal.

(13) *Lib. I. Eleg. 20.*

(14) Manni loc. cit.

(15) Non solo la medaglia di quel Pontefice recata dal Venuti rappresenta la pubblica udienza col motto: *audientia publica*: ma la stessa rappresentazione si appose ne' sigilli di piombo alle bolle, che non avevano mai sofferto alterazione dall' uso antichissimo di rappresentare nel rovescio il solo nome del Papa.

(16) *Lib II. Eleg. 10.*

(17) *Lib. I. Epigramma 5.*

(18) *Lib. I. Eleg. 22.*

(19) *Lib. II. Epigram. 94.*

(20) Manni loc. cit.

(21) *Necessario Protonotarii Ariminensis prorogo ad arbitrium tempus praeturae: Adeunti locum et bene administranti successor non dabitur. Agentem secus Protonotarius ipse domum remittet. Mea omnia sua cum sint, justae curae esse ei illa oportet atque ac mihi. Tifernates res, si non decipit species, malum exitum non habuere.*

(22) *Epist. XII. Campani Lib. V. ex editione Lipsiae 1708 pag. 283.*

(23) *Lib. II. Eleg. 16.*

(24) *Lib. II. Epigram. 46. 81. 89. 99. 100, 182.*

(25) Arch pubb. di Rimino " 1478. die ultima martii eximio decretorum „ doctore Dño Benedicto de Fontibus de S. Laurentio in campo hono„ rab. vicario Reũdi Dñi Bartholomei de cocapanis Epĩ Ariminensis. = 1483 „ die 4 septembris. Declaratio Dñi Benedicti de Fontibus de Sancto Lau„ rentio in campo decretorum doctoris, Prepositi Ariminensis et in hac „ parte comissarii Reverendissimi Domini Stephani Cardinalis Mediolanensis „ nuncupati Apostolicae Sedis Legati in Civit. Ariminen. et Sarxenaten. „ ac earum castris et locis aliis in quibus clare memorie Robertus Mala„ testa pro Romana Ecclesia dum viveret Vicarius in temporalibus erat ".

Documenti additatimi dal sig. Michelangelo Zanotti.

(26) *Lib. II. Epigram. 98.*

(27) Vedi *Epigramma ad successores in mercatura Florentina*.

(28) *Lib. II. Epigram. cxxvII.*

(29) Clementini pag. 545 P. II.

(30) *Lib. II. Eleg. xvIII.*

(31) Mem. Istor. Riminesi di F. G. B. Bologna 1789 p. 28. e segg.

(32) Clementini P. I. p. 597.

(33) Brancaleoni *Selva Geneal.*



AL CAPITOLO IX.

(1) Zeno Lettere Vol. II. pag. 411, 412. Foscarini Letteratura Veneziana p. 230. n. 10: ma poi lo Zeno nelle *Dissert. Vossiane* T. I. pag 334 riconobbelo per Riminese.

(2) *Kollarius Analecta Vindobonensia Vol. I. pag. 762.*

(3) Muratori Ann. d' Italia agli anni 1112. 1126. 1130.

(4) Un Pierleone de' Pierleoni morì nel 1154 (*Clementini Racc. Stor. P. I. p. 307.*). Nel Registro dell' Arch. Capitolare di Rimino, scritto da Rinaldo Preposto, si nomina al 1226 *Petrus Leonis fil. qu. Rafaelis*, che e forse lo stesso che quattr' anni dopo fu presente a certi Capitoli fatti tra i Forlivesi e Ravennati (*Clementini ivi p. 140*). In carta dell' Arch. degli Agostiniani di Rimino all' anno 1353. a *Lolo qu. hominis scī Andree de Perleonibus de contrata s. paterniani civit. Arimini*, e da lui nacque quel Pietro Leone figliuolo di Lolo stato più volte Podestà di Cortona nel XIV. secolo (*Florileg. Noct. Corytanarum edit. ab Antonio Franc. Gorio Florentiae 1751*). Fiorì nel tempo stesso un Francesco Pierleoni, che pel suo valore nella Legale fu da Carlo Malatesta esentato da ogni gravezza (*Clementini Part. II. p. 240*). Valoroso Capitano fu Pierleoni di Pietro di Ruggero de' Perleoni, che mancò nel 1399. all' assedio di Montalbodo fatto da Galeotto Belfiore de' Malatesti (*Clementini ivi pag. 172.*). Tra le sepolture a' Francescani registrate nel 1362: *sep. Tani firazini de Perleonibus de contrata s. Georgii antiqui*. Arch. pubbl. di Rimino Atti di Francesco Paponi *21 Febr. 1428. presentibus ibidem Ven. viro dño Perleono de Perleonibus Priore scī Salvatoris dioces. Arimin.* Dagli Atti medesimi all' anno 1448 un Pierleone d' Andrea de' Perleoni mercanteggiava in drappi. Mancò poi del tutto questa famiglia sul finire del Sec. XVI. quando affogò bagnandosi in Arno dentro Firenze Lelio Perleoni (*Clementini P. I. p. 307*). Ne' frammenti dell' Istoria di Foligno di Bonaventura Benvenuto (*Rer. Italic. Script. Florentiae T. I.*) si ha Podestà di Foligno nel 1263 *Dominus Franciscus de Perleonibus*; ma non si puote assicurare che sia de' nostri. Ben è vero che

un tal nome non vi manca, e che ne' Registri di Gianolo di Buto del 1397 si nomina *Nobilis vir Galeotus fil. qu. Nobilis viri Francisci de Perleonibus*.

(5) Il sig. Cav. Tiraboschi così nella sua Storia della Letteratura Italiana (Tom. V, Lib. II. cap. IV.): *credesi il primo Professore di Leggi nell' Università di Ferrara* (Panciról. de claris legum interpr Cap. LVII.) *e passato poscia a Padova, e che è probabilmente quel Giovanni da Rimini, che dal Facciolati* (Fasti Gymn. Patav. P. I, p. 31) *si dice Rettore de' Cisalpini in Padova l' a. 1401. Il Borsetti nol nomina tra Professori dell' Università di Ferrara, e s' e' vi fu, non potè da essa passare ad essere Rettore in quella di Padova, la qual dignità è sempre propria d' uno Scolare*. Ma non vorremo per tanto credere che il Panciroli sognasse, quando scrisse che Giovanni Perleone Giurisconsulto Riminese prima in Ferrara, poi in Padova fu Pubblico Professore; e siccome non ne assegna il tempo preciso, ma dice soltanto che ciò fu circa i tempi d' Alberto d' Este, diremo che in questo si allontanò dal vero, e che il Perleoni dopo d'essere stato Rettore de'Cisalpini in Padova nel 1401, andasse tra non molto Pubblico Lettore nell' Università di Ferrara; la quale rimasta chiusa lo spazio di 6 in 7 anni, fu riaperta nel 1402, e da quella ritornasse poi a leggere in Padova.

(6) Selva Geneal. Brancaleoni.

(7) Franc. Philelphi Epist. Lib VI, p. 43. Lib. XVII. pag. 125. edit. Venet. 1502.

(8) Ivi Lib II. pag. 13.

(9) Ivi Lib. V. pag. 30.

(10) Flavio Biondo accennando nella sua Italia illustrata varj Pubblici Professori: *Petrus Parleo Ariminensis Mediolani primum, post Genuae, Jacobus frater suus Bononiae*.

(11) Tiraboschi Op. cit. T. VI. P. I. lib. II cap. II. n. XLVII.

(12) *Franc. Philelph. Epist lib. IX. p. 66. Lib. XI. pag. 78 82. Lib. XV. p. 100*.

(13) Il Filelfo nel maggio del 1446 commendandogli per lettera (*Epist. Lib. VI. p. 38*) una Orazione, il richiedeva d'alcuni coltelli turcheschi, non già di quelli passati in Italia dalle officine de' Turchi, ma di quelli che ad imitazione si fabbricavano da'Genovesi falcati e curvi. Questa lettera ove si combini con altre, mostra che il Perleoni era a quel tempo in Genova.

(14) *Francisci Philelphi Epist. lib. VI. pag. 41. 47. lib. VII. p. 90*.

(15) Ivi *Lib. VI. pag. 47. Lib. IX. p. 63. Lib. X. pag. 72*.

(16) Ivi *lib. X. p. 75*.

(17) Ivi *Lib. XI p. 76. Lib. XII. pag. 82. Lib. XIII. p. 91*. Si legge poi una dello stesso Filelfo data VII. Kal. martiis 1453 al suo figliuolo Senofonte, il quale da Roma era per ritornare a Milano. Approva che abbia fissato di far cammino per la Romagna piuttosto che per la Toscana. *Offendes*, gli dice, *Pisauri virum gravissimum Joannem Fagnanum nobis amantissimum, et Arimini Petrum Perleonem studiosissimum mei* (Lib. X p. 72).

(18) E' riferita dal ch. sig. Morelli nel Catolago de' Codici Latini della Biblioteca Nani. pag. 114.

(19) Io non dubito d'att ibuirgli questa descrizione latina, che fatta trascrivere da penna poco diligente inseri Gasparre Broglio nella sua cronica. Il preambolo a c. 217. è il seguente „ Rumore et fama Illustrissime prin-
„ ceps jampridem nobis increbuerat vi teucros Costantinopolim urbem to-
„ tius Graeciae nobilissimam expugnasse; rem profecto admirabilem: nostris-
„ que temporibus inauditam. Verum quibus artibus atque conatibus non-
„ dum sane intelligebamus. Nuper cum Carolus quidam Picenus: quem ego
„ a puero usque cognoveram: quique rebus omnibus interfuerat mihi cun-
„ cta ordine saepius narasset; non alienum judicavi tam praeclarum faci-
„ nus literis mandare. Idque etiam ad te scribere; non quod ego itidem,
„ uti omnibus caedem atque jacturam qd. (*sic*) maxime molestum fore
„ non judicaverim· sed quia non minimae voluptati tibi futurum arbitra-
„ bar audire nostrorum munitiones hostium (*deest* na) vales atque terre-
„ stres pugnas: bellorumque conatus atque exercitus multitudinem: tibi
„ praesertim qui gloria, et rerum gestarum laude non modo aequales su-
„ peras: verum priscos illos vel facile adaequas. Nec magis conveniens es-
„ se rebar. quam tantam expugnationem ad virum disciplina militari prae-
„ cellentissimum scribere. Sed ego consiglio in hunc usque diem ad te
„ mittendum distuli: Quippe te in turbulentissimam febrim incidisse intel-
„ lexeram. Quod quidem mihi ut decuit gravissimum: molestissimumque fuit.
„ Caeterum quum nuper acceperim tibi melius factum esse: et tam gra-
„ tum: tamque jocundum extitit: quam vel gravissimum (*pro* gratissi-
„ mum) quoique vel jocundum (*sic*) esse possit: et diis immortalibus
„ gratias habeo: qui te nobis incolumem: in quo nostra salus posita est
„ praeservarunt. Atque hujusmodi historiam ad te mittendam cum ut a-
„ nimi causa, dum tibi a rebus bellicis ocium erit aliquando legas: tum
„ vel maxime vel (*pro* ut) intelligas quantum mihi facultatis in scri-
„ bendo sit. Qui si stilum approbaveris in posterum diligentius scriben-
„ dis gestis incumbas (*pro* incumbam) Valeat. "

M· D. V.

Comincia: „ Costantinopolis expugnationem scripturus pauca prius de loci na-
„ tura atque urbis situ: *termina*, neminique praeter impuberes et foeminas
„ vitam parcunt. *conchiude in ultimo*: Hanc ideo, Illustrissime Princeps
„ descripsi historiam non ut me tibi fidum ejus rei scriptorem asseram
„ quin potius ut stilum atque dicendi modum observes: Namque illa ipsa
„ litteris mandavi: quae mihi relata sunt: quae si vera erunt verus: at-
„ que fidus scriptor haberi potero: sin vero minus: velim meae innocen-
„ tiae parcas, si quidem ea ad te dederim: vel ut ingenium experire (*pro*
„ experiri) meum (*deest* velis): vel ut scribendi consuetudine stilum:
„ tum eruditiorem: tum politiorem reddemus sententia (*pro* reddendum
„ sentias). Nostrorum gesta scribere aggrediar: ut per saecula nomen.

„ Neque id velim arroganter dictum existimes. Quippe id a diis immor-
„ talibus opto potius quam sperem. Loquor enim quemadmodum cupio,
„ non ut ingenii imbecillitas potest ".

(20) *Francisci Philelphi Epist. lib. XI. p. 77.*

(21) Nella Biblioteca de' MSS. di s. Michele di Venezia del Mittarelli p. 851.

(22) *Francisci Philelphi Epist. lib. XIV. p. 99.*

(23) *Annal. Camaldul. T. VII. pag. 268.*

(24) Letteratura Veneziana p. 231 n. 10.

(25) *Francisci Philelphi Epist. lib. X. p. 72.*

(26) Ivi *Lib. XVII. pag. 125.*

(27) *Anecdot. Roman. Vol. III. pag. 361.*

(28) *Fransisci Philelphi Epist. libr. XVII. pag. 121*

(29) Parte di essa lettera si leggeva riferita dal P. Francesco Aroldo nelle sue note sopra la Vita del B. Alberto da Sarziano, ed ora si legge intera nel Vol. II. di varie operette stampato nel 1740 in Venezia presso Gio: Maria Lazzaroni p. 43.

(30) Agostini Notizie Istorico-Critiche intorno le Vite e le Opere degli Scrittori Veneziani T. I. p. 76.

(31) Vedi avanti il Cap. XI. di questa Par. II. Fu noto al ch. Bettinelli l'anno della sua morte, ma non gli fu noto per Riminese: all' incontro dà per Riminese il celebre Medico ed Astrologo Pietro Leoni caro a Lorenzo de' Medici, ed a Marsilio Ficino, e che morì nel 1492. essendosi gittato in un pozzo; il quale senza dubbio fu Spoletino.

(32) *Libr. XVII. pag. 95.*

(33) Anecd. Litter. Vol. III. p. 361. *Isocratis ad Hipponicum (Demonicum) de vitae institutione Oratio e Graeco in Latinum conversa per Petrum Perleonem Ariminensem.*

(34) Ivi.

(35) Di questa lettera mi comunicò gentilmente il ch. sig. Abate Cristofano Amaduzzi, al quale veniva diretta. Il titolo dell' Opera è tale: *Petri Perleonis Ariminensis ad Joannem Marcum (l. Marci) Ariminensem Homeri vita.* Comincia: *Rem profecto pulchram sed laboriosam.*

(36) pag. 112 et seq. edit. Rom. 1688 in fol. *incidi in Codicem MS. Epistolarum Petri Parleonis viri eo saeculo Graece et Latine eruditi.*

(37) Brancal. Selva Geneal. secondo gli Atti di Nicolino Tabellioni de' 12 maggio 1479. *Nob. vir clarissimusque J. U. D. Dñus Jacobus de Perleonibus civis Arimini tamquam heres eum infr. qu. Raphaele Nobilis et eloquentissimi Oratoris Dñi Petri ejus qu. Fratris et filii qu. praefati d̃ii Loli de Pierleonibus, et nobilis Juvenis Carolus qu. filius et heres nob. viri Raphaelis qu. filii praefati d̃ni Loli de' Pierleonibus.*

(38) Vol. III. pag. 374 e seg.

(39) Vedi la nota 20.

(40) Ivi, scrivendo al Tortelli, *ut quid agam ex optimo Patre D. Atha-*

nasio Chleeopylo scire poteris, quaeve causa fuerit, quae me ad jus civile impulerit. Illud certe scias, coactum me studia nostra deseruisse, ne semper inopia laborarem, mihique ac meis aliquando subvenire possem.

(41) Ivi, vedi la Lettera sua a Giovanni Redorico.

(42) Vedi la nota 37.

(43) Vedi il cap. seguente.

(44) Fra le Lettere del Filelfo n' ha una de' 5 di giugno del 1463 (lib. XIX. p. 130.) a Michele Orsino, che da altre Lettere (lib. XX, pag. 136 137. 140. 143. lib. XXI. p. 149, lib. XXII pag 155.) si comprova stanziato in Venezia, al quale così: *miror quod de Platonis codice, quem venalem esse accepi apud hominem mihi amantissimum Jacobum Perleonem Ariminensem jurisconsultum, nihil in hanc diem mihi responderis. Nam si veniret honesto precio eum nobis libenter compararem.* Quindi in altra Lettera (lib XX. p. 136) allo stesso Orsini: *De illo Platonis precio nihil est quod respondeam, cum mihi videre videor codicem istum non esse venalem.*

Presso Francesco mio fratello è copia d'un Inventario delle scritture appartenenti a Sigismondo Pandolfo fatto dopo la di lui morte, cioè nel fine del 1468: quivi è particolarmente tra le scritture ritrovate *nel banchetto di ser Grazioso lettera et confesso di Messer Jacopo di Perleoni che sta in Venezia.*

(45) Vedi la nota 37.

(46) Presso Francesco mio fratello è copia di alcuni Inventarj di carte Malatestiane, e tra gli altri quello delle scritture ritrovatosi *nel Banchetto di Ser Grazioso* ch' è in Cancellaria messe in cassa, il quale certo non fu scritto prima del 1489; e in questo si descrive *una lettera et confesso di Mes. Jacopo di Perleoni che sta in Venezia*,

(47) Per Lettera scritta all' Emo Garampi dal P Domenico Maria Pellegrini Domenicano di Venezia li 11 febbraro 1786, si ha la riferita iscrizione come esistente già nello stesso Cimiterio di s. Orsola presso la chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, la quale similmente fu registrata dal Padre Luciani nel suo MS.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=•=o.

AL CAPITOLO X.

(1) A lui spetta un Breve di Paolo V. dato in Roma a' 27 di marzo del 1610, che così leggesi nella pubblica Segreteria di Rimino nel Registro de' Brevi „ Dilecto filio Hieronimo Ranusio Ariminen. Dilecte etc Nuper no„ bis expositum fuit quod licet familia tua ex civitate Arimini oriunda „ in eadem Civitate civilitate sit decorata, et quod tu semper antecellesque „ tui ducentis abhinc annis et ultra ratione bonorum in civitate prefata, „ et illius comitatu per te et per eos possessorum onera Cameralia tantum „ per cives originales dictae civitatis persolvi solita semper absque ulla

„ difficultate persolverint; nihilominus universitas et homin. castri Ceresoli,
„ eo quia in civitate Veneziarum tu et tua familia commoramini te de-
„ super molestarunt, magno tuo cum prejudicio .... Nos igitur de fami-
„ liae tuae antiquitate in civitate predicta Arimini moniti sicuti multa
„ extare publica documenta ad vos perlatum est .... te filios et he-
„ redes, successoresque illorum tam masculos quam foeminas civitatis pre-
„ dictae Arimini cives originarios esse et pro continuo ejusdem civitatis
„ habitatoribus ab omnibus haberi, et reputari, nec non uti talem et
„ tales ratione bonorum, quae in civitate et comitatu predictis du-
„ centis abhinc annis, ut dictum est, ad praesens possides ad onerum
„ cameralium per dictae civitatis cives in ea habitantes persolvi solito-
„ rum solumodo et non amplius teneri etc. "

(2) Biblioteca Zeno in Venezia MSS. n. 15. c. 1. citata dal sig. Canonico Azzoni-Avogadro nelle Memorie di Gio. Aurelio Augurelli. Nuova Racc. d'Opuscoli Scient. e Filolog. Venezia T. VI. pag. 153.

(3) Annotazioni alla Bibl. dell'Eloquenza Italiana del Fontanini T. II. p. 275.

(4) Storia Letteraria Veneziana T. I. Lib. I. pag 50.

(5) Notizie Istorico-Critiche degli Scrittori Veneziani T. II. p. 433.

(6) 1476. „ Doctoratus in artibus Hieronimi Ramusii Civis Ariminensis. Pro-
„ motores Petrus Roccabella, Paulus a flumine, Christoforus Recanatensis:
„ Franciscus de Anoali Comes de Facino. = 1481. Doctoratus in jure civili
„ Pauli Ramusii qu. Benedicti de Arimino. Promotores Angelus de Castro,
„ Jo: Baptista Rodellus, Petrus de Soncino, et Michaël de Marossica.

(7) In fine si legge *Expositiones A. Persii finiunt, quas Paulus Ramusius Ariminensis decimo secundo Kalendas octobris hora quinta decima volanti calamo transcripsit MCCCCLXXI. Paduae.* Seguono annotazioni della stessa mano, l'ultima delle quali *Varie opiniones de anno:* e finisce *dierum autem alii artificiales alii naturales dicuntur. Naturales XXIV. horas habent: Artificiales vero incipiunt ab ortu usque ad occasum. Et ita ista die Ecclesia Romana ut solet MCCCCLXXII. idibus augusti, qua tempestate tamquam Veneris puer domum ingrediebar Galaxine puelle causa quae nostris oculis tamquam lux coelo demissa apparuit sub MCCCCLXXVIII. mense Aprilis hora tertia apud aedem divi Augustini Paduae, qui dies et laetitiae et fletus nostrae aetati tenerae maximum cumulum fecit.*

(8) In fine si lege: *Ex Patavio MCCCCLXVII. Kalendis Novembris 4 noctis hora quo tempore utram in partem deflecteretur lux nostra ignorabam.*

Ad Galesinam.

Hunc miserum tetrico reserabis carcere vatem,
Si mihi nudaris quid mihi mens cupiat.

(9) Foscarini op. cit.

(10) Tiraboschi. Storia della Letterat. Ital. T. VI. P. II.

(11) Nuova Raccolta d'Opuscoli Filologi e Scientifici. Venezia T. VI. p. 153.

(12) Per opera del lodato sig. Can. degli Azzoni uscirono la prima volta le Rime dell' Augurelli in Trevigi dai torchj di Giulio Trento l' anno 1765.

(13) Oltre le cose latine che si hanno stampate dell' Augurelli, in un Codice della Mediceo Laurenziana si leggono parecchie sue Elegie, la più parte scritte in onore di Giuliano de' Medici all' occasione della giostra, che fu celebrata dalle elegantissime Stanze del Poliziano. Di queste produzioni, che meriterebbero di andare per le mani degli eruditi, ho io potuto ottener copia per favore del ch. sig. Canonico Bandini.

(14) Arch. pubb. di Rimino, Atti di Franc. Paponi 24. aprile 1426. *Antonius qu. Johannis Augurelli de Arimino sponsus et vir dñe Gaudentie filie prudentis mercatoris Tomassi qu. Johannis Desperii Civis Arimini*. Nel citato Registro delle sepolture de' Francescani fra quelle aggiunte nel secolo XV. *Sep. Antonii qu. Magistri Joannis Augurelli Mercatoris de contrata S. Marie in argumine*.

(15) Vedi in questa II Parte il Cap. I. n. 17.

(16) *Riccoboni de Gymnasio Patavino lib. VI. cap. V.*

(17) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Franc. Paponi 18. aprile 1442. *sapienti et jurisperito viro D. Angelo qu. Bartoli de Paxis de castro Gemini comitatus Arimini*. Dopo una transazione tra alcuni del Contado Riminese e il Viceconte dalla Chiesa di Ravenna fatta a' 3 di marzo del 1439, e ch' è registrata nel Codice degli Statuti nella Gambalunga, si legge: *actum fuit in Civitate Arimini in contrata S. Marie a mare in domo Jo. Ludovici de Malatestis habitationis magnifici viri Alberici de Brancaleonibus praesentibus egregiis viris in jure civili peritissimis Dño Angelo filio Bartoli de Pasiis ser Guidone qu. Nicolai Civibus Arimini in dicta contrata S. Marie a mare et ser Joanne qu. Georgii de castro Gemani*.

(18) Riccoboni l. cit.

(19) Vedi la nota 2.

(20) *Rubeus Hist. Raven. lib. VII.*

(21) 1469. 25. giugno. *Congregato Generali Consilio terre Montisflorum de mandato Eximii legum doctoris Dñi Angeli de Pasiis de Arimino Capitanei prefate terre pro S. Rom. Ecel. super electione persone fidelis et idonee mittende ad Revm̃um Dnũm Laurentium Archiep ..... et Thesaurarium, ac Gubernatorem gentium armorum prefate S. R. E. ipso instante per literas ad certa negotia in castris sive campis gentium armorum etc.*

(22) *Facciolati Fasti Gymn. Patav. P. II. inter Grammaticos et Rhetores.*

(23) Riccoboni l. cit.

(*) Lungo sarebbe annoverare gl' illustri nomi di questa nobile discendenza; alla quale si aggiunge anche oggidì pregio di letteratura dal coltissimo Cavaliere il sig. Commendatore Nicolò Paci vivente capo della medesima. Ma gli amatori della nostra Storia Riminese dovranno con sentimento di riconoscenza ricordar quelli del Cav. Claudio e d' Alessandro fratelli. Questi due gentiluomini avevano certamente ideato insieme di voler compilare e render pubblico colle stampe un corpo d' Istoria Riminese. Le memorie perciò apparecchiate dal primo si conservano in un volume in foglio nella pubblica Gambalunga col titolo *Claudii Paci de Rebus*

Ariminen. MSS., dove alla pag. 183. si legge notato di suo carattere: *die 24. Aprilis 1502. cominciai a ricopiare in questo libro le infrascritte memorie*. Sebbene ad un tale apparecchio vuole il Cav. Clementini (Racc. Stor. P. I. pag. 21. e 275.) che avesse dato mano anche il Dott. Alessandro suo fratello non men dotto di lui. Anzi sembra che l'opera con que' materiali composta in capo a dieci anni fosse già all'ordine per essere stampata col nome di quest'ultimo: giacchè ne' libri Consigliari si legge che a' 17. di decembre del 1605. *fu letta una lettera del Dottore Alessandro Paci di Roma per la quale avisa haver ridutto a fine l'istoria di Rimino et che la vorrebbe pubblicare sotto il presente Pontificato, e che vorrebbe porre in fronte del libro la pianta di Rimino et confini suoi antichi dall'Isauro al Rubicone sin alle radici dell'Apennino*; laonde fu fatta una *elezione del modo e della spesa a riferire*. Fatto sta per altro, che l'opera non uscì a luce, qual che ne fosse l'impedimento; e i due gentiluomini che vi avevano applicato, morirono amendue tra non lungo spazio di tempo. Imperocchè per altre memorie che stanno unite al MS. di Claudio Paci, e che Don Antonio Pedroni trascrisse dall'originale di messer Gio: Battista Monticoli Riminese, si vede che *l'Ill. Sig. Cav. Claudio Pasi morì a' 5. di marzo 1608. in mercordì alle 11. hore e mezza di mal di pietra di età di 70 anni in circa. Sbarrandolo da basso trovorono nella vescica due pietre et pesorono tra tutte e due 3. oncie*. Vedo in fatti a' 19. di qual mese subentrato nel vacante luogo di Consigliere *il Dottor Patio Pasi suo figlio*; e prima che quell'anno scorresse, per morte del Dottore Alessandro essere stato concesso altro posto nel Consiglio ad Angelo Paci. Intanto non mancò il pubblico di cogliere buon frutto della fatica loro; poichè assaissimo se ne giovò fra breve giro d'anni il Cav. Giulio Cesare Clementini, che sottentrò nell'impresa di pubblicare una Storia Patria col titolo di *Raccolto Istorico*. A' 17. d'agosto del 1616. fu porto da lui memoriale al Consiglio, esponendo *d'aver finito l'opera sua dell'antichità della nostra città e di molti cittadini, et volendola ora mettere alla stampa, et non trovando carta al proposito supplica questo Ill. Consiglio volergli far gratia di dieci o dodici risme di carta della molta quantità che si trova in segretaria della Comunità di quella compera per stampar li statuti nostri della città*; ed ebbe dodici risme e scudi venticinque. Similmente in Consiglio de' 25 gennaro 1619. con altro memoriale *deducendo avere all'ordine la seconda parte della sua opera, che per non trovarsi il modo resta di mandarla in luce però etc.* ottenne otto o nove risme e scudi venticinque da bolognini ottantaquattro. Nè per tutto questo potè egli vedere perfezionata l'edizione: ma il pubblicare la seconda parte toccò a Clementino suo figliuolo, che per la morte sua entrò Consigliere a' 21. di maggio del 1624.

(24) *Ann. Camald. T. VII. p. 392., T. VIII. p. 33.*

(25) Vedi la nota 27.

(26) *Facciolati Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 115.* vi è detto patrizio Veneto ;

che appunto gli Annalisti Camaldolesi dicono, ch' e' si chiamò talvolta Veneziano.

(27) Mi sono cognite fra le sue Opere „ I. Quaestiones clarissimi doctoris „ Apollinaris super librum primum posteriorum Aristotelis diligentissime „ correcte atque emendate per eximium artium et medicine doctorem „ magistrum Hieronimum surianum filium domini magistri Jacobi suriani A- „ riminensis physici prestantissimi impresse Venetiis per Otinum Papiensem „ anno salutis nostre MCCCCXCVII. XIX. Kal. februarii dominante Principe „ Augustino Barbadico. II. Pauli Veneti artium sacreque pagine doctoris „ melliflui ordinis heremitarum Divi Augustini scriptum super librum de „ anima peripateticorum principis Aristotelis ex proprio originali diligenter „ emendatum per clarissimum artium ac medicine doctorem Dominum Ma- „ gistrum hieronimum surianum filium prestantissimi quondam artium „ ac medicine doctoris Domini Magistri Jacobi de Surianis de Arimino „ Venetiis impressum mandato et expensis heredum quondam nobilis viri „ domini Octaviani Scoti civis Modoetiensis per Bonettum Locatellum pres- „ byterum Bergomensem decimo Kal. novembris anno salutis 1504 E dal „ suo testamento riferito da' lodati Annalisti (Tom. VII. append. Monum. „ col. 276) si ha che prima di monacarsi avea compiuto l' opera inti- „ tolata: Continens Rhasis ordinatus et correctus per clarissimum artium „ et medicinae doctorem Magistrum Hieronimum Surianum nunc in Ca- „ maldulensium ordinem dicatum. Venetiis apud Bernardinum Benalium „ anno 1509. Voll. II. in fol.: e di nuovo nell'anno stesso, typis Bonetti Lo- „ catelli (Tom. VIII pag. 33)

(28)) Brancal. Selva Geneal. 25. aprile 1467. *ser Bartholus Magistri Jacobi de Surianis*.

(29) *Spectabilem et eximium artium et medicine doctorem Dominum Magistrum Johannem Suriano fratrem meum dilectum*: così è nominato nel suddetto testamento. Vedi di lui i citati Annali T. VII. p. 392.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o.

AL CAPITOLO XI.

(1) Agostini Notizie Storico-critiche etc. T. II. pag. 412. 413.

(2) Lo Zeno ad un Codice che ne possedeva appose la seguente Nota: *Arimineorum familia connumeratur inter nobiles Tarvisinas, ex qua Philippus hujus operis auctor, suam profecto originem deduxit*.

(3) Ignota sino ad ora è stata questa Operetta, la quale in un codice nitidissimo membranaceo in 8. si conservava in Firenze presso il Casato ora estinto degli Strozzi, e che con circa altri 200. codici passò l' anno 1785. nella Mediceo Laurenziana. Per qualche bella miniatura, ch' era al principio, essendo stata trinciata la prima carta, si è quindi perduto il cominciamen-

to dell' Opereta. Ora pertanto comincia dalle parole: *quas enim Lycurgo leges lacedemoniis intulisti*: finisce: *qui labores qui mortem pro te subit. et anhelat pro tui imperii dignitate*. Gli va innanzi una Lettera proemiale così intitolata: *Philippus Ariminensis Roberto Malatestae Illustrissimo Arimineo Regi S. P. D* Comincia: *priscis mos erat rerum scriptoribus divinis tollere laudibus Reges illustres*. Finisce: *a Federigino Arimineo, cive quondam non in postremis adnumerando ortum duxi; veterem repetituros patriam quattuor habiturus es ex me natos, tuos cives, et vernulas, ad omnia accinctos, quae ad tui sublimitatem status vergere poterunt arbitrari. Tantisper eos et Parentem complectere, caros et commendatos habe, et tuos plusquam suos esse dijudica. Vale*. Parlando di Domenico Malatesta Signor di Cesena, *is*, così scrive, *quum forte Cesenae sibi imperium obligisset, et quarundam aliarum Flaminiae Urbium, armis, et rei militaris gloria dum fortuna tulit, effulsit, atque ita ne qui ea tempestate summus Pontifex erat Eugenius, et idem ut ante Gregorius e Roma pulsus, quum se Florentiam retulisset, Bononiam suae mandavit fidei, suis armis, et praesidiis sustinendam. Vidi ego tunc vidi Dominicum Malatestam dum juvenis admodum ibi literis indulgerem, strenuis commilitonibus suis illic impetus hostiles arcentem*. In fine dell' Opera sta un' Elegia che incomincia: *Roberte illustris tua sunt illustria gesta*: finisce: *Robertus radians sidus Arimineum*. Poscia in lettere majuscole d' azzurro ne viene la seguente epigrafe:

Si Paule Arimineo Potiri
Vis Solio. Nascere Mala
Testa. Ejus Enim Regiae Gentis Gentilicia Ditio
Est Tracalis Suprema Lux erit. Que Suae Fidei
In Patres Patriae Malatestas.

(4) Vedi fra le Lettere del Barbaro a p. 213, e nell' Appendice a p. 119.

(5) *Quirini Diatrib. praelimin. ad Franc. Barbar. et alior. Epist. P. II. Cap. IV. pag. DXIV.* Lo fu poi certamente negli anni 1471. 74 76. come da' documenti riportati dall' Eccmo Sen. Flaminio Cornero *Eccl. Venet.* Tom. I. pag. 71. Tom II. pag. 184. 186.

(6) *Saxii Hist. Litter. Typograph. Mediolan. col. CCLXVI. et seq.*

(7) Esistono in un Codice del secolo XV., dove sono più cose appartenenti a Bernardo Bembo; e se ne parla lungamente nel T. XXVI. della Racc. Calogeriana p. 172. Nel fine del Manoscritto è notato: *Moritur misillus hic fere nonagenarius Poeta bonus anno salutis 1497. Venetiis*.

(8) Lettere Vol II. pag. 411. 412.

(9) Op. cit. T. II pag. 413.

(10) Vedi Bibliot. MSS. Farsetti. pag. 63.

(11) Ivi pag. 64.

(12) Ivi pag. 63.

(13) Dall' epigrafe che sta appiè dell' Opera, e che si è riportata alla n. 5. si rileva, che l' opera fu indirizzata a Roberto allorquando il Pont. Pao-

lo II. era intento a farlo sloggiare da Rimino; la qual guerra fu negli anni 1469. e segg.

(14) Lettere Vol. II p. 411.

(15) Vedi la nota 7.

.o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o=o.

AL CAPITOLO XII.

ED ULTIMO.

(1) Lettera cit. alla nota 4. del Cap. IV. di questa seconda parte.

(2) Arch. pubbl. di Rimino, Atti di Bartolomeo di Sante a' 13 Nov. del 1462.

(3) Cronica di Gasparre Broglio a C. 297. 1475. Tra gli *Scalchi maggiori alle nozze* di Roberto con Elisabetta di Montefeltre: *ser laurenzo M delle intrate e secretario*.

(4) Gasparre Broglio Cron. cit. nella descrizione delle feste per le nozze di quel Principe.

(5) Ivi.

(6) *Claudii Pacii Collectio MS. in Bibliotheca Gambalonghia adservatur.*

F I N E.